

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE



Corso di Dottorato di Ricerca
in 'Scienze dell'Antichità'
(XXIV ciclo)

Coordinatore di Dottorato
Ch.mo Prof. Franco Maltomini

TESI DI DOTTORATO DI RICERCA

PHerc. 1044 (Vita Philonidis): edizione, traduzione e commento

Dottoranda
Maria Grazia Assante

Relatori
Ch.mo Prof. Giovanni Indelli
Ch.mo Prof. Franco Maltomini

ANNO ACCADEMICO
2011/2012

Indice

Premessa	p. 3
Bibliografia	6
I. Il contributo della <i>Vita Philonidis</i> alla storia della biografia antica	26
I.1. La biografia antica: una nuova prospettiva d'indagine	26
I.2. Il carattere «funzionale» dell'elemento autobiografico nei testi letterari	28
I.3. La biografia come fonte «storiografica» per la filosofia antica	33
I.4. La componente aneddotica negli scritti biografici	35
I.5. Lo sviluppo della biografia greca e la canonizzazione del metodo	38
I.6. Biografie senza aneddoti: il caso dei testi ercolanesi	42
I.7. Peculiarità del <i>bios</i> di Filonide	44
I.8. Il contenuto dell'opera	45
I.9. La paternità incerta	53
I.10. Le fonti del biografo	55
II. <i>PHerc.</i> 1044: anatomia del rotolo	57
II.1. Svolgimento	57
II.2. Stato di conservazione	63
II.3. La ricostruzione del <i>volumen</i>	65
II.4. <i>Kolleseis</i> e <i>kollemata</i>	97
II.5. Spazio scritto e spazio non scritto	98
III. Apografi, incisioni e fotografie del <i>PHerc.</i> 1044	101
III.1. I disegni oxoniensi e napoletani	101
III.2. Le incisioni e le prove di stampa	118
III.3. Le fotografie	120
IV. Scrittura, segni e particolarità ortografiche	123
IV.1. Scrittura	123

IV.2. Segni diacritici	127
IV.3. Errori e correzioni	128
IV.4. Lingua e stile	129
 V. Edizioni e principali studi sul <i>PHerc.</i> 1044	 137
 Presentazione del testo	 141
Conspectus siglorum	141
Conspectus signorum	142
 Tavole di concordanza	 143
 Testo e traduzione	 153
 Commento	 180
 Indices verborum, nominum et operum	 272
 Appendice: figure e <i>maquette</i>	

Premessa

L'indagine condotta nel triennio 2009/10-2011/12 sul *PHerc.* 1044, che rappresenta un *unicum* della collezione ercolanese – conserva in forma frammentaria un'opera biografica sull'epicureo Filonide di Laodicea a mare, vissuto nel II sec. a.C. –, mi ha permesso di approntare un'edizione modernamente concepita, accompagnata da traduzione e commento e fondata su una nuova sistemazione delle parti superstiti del papiro.

L'esame congiunto di elementi anatomici, bibliologici, documentari e testuali ha consentito di recuperare l'originario assetto compositivo voluto dall'autore del *bios*, stabilendo una successione più coerente dei diversi nuclei argomentati. Può dirsi ormai superata, pertanto, l'«impossibilità», più volte lamentata dagli editori e dagli altri studiosi del papiro, di ripristinare l'«integrità» dell'opera.

Lo studio dell'anatomia del rotolo e la sua ricomposizione bibliologica rappresentano senz'altro il corpo centrale del mio lavoro, che nel complesso, considerata la complessità dell'argomento, è ben lungi da qualunque pretesa di esaustività. L'edizione è accompagnata da numerose immagini e da una *maquette*, che rende immediatamente visibile la struttura originaria del rotolo, la cui ricostruzione sembra a tutt'oggi aver raggiunto un elevato grado di plausibilità.

Partendo dagli studi di Graziano Arrighetti, ho analizzato la questione della più recente rivalutazione del genere biografico operata dalla critica, che in passato ravvisava un motivo di demerito nella sua scarsa attendibilità come fonte «storiografica», secondo una anacronistica prospettiva d'indagine, che parte dall'esigenza (propria dei moderni, non degli antichi) di distinguere l'elemento biografico vero e proprio da quello più strettamente convenzionale e «funzionale».

Un esame approfondito ha riguardato anche la documentazione (in particolare dei disegni), che si è rivelata una fonte preziosa per la ricostruzione bibliologica del papiro, aiutando a far luce sulla sua articolata storia di conservazione, che ha portato all'attuale disposizione, scorretta e fuorviante, delle porzioni di rotolo superstiti sui cartoncini delle tredici cornici. Di fondamentale importanza per una ricognizione più ampia è stata la numerazione dei disegni oxoniensi data da Hayter, tuttora visibile sugli originali conservati nella *Bodleian Library*, da me visionati durante un soggiorno di studio ad Oxford.

Hanno meritato una certa attenzione anche la componente paleografica, considerando che si tratta pressoché dell'unico papiro ercolanese vergato nell'elegante stile *epsilon-theta*, e quella linguistica e stilistica.

L'accurata autopsia dell'originale, realizzata con l'ausilio delle immagini multispettrali, mi ha permesso di realizzare alcuni progressi nella rilettura del papiro, anche per quanto concerne le porzioni di testo meglio conservate. Le immagini multispettrali (foto di Steven W. Boras © Biblioteca Nazionale, Napoli - Brigham Young University, Provo, Usa), le fotografie delle cornici, dei disegni e delle prove di stampa sono state riprodotte su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali; ne è vietata la duplicazione con qualsiasi mezzo.

Ho seguito i criteri ecdotici normalmente adottati nelle moderne edizioni papiracee, corredando il testo di un apparato critico con informazioni di carattere papirologico e filologico. Il commento rappresenta soltanto un punto di partenza per lo studio del testo, che potrà senz'altro essere arricchito nel corso del tempo.

Sono grata al prof. Giovanni Indelli e al prof. Franco Maltomini, che mi hanno seguito costantemente durante l'intero percorso di ricerca, rappresentando per me sempre un valido sostegno.

Ringrazio tutti i docenti dell'Università di Udine, in particolare la prof.ssa Giuseppina Azzarello, e i colleghi di Dottorato, con i quali ho avuto proficue occasioni di confronto, nonché i colleghi di Napoli e tutti i membri del Centro Internazionale per lo Studio dei Papiri Ercolanesi 'M. Gigante', in particolare la prof.ssa Francesca Longo Auricchio, la dott.ssa Giuliana Leone e il dott. Gianluca Del Mastro, dai quali ho ricevuto, in tante circostanze, valide indicazioni e opportuni suggerimenti.

Sempre presente con preziosi consigli e incoraggiamenti, sin dai primi anni di studio, è stata la prof.ssa Gabriella Messeri, a cui devo la mia prima formazione papirologica.

Un aiuto prezioso mi è stato anche fornito, in più occasioni e in diversi settori della ricerca, dal prof. Roger T. MacFarlane, dal dott. Fabio Acerbi e dal dott. Holger Essler. Particolarmente significativo è stato poi il periodo di studio trascorso presso la Bodleian Library, sotto la guida del prof. Dirk Obbink.

Ho avuto la possibilità di confrontarmi con studiosi di papirologia ercolanese italiani e stranieri in occasione del XXVI Congresso Internazionale di Papirologia (Ginevra, 16/08/10 - 21/08/10), dove ho letto una comunicazione dal titolo *Per una nuova edizione del PHerc. 1044: una prima ipotesi di ricostruzione del rotolo*. Alcuni problemi testuali sono stati discussi nel corso di diversi incontri seminariali, che ho tenuto presso il

Dipartimento di Filologia classica 'Francesco Arnaldi' (Università di Napoli Federico II) e in Sala Colonne di Palazzo Florio (Università di Udine).

Ringrazio ancora la dott. Agnese Travaglione, direttrice dell'Officina dei Papiri Ercolanesi, per la grande disponibilità e competenza con cui mi ha seguito nella consultazione dei documenti d'archivio.

Il più sentito ringraziamento va, infine, alla mia famiglia e agli amici più cari, senza i quali non sarei mai arrivata fin qui.

Udine, dicembre 2011

Abbreviazioni bibliografiche

AA. VV., *Cronologia* = T. DORANDI-G. INDELLI-A. TEPEDINO GUERRA, *Per la cronologia degli scolarchi epicurei*, «Cerc» 9/1979, pp. 141 s.

AA. VV., *Filonide* = M. CAPASSO - M.G. CAPPELLUZZO - A. CONCOLINO MANCINI - N. FALCONE - F. LONGO AURICCHIO - A. TEPEDINO, *In margine alla Vita di Filonide*, «Cerc» 6/1976, pp. 55-59

AA. VV., *Ink* = F.C. STÖRMER-I. LORENTZEN-B. FOSSE-M. CAPASSO-K. KLEVE, *Ink in Herculaneum*, «Cerc» 20/1990, p. 183

AA. VV., *Report* = R.T. MACFARLANE-G. DEL MASTRO-A. ANTONI-S. BOORAS, *Update Report on the Use of the Multi-spectral Images of the Herculaneum Papyri*, in *Proceedings of the 24th International Congress of Papyrology (Helsinki, 1-7 August, 2004)*, Tammisaari/Ekenäs 2007, II, pp. 579-586

ACERBI = F. ACERBI, *Il silenzio delle sirene. La matematica greca antica* (Roma 2010)

ALESSE = F. ALESSE, *Τεκνοποία e amore parentale in Epicuro e nell'Epicureismo*, «Cerc» 41/2011, in corso di stampa

ALLAN = M. ALLAN, *T.S. Eliot's Impersonal Theory of Poetry* (Lewisburg 1974)

ANGELI, *Compendi* = A. ANGELI, *Compendi, Eklogai, Tetrpharmakos: due capitoli di dissenso nell'epicureismo*, «Cerc» 16/1986, pp. 53-66

ANGELI, *Frammenti* = A. ANGELI, *Frammenti di lettere di Epicuro nei papiri d'Ercolano*, «Cerc» 23/1993, pp. 11-27

ANGELI, *PHerc. 1005* = A. ANGELI, *Agli amici di scuola (PHerc. 1005)*, Scuola, vol. VII (Napoli 1988)

ANGELI, *Problemi* = A. ANGELI, *Problemi di svolgimento di papiri carbonizzati*, «PapLup» 4/1995, pp. 187-202

ANGELI, *Svolgimento* = A. ANGELI, *Lo svolgimento dei papiri carbonizzati*, «PapLup» 3/1994, pp. 37-104

ANGELI-COLAIZZO = A. ANGELI-M. COLAIZZO, *I frammenti di Zenone Sidonio*, «Cerc» 9/1979, pp. 47-133

ANGELI-DORANDI = A. ANGELI-T. DORANDI, *Il pensiero matematico di Demetrio Lacone*, «Cerc» 17/1987, pp. 89-103

ANTONI = A. ANTONI, *Le PHerc. 1384: Etablissement du texte, traduction et commentaire* (Univ. de Provence Aix-Marseille 1 / Univ. degli Studi di Napoli Federico II 2006)

ARRIGHETTI = G. ARRIGHETTI, *Epicuro. Opere* (Torino 1973²)

ARRIGHETTI, *Aneddoto* = G. ARRIGHETTI, *L'aneddoto, la biografia greca e Aristotele*, «SCO» XLIX/2003, pp. 19-44

ARRIGHETTI, *Convegno* = G. ARRIGHETTI, *Sul tema del convegno*, in G. ARRIGHETTI-F. MONTANARI (a c. di), *La componente autobiografica nella poesia greca e latina fra realtà e artificio letterario. Atti del Convegno (Pisa, 16-17 maggio 1991)*, «Biblioteca di studi antichi» 51 (Pisa 1993), pp. 11-24

ARRIGHETTI, *Erudizione* = G. ARRIGHETTI, *Fra erudizione e biografia*, «SCO» XXVI/1977, pp. 13-67 (=ARRIGHETTI, *Poeti*, pp. 161-204)

ARRIGHETTI, *Filodemo* = G. ARRIGHETTI, *Filodemo biografo dei filosofi e le forme dell'erudizione*, «Cerc» 33/2003, pp. 13-30

ARRIGHETTI, *Poesia* = G. ARRIGHETTI, *Poesia, poetiche e storia nella riflessione dei Greci. Studi*, «Biblioteca di studi antichi» 89 (Pisa 2006)

ARRIGHETTI, *Poeti* = G. ARRIGHETTI, *Poeti, eruditi e biografi. Momenti della riflessione dei Greci sulla letteratura*, «Biblioteca di studi antichi» 52 (Pisa 1987)

ARRIGHETTI, *Riflessione* = G. ARRIGHETTI, *Riflessione sulla letteratura e biografia presso i Greci*, in F. MONTANARI (ed.), *La philologie grecque à l'époque hellénistique et romaine: sept exposés suivis de discussions (Vandœvres, Genève, 16-21 août 1993)*, «Entr. Fond. Hardt» 40 (Vandœuvres-Genève 1994), pp. 211-262

ARRIGHETTI, *Satiro* = G. ARRIGHETTI, *Satiro. Vita di Euripide*, «SCO» XIII/1964 (Pisa 1965)

ARRIGHETTI, *Studi filodemei* = G. ARRIGHETTI, *Un nuovo libro di studi filodemei e un rinnovato programma di ricerche ercolanesi*, «Athenaeum» 48/1970, pp. 144-152

ARRIGHETTI, *Sulla natura* = G. ARRIGHETTI, *L'opera Sulla natura e le lettere di Epicuro a Erodoto e a Pitocle*, «Cerc» 5/1975, pp. 39-51

ASSANTE, *Frr. 58-59* = M.G. ASSANTE, *PHerc. 1044 (Vita Philonidis): frr. 58-59 Gallo*, «Cerc» 40/2010, pp. 51-64

ASSANTE, *Ipotesi* = M.G. ASSANTE, *Per una nuova edizione del PHerc. 1044: una prima ipotesi di ricostruzione del rotolo*, in *Atti del XXVI Congresso Internazionale di Papirologia*, in corso di stampa

ASSANTE, *PHerc. 1006* = M.G. ASSANTE, *Per un riesame del PHerc. 1006 (Demetrio Lacone, Alcune ricerche comuni sul modo di vita)*, «Cerc» 38/2008, pp. 109-160

ASSANTE, *PHerc. 1044* = M.G. ASSANTE, *Osservazioni preliminari sull'anatomia del PHerc. 1044*, in A. ANTONI-G. ARRIGHETTI-M.I. BERTAGNA-D. DELATTRE (a c. di), *Miscellanea Papyrologica Herculanensia*, I, «Biblioteca di Studi Antichi» 93 (Pisa-Roma 2010), pp. 231-245

AUNE = D.E. AUNE, *The New Testament in its Literary Environment*, «Library of Early Christianity» 8 (Philadelphia 1987)

BARBIS = R. BARBIS, *La diplè obelismene: precisazioni terminologiche e formali*, in *Proceedings of the XVIII International Congress of Papyrology (Athens 25-31 May 1986)*, Athens 1988, II, pp. 473-476

BASILE = C. BASILE, *I papiri carbonizzati di Ercolano* (Napoli 1994)

BASTIANINI = G. BASTIANINI, *Tipologie dei rotoli e problemi di ricostruzione*, «PapLup» 4/1995, pp. 21-42

BERGER = K. BERGER, *Hellenistische Gattungen im Neuen Testament*, ANRW II 25.2 (Berlin-New York 1984), pp. 1031-1432

BEVAN = E.R. BEVAN, *The House of Seleucus* (London 1902, New York 1966²)

BIDEZ = J. BIDEZ, rec. a CRÖNERT, «Rev. Crit.» LI/1901, pp. 324-326

BIEŻUŃSKA-MĄLOWIST = I. BIEŻUŃSKA-MĄLOWIST, *La schiavitù nel mondo antico* (Napoli 1991)

BIGNONE = E. BIGNONE, *L'Aristotele perduto e la formazione filosofica di Epicuro* (Firenze 1973²)

BLANK, *Reflections* = D. BLANK, *Reflections on Re-reading Piaggio and the Early History of the Herculaneum Papyri*, «Cerc» 29/1999, pp. 55-82

BLANK, *Tops* = D. BLANK, *Matching Tops and Bottoms (PHerc. 1015/832)*, «Cerc» 38/2008, pp. 247-271

BLANK-LONGO AURICCHIO = D. BLANK-F. LONGO AURICCHIO, *Inventari antichi dei papiri ercolanesi*, «Cerc» 34/2004, pp. 39-152

BOLLANSÉE = J. BOLLANSÉE, *Hermippos of Smyrna and his Biographical Writings. A Reappraisal*, «Studia Hellenistica» 35 (Leuven 1999)

BOORAS-SEELY = S.W. BOORAS -D.R. SEELY, *Multispectral Imaging of the Herculaneum Papyri*, «Cerc» 29/1999, pp. 95-100

BOUCHE-LECLERCQ = A. BOUCHE-LECLERCQ, *Histoire des Seleucides* (Paris 1913)

BOWRA = C.M. BOWRA, *Inspiration and Poetry* (London 1955)

BURCKHARDT = J. BURCKHARDT, *Griechische Kulturgeschichte*, Bd. III (München-Basel 2002)

CANCIK = H. CANCIK, *Die Gattung Evangelium. Das Evangelium des Markus im Rahmen der antiken Historiographie*, in H. CANCIK (ed.), *Markus-Philologie. Historische, literargeschichtliche und stilistische Untersuchungen zum zweiten Evangelium*, «Wissenschaftliche Untersuchungen zum Neuen Testament» 33 (Tübingen 1984), pp. 85-113

CAPASSO, *Bassi* = M. CAPASSO, *Domenico Bassi e i Papiri Ercolanesi. I: la vicenda della nomina a direttore dell'Officina e l'esordio alla guida dell'istituto (1906)*, Contributi III, pp. 241-299

CAPASSO, *Carboni* = M. CAPASSO, *I rotoli ercolanesi: da libri a carboni e da carboni a libri*, *Akten des 23. Internationalen Papyrologenkongresses* (Wien 2007), pp. 73-77

CAPASSO, *Filista* = M. CAPASSO, *Carneisco. Il secondo libro del Filista (PHerc. 1027)*, Scuola, vol. X (Napoli 1988)

CAPASSO, *Manuale* = M. CAPASSO, *Manuale di Papirologia Ercolanese* (Galatina 1991)

CAPASSO, *Umbilicus* = M. CAPASSO, *ὀμφαλός / umbilicus: dalla Grecia a Roma. Contributo alla storia del libro antico*, «*Rudiae*» 2/1990, pp. 7-29 (= CAPASSO, *Volumen*, pp. 73-96)

CAPASSO, *Opistografi* = M. CAPASSO, *I papiri ercolanesi opistografi*, in *Atti del V Convegno Nazionale di Egittologia e Papirologia* (Firenze 2000), pp. 5-25

CAPASSO, *Rami* = M. CAPASSO, *I papiri e la collezione dei rami ercolanesi*, *Contributi II*, pp. 131-156

CAPASSO, *Testo* = M. CAPASSO, *Il libro e il testo nella scuola di Epicuro*, in *Comunità senza rivolta. Quattro saggi sull'epicureismo* (Napoli 1987), pp. 39-57

CAPASSO, *Trattato* = M. CAPASSO, *Trattato etico epicureo (PHerc. 346)*, Napoli 1982

CAPASSO, *Volumen* = M. CAPASSO, *Volumen* (Napoli 1995)

CatPErc = *Catalogo dei Papiri Ercolanesi*, sotto la direzione di M. GIGANTE (Napoli 1979), con i Supplementi in «*CErc*» 19/1989 (M. CAPASSO) e «*CErc*» 30/2000 (G. DEL MASTRO), ora nella versione digitale aggiornata *Χάρτης. Catalogo Multimediale dei Papiri Ercolanesi*, a c. di G. DEL MASTRO (Napoli 2005)

- CAVALLO, *Calamo* = G. CAVALLO, *Il calamo e il papiro: la scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, «Papyrologica Florentina» XXXVI (Firenze 2005)
- CAVALLO, *Epsilon-theta* = G. CAVALLO, *Lo stile di scrittura 'epsilon-theta' nei papiri letterari: dall'Egitto ad Ercolano*, «Cerc» 4/1974, pp. 33-36 (= CAVALLO, *Calamo*, pp. 123-128)
- CAVALLO, *Libraria* = G. CAVALLO, *La scrittura greca libraria greca tra i secoli I a.C.-I d.C.. Materiali, tipologie, momenti*, in *Paleografia e codicologia greca*, I (Alessandria 1991), pp. 7-30
- CAVALLO, *Libri* = G. CAVALLO, *Libri scritte scribe a Ercolano*, I Suppl. a «Cerc» 13/1983
- CAVALLO, *Scrittura* = G. CAVALLO, *La scrittura greca e latina nei papiri*, «Studia Erudita» 8 (Pisa-Roma 2008)
- CERASUOLO = S. CERASUOLO, *Due protagonisti e un comprimario dell'antichistica italiana del secolo XIX. I carteggi Comparetti-Fiorelli-Barnabei* (Messina 2003)
- CICCOTTI = E. CICCOTTI, *Il tramonto della schiavitù nel mondo antico* (Bari 1977³)
- COMPARETTI = D. COMPARETTI, *Relazione sui Papiri Ercolanesi*, «AAL» 5/1880, pp. 145-178
- COMPARETTI-DE PETRA = D. COMPARETTI-G. DE PETRA, *La Villa Ercolanese dei Pisoni. I suoi monumenti e la sua biblioteca* (Torino 1883)
- Contributi I = *Contributi alla storia della Officina dei Papiri Ercolanesi*, Introd. di M. GIGANTE, «I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli», Serie V 2 (Napoli 1980)

Contributi II = M. GIGANTE (ed.), *Contributi alla Storia della Officina dei Papiri Ercolanesi*, 2, «I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli», Serie VI 1 (Roma 1986)

Contributi III = M. CAPASSO (ed.), *Contributi alla Storia della Officina dei Papiri Ercolanesi*, 3 (Napoli 2003)

CRÖNERT = W. CRÖNERT, *Der Epikureer Philonides*, «SPAW» II/1900, pp. 942-959 (= *Studi ercolanesi*, pp. 39-61)

CRÖNERT, *Chrysippos* = W. CRÖNERT, *Die ΛΟΓΙΚΑ ΖΗΤΗΜΑΤΑ des Chrysippos und die übrigen Papyri logischen Inhalts aus der herculanensischen Bibliothek*, «Hermes» 36/1901, pp. 548-579 (= *Studi ercolanesi*, pp. 63-101)

CRÖNERT, *Kolotes* = W. CRÖNERT, *Kolotes und Menedemos* (Leipzig 1906)

CRÖNERT, *MGH* = W. CRÖNERT, *Memoria Graeca Herculanensis* (Lipsiae 1903)

CRÖNERT, *Syrien* = W. CRÖNERT, *Die Epikureer in Syrien*, «JÖAIW» 10/1907, pp. 145-152

D'ALESSIO = G.B. D'ALESSIO, *Danni materiali e ricostruzione di rotoli papiracei: le Elleniche di Ossirinco (POxy 842) e altri esempi*, «ZPE» 134/2001, pp. 23-41

DE FALCO = V. DE FALCO, *L'epicureo Demetrio Lacone* (Napoli 1923)

DE JORIO = F. DE JORIO, *Officina de' Papiri*, ristampa dell'edizione del 1825 con un'introduzione di M. CAPASSO (Napoli 1998)

DE SANCTIS, *Laleo* = D. DE SANCTIS, *Il campo semantico di laleo - lalia nei testi ercolanesi*, in *Atti del XXVI Congresso Internazionale di Papirologia*, in corso di stampa

DE SANCTIS, *Vita* = D. DE SANCTIS, *Il filosofo e il re: osservazioni sulla Vita Philonidis (PHerc. 1044)*, «Cerc» 39/2009, pp. 107-118

DEL MASTRO-LEONE = G. DEL MASTRO-G. LEONE, *Addenda e subtrahenda al PHerc. 1010 (Epicuro, Sulla natura, libro II)*, in A. ANTONI-G. ARRIGHETTI-M.I. BERTAGNA-D. DELATTRE (a c. di), *Miscellanea Papyrologica Herculanensia*, I, «Biblioteca di Studi Antichi» 93 (Pisa-Roma 2010), pp. 315-335

DELATTRE = D. DELATTRE, *Philodème de Gadara. Sur la musique. Livre IV*, Tomes I-II (Paris 2007)

DELATTRE, *Reconstruire* = D. DELATTRE, *Reconstruire virtuellement les livres carbonisés d'Herculanum: premier bilan d'une orientation prometteuse de la recherche*, «Cerc» 40/2010, pp. 191-214

DELATTRE, *Villa* = D. DELATTRE, *La Villa des Papyrus et les rouleaux d'Herculanum. La Bibliothèque de Philodème*, Cahiers du CeDoPaL 4 (Liège 2006)

DIELS, *Didymos* = H. DIELS, *Didymos. Kommentar zu Demosthenes (Papyrus 9780)*, «Berliner Klassikertexte» I (Berlin 1904)

DIELS, *Götter* = H. DIELS, *Philodemos Über die Götter drittes Buch. II. Erläuterung des Textes* (Berlin 1917)

DIHLE, *Biographie* = A. DIHLE, *Studien zur Griechischen Biographie*, «AAWG» III F., 37/1956

DORANDI, *Commentaire* = T. DORANDI, *Le commentaire dans la tradition papyrologique: quelques cas controversés*, in M-O. GOULET-CAZE (ed.), *Le commentaire entre tradition et innovation. Actes du colloque international de l'Institut des traditions textuelles (Paris et Villejuif, 22-25 septembre 1999)*, Paris 2000, pp. 15-27

DORANDI, *Cronologia* = T. DORANDI, *Ricerche sulla cronologia dei filosofi ellenistici* (Stuttgart 1991)

DORANDI, *Note* = T. DORANDI, *Due note ercolanesi*, «ZPE» 45/1982, pp. 47-52

DORANDI, *Scorzatura* = T. DORANDI, *Papiri Ercolanesi tra "scorzatura" e "svolgimento"*, «CErc» 22/1992, pp. 179-180

DORANDI, *Stoà* = T. DORANDI, *Filodemo, Storia dei filosofi, La stoà da Zenone a Panezio* (PHerc. 1018), Leiden 1994

DOVER, *Archilochos* = K.J. DOVER, *The poetry of Archilochos*, «Entr. Fond. Hardt» 10 (Vandœuvres-Genève 1964), pp. 181-222 (= DOVER, *Greek*, pp. 97-121)

DOVER, *Greek* = K.J. DOVER, *Greek and the Greeks*, I (Oxford 1987)

DOVER, *Linguaggio* = K.J. DOVER, *Il linguaggio del canto nelle culture primitive*, «Quaderni di Storia» 9/1979, pp. 225-245 (cf. DOVER, *Greek*, pp. 1-15)

ELSE = G.F. ELSE, *Plato and Aristotle on Poetry* (Chapel Hill-London 1986)

ESSLER, *Bilder* = H. ESSLER, *Bilder von Papyri und Papyri als Bilder*, «CErc» 36/2006, pp. 103-143

ESSLER, *Disegni* = H. ESSLER, *Die Arbeiten an Philodem, De dis III (PHerc. 152/157). Der Beitrag der disegni zur Rekonstruktion der Fragmentreihenfolge*, «CErc» 34/2004, pp. 153-204

ESSLER, *Rekonstruktion* = H. ESSLER, *Rekonstruktion von Papyrusrollen auf mathematischer Grundlage*, «CErc» 38/2008, pp. 273-307

FARESE = R. FARESE, *Catalogo delle «illustrazioni» e degli interpreti*, «Cerc» 29/1999, pp. 83-94

FERRARIO = M. FERRARIO, *La nascita della filologia epicurea: Demetrio Lacone e Filodemo*, «Cerc» 30/2000, pp. 53-61

FINKELBERG = M. FINKELBERG, *The Birth of Literary Fiction in Ancient Greece* (Oxford 1998)

FRASER = P.M. FRASER, *Ptolemaic Alexandria* (Oxford 1972)

FRÄNKEL = E. FRÄNKEL (ed.), *Ausgewählte Kleine Schriften*, II (Roma 1960)

GALLO = I. GALLO, *Frammenti biografici da papiri, II: La biografia dei filosofi* (Roma 1980), pp. 23-166 (ried. con alcune revisioni e aggiornamenti in *Studi*, pp. 59-205)

GALLO, *Biografia greca* = I. GALLO, *Studi sulla biografia greca* (Napoli 1997)

GALLO, *Origine* = I. GALLO, *L'origine e lo sviluppo della biografia greca*, «QUCC» 18/1974, pp. 173-186 (= *Una nuova storia della biografia antica*, in GALLO, *Biografia greca*, pp. 121-135)

GALLO, *Satiro* = I. GALLO, *La Vita di Euripide di Satiro e gli studi sulla biografia antica*, «PP» 22/1967, pp. 134-160

GALLO, *Tespi* = I. GALLO, *Ancora sullo scolarcato epicureo di Tespi (PHerc. 1044, fr. 11)*, «ZPE» 51/1983, pp. 51-54

GARBARINO = G. GARBARINO, *Roma e la filosofia greca dalle origini alla fine del II secolo a.C.* (Torino 1973)

GENTILI = B. GENTILI, *Poesia e pubblico nella Grecia antica da Omero al V secolo* (Bari 1984)

- GENTILI-CERRI = B. GENTILI-G. CERRI, *Storia e biografia nel pensiero antico* (Bari 1983)
- GERA = D. GERA, *Philonides the Epicurean at Court: Early Connections*, «ZPE» 125/1999, pp. 77-83
- GIGANTE, *Atakta* = M. GIGANTE, *Atakta. Contributi alla papirologia ercolanese* (Napoli 1993)
- GIGANTE, *Biografia* = M. GIGANTE, *Biografia e dossografia in Diogene Laerzio*, «Elenchos» 7/1986, pp. 7-102
- GIGANTE, *Carneade* = M. GIGANTE, *Atakta*, «CErc» 3/1973, p. 86 (= GIGANTE, *Atakta*, pp. 85 s.)
- GIGANTE, *Diogene Laerzio* = M. GIGANTE (a c. di), *Diogene Laerzio. Vite dei filosofi* (Bari 2000)
- GIGANTE, *Ricerche* = M. GIGANTE, *Ricerche filodemee* (Napoli 1983²)
- GIULIANO, *Disegni* = L. GIULIANO, *Alcune considerazioni sui disegni del PHerc. 807 (sine titulo)*, «CErc» 37/2007, pp. 93-101
- GIULIANO, *PHerc. 807* = L. GIULIANO, *PHerc. 807: [Filodemo, De morte, libro incerto]*, «CErc» 39/2009, pp. 207-280
- GOMPERZ = T. GOMPERZ, *Ein Brief Epikurs an ein Kind*, «Hermes» 5/1871, pp. 386-395 (= *Eine Auswahl herkulanischer Kleiner Schriften (1864-1909)*, Leiden 1993, pp. 59-68)
- HABICHT = C. HABICHT, *Zur Vita des Epikureers Philonides (PHerc 1044)*, «ZPE» 74/1988, pp. 211-214
- HABICHT, *Athen* = C. HABICHT, *Athen und die Seleukiden*, «Chiron» 19/1989, pp. 7-26

HEATH = T. HEATH, *A History of Greek Mathematics* (Oxford 1921)

Hellenistic Philosophy = K. ALGRA-J. BARNES-J. MANSFELD-M. SCHOFIELD (edd.), *The Cambridge History of Hellenistic Philosophy* (Cambridge 1999)

HUXLEY = G.L. HUXLEY, *Studies in the Greek Astronomers*, «GRBS» 4/1963, pp. 83-105

INDELLI = G. INDELLI, *Filodemo. L'ira*, Scuola, vol. V (Napoli 1988)

JANKO = R. JANKO, *Philodemus. On Poems. Book I* (Oxford 2000)

JENSEN, *Oec.* = C. JENSEN, *Philodemi ΠΕΡΙ ΟΙΚΟΝΟΜΙΑΣ qui dicitur libellus* (Lipsiae 1906)

JENSEN, *Vit.* = C. JENSEN, *Philodemi ΠΕΡΙ ΚΑΚΙΩΝ. Liber decimus* (Lipsiae 1911)

KNIGHT-JORIO = C. KNIGHT-A. JORIO, *L'ubicazione della Villa ercolanese dei papiri*, «RAAN» LV/1980, pp. 51-65

KÖHLER = U. KÖHLER, *Ein Nachtrag zum Lebenslauf des Epikureers Philonides*, «SPAW» II/1900, pp. 999-1001

KÖRTE = A. KÖRTE, *Metrodori Epicurei Fragmenta*, «JCPh» 17/1890, 531-597

KRISCHER = T. KRISCHER, *Die Stellung der Biographie in der griechischen Literatur*, «Hermes» 110/1982, pp. 51-64

KROHN = K. KROHN, *Der Epikureer Hermarchos* (Berlin 1921)

KUIPER = T. KUIPER, *Philodemus. Over den Dood* (Amsterdam 1925)

LAMEDICA = A. LAMEDICA, *Il P. Oxy. 1800 e le forme della biografia greca*, «SIFC» S. III, vol. III, LXXVIII/1985, pp. 55-75

LAURSEN = S. LAURSEN, *The Silentbook Shelf in the Herculanean Library*, «ARID» 27/2001, pp. 129-140

LEFKOWITZ = M.R. LEFKOWITZ, *The Lives of the Greek Poets* (London 1981)

LEO, *Biographie* = F. LEO, *Die griechisch-römische Biographie nach ihrer litterarischen Form* (Leipzig 1901)

LEO, *Satyros* = F. LEO, *Satyros βίος Εὐριπίδου*, «NGWG», Phil.-hist. Klasse, 3/1912, pp. 273-290 (= FRÄNKEL, pp. 365-383)

LEONE, *PHerc. 1010* = G. LEONE, *Il PHerc. 1010 (Epicuro, Sulla natura, libro II): anatomia del rotolo*, in *Proceedings of the Twenty-Fifth International Congress of Papyrology (Ann Arbor, 29 July-4 August 2007)*, Ann Arbor 2010, pp. 409-426

LEONE, *PHerc. 1149/993* = G. LEONE, *Il PHerc. 1149/993 (Epicuro, Sulla natura, libro II): una nuova ipotesi di ricostruzione*, in *Atti del XXVI Congresso Internazionale di Papirologia*, in corso di stampa

LEONE, *Ricostruzione* = G. LEONE, *Per la ricostruzione dei PHerc. 1149/993 e 1010 (Epicuro, Della natura, libro II)*, «CErc» 35/2005, pp. 15-25

Lex. Philod. = C.J. VOOYS-D.A. VAN KREVELEN, *Lexicon Philodemeum*, voll. 1 (Purmerend 1934) e 2 (Amsterdam 1941)

LONGO AURICCHIO, *Ermarco* = F. LONGO AURICCHIO, *Ermarco*, Scuola, vol. VI (Napoli 1988)

LONGO AURICCHIO, *Hayter* = F. LONGO AURICCHIO, *John Hayter nella Officina dei Papiri Ercolanesi*, Contributi I, pp. 159-215

LONGO AURICCHIO, *Scuola* = F. LONGO AURICCHIO, *La scuola di Epicuro*, «Cerc» 8/1978, pp. 21-37

LONGO AURICCHIO, *Testi biografici* = F. LONGO AURICCHIO, *Gli studi sui testi biografici ercolanesi negli ultimi dieci anni*, in M. ERLER-S. SCHORN (edd.), *Die griechische Biographie in hellenistischer Zeit. Akten des internationalen Kongresses vom 26.-29. Juli 2006 in Würzburg*, «Beiträge zur Altertumskunde» 245 (Berlin-New York 2007), pp. 219-255

LONGO AURICCHIO-TEPEDINO GUERRA, *Dissidenza* = F. LONGO AURICCHIO-A. TEPEDINO GUERRA, *Aspetti e problemi della dissidenza epicurea*, «Cerc» 11/1981, pp. 25-40

LONGO AURICCHIO-TEPEDINO GUERRA, *Timasagora* = F. LONGO AURICCHIO-A. TEPEDINO GUERRA, *Chi è Timasagora?*, in *La regione sotterrata dal Vesuvio. Studi e prospettive. Atti del Convegno Internazionale, 11-15 novembre 1979* (Napoli 1982), pp. 405-413

LORIA = S. LORIA, *Le scienze esatte nell'antica Grecia* (Milano 1914²)

LSJ = *The Online Liddell-Scott-Jones Greek-English Lexicon*

MACFARLANE-DEL MASTRO = R. T. MACFARLANE-G. DEL MASTRO, *Il PHerc. 1491*, «Cerc» 37/2007, pp. 111-123

MAEHLER, *Hypomnèma* = H. MAEHLER, *L'évolution matérielle de l'hypomnèma jusqu'à la basse époque. Le cas du Poxy. 856 (Aristophane) et Pwürzburg 1 (Euripide)*, in M-O. GOULET-CAZE (ed.), *Le commentaire*

entre tradition et innovation. Actes du colloque international de l'Institut des traditions textuelles (Paris et Villejuif, 22-25 septembre 1999), Paris 2000, pp. 29-36

MANSI = M.G. MANSI, *Per un profilo di Camillo Paderni*, «PapLup» 5/1997, pp. 77-108

MAU = J. MAU, *Was There a Special Epicurean Mathematics?*, in *Exegesis and Arguments: Studies Presented to Gregory Vlastos*, I Suppl. a «Phronesis» (1973), pp. 421-430

MEKLER = S. MEKLER, *Academicorum Philosophorum Index Herculanensis* (Berolini 1958²)

MERKELBACH-WEST = R. MERKELBACH-M.L. WEST, *Ein Archilochos-Papyrus*, «ZPE» 14/1974, pp. 97-113

MILITELLO, *Memorie* = C. MILITELLO, *Filodemo. Memorie Epicuree (PHerc. 1418 e 310)*, Scuola, vol. XVI (Napoli 1997)

MOMIGLIANO = A. MOMIGLIANO, *Lo sviluppo della biografia greca*, trad. it. di G. DONINI (Torino 1974)

MORETTI = L. MORETTI, *Epigraphica*, «RFIC» 93/1965, pp. 283-287 (= *Iscrizioni storiche ellenistiche*, I, Firenze 1967, pp. 143-145)

MUTSCHMANN = H. MUTSCHMANN, *Seneca und Epikur*, «Hermes» 50/1915, pp. 321-356

NARDELLI = M.L. NARDELLI, *Ripristino topografico di sovrapposti e sottoposti in alcuni papiri ercolanesi*, «CErc» 3/1973, pp. 104-115

OBBINK = D. OBBINK, *Philodemus. On Piety. Part 1. Critical text with commentary* (Oxford 1996)

OLIVIERI = A. OLIVIERI, *Philodemi ΠΕΡΙ ΠΑΡΡΗΣΙΑΣ libellus* (Lipsiae 1914)

PACK = E. PACK, *Antiochia: schema di uno spazio letterario semivuoto*, in G. CAMBIANO-L. CANFORA-D. LANZA (a c. di), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, I.2 (Roma 1993), pp. 717-767

PASQUALI = G. PASQUALI, *Pagine meno stravaganti* (Firenze 1994²)

PHILIPPSON = R. PHILIPPSON, *Philonides. 5*, *RE* XX 1 (1941), 63-73

PHILIPPSON, *Papyrus Herculaneensis 831* = R. PHILIPPSON, *Papyrus Herculaneensis 831*, «AJPh» 64/1943, pp. 148-162 (= *Studien zu Epikur und den Epikureern*, Hildesheim 1983, pp. 284-298)

PLASSART = A. PLASSART, *Inscriptions de Delphes, la liste des Théorodques*, «BCH» 45/1921, pp. 1-85

PUGLIA, *Aporie* = E. PUGLIA, *Demetrio Lacone. Aporie testuali ed esegetiche in Epicuro (PHerc. 1012)*, Scuola, vol. VIII (Napoli 1988)

PUGLIA, *Filologia* = E. PUGLIA, *La filologia degli Epicurei*, «CErc» 12/1982, pp. 19-34

PUGLIA, *Officina* = E. PUGLIA, *L'Officina dei Papiri Ercolanesi dai Borboni allo Stato unitario*, Contributi II, pp. 99-130

PULIGA = D. PULIGA, *Le statue dei saggi: Filodemo alla Villa dei Papiri*, «CCC» X 1/1989, pp. 37-47

RÖSLER = W. RÖSLER, *Persona reale o persona poetica? L'interpretazione dell'io nella lirica greca arcaica*, «QUCC» 19/1985, pp. 131-144

RUSSELL = D.A. RUSSELL, *Criticism in Antiquity* (Berkeley-Los Angeles 1981)

SCHMIDT = W. SCHMIDT, rec. a CRÖNERT, «Jahresbericht über die Fortschritte der classischen Altertumswissenschaft begründet von Conrad Bursian» 108/1901, pp. 97 s.

SCHMIDT, *Dionysodorus* = W. SCHMIDT, *Über den griechischen Mathematiker Dionysodorus*, «BM» III, 4/1903, pp. 321-325

SCHORN = S. SCHORN, *Satyros aus Kallatis. Sammlung der Fragmente mit Kommentar* (Basel 2004)

SCOTT = W. SCOTT, *Fragmenta Herculanensia. A Descriptive Catalogue of the Oxford Copies of the Herculean Rolls together with the Texts of Several Papyri accompanied by Facsimiles* (Oxford 1885)

Scuola = La Scuola di Epicuro, Collezione di testi ercolanesi diretta da M. GIGANTE

SEDLEY, *Lucretius* = D. SEDLEY, *Lucretius and the Transformation of Greek Wisdom* (Cambridge 1998)

SEDLEY, *Mathematicians* = D. SEDLEY, *Epicurus and the Mathematicians of Cyzicus*, «Cerc» 6/1976, pp. 23-54

SEDLEY, *On Nature* = D. SEDLEY, *Epicurus, On Nature, Book XXVIII*, «Cerc» 3/1973, pp. 5-83

SLINGS = S.R. SLINGS, *The I in Personal Archaic Lyric: an Introduction*, in S.R. SLINGS (ed.), *The Poet's I in Archaic Greek Lyric. Proceedings of a symposium held at the Vrije Universiteit Amsterdam* (Amsterdam 1990), pp. 1-30

SMITH, *Apamea* = M.F. SMITH, *An Epicurean Priest from Apamea in Syria*, «ZPE» 112/1996, pp. 120-130

STECKEL = H. STECKEL, *Epikuros*, «RE» Supplbd. XI/1968, 579-652

Studi = I. GALLO, *Studi di papirologia ercolanese* (Napoli 2002)

Studi ercolanesi = W. CRÖNERT, *Studi ercolanesi*, trad. it. di E. LIVREA (Napoli 1975)

SUDHAUS = S. SUDHAUS, *Philodemi Volumina Rhetorica*, I (Lipsiae 1892)

SUSEMIHL = F. SUSEMIHL, *Geschichte der griechischen Litteratur in der Alexandrinerzeit*, II (Leipzig 1892)

TEPEDINO GUERRA, *Polieno* = A. TEPEDINO GUERRA, *Polieno. Frammenti*, Scuola, vol. XI (Napoli 1991)

THOMAS = I. THOMAS, *Selections Illustrating the History of Greek Mathematics* (London 1939)

TOOMER = G.J. TOOMER, *The Mathematician Zenodorus*, «GRBS» 13/1972, pp. 179-192

TRAVAGLIONE, *Archivio* = A. TRAVAGLIONE, *L'Archivio dell'Officina dei Papiri Ercolanesi on line*, «CErc» 36/2006, pp. 227-232

TRAVAGLIONE, *Incisori* = A. TRAVAGLIONE, *Incisori e curatori della Collectio Altera. Il contributo delle prove di stampa alla storia dei papiri ercolanesi*, Contributi III, pp. 87-155

TRAVAGLIONE, *Papiri incisi* = A. TRAVAGLIONE, *I papiri incisi*, Contributi III, pp. 157-178

TULLI = M. TULLI, *La coscienza di sé nel racconto di Parmenide*, in G. ARRIGHETTI-F. MONTANARI (a c. di), *La componente autobiografica nella poesia greca e latina fra realtà e artificio letterario. Atti del Convegno (Pisa, 16-17 maggio 1991)*, «Biblioteca di studi antichi» 51 (Pisa 1993), pp. 141-162

TURNER = E. G. TURNER, *'Recto' e 'Verso'. Anatomia del rotolo di papiro*, trad. it. di G. MENCI e G. MESSERI con note di M. MANFREDI (Firenze 1994)

USENER = H. USENER, *Epicurea* (Leipzig 1887)

USENER, *Philonides* = H. USENER, *Philonides*, «RhM» 56/1901, pp. 145-148 (= *Kleine Schriften*, III, Leipzig 1914, pp. 188-192)

VERDE, *Minimi* = F. VERDE, *Minimi in movimento? Note sulle coll. XLVIII-L Puglia del PHerc. 1012 (Demetrii Laconis Opus incertum)*, «CErc» 41/2011, in corso di stampa

VERDE, *Timasagora* = F. VERDE, *Ancora su Timasagora epicureo*, «Elenchos» 31(2)/2010, pp. 285-317

VERDENIUS = W. J. VERDENIUS, *The Principles of Greek Literary Criticism*, «Mnemosyne» 36/1983, pp. 14-59

WEST, *Archilochus* = M.L. WEST, *Archilochus ludens*, «ZPE» 16/1975, pp. 217-219

WEST, *Studies* = M.L. WEST, *Studies in Greek Elegy and Iambus* (Berlin-New York 1974)

WHITE = L.M. WHITE, *Ordering the Fragments of PHerc. 1471: A New Hypothesis*, «CErc» 39/2009, pp. 29-70

WILL = E. WILL, *Histoire politique du monde hellénistique* (Nancy 1967)

ZHMUD = L. ZHMUD, *The Origin of the History of Science in Classical Antiquity*, translated from the Russian by A. CHERNOGLAZOV (Berlin-New York 2006)

I. Il contributo della *Vita Philonidis* alla storia della biografia antica

I.1. La biografia antica: una nuova prospettiva d'indagine

Che cosa è la biografia? È possibile parlare oggi di un vero e proprio «genere letterario»? Al di là della sua naturale evoluzione sul piano diacronico, si possono riscontrare differenze anche in termini sincronici? Quali sono le diverse tipologie, i modi di realizzazione e le finalità di questi testi? E quanto è dato sapere, a noi moderni, sull'effettiva attendibilità dei dati in essi contenuti dal punto di vista storico?

Tutte queste domande, che costituiscono la naturale premessa a un corretto inquadramento dei problemi presentati dal singolare prodotto letterario restituitoci dal *PHerc.* 1044, trovano conforto nei numerosi studi dedicati a questo tema nel corso del XX secolo,¹ e soprattutto in alcuni preziosi contributi degli ultimi decenni, che a mio avviso propongono una rilettura più lucida della questione.²

Mi sembra opportuno partire da una prima considerazione di massima: a proposito dell'ultima domanda, mi limito ad anticipare che proprio la specifica prospettiva di analisi adottata dalla critica fino a tempi recenti, basata sull'esame della veridicità delle notizie contenute negli scritti biografici, ha favorito il fraintendimento dei principi di fondo che animano questi testi, ravvisando nell'elemento della *fiction*, ampiamente presente al loro interno, un indice di scarso pregio letterario. Questo perché era invalsa la tendenza ad un approccio di studio delle testimonianze antiche secondo coordinate mentali essenzialmente moderne, con la pretesa di rintracciare un discrimine netto tra elementi reali e fittizi, senza tenere conto dello spirito con cui un biografo antico, maturato in un contesto culturale e ideologico molto diverso dal nostro, poteva di volta in volta decidere di selezionare le sue fonti, al di là della consapevolezza della loro veridicità.

Si tratta, in sostanza, di ragionare secondo parametri differenti, in termini di diverse priorità e opportunità, valutando anche la consistenza complessiva dei dati a nostra

¹ Per un inquadramento generale della questione e una storia degli studi, cf. MOMIGLIANO.

² Mi riferisco in particolare alle riflessioni di G. Arrighetti, che hanno rappresentato per me un valido sostegno e a cui rimando per una più completa bibliografia sul tema: cf. ARRIGHETTI, *Satiro*; ARRIGHETTI, *Erudizione*; ARRIGHETTI, *Poeti*; ARRIGHETTI, *Convegno*; ARRIGHETTI, *Riflessione*; ARRIGHETTI, *Aneddoto*; ARRIGHETTI, *Filodemo*; ARRIGHETTI, *Poesia*.

disposizione. Nel caso di un personaggio moderno, è evidente che una sua biografia viene a rappresentare soltanto una delle tante fonti d'informazione, laddove esistano giornali, registri e altra documentazione, valutabile in termini di attendibilità storica. Trasponendo il problema nel mondo antico, sarebbe assurdo ragionare nello stesso modo in assenza di altre testimonianze parallele, ugualmente valide.

Non bisogna trascurare, peraltro, che gli stessi biografi antichi, non disponendo di strumenti d'informazione come i nostri, qualora prendessero in esame la vita di un personaggio a loro non contemporaneo, potevano attingere soltanto a fonti letterarie, ossia a notizie autobiografiche presenti nei suoi testi o a testimonianze indirette recuperate dagli scritti di autori a lui contemporanei. E già la validità di queste fonti letterarie è ampiamente opinabile, valutando l'intento con cui venivano trasmesse determinate informazioni,³ non trascurando, inoltre, il fatto che la volontà di un biografo di selezionare determinati filoni della tradizione o di operare sue specifiche scelte interpretative, a partire dai testi che aveva a disposizione, dipendeva anche dal preciso messaggio che si voleva trasmettere.⁴

Tutta questa articolata serie di «filtri» basta a spiegare l'attuale impossibilità, e inopportunità, di esaminare il problema secondo i canoni moderni. Ribaltando il piano di analisi della questione, sarà preferibile stimare l'apporto che gli scritti biografici possono offrire, nel complesso, alla storia della civiltà classica, dal punto di vista socio-culturale e antropologico, ma anche il loro valore quali documenti letterari, nella specificità dei loro contenuti. Avendo a disposizione soltanto l'elaborato finale, sarebbe inutile tentare di risalire alla storia dei diversi passaggi intermedi che hanno portato a quel prodotto letterario, col rischio quasi certo di incappare in ricostruzioni non meno fantasiose.

«An ancient biographer might judge from this book that I had studied with Wilamowitz, even though he died four years before I was born, or with Jacoby, whom I never met. He would not see that I first became interested in the biographical tradition when I was working on the poetry of Pindar and knew how his original intentions, more than that of any poet, had been misunderstood because scholars had based their

³ Per quanto concerne la tradizione indiretta, per limitarsi a uno tra gli esempi più noti, basti pensare alla ricostruzione storica del personaggio di Euripide che si ricava dalla sola lettura dei drammi aristofanei, da leggersi per lo più in chiave fantasiosa e polemica. Per il ruolo essenziale della Commedia antica nel panorama biografico, cf. *infra*.

⁴ Per le varie tipologie di *bioi*, diversi modi di realizzazione e finalità, cf. *infra*.

interpretations on ancient information about his life»:⁵ con questo esempio immediato, Lefkowitz⁶ chiarisce bene in cosa potrebbe consistere un simile errore di valutazione.

I.2. Il carattere «funzionale» dell'elemento autobiografico nei testi letterari

La scarsa documentazione a nostra disposizione non consente di ricostruire un adeguato quadro storico-culturale, in cui inserire il fenomeno dell'insorgere dell'«io» poetico nella produzione letteraria antica, già a partire dal VII sec. a.C.:⁷ sta di fatto, però, che «il problema dell'io poetico si collega e si intreccia in modo organico con quello della produzione di carattere biografico e autobiografico sia di per sé che nei rapporti con la storiografia, per cui anche da parte degli studiosi di storiografia è venuto incentivo alla riflessione sul problema».⁸

La questione dell'effettiva «storicità» dell'«io» poetico nei testi letterari, che, proprio a causa delle poche testimonianze al riguardo, non può essere risolta in maniera esauriente, ha dato luogo, nel tempo, a diverse ipotesi interpretative, che si possono raggruppare in due principali filoni di pensiero, l'uno, di origine anglosassone, influenzato

⁵ LEFKOWITZ, Introduction, pp. X s.

⁶ L'impostazione del problema proposta dalla studiosa è in linea con quanto si legge nei contributi di Arrighetti in relazione alla questione del rapporto tra le opere letterarie della Grecità classica e gli eventi della vita dei loro autori: cf. LEFKOWITZ; ARRIGHETTI, *Poeti*, p. 141 n. 1.

⁷ Per una bibliografia generale sul tema, cf. ARRIGHETTI, *Convegno*, p. 11. La tendenza, ampiamente invalsa presso i critici, di connettere l'insorgere dell'io poetico con la conquista della consapevolezza di sé propria degli autori della lirica arcaica ha assunto, di recente, toni più sfumati, lasciando spazio a diverse possibili letture, anche in considerazione della persistenza di scarse testimonianze al riguardo: come sottolinea ARRIGHETTI, *Convegno*, p. 14, non sarebbe corretto «presupporre uno iato fra l'io dei lirici e l'anonimità epica perché, a ben guardare, quell'anonimità non equivaleva assolutamente ad una mancanza di consapevolezza di sé che in seguito sarebbe stato compito della lirica conquistare; anzi, al contrario, di quello che poi sarebbe diventato l'io della lirica, l'epica conteneva i sicuri germi». Semmai, come nota lo stesso Arrighetti, è opportuno relazionare la presenza dell'io poetico con la fine dell'oralità e la diffusione del testo scritto – ravvisandovi, se non la causa principale, almeno una «concausa» di un certo rilievo –, giacché si deve pensare che, se l'aedo epico tradizionale poteva non sentire l'esigenza di palesare il suo nome, senz'altro ben noto ai destinatari dei suoi canti, il successivo avvento della scrittura può aver generato questo bisogno, laddove la diffusione di diverse copie scritte di un'opera poteva più facilmente ostacolare l'immediata conoscenza del suo autore.

⁸ ARRIGHETTI, *Convegno*, p. 12.

dall'*Impersonal Theory of Poetry* di Eliot,⁹ sfociato poi nei principi del *New Criticism*¹⁰ e nell'atteggiamento scettico di Dover,¹¹ «agnostic to the point of nihilism», orientati al *Rollencharakter* dell'io poetico, l'altro, di matrice tedesca, basato sull'interpretazione biografica, che tende a connettere le creazioni artistiche di un autore con la sua prassi di vita.¹² «Il contrasto tra fra le due posizioni è fondamentale e si può sintetizzare, secondo la

⁹ Cf. ALLAN.

¹⁰ Si tratta di una teoria influenzata dagli scritti di T.S. Eliot – dove, a proposito della poesia, si parla di «process of depersonalization», «escape from personality» e «extinction of personality» – e ampiamente diffusasi dalla fine degli anni '40 grazie alla *Theory of Literature* di Wellek e Warren, che rintracciano una presenza sostanziale dell'elemento di *fiction* e *imagination* nei componimenti letterari di età arcaica e classica: cf. RÖSLER, pp. 134 ss.

¹¹ Le riflessioni di DOVER, *Archilochos*, inducono a sospettare dell'effettiva attendibilità di dati, apparentemente autobiografici, contenuti nei testi letterari, se si valuta la questione in un'ottica comparativa: è quanto si ricava confrontando i componimenti lirici greci, con particolare attenzione a quelli archilochei, con i canti propri di altre culture «primitive» (cf. anche DOVER, *Linguaggio*), nei quali si ravvisa una non immediata corrispondenza tra il contenuto del canto e lo stato d'animo e il *background* reali del compositore, insieme all'indicazione, chiaramente non indispensabile, della materia trattata, ben nota e senz'altro intellegibile a un pubblico poco esteso, come quello di piccole comunità locali, anche in assenza di specifici «indicatori». Se da una parte tale analisi comparativa può indurre a credere che anche l'impiego dell'io poetico nei componimenti lirici possa avere un valore non necessariamente biografico, ma più che altro convenzionale, lo stesso studioso, sempre a proposito della poesia di Archiloco, osserva: «Most certainly κύμασι πλαζόμενος ... τὸ πρὶν ἑταῖρος ἑὼν expresses the emotions of the poet himself» (DOVER, *Archilochos*, p. 220 = DOVER, *Greek*, p. 119). La conseguente deduzione, in base a cui un criterio distintivo, in relazione alla veridicità di possibili dati autobiografici, potrebbe essere ricercato in *strength of feeling*, sembra esclusa dalla successiva analisi di WEST, *Studies*, che ha messo in luce la presenza massiccia dell'elemento fittizio anche nei giambi archilochei più accesi, che contengono gli attacchi più feroci del poeta contro Licambe e le sue figlie, inducendo il lettore a considerare più seriamente il valore convenzionale dell'io poetico e a sminuirne l'effettivo carattere autobiografico: «in an Archilochian iambus the poet is not necessarily speaking in his own person. There is room for 'the assumed personality and the imaginary situation'» (WEST, *Studies*, p. 27). Per una trattazione più approfondita della questione, cf. SLINGS, pp. 4 ss.

¹² La *querelle* relativa alle due principali, e opposte, modalità di intendere l'io poetico è stata rinverdata dal recupero dell'epodo archilocheo di Colonia (*P. Col.* 7511) e dalla sua pubblicazione nel 1974 da parte di MERKELBACH-WEST: c'è disaccordo tra gli stessi editori del testo, dal momento che il primo credeva di ravvisare nel testo dell'epodo riferimenti a reali ingiustizie subite da Archiloco nel corso della sua giovinezza (cf. MERKELBACH-WEST, p. 113), mentre il secondo pensava che il contenuto del componimento avesse una matrice fittizia, sulla scia di analoghe scene convenzionali ravvisabili nella *Commedia Nuova* (cf. WEST, *Archilochus*; cf. anche WEST, *Studies*, pp. 22 ss.). Sulla questione nel suo complesso, cf. GENTILI, pp. 233-256; RÖSLER.

terminologia della *Poetica* aristotelica, nei seguenti termini: μίμησις πράξεω καὶ βίου (come vuole la seconda posizione) o comunicazione delle proprie πράξεις e del proprio βίος. In termini più moderni possiamo anche dire: finzione o esperienza reale».¹³

Più di recente, la medesima questione è stata riformulata, considerando una differente prospettiva d'indagine:¹⁴ piuttosto che ricercare nei testi elementi probanti per stabilire la maggiore o minore validità di presunti riferimenti autobiografici, bisogna interrogarsi sul diverso «ruolo»¹⁵ assunto dal poeta nel corso dei secoli, nei differenti contesti socio-

¹³ RÖSLER, pp. 131 s.

¹⁴ Già SLINGS, pp. 11 s., sottolinea come possa essere riduttiva una lettura dell'io poetico nei termini di un contrasto netto tra un «io biografico» e un «io fittizio»: valutando la componente orale che permea i componimenti lirici, se non necessariamente in relazione alla loro composizione almeno per quanto concerne la loro ricezione – è noto che la stesura dei testi letterari non significa automaticamente la loro fruizione individuale da parte di un pubblico di lettori, che costituisce una realtà senz'altro marginale anche in età classica –, è evidente che il poeta lirico, prima di tutto un *performer*, si serve del pronome di prima persona per presentare al suo pubblico una nuova identità, che, nel contesto di una rappresentazione pubblica – atta a intrattenere o, in ogni caso, a instaurare con l'uditorio un tipo di comunicazione, che, data la circostanza, non può essere né troppo intima e personale né troppo astratta e favolosa –, per lo più non contiene riferimenti autobiografici troppo marcati, ma non ne è nemmeno del tutto priva. Presentando il problema in forma schematica, SLINGS pone un *I biographical* e un *I fictional* alle due estremità opposte di una linea continua, composta da un insieme di punti, che rappresentano le diverse modulazioni che possono caratterizzare di volta in volta l'*I performer*. «The I is the I of the performer, which moves through a continuum, in which the biographical I and the fictional I are the two extremes: most of the time it is neither» (SLINGS, p. 12): lo studioso si serve di questa rappresentazione grafica per far osservare nell'immediato come, il più delle volte, nessuno dei due casi estremi sia verificabile, di fronte alla più vasta gamma di soluzioni intermedie.

¹⁵ In relazione all'io poetico, e al genere lirico in particolare, «occorre precisare il significato del termine 'ruolo': mi riferisco – come normalmente i relativi interpreti – a un ruolo costitutivo e impenetrabile, e per di più mutevole nelle sue forme, a un ruolo cioè del tutto fittizio, non al concetto di canalizzazione del messaggio personale causata dall'influsso di regole sociali di comportamento e/o di tradizioni poetiche vincolanti. In altri termini, non ci si riferisce, qui, alla restrizione di una soggettività assoluta teoricamente concepibile, a causa di condizionamenti sociali o estetici» (RÖSLER, p. 132). Si tratta di distinguere, cioè, un «ruolo» legato a precise norme e convenzioni sociali e atto a limitare, in una certa misura, la libertà di espressione e la soggettività dell'autore, in nome della sacralità e dell'universalità del messaggio che si vuole veicolare, come avviene nel caso dell'epica tradizionale, da un «ruolo» più strettamente connesso al momento occasionale della ricezione del testo, che richiede l'esistenza di una particolare identità poetica, né propriamente autobiografica né del tutto fittizia, bensì concepita in senso «drammatico», specificamente in vista della *performance*; sul rapporto tra poeta e pubblico in età arcaica, cf. GENTILI, pp. 153-202.

culturali.¹⁶ Anche limitandosi a considerare l'età arcaica, appare evidente che già nel graduale passaggio dall'epica al genere lirico era avvertito, da parte dei poeti, un cambiamento forte nei diversi modi e finalità dei prodotti artistici, scandito dall'impiego costante dell'io poetico:¹⁷ «il poeta omerico narra di un'età lontana alla quale attribuisce consapevolmente costumi diversi da quelli della propria; al tempo suo il canto era divenuto professione o mestiere. Qui Archiloco non pensa ad Achille: egli sente sé quale uomo nuovo, la sua arte quale cosa nuova».¹⁸

Ampliando poi lo spettro diacronico, va notato che, se in età arcaica le prime produzioni poetiche sono recepite essenzialmente come il frutto dell'ispirazione divina,¹⁹ che in qualche modo riduce il peso della responsabilità morale dell'artista in relazione alla veridicità dei fatti narrati,²⁰ successivamente la rivoluzione culturale del V sec. a.C. e l'affermarsi dell'impostazione razionalistica, che finisce col permeare il nuovo gusto estetico, come risulta poi dalle teorizzazioni di Platone e Aristotele,²¹ favoriscono una diversa percezione dell'atto creativo, di cui l'unico responsabile è l'autore stesso, svincolato dalla sfera metafisica. In questa nuova dimensione letteraria inizia ad

¹⁶ SLINGS, p. 14, mette in luce anche altri aspetti della questione, meno considerati dalla critica precedente: valutando sempre il contesto pubblico di rappresentazione dei componimenti lirici, bisogna ammettere che, quand'anche sia possibile stabilire, in taluni casi, che l'io poetico coincide con quello biografico, non è detto che l'elemento fittizio non possa essere ugualmente presente all'interno del tessuto narrativo su cui poggia l'elemento autobiografico. Tale libertà compositiva si spiega proprio considerando il nuovo ruolo assunto dal poeta lirico rispetto all'aedo: a differenza di quest'ultimo, egli è ormai svincolato dalla responsabilità di cantare soltanto la verità in nome della sua funzione di tramite divino, e non disdegna l'impiego di particolari fantasiosi, se questi possono accrescere il pregio estetico dei suoi componimenti e la gradevolezza della loro rappresentazione.

¹⁷ «Non è ozioso l'io'; il pronome soggetto si aggiunge negli stadi più remoti delle lingue antiche solo quando si vuole rilevare un contrasto» (PASQUALI, p. 91).

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ Come ha notato RUSSELL, p. 70, anche il ruolo dell'ispirazione nella produzione artistica varia a seconda della maggiore o minore diffusione dei credi religiosi nei diversi ambiti culturali e spazio-temporali.

²⁰ «The primitive poet asserts that everything comes to him from some external, supernatural power and that he himself is little more than its mouthpiece, while the modern takes more credit to himself for what he does, and indeed usually does a good deal to polish and complete what has come to him in inspired moments» (BOWRA, p. 3).

²¹ Sul concetto di *μῦθος* in Platone e Aristotele, cf. ELSE, *passim*.

affermarsi, in maniera più significativa, il concetto di «finzione»,²² maturato a seguito di tutta una serie di trasformazioni culturali e ideologiche, realizzatesi in Grecia nel corso delle epoche arcaica e classica, e, da qui, trasmesso in eredità alla tradizione occidentale posteriore.

La componente autobiografica, di cui è ampiamente infarcita la produzione letteraria greca e latina, si giustifica, in buona sostanza, come elemento convenzionale, adottato dall'artista, responsabile in prima persona del proprio elaborato, per dare pregnanza al suo contenuto, indipendentemente dal fatto che si tratti di finzione o realtà: «è chiaro che assolvere a un ruolo come questo portava, diremmo naturalmente, fra le altre convenzioni, ad adottare quella del coinvolgimento diretto del poeta anche come persona, che proponesse se stesso, con il suo io, a garante del valore del suo messaggio, quale che fosse».²³ Pertanto, per seguire un'impostazione moderna di studio, sarà opportuno leggere le notizie «storiche» e biografiche contenute nei testi della classicità non tanto alla luce di una possibile veridicità fattuale, ma per la funzione veicolare²⁴ che esse potevano svolgere in relazione a principi e valori che si voleva comunicare.²⁵

Pertanto, lo stesso insorgere dell'«io» poetico nelle opere dell'età arcaica, a partire da Esiodo²⁶ e soprattutto, come si è detto, con lo sviluppo della lirica greca, non si lega

²² Il differente peso assunto dall'elemento fittizio all'interno delle opere classiche nel corso dei secoli emerge dalla distinzione, maggiormente evidente agli albori della letteratura greca, tra due diverse modalità artistiche, che è possibile definire «Poetics of Truth» e «Poetics of Fiction»: cf. FINKELBERG, pp. 18 ss.

²³ ARRIGHETTI, *Convegno*, p. 20.

²⁴ A tale proposito, si leggano in ARRIGHETTI, *Convegno*, p. 21, alcune chiare esemplificazioni a proposito di Esiodo, *Erga*, 202-212, e Archiloco, fr. 172-181 WEST.

²⁵ «Il ruolo rivestito dal poeta, il prestigio derivantegli dall'essere considerato maestro davano a lui, agli eventi della sua vita e alle riflessioni in merito che egli proponeva, un carattere di esemplarità che comportava, quasi naturalmente, l'insistita riaffermazione della propria persona come protagonista di quegli eventi, autore di quelle riflessioni e garante della loro attendibilità» (ARRIGHETTI, *Convegno*, p. 23).

²⁶ In nome di un nuovo ideale di poesia didattica, di cui Esiodo per primo ha consapevolezza, ponendosi volutamente in contrasto con il passato e con gli ψεύδεα πολλά, l'inserzione di dati autobiografici funge da sostegno, per il suo autore, alla presunta veridicità dei fatti narrati, che, per quanto a noi moderni non sia dato sapere se siano realmente attendibili, almeno dagli antichi dovevano essere recepiti come tali. Basti pensare al racconto dell'investitura poetica e del dono di verità che Esiodo riceve dalle Muse (*Teogonia*, vv. 26-28), ripreso poi dalla dichiarazione programmatica contenuta nel v. 10 degli *Erga* (ἐγὼ δέ κε, Πέρσῃ, ἐπὶτύμα μὺθηκαίμεν): per un'analisi più dettagliata della questione e la relativa bibliografia, cf. ARRIGHETTI, *Poeti*, *passim* e in partic. pp. 31-52, 156 s.; ARRIGHETTI, *Aneddoto*, p. 29; ARRIGHETTI, *Riflessione*, pp. 243 s. (= ARRIGHETTI, *Poesia*, pp. 297 s.).

necessariamente a una maggiore attendibilità storica dei fatti narrati. Sembra indiscutibile la presenza di una buona dose di «finzione» all'interno delle composizioni biografiche, pur nella loro varietà di forme e al di là delle diverse possibili letture del problema.²⁷ In relazione alla questione della veridicità storica delle testimonianze letterarie, oggetto essenzialmente di indagini di stampo moderno, la tradizione esegetica degli antichi non risulta illuminante, dato lo scarso peso attribuito all'argomento nel mondo classico.

I.3. La biografia come fonte «storiografica» per la filosofia antica

La biografia, genericamente intesa, rappresenta per noi una di quelle preziose fonti «storiografiche»²⁸ utili a delineare un quadro, più o meno completo, della storia della filosofia antica, secondo la sua accezione moderna. È ben noto che il concetto di «storia», come lucida ricostruzione di fatti realmente accaduti, riportati in modo fedele e descritti con oggettività scientifica, nasce in età moderna: l'elemento interpretativo e la valutazione soggettiva di eventi, principi, dottrine, funzionale alla trattazione di problemi specifici, hanno sempre permeato le opere della classicità, rispondendo peraltro alla necessità, particolarmente sentita a partire dal I sec. a.C., di stabilire una linea di continuità con il passato, inserendo i nuovi testi nel solco di una lunga tradizione culturale, mai interrottasi realmente al di là della sua naturale evoluzione.

In quest'ottica, la stessa storia della filosofia era intesa prima di tutto in modo sistematico, sempre in funzione di qualche principio o teoria oggetto della trattazione, senza lasciare spazio a un'analisi storica vera e propria. Tale enunciato sembra ben esplicitato, ad esempio, in un luogo di Plutarco, laddove, prima di esporre il proprio pensiero sulla virtù morale, l'Autore afferma: βέλτιον δὲ βραχέως ἐπιδραμεῖν καὶ τὰ τῶν ἑτέρων, οὐχ ἱστορίας ἕνεκα μᾶλλον ἢ τοῦ καφέστερα γενέσθαι τὰ οἰκεῖα καὶ βεβαιότερα προεκτεθέντων ἐκείνων.²⁹

Da qui l'importanza di altri generi, da leggere come fonti di informazioni solo in apparenza secondarie, che nell'antichità trovarono larga diffusione e varie modalità di realizzazione, cosicché è opportuno valutarli nel loro complesso, nell'impossibilità di

²⁷ Un orientamento più radicale si ricava dalla lettura di LEFKOWITZ, p. VIII: «virtually all the material in all the lives is fiction».

²⁸ Cf. *Hellenistic Philosophy*, pp. 16 s.

²⁹ Plu., *Virt. mor.* 440e.

stabilire dei confini troppo netti tra un genere e l'altro: accanto alle biografie, variamente intese, abbiamo materiale dossografico, scritti sulle principali scuole filosofiche, raccolte di massime, aneddoti, estratti epistolari, ... Basti pensare all'opera di Diogene Laerzio, difficile da inquadrare in un genere ben preciso, in quanto frutto della mescolanza di svariato materiale biografico, dossografico, letterario, aneddotic e gnomico.

Il genere dossografico preso singolarmente, al di là della nota distinzione,³⁰ sembra non fosse esente, a sua volta, da una possibile varietà di forme, contemplando al suo interno anche una sorta di sottogenere bio-dossografico. Restrungendo, poi, il campo di indagine al genere più propriamente biografico,³¹ si osserva anche al suo interno un'estrema varietà di forme: fermo restando il suo carattere «funzionale», un *bios* può essere inserito, per esempio, nell'ambito di una serie di *bioi*, oppure far parte dell'introduzione alla raccolta delle opere di un autore, o ancora essere concepito come uno scritto a sé stante.

Nel suo complesso, il genere biografico è dotato di ben poca fissità, prevedendo la possibilità di differenti articolazioni interne anche presso un medesimo autore. È quanto si può desumere dall'opera di Diogene Laerzio, in cui non mancano soluzioni alternative: ad esempio, la dottrina stoica viene trattata all'interno del *bios* del suo fondatore,³² mentre quella cinica viene posta in coda alle singole biografie dei vari rappresentanti della scuola.³³ Altrove, l'elemento dottrinario può essere meno presente, se non del tutto assente, nell'ambito di un *bios*.

³⁰ Già dal testo di Diogene Laerzio è possibile ricavare la differenziazione, *in primis* terminologica, tra i due campi semantici di *bios* e *doxai* /*dogmata*. Cf. D.L. III 47: «Per te che sei giustamente dedita allo studio di Platone e di quel filosofo con amoroso zelo ricerchi il pensiero, al di sopra di ogni altro, ritenni necessario accennare alla vera natura dei suoi discorsi e all'ordine dei dialoghi e al metodo del ragionamento induttivo per quanto mi fu possibile in modo elementare e sommario, in modo che la raccolta delle notizie biografiche risultasse completata da un breve schizzo della sua dottrina [πρὸς τὸ μὴ ἀμοιρεῖν αὐτοῦ τῶν **δογμάτων** τὴν περὶ τοῦ βίου συναγωγὴν]» (trad. di GIGANTE, *Diogene Laerzio*, p. 116); D.L. VII 38: «In questa *Vita di Zenone* mi è parso opportuno dare un resoconto generale di tutta insieme la dottrina stoica, per il fatto che Zenone fu il fondatore della scuola stoica [κοινῇ δὲ περὶ πάντων τῶν **Στωϊκῶν** **δογμάτων** ἔδοξε μοι ἐν τῷ Ζήνωνος εἰπεῖν βίῳ διὰ τὸ τοῦτον κτίστην γενέσθαι τῆς αἱρέσεως]» (trad. di GIGANTE, *Diogene Laerzio*, p. 257).

³¹ Cf. *Hellenistic Philosophy*, pp. 25 s.

³² Cf. D.L. VII 38.

³³ Cf. D.L. VI 103.

Di singolare interesse è poi il caso di notizie biografiche esposte in base a diverse versioni alternative, riportate l'una di seguito all'altra in uno stesso testo. Al di là di un semplice interesse antiquario, si può cogliere in questa scelta il bisogno di preservare informazioni considerate preziose per la trasmissione di una certa tradizione:³⁴ le apparenti contraddizioni interne al testo, date dalla contemporanea presenza di più varianti, troverebbero la loro più semplice spiegazione in questo orientamento conservativo.

I.4. La componente aneddotica negli scritti biografici

Gigante, nella sua analisi dell'opera di Diogene Laerzio,³⁵ sottolinea la presenza sostanziale dell'elemento aneddótico nell'ambito della tradizione biografica, inteso come «uno strumento efficace e popolare per delineare il carattere, il comportamento o la dottrina»³⁶ di un personaggio, il cui valore appare inversamente proporzionale alla consistenza della documentazione disponibile sull'argomento. Lo studioso fa sua l'idea della natura essenzialmente «popolare» di questo tipo di narrazione, di cui è infarcita gran parte della produzione biografica dell'antichità: tale presupposto sembra aver screditato la biografia greca agli occhi della critica, che ne ha messo in luce soprattutto il carattere fittizio, talora menzognero, privandola di una vera e propria dignità di genere letterario.³⁷

Pur limitandosi alle valutazioni critico-letterarie degli ultimi due secoli, si desume un orientamento del genere dagli sporadici tentativi³⁸ di superare i pregiudizi del passato – considerando l'importanza di questo tipo di documentazione come *historia altera*, preziosa per definire un quadro socio-culturale più completo³⁹ –, nonché dalla severa condanna di

³⁴ In quest'ottica si potrebbe anche spiegare come mai siano stati accolti dalla Chiesa quattro diversi filoni della tradizione relativi alla vita di Gesù: sul problema dei Vangeli nell'ambito della biografia greca, cf. CANCIK, pp. 94-96; BERGER, pp. 1231-1245; AUNE, pp. 46-76.

³⁵ Cf. ARRIGHETTI, *Poesia*, pp. 301-314.

³⁶ GIGANTE, *Biografia*, p. 98.

³⁷ Per lo stesso motivo, ad esempio, la *Poetica* di Aristotele, in cui è presente l'elemento biografico e aneddótico, è sempre stata considerata un'opera di secondaria importanza rispetto ad altre composizioni «più serie» dello stesso filosofo.

³⁸ Cf. BURCKHARDT.

³⁹ In quest'ottica, gli aneddoti vanno presi in considerazione «non solo per gli elementi di caratterizzazione e tipizzazione che essi offrono dei singoli personaggi, ma anche per la capacità di illuminare mentalità,

Leo nei confronti di Ermippo,⁴⁰ scolaro di Callimaco e più noto rappresentante della biografia ellenistica, presentato come fonte menzognera e inventore di fatti tanto straordinari quanto inverosimili; un'altra posizione affine, derivante dalla asserzione conclusiva di Leo a proposito della produzione di Ermippo («Hermippos bedeutet eine Epoche des Niederganges»),⁴¹ è quella di Diels, il quale, pur ravvisandovi un notevole pregio letterario e una certa gradevolezza espressiva, gli rimproverava di aver attinto a un ricco patrimonio di erudizione senza aver operato preventivamente una selezione critica delle fonti.⁴²

In seguito, la questione è stata riconsiderata alla luce della fondamentale scoperta della *Vita di Euripide* di Satiro di Kallatis,⁴³ che rappresenta per noi uno *specimen* di biografia peripatetica: la forma dialogica adottata dall'autore e il tono elegante e ironico dell'esposizione, che rivela peraltro un certo distacco⁴⁴ in relazione a fonti imprecise e a ipotesi improbabili formulate a partire dai testi, hanno indotto gli studiosi a ripensare una diversa prospettiva di indagine e ad attribuire alla biografia dignità di genere letterario, oltre che di documento di storia culturale, valorizzandone soprattutto la componente aneddotica.⁴⁵

Per la sua «struttura elastica», l'aneddoto si presta bene a diverse soluzioni compositive, presentando una certa varietà nei modi e nelle finalità. Nella sua forma canonica, esso si articola in tre parti, rappresentate dall'*occasio* (una sorta di introduzione),

ambienti, momenti della storia sociale, convenzioni e atteggiamenti che regolavano i rapporti interpersonali e ne stavano alla base» (ARRIGHETTI, *Aneddoto*, p. 25).

⁴⁰ Come osserva ARRIGHETTI, *Aneddoto*, p. 25 n. 13, il tono perentorio della condanna pronunciata nei confronti del biografo greco da LEO, *Biographie*, pp. 125-128, sembra già attenuarsi in un suo contributo più tardo (LEO, *Satyros*, p. 287), alla luce di una significativa scoperta papirologica: cf. *infra*.

⁴¹ LEO, *Biographie*, p. 128.

⁴² «In der stupenden, zuweilen auch stupiden Erudition seiner Βίαι liegen die Wurzeln der gesamten biographisch-historischen Gelehrsamkeit, die vom zweiten Jahrhundert an teils berichtigt, teils erweitert und kombiniert, meist aber einfach kompiliert wird» (DIELS, *Didymos*, p. XXXVII).

⁴³ Il *bios* è conservato dal *P.Oxy.* 1176, edito nel 1912; cf. LEO, *Satyros*; ARRIGHETTI, *Satiro*; GALLO, *Satiro*.

⁴⁴ «A biographer like Satyrus in the third century makes it clear that he realises that some of his biographical interpretations of Euripides' verse are purely entertaining; he indicates that some of his information comes from Aristophanes» (LEFKOWITZ, p. X).

⁴⁵ Per una bibliografia sulla componente della *fiction* e sull'aneddoto in generale, cf. ARRIGHETTI, *Aneddoto*, in partic. pp 20 n. 3, 28 nn. 18 s.

dalla *provocatio* (elemento di transizione, consistente per lo più in una domanda) e dal *dictum* (una *pointe* finale, in risposta alla *provocatio*).⁴⁶

L'unico suo tratto invariabile è dato dall'evidente sproporzione tra la significatività dell'evento preso in esame, spesso molto ridotta, e il peso delle conseguenze che ne derivano. Se ne ricava che l'aneddoto ha in sé un valore profondo non tanto in senso letterale e formale quanto metaforico: i fatti esposti non hanno la pretesa di essere veritieri, ma la loro ricezione deve risultare tale per convenzione. In questa prospettiva, l'elemento della *fiction* si carica di significato, in quanto, più che un semplice prodotto fantasioso o un puro ornamento estetico, rappresenta l'essenziale veicolo di comunicazione, e, nell'ambito specifico di un *bios*, lo strumento principale di cui il biografo si serve per trasmettere le informazioni ricavate dalla tradizione e selezionate sul fondamento di finalità ideologiche ben precise.

A questo proposito, un'esemplificazione interessante si può ricercare nella testimonianza offerta dal *P.Oxy.* 1800,⁴⁷ che conserva una serie di brevi biografie relative a personaggi letterari, mitologici e di ambito novellistico: per quanto non risulti ben chiaro in base a quali ragioni siano stati associati e posti in successione i vari *bioi*, pare si possa rintracciare una certa coerenza nell'ideologia di fondo che anima le valutazioni espresse dal biografo sui diversi personaggi.

In Aristotele, che anticipa per molti aspetti l'interesse e il metodo biografico,⁴⁸ l'aneddoto, ampiamente impiegato,⁴⁹ ha più che mai un valore «funzionale». Particolarmente significativo è il caso di un aneddoto che compare nel V libro della *Politica*, sulla cui attendibilità si mostra incerto lo stesso Autore: ὥσπερ Καρδανάπαλλον ἰδὼν τις ξαίνειντα μετὰ τῶν γυναικῶν (εἰ ἀληθῆ ταῦτα οἱ μυθολογοῦντες⁵⁰ λέγουσιν· εἰ δὲ μὴ ἐπ' ἐκείνου, ἀλλ' ἐπ' ἄλλου γε ἂν γένοιτο τοῦτο ἀληθές).⁵¹ Tuttavia, dalla lettura del passo, e anche in base alla teoria esposta dallo stesso filosofo nel

⁴⁶ Cf. ARRIGHETTI, *Aneddoto*, pp. 20 s.

⁴⁷ Cf. LAMEDICA; BOLLANSÉE, pp. 245-249; ARRIGHETTI, *Aneddoto*, p. 28 n. 18.

⁴⁸ La sua canonizzazione si deve agli esponenti della scuola peripatetica, in particolare a Cameleonte: cf. *infra*.

⁴⁹ Per una maggiore casistica di esempi di aneddoto in Aristotele, cf. ARRIGHETTI, *Aneddoto*, pp. 32 ss.

⁵⁰ Non è senza importanza l'impiego dello stesso verbo μυθολογεῖν in Satiro, *Vita di Euripide*, 39 XX 31-32, in relazione al racconto favoloso della presunta morte del poeta tragico: cf. ARRIGHETTI, *Aneddoto*, p. 37; SCHORN, p. 339.

⁵¹ *Politica* 1311b 40-1312a 4.

IX capitolo della *Poetica*,⁵² riguardo al rapporto tra poesia e storiografia, risulta chiaro che non è la veridicità del racconto a interessare il filosofo quanto la sua verosimiglianza, il suo carattere di «universalità» (τὰ καθόλου), il suo valore esemplare. «Aristotele sanciva dunque, nella sua produzione, la legittimità dell'utilizzazione dell'aneddoto come risorsa per quanto riguarda il compito di capire e ricostruire sia figure della storia politica e istituzionale, sia della storia letteraria».⁵³ In quest'ottica, anche fatti meno rilevanti possono essere degni di nota, non in relazione al contenuto in sé, ma per il loro carattere di esemplarità e universalità; lo stesso filosofo, nel discutere delle μεταβολαὶ τῶν πολιτειῶν, osserva che δεῖ [...] μάλιστα τὸ μικρὸν φυλάττειν,⁵⁴ in quanto anche le circostanze più insignificanti⁵⁵ possono essere all'origine di grandi eventi: γίγνονται μὲν οὖν αἱ στάσεις οὐ περὶ μικρῶν ἀλλ' ἐκ μικρῶν, στασιάζουσι δὲ περὶ μεγάλων.⁵⁶

1.5. Lo sviluppo della biografia greca e la canonizzazione del metodo

Prima di analizzare la canonizzazione del metodo biografico, ritengo necessarie alcune puntualizzazioni:

- 1) lo studio della nascita della biografia come «genere letterario», nei suoi rapporti con la critica letteraria praticata presso gli antichi, non ha nulla a che fare con il

⁵² Φανερόν δὲ ἐκ τῶν εἰρημένων καὶ ὅτι οὐ τὸ τὰ γενόμενα λέγειν, τοῦτο ποιητοῦ ἔργον ἐστίν, ἀλλ' οἷα ἂν γένοιτο καὶ τὰ δυνατὰ κατὰ τὸ εἶκος ἢ τὸ ἀναγκαῖον. ὁ γὰρ ἱστορικὸς καὶ ὁ ποιητὴς οὐ τῷ ἢ ἔμμετρα λέγειν ἢ ἄμετρα διαφέρουσιν (εἴη γὰρ ἂν τὰ Ἡροδότου εἰς μέτρα τεθῆναι καὶ οὐδὲν ἦττον ἂν εἴη ἱστορία τις μετὰ μέτρου ἢ ἄνευ μέτρων). ἀλλὰ τούτῳ διαφέρει, τῷ τὸν μὲν τὰ γενόμενα λέγειν, τὸν δὲ οἷα ἂν γένοιτο. διὸ καὶ φιλοσοφώτερον καὶ σπουδαιότερον ποίησις ἱστορίας ἐστίν· ἡ μὲν γὰρ ποίησις μᾶλλον τὰ καθόλου, ἢ δ' ἱστορία τὰ καθ' ἕκαστον λέγει (*Poetica* 1451a 36-b 7).

⁵³ ARRIGHETTI, *Riflessione*, p. 225 (= ARRIGHETTI, *Poesia*, p. 282).

⁵⁴ *Politica* 1307b 31-32.

⁵⁵ Questi fatti di minore importanza, presentati in forma di aneddoti, possono rappresentare, dal punto di vista politico, ἀρχαί e αἰτίαι di grandi mutamenti costituzionali oppure, per quanto concerne la biografia, indizi preziosi sull'ἦθος di una persona. Il naturale approdo di questa impostazione d'indagine sarebbero stati, poi, i *Caratteri* di Teofrasto, ossia la delineazione di particolari tipi umani, ciascuno con le proprie caratteristiche e il proprio specifico significato.

⁵⁶ *Politica* 1303b 17-19.

problema del sorgere delle prime espressioni del pensiero biografico nell'ambito della cultura greca;⁵⁷

- 2) per gli antichi, almeno fino al IV sec. a.C., la «critica letteraria» non era intesa come un esame oggettivo di testi, finalizzato alla comprensione del prodotto letterario in sé, al pari di quanto può valere per noi moderni, ma la scelta di analizzare un'opera specifica dipendeva dal suo valore didattico, dalla sua capacità di fungere da modello o di trasmettere un messaggio moralmente o ideologicamente pregnante, indipendentemente dalla sua attendibilità come fonte «storiografica»: ne deriva, pertanto, l'impossibilità di riconoscere, nella maggior parte dei casi, un discrimine netto tra l'elemento biografico e quello critico-letterario, la cui compresenza e sinergia giustificano l'esistenza stessa di queste opere;⁵⁸
- 3) pare che i Greci «non dubitassero che la persona del poeta con i tratti del suo carattere, le sue inclinazioni, le sue debolezze, fosse, in un modo o nell'altro, sempre recuperabile tramite la sua produzione»;⁵⁹ la veridicità di presunte informazioni biografiche contenute nelle opere di un autore non veniva messa in dubbio, o comunque esaminata con spirito critico, dagli antichi, interessati piuttosto, come si è detto, alla funzione comunicativa di un testo;
- 4) l'esigenza di distinguere l'elemento biografico vero e proprio da quello più strettamente convenzionale e «funzionale» è un prodotto della critica moderna, ben lungi dai principi che sostengono l'esegesi degli antichi, non di rado propensi a ricostruzioni storicamente poco attendibili o del tutto fantastiche per giustificare la componente personale presente nei testi letterari.⁶⁰ le prime indagini storico-

⁵⁷ Un'interessante analisi, giustamente problematica, sulla comparsa dei primi interessi biografici in Grecia è affrontata da KRISCHER. Una simile puntualizzazione sui diversi possibili oggetti d'indagine è in ARRIGHETTI, *Riflessione*, p. 214 n. 3 (= ARRIGHETTI, *Poesia*, p. 273 n. 2).

⁵⁸ Pertanto, l'apparente ambiguità che si riscontra esaminando la natura di questi testi deriva dalla diversa *forma mentis* di noi moderni, abituati a scindere in maniera più rigida i diversi campi d'indagine, in base al «presupposto – moderno, ma non dei Peripatetici – che la riflessione sulla letteratura sia una cosa fondamentalmente diversa dalla ricerca biografica sugli autori e viceversa» (ARRIGHETTI, *Riflessione*, p. 216 = ARRIGHETTI, *Poesia*, p. 275). Sul problema del rapporto tra critica letteraria e biografia, cf. ARRIGHETTI, *Riflessione*, pp. 211-220 (= ARRIGHETTI, *Poesia*, pp. 271-278).

⁵⁹ ARRIGHETTI, *Riflessione*, p. 245 (= ARRIGHETTI, *Poesia*, p. 298).

⁶⁰ Un dubbio meno gravoso abbraccia i casi, purtroppo non così numerosi, per i quali è possibile trovare una conferma esterna in altre fonti documentarie sopravvissute.

letterarie e biografiche, nate in seno alla scuola peripatetica,⁶¹ si fondano sull'assoluta convergenza tra il vissuto reale dell'artista e la testimonianza derivante dalle sue scelte compositive.

Da queste considerazioni, risaltano maggiormente due aspetti, cui già più volte si è accennato: la presenza costante dell'elemento funzionale, all'interno di opere biografiche / critico-letterarie, e il conseguente carattere esemplare e «veritiero» attribuito ai fatti selezionati,⁶² al di là della loro effettiva attendibilità storica.

La canonizzazione del metodo biografico si deve alla scuola peripatetica, e in particolare a Cameleonte di Eraclea Pontica, sebbene i germi di tale prospettiva d'indagine si possano ravvisare già in Aristotele e, prima di lui, almeno nella commedia di Aristofane. Sappiamo che Aristotele non scrisse mai vere e proprie biografie, ma nell'ambito di alcune riflessioni su vicende storiche,⁶³ risulta indubbio il suo interesse per talune personalità, basato sul presupposto della corrispondenza tra πράξεις e ἦθος,⁶⁴ come mostra anche l'impiego frequente dell'aneddoto, che grazie alla sua «struttura elastica» si rivela un valido espediente, capace di adattarsi a diverse modalità e finalità comunicative.

⁶¹ Precedenti indizi di quest'orientamento critico possono essere rintracciati nella Commedia arcaica, senza considerare la produzione letteraria precedente: un esempio probante è dato già dal celebre passo delle *Rane*, in cui Aristofane, nell'esprimere un giudizio di valore sulla produzione drammatica di Eschilo ed Euripide, segue un'impostazione molto simile, presupponendo la coincidenza tra i temi rispettivamente trattati dai due tragici e la loro indole. «The story seems to fit in with Aristophanes' characterisation of Euripides as an anti-social and abstracted philosopher who prays to his own gods (*Ran.* 892f.), but how reliable a source is Aristophanes, who was not a historian but a comic poet?» (LEFKOWITZ, p. VIII). È significativo anche quanto afferma Cameleonte di Eraclea (fr. 41 WEHRLI) in relazione ai drammi di Aristofane – «è presso i comici che si trovano i dati sicuri relativi ai tragici» –, lasciando intuire che tutte le informazioni presenti nelle sue commedie, atte ad accrescere la cattiva fama di Euripide, venissero percepite dai Peripatetici come πικτά.

⁶² VERDENIUS riconosce cinque principi a fondamento della critica letteraria greca (*form, skill, authority, inspiration, contemplation*), il terzo dei quali, ossia il «principio di autorevolezza», si basa essenzialmente sulla pretesa di veridicità da parte del poeta e sul valore didattico dei suoi prodotti artistici: «the good poet is at the same time a wise poet, an authority on the problems of life and of the world. This authoritative nature of poetry has two special aspects which play an important part in the history of literary criticism. The first aspect is the claim of truthfulness» (VERDENIUS, p. 25).

⁶³ Mi riferisco soprattutto alla *Politica* e alla *Costituzione degli Ateniesi*, in cui si riscontra una presenza più consistente di aneddoti: cf. ARRIGHETTI, *Aneddoto*, pp. 32 ss.

⁶⁴ Nella *Costituzione degli Ateniesi* (V-VI, XI-XII), Aristotele traccia un profilo di Solone, sia come legislatore che come modello di moralità, sulla base dei suoi scritti, non diversamente da quanto aveva già fatto Aristofane con i poeti tragici e comici: cf. ARRIGHETTI, *Poeti*, pp. 148-152, 170-176; ARRIGHETTI, *Aneddoto*, p. 32; ARRIGHETTI, *Poesia*, in partic. pp. 282-288.

Questo metodo di indagine venne poi applicato in maniera sistematica dal suo scolaro Cameleonte,⁶⁵ prevedendo l'associazione dell'interesse biografico con quello storico-letterario: accanto al vivace racconto di aneddoti e particolari curiosi su un determinato personaggio e ai dati biografici, venivano proposte ricostruzioni storico-letterarie, al fine di non limitare l'indagine alle sole caratteristiche del singolo individuo, ma di valutare anche il suo peso letterario e il suo apporto allo sviluppo del genere letterario. Tale metodo si basava essenzialmente sull'analisi delle opere stesse degli autori in esame come unica possibile fonte di informazione al riguardo, principio che, come è stato osservato, avrebbe potuto favorire la conoscenza su talune personalità del passato,⁶⁶ anche in base ai criteri moderni d'indagine, se solo fosse stato praticato con maggiore «scientificità» e senza arricchire il racconto con minuzie erudite e particolari favolosi, rispondenti più che altro alla ricerca del sensazionale.⁶⁷

La pubblicazione del *POxy.* 1176⁶⁸ ha fatto luce sull'applicazione di un metodo d'indagine biografica affine a quello di Cameleonte, ugualmente basato sull'utilizzo di fonti letterarie dirette; al di là dell'indubbia affinità, nella biografia euripidea è seguito un procedimento deduttivo, laddove le citazioni da brani di opere vengono riportate di seguito

⁶⁵ Giustamente LEO, *Biographie*, p. 104, non considera Cameleonte il vero e proprio inventore di questo metodo biografico, per quanto riconosca che sia stato uno di quelli che forse lo ha praticato con maggiore assiduità. Anche DIHLE, *Biographie*, pp. 25, 59 ss., osserva che una simile metodologia d'indagine ha senz'altro precedenti più antichi: «la scuola peripatetica questa tendenza la elevò alla dignità di un vero e proprio metodo scientifico di cui si servì per delineare la molteplicità dei tipi umani, e con i Peripatetici questo metodo entrò per sempre nella ricerca e nella produzione biografica» (ARRIGHETTI, *Poeti*, p. 146).

⁶⁶ A proposito del rapporto tra poesia e critica letteraria, è stato giustamente osservato che non bisogna credere «che la poesia contribuì ad elaborare canoni di interpretazione di se stessa, ma che offrì se stessa già fornita di una caratterizzazione genetica particolarmente adatta ad essere sfruttata per fornire un elemento fondamentale per la sua valutazione» (ARRIGHETTI, *Poeti*, p. 157).

⁶⁷ «Es ist keine Frage, dass dies der richtige Weg war, der Person des Dichters, über den es keine Ueberlieferung gab als das selbstgesetzte Monument, nahe zu kommen; es ist dieselbe Methode die Aristoteles angewendet hat, um Solons Leben zu schildern; und mit einem höheren Masse von Selbstbeschränkung und Wahrheitsliebe hätte Chamaeleon, der gewiss unter den ersten die Methode in grossem Umfange angewendet hat, viel Erkenntniss schaffen und die Quellen der Irrthümer verstopfen können statt sie springen zu lassen» (LEO, *Biographie*, p. 106).

⁶⁸ Contiene la *Vita di Euripide* di Satiro: cf. *supra*.

ai riferimenti biografici,⁶⁹ e l'interesse storico-letterario risulta prioritario. Quest'ultimo tratto, però, ha anche aperto una più ampia problematica, inducendo gli studiosi a chiedersi quale fosse l'effettivo ambito di applicazione del «metodo di Cameleonte»: considerando l'assenza dell'elemento storico-letterario, ad esempio, nella *Costituzione degli Ateniesi*, dove Aristotele utilizza un metodo affine per delineare la figura di Solone, si potrebbe supporre⁷⁰ che Cameleonte riprendesse semplicemente una metodologia d'indagine già nota in precedenza, ma impiegata soltanto per analisi propriamente biografiche, e l'applicasse poi in maniera sistematica, dopo aver esteso il campo di ricerca anche all'ambito storico-letterario.

Dalla stessa *Vita di Euripide* si ricava un'altra indicazione preziosa, che induce a considerare la preesistenza di un metodo simile già in Aristofane;⁷¹ in col 39 IX 25 ss., infatti, Satiro cita il fr. 59b Austin del comico, riferito a Euripide: οἷα μὲν ποιεῖ λέγειν τοῖός ἐστιν. Interessante, a tal proposito, è anche un'affermazione di Cameleonte: παρὰ τοῖς κωμικοῖς ἢ περὶ τῶν τραγικῶν ἀπόκειται πίστις; è evidente che egli volesse mostrare, con questa dichiarazione programmatica, «la sua fiducia nella affidabilità dei dati che la Commedia forniva relativamente ai tragici, e badiamo bene: ai tragici, non alla Tragedia».⁷²

Se ne ricava che, nelle riflessioni critico-letterarie collocabili tra il V e il III sec. a.C., il modo di concepire il rapporto tra l'autore e la sua opera non subisce sostanziali mutamenti, in nome di un sostrato culturale comune alla Grecità nel suo complesso, al di là dei possibili ampliamenti e approfondimenti subiti dal metodo d'indagine nel corso del tempo e in base a diverse esigenze di carattere pedagogico.

I.6. Biografie senza aneddoti: il caso dei testi ercolanesi

⁶⁹ In Cameleonte, al contrario, le citazioni letterarie precedono i dati biografici e storico-letterari, secondo una metodologia induttiva di indagine; lo stesso procedimento si riscontra nel *De Demosthene* di Didimo: cf. DIELS, *Didymos*.

⁷⁰ Cf. ARRIGHETTI, *Poeti*, pp. 146 ss.

⁷¹ Sul problema delle origini della critica letteraria aristofanea, in relazione alla Sofistica e alla Commedia, cf. ARRIGHETTI, *Poeti*, pp. 150 ss.

⁷² ARRIGHETTI, *Poeti*, p. 148.

Accanto agli scritti di stampo peripatetico, è nota anche un'altra tipologia di biografie senza aneddoti,⁷³ nata da presupposti metodologici differenti e caratterizzata da una diversa struttura compositiva, che prevede soltanto l'utilizzo di fonti di alto livello, serie e ben documentate. È il caso del *bios* di Pindaro, conservato dal *POxy.* 2438, e della produzione biografica di Filodemo relativa a personaggi del Giardino.

Nella biografia pindarica,⁷⁴ i dati forniti sulla patria, la paternità e la cronologia del protagonista sono ricavati dalle opere stesse del poeta, di cui vengono citati alcuni passi significativi, a convalida delle informazioni riportate nel testo, in base alla convinzione degli antichi che le notizie biografiche presenti negli scritti di un autore sono vere.

Per quanto concerne, poi, la produzione biografica di Filodemo,⁷⁵ che rimane uno dei possibili autori del *bios* di Filonide,⁷⁶ la totale assenza dell'elemento di *fiction* risulta più sorprendente se confrontata al massiccio impiego in altri suoi scritti, come la *Cύνταξις τῶν φιλοσόφων*, comunemente classificata come un'opera di storiografia filosofica.⁷⁷ Nelle opere relative a personaggi del Giardino, compreso Epicuro, la documentazione dei fatti narrati è affidata principalmente a *excerpta* ricavati dalle epistole dei maestri, costantemente raccolte nel tempo e curate dai seguaci della scuola.⁷⁸ Accanto all'assenza dell'elemento aneddótico e al ricco impiego di documentazione, si evidenziano altre caratteristiche sostanziali, quali la scarsa presenza di interventi da parte dell'autore e la scelta di non trattare in modo sistematico specifici problemi filosofici, tratti peculiari che non riguardano soltanto il singolare caso della *Vita Philonidis*, bensì anche altri scritti riconducibili in qualche modo allo stesso filone.⁷⁹

⁷³ Cf. ARRIGHETTI, *Aneddoto*, pp. 41 s.

⁷⁴ Per una trattazione più approfondita dei problemi relativi a questo scritto, cf. ARRIGHETTI, *Erudizione*, pp. 37 ss. (= ARRIGHETTI, *Poeti*, pp. 180 ss.).

⁷⁵ Per un esame più approfondito delle singole opere biografiche di Filodemo, cf. ARRIGHETTI, *Filodemo* (= ARRIGHETTI, *Poesia*, pp. 395-431); per una bibliografia più aggiornata, cf. LONGO AURICCHIO, *Testi biografici*.

⁷⁶ Sulla paternità incerta e sulle diverse ipotesi attributive dello scritto, cf. *infra*.

⁷⁷ Sulla questione, cf. ARRIGHETTI, *Poesia*, pp. 388 ss.

⁷⁸ Dal *PHerc.* 1044 si ricava che lo stesso Filonide si dedicò a tale attività critico-esegetica: cf. *infra*.

⁷⁹ Cf. ARRIGHETTI, *Filodemo*, in partic. pp. 25 ss.: dalla mia rilettura del *PHerc.* 1044, la struttura compositiva del *bios* risulta più che mai simile a quella degli altri scritti ricordati dallo studioso, dal momento che, a dispetto di quanto si è pensato finora sulla presunta esistenza di un'altra fonte scritta (cf. *infra*), è evidente ora che l'unica documentazione utilizzata dal biografo dovesse essere rappresentata da opere dello stesso Filonide, in modo analogo a quanto si è detto per la biografia pindarica.

«Si direbbe dunque che Filodemo era ben consapevole che nello scrivere delle altre scuole filosofiche era opportuno seguire le convenzioni ben collaudate proprie del genere letterario delle biografie peripatetiche, secondo i modi consacrati dalla produzione di autori come Ermippo, Cameleonte, Satiro, ma che i medesimi metodi e le medesime convenzioni non dovevano esser seguiti nella storia dei personaggi del Kepos, perché quei personaggi potevano essere proposti nel loro valore di esemplarità semplicemente tramite la narrazione dei fatti e delle vicende della loro vita alla luce delle testimonianze dei loro scritti, fatti e vicende che, rispetto agli aneddoti, erano capaci di ben altra forza caratterizzante».⁸⁰

I.7. Peculiarità del *bios* di Filonide

Nonostante si siano perduti il nome dell'autore e il titolo dell'opera contenuta dal *PHerc.* 1044, finora nessuno studioso ha mostrato riserve sulla natura biografica del testo, che, pur con notevoli lacune, lascia intravedere alcuni dei nuclei argomentativi principali di questa tipologia di narrazione: prima formazione culturale del protagonista, rapporti familiari, sociali e politici, attività di insegnamento, produzione scritta, morte esemplare.

All'attuale disordine dei frammenti conservati, che impedisce una immediata ricognizione delle varie sezioni narrative e della loro effettiva disposizione all'interno dell'opera,⁸¹ si aggiunge un'altra difficoltà che concerne la specificità di questo scritto: da quanto è possibile ricostruire sull'impianto canonico delle biografie filosofiche (pur entro certi limiti, considerando che la documentazione di cui disponiamo non è così abbondante), pare che il nostro *bios* non segua fedelmente lo schema «tradizionale», ma che, al di là del naturale ricorrere di temi propri del genere, riveli una sua singolarità nell'organizzazione del materiale argomentativo. Già Gallo, nell'introduzione alla sua edizione,⁸² si chiedeva se la narrazione procedesse in senso cronologico, come nel caso di una trattazione storica, oppure secondo i moduli della biografia grammaticale, ossia organizzando la materia per rubriche e sezioni distinte, e propendeva per un'esposizione essenzialmente cronologica, ammettendo, però, l'inserimento di sezioni aggiuntive per lo sviluppo di determinati

⁸⁰ ARRIGHETTI, *Aneddoto*, p. 42.

⁸¹ Cf. *infra*.

⁸² GALLO, pp. 41 ss. (= *Studi*, pp. 76 ss.).

temi.⁸³ Dalla mia rilettura del testo, invece, il presunto ordine cronologico appare decisamente marginale, mentre si impone con più evidenza l'idea della trattazione di alcuni grandi nuclei tematici, sviluppati a più riprese all'interno di diverse microsezioni non immediatamente continue tra loro.⁸⁴

Un altro carattere peculiare è l'intento elogiativo e apologetico sotteso all'opera, in alcuni punti piuttosto esplicito e tale da far supporre a studiosi come Usener e Philippon che questo scritto dovesse rispondere alla necessità di difendere il protagonista dalle diffamazioni di qualche suo avversario. Per quanto sia innegabile una certa ammirazione di fondo, Gallo sottolinea che non si può pensare a un vero e proprio encomio biografico sullo stampo dell'*Evagora* di Isocrate o dell'*Agesilao* di Senofonte, perché l'autore del nostro *bios* rinuncia allo stile artificioso e ai consueti *topoi* dell'arte retorica, preferendo una forma espressiva semplice e lineare.⁸⁵ Si può parlare, però, di una vera e propria biografia di Filonide, composta da un suo ammiratore, che doveva dividerne il credo filosofico, secondo le forme canoniche del genere, pur con una certa libertà nell'elaborazione, che risulta la caratteristica distintiva dello scritto e, quindi, per noi un ulteriore motivo di interesse.

I.8. Il contenuto dell'opera

Tra la documentazione superstite che in qualche modo concerne la biografia del filosofo, è utile accennare ad alcune fonti, che possono contribuire a delineare un primo contesto di riferimento in cui inserire e interpretare i dati desumibili dai frammenti del nostro papiro. La testimonianza più nota è contenuta nella lettera-proemio del II libro dei *Κωνικά* di Apollonio di Perga,⁸⁶ nella quale l'autore annuncia al matematico Eudemo di Pergamo l'invio del secondo libro delle sue *Sezioni coniche*, esprimendo la speranza che

⁸³ Si conoscono altri *bioi* con un simile andamento espositivo: basti pensare alla *Vita di Euripide* di Satiro, concepita come una trattazione che concilia al contempo l'ordine cronologico con il raggruppamento del materiale in sezioni (cf. ARRIGHETTI, *Satiro*, pp. 21 s.).

⁸⁴ Cf. *infra*.

⁸⁵ La scelta di uno stile poco elaborato, privo di pretese, trova chiaro riscontro in molti esempi di biografia filosofica; così anche l'autore del nostro *bios* non sembra interessato ad alcun tipo di ricercatezza formale (cf. CRÖNERT, p. 958 n. 2 = *Studi ercolanesi*, p. 59 n. 45).

⁸⁶ Sulle epistole prefatorie, cf. ACERBI, in partic. pp. 56 ss.

oltre all'amico possa leggerlo anche il «geometra» Filonide, nel caso in cui si trovi a venire a Pergamo.⁸⁷ Il testo della lettera integra le informazioni ricavabili dal papiro: dalla lettera si desume che Filonide conobbe Eudemo grazie ad Apollonio, mentre il *PHerc.* 1044 ci informa genericamente sulla frequentazione delle lezioni di Eudemo da parte di Filonide.

Tre testimonianze epigrafiche⁸⁸ riguardano l'attività politico-diplomatica del filosofo. Un'iscrizione ateniese, databile al primo decennio del II sec. a.C.,⁸⁹ riporta un decreto dei sacerdoti di Eleusi in onore di Filonide di Laodicea e dei suoi figli Filonide e Dicearco, che già in precedenza avevano ricevuto il diritto di cittadinanza onoraria da parte del popolo ateniese. Integrando queste notizie con quelle desumibili dal papiro, in cui più volte si fa riferimento al legame affettivo del protagonista nei confronti del padre e del fratello (coll. VII 7, XI 25, XII 4 e 20 s., XIII 10 s., XXI 8, XXX 25 s.) e in due casi viene menzionato esplicitamente Dicearco (coll. XXX 25, XXXI 9), sembra verosimile che il primo Filonide citato nell'epigrafe fosse il padre dell'omonimo filosofo e che Dicearco ne fosse il fratello minore.⁹⁰ In ogni caso, è presumibile che la famiglia di Filonide godesse di un certo prestigio presso le corti dei re di Siria e che nel tempo avesse ricevuto onori e riconoscimenti per aver curato i rapporti diplomatici con Atene.

In un frammento della lista delfica dei *theorodokoi*⁹¹ sembra si possa ravvisare la menzione del filosofo e di suo fratello come prosseni di Laodicea a mare: Φιλωνί[δ]α Φιλωνίδα καὶ ὁ ἀδ[ελφὸς αὐτοῦ] Δικαί[α]ρχος Φιλωνί[δ]α.

⁸⁷ Apollon. Perg. I, p. 192 HEIBERG: Ἀπολλώνιος Εὐδήμῳ χαίρειν· εἰ ὑγιαίνεις, ἔχοι ἂν καλῶς· καὶ αὐτὸς δὲ μετρίως ἔχω. Ἀπολλώνιον τὸν υἱόν μου πέπομφα πρὸς σε κομίζοντά σοι τὸ β' βιβλίον τῶν συντεταγμένων ἡμῖν κωνικῶν. δῖελθε οὖν αὐτὸ ἐπιμελῶς καὶ τοῖς ἀξίοις τῶν τοιούτων κοινωνεῖν μεταδίδου· καὶ Φιλωνίδης δὲ ὁ γεωμέτρης, ὃν καὶ συνέστης σοι ἐν Ἐφέσῳ, ἐάν ποτε ἐπιβάλῃ εἰς τοὺς κατὰ Πέργαμον τόπους, μετάδος αὐτῷ.

⁸⁸ Questi tre documenti furono ignorati da CRÖNERT, che conosceva soltanto la lettera-proemio di Apollonio di Perga, e segnalati successivamente da KÖHLER.

⁸⁹ CIA II 605 = IG II² 1236. Così Köhler, su basi paleografiche.

⁹⁰ Dalla lettura del papiro sembra di ricavare che Filonide avesse un solo fratello, anche se, stando ad altri due testi epigrafici, provenienti da Narthakion (Tessaglia), che pare conservino liste di *proxenoi*, si può ipotizzare che il filosofo avesse altri due fratelli di nome Mnasone e Filetero, dal momento che in questi documenti sono menzionati Φιλέταιρος Φιλωνίδα (IG IX 2 n. 90, l. 23) e Μνάων, Φιλέταιρος, Δικαί[α]ρχο[ς] οἱ Φιλωνίδ[α] (IG IX 2 n. 91, ll. 65-68). L'assenza del nome di Filonide all'interno della lista potrebbe spiegarsi con il fatto che «ad un certo punto della sua vita egli abbia seguito una strada diversa dagli altri fratelli, fermandosi in Siria e preferendo forse l'insegnamento, lo studio, la produzione scientifico-letteraria alla precedente attività di ambasciatore girovago» (GALLO, p. 36 n. 39 = *Studi*, p. 71 n. 39).

⁹¹ SGDI 2580, col. IV, ll. 78-80 = PLASSART, pp. 39 s.

Infine, da una copia di un decreto delfico del 168/167 a.C.⁹² pare di ricavare un collegamento tra Dicearco e il re di Siria, Antioco IV Epifane, con cui ebbe a che fare lo stesso Filonide: ἐπαινέσαι Δικαίαρχον Φιλωνίδα Λαοδικέα τῶν ποτὶ θαλάσσαι ἐ[π]ὶ τῇ εὐσεβείᾳ [καὶ εὐνοίᾳ] καὶ ἐπὶ τῇ λοιπῇ προαιρέσει.

Ricaviamo, sia dalle iscrizioni sia dal papiro, che Filonide, originario di Laodicea a mare, città ubicata a sud-ovest di Antiochia, nella Siria settentrionale,⁹³ apparteneva a una famiglia prestigiosa, che doveva avere un certo peso politico grazie alla sua attività diplomatica. Non abbiamo elementi sicuri per datarne la nascita: è possibile che fosse nato intorno al 200 a.C., considerando che durante la maturità entrò in contatto con Antioco IV Epifane (re dal 175 al 164) e suo nipote Demetrio I Soter (re dal 162 al 150).

Sulla scorta del *PHerc.* 1044 è plausibile pensare che la sua prima formazione sia avvenuta in patria e che solo in un secondo momento egli abbia compiuto alcuni viaggi (soprattutto per impegni politico-diplomatici), approdando anche ad Atene, dove frequentò il Giardino in un momento in cui, però, era già seguace della dottrina epicurea.

Piuttosto complessa rimane l'identificazione di alcuni dei diversi personaggi di rilievo menzionati nel papiro, finora associati a figure già note, a dispetto delle indicazioni molto generiche e ambigue fornite dal biografo: è bene sottolineare, invece, che la semplice coincidenza onomastica non può costituire di per sé un argomento sufficiente a stabilire l'identità di questi personaggi.⁹⁴ La questione riguarda soprattutto un tale Dionisodoro, citato in più luoghi del papiro (coll. XIV 12, XXXV 6 ss., XXXV 10, XLVI 1): in particolare, in col. XXXV 6 ss. si legge Διονυσ[ι]δ[ω]ρου τοῦ Διονυσ[ι]σοδώρου | Καννίου, costruito per noi poco chiaro, dal momento che non soltanto il nome del personaggio è corredato del patronimico (unico caso nel papiro), ma, in assenza di altra documentazione, non è possibile stabilire se il toponimo vada riferito al padre o al figlio omonimo. Pur riconoscendo che il papiro non può restituire alcun dato certo al riguardo, la lettura della biografia nel suo insieme e alcune mie nuove letture mi fanno supporre che la sua menzione nell'opera fosse tutt'altro che marginale e che si trattasse di un personaggio autorevole, figura di primo piano nel *bios* (forse uno dei maestri di Filonide o comunque un suo fondamentale punto di riferimento culturale), in accordo con il credo epicureo e forse nemmeno estraneo a interessi scientifici. Va accantonata, invece, la tendenza finora

⁹² La datazione dell'epigrafe (*SGDI* 2677 = *OGIS* 241) è quasi certa.

⁹³ Si conoscono altre tre località omonime nel Vicino Oriente, delle quali la più famosa si trovava in Frigia.

⁹⁴ Un particolare ringraziamento va al prof. Fabio Acerbi per i preziosi suggerimenti e le utili discussioni al riguardo; sulla questione nel suo insieme, cf. ACERBI, *passim* (anche per una bibliografia aggiornata).

invalsa a non dubitare sull'identificazione di questo personaggio con la figura di un matematico, noto da tradizione indiretta come autore di un trattato *Sulla sfera* e associato comunemente al Dionisodoro di Amiso citato da Strabone.⁹⁵

Un discorso simile può valere per Zenodoro, finora identificato con un più noto autore di un trattato geometrico e considerato un altro dei possibili maestri di Filonide: tale interpretazione risulta ancora più forzata se si considerano i contesti estremamente lacunosi e incerti in cui figura il suo nome (coll. XLV 4 s., XLVIII 1). È evidente che tali identificazioni un po' «affrettate» rispondono alla comprensibile volontà degli studiosi di ricreare idealmente una rete di matematici intorno a Filonide, per giustificare in qualche modo gli insoliti interessi scientifici di questo epicureo *sui generis*: tuttavia, così come non deve sorprendere una maggiore apertura culturale della scuola filosofica in un periodo distante quanto basta dal rigido dettato del primo maestro,⁹⁶ ugualmente non si dovrebbe ricercare compattezza nella «popolazione dei matematici» in un'epoca in cui le trasformazioni socio-economiche e le fratture determinate dalla *koinè* ellenistica riducevano ormai drasticamente le occasioni di interazione tra i singoli, favorendo la rapida estinzione della categoria.⁹⁷

Ugualmente incerta è l'identificazione di un tale Iolao, ricordato nel papiro tra i personaggi frequentati da Filonide nel corso dei suoi viaggi di formazione (col. XXXVI 6) e come nonno di Antifane (col. XXXIV 10). A quest'ultimo si è voluto attribuire finora un peso eccessivo all'interno del *bios*, mentre grazie alla rilettura del testo ho potuto circoscrivere la sua menzione a una sola colonna (col. XXXIV 4 s. e 9). Anche la ricerca forzata di tratti polemici nella biografia rispecchia un'altra problematica sollevata sin dai primi studiosi del testo, riguardante l'effettiva «natura» del nostro filosofo, ortodossa o dissidente. I suoi interessi matematici e la fervente attività politico-diplomatica, interpretati quali caratteri distintivi e in qualche modo discordanti con i dettami della dottrina ufficiale, suggerivano a Usener⁹⁸ che il protagonista del *bios* appartenesse alla schiera degli epicurei eretici, οὐκ οἱ γνήσιοι Ἐπικούρειοι σοφιστὰς ἀποκαλοῦσιν (D.L. X 26), e che per questo fosse vittima di ostilità da parte dell'epicureo Antifane. Anche Diels⁹⁹ sosteneva

⁹⁵ Per ulteriori approfondimenti e per l'interpretazione dei singoli luoghi del papiro in cui è menzionato Dionisodoro, cf. il commento alla col. XLVI.

⁹⁶ Cf. *infra*.

⁹⁷ Cf. ACERBI, pp. 59 ss.

⁹⁸ USENER, *Philonides*, p. 146 n. 26.

⁹⁹ DIELS, *Götter*, p. 46.

tale convinzione, senza avvedersi, però, di un'inevitabile contraddizione, originata dalla congiunta ipotesi della paternità filodemea del *bios*, da lui stesso accolta: è inverosimile che Filodemo prima polemizzasse con gli epicurei eretici e con lo stesso Antifane e poi scrivesse un'opera biografica con intento encomiastico e apologetico per difendere un filosofo dissidente dalle accuse di un presunto ortodosso. In tempi più recenti, giustamente l'*équipe* napoletana¹⁰⁰ e Gallo¹⁰¹ hanno ripreso l'opposta tesi di Philippson,¹⁰² secondo cui la situazione prospettata da Usener e Diels andrebbe capovolta, in modo da vedere in Filonide il filosofo ortodosso¹⁰³ e semmai in Antifane l'epicureo dissidente.

Meno incerta sembrerebbe l'identificazione dell'Eudemo citato nel papiro (coll. XIV 4, XXXV 5) con il matematico di Pergamo, grazie alla testimonianza di Apollonio di Perga. Allo stesso modo, tra i maestri di Filonide è possibile annoverare con maggiore sicurezza Artemone, filosofo epicureo, autore di commentari ai primi trentatré libri del Περὶ φύσεως (col. XIV 7 s.); per screditare quest'ultimo, pare che Filonide avesse volutamente dato vita a una scuola concorrente e che, pertanto, fosse stato accusato di ingratitudine nei confronti del maestro (col. XLVII 6 s.), maggiore responsabile della sua iniziazione alla dottrina epicurea.

Per favorire la sua formazione filosofica, Filonide frequentò ad Atene, a più riprese, la scuola di Basilide di Tiro e di Tespi (col. XXXVI 1 s. e 4). Nello stesso periodo, però, sempre ad Atene, pare che egli si rapportasse anche con la scuola avversaria di Timasagora, associato a Nicasirate da Filodemo, che in altri suoi scritti polemizza con loro in quanto epicurei dissidenti. A questo proposito, accanto alla menzione di questo personaggio ravvisata in col. XLVIII 5 s. (Τιμασαγόρ[α]) dall'*équipe* napoletana,¹⁰⁴ ho potuto recuperarne una seconda citazione nel papiro in coll. XXXV 26-XXXVI 1 (Τιμα[σαγόρ]ου), in un contesto di un certo interesse.

¹⁰⁰ AA. VV., *Filonide*, p. 58.

¹⁰¹ GALLO, p. 40 (= *Studi*, p. 75).

¹⁰² PHILIPPSON, 72 s.

¹⁰³ È bene ricordare che forse lo stesso scolarca Basilide, che Filonide frequentò ad Atene e con il quale rimase sempre in ottimi rapporti, nutriva un certo interesse per la matematica, segno che già in quell'epoca l'originaria intransigenza della scuola ufficiale stava lasciando spazio a una maggiore apertura culturale, che in seguito avrebbe trovato naturale sbocco nelle personalità di Demetrio Lacone e Zenone Sidonio; cf. anche ZHMUD, p. 287.

¹⁰⁴ AA. VV., *Filonide*, p. 57.

Nell'ottica encomiastica del *bios*, si allude anche ai rapporti cordiali che Filonide seppe intrattenere con i rappresentanti di altre scuole filosofiche, quali l'accademico Carneade (col. XLIII 24 s.) e lo stoico Diogene di Babilonia (coll. XV 26-XVI 1), a conferma della buona fama e dei potenti appoggi di cui egli doveva godere.

Da quanto risulta dal papiro, Filonide espletò la sua funzione di «mediatore culturale» anche attraverso una fervente attività letteraria: apprendiamo che il nostro si preoccupò di allestire l'intera raccolta degli scritti del maestro (col. XXIV 24 ss.), che si dedicò all'esegesi della sua opera capitale e compose epitomi delle epistole dei καθηγούμενες (coll. XXXVIII 25-XXXIX 10); inoltre, a conferma della sua rinomata carriera di poligrafo (col. XLIV 5 s.), sono inserite nel testo diverse citazioni dirette dai suoi scritti (probabilmente anche *excerpta* epistolari), che, in base alla mia rilettura del *bios*, si configurano ora come l'unica vera «fonte» del nostro biografo.¹⁰⁵ Escluderei, pertanto, l'idea di due distinti cataloghi di opere filonidee, desunti da altra presunta fonte scritta e contenenti veri e propri titoli: in particolare, nella col. XIV si tratterebbe di scritti e lezioni di maestri ricordati dallo stesso Filonide,¹⁰⁶ mentre nel caso delle coll. XXXVIII-XXXIX avremmo un riferimento generico alla produzione scritta del filosofo, ma nessun titolo.¹⁰⁷

Nel *bios* doveva essere dedicato ampio spazio ai rapporti tra filosofia e potere,¹⁰⁸ come si desume dalla narrazione delle vicende politico-diplomatiche di Filonide presso le corti dei sovrani ellenistici;¹⁰⁹ rimane traccia della sua interazione con tre rappresentanti della dinastia seleucide, Seleuco IV Filopatore (coll. XV 4, XLIV 23 s.), Antioco IV Epifane (coll. XLIV 1, XLV 23 s.) e Demetrio I Soter (coll. XVI 4, XVI 26-XVII 1, XLI 1), e, in particolare, della sua intensa attività politico-diplomatica e filosofica presso gli ultimi due. La mia rilettura del testo mi ha portato a escludere l'ipotesi finora accolta, secondo cui l'opera di proselitismo di Filonide sarebbe giunta a buon fine soltanto con il Soter, divenuto nel tempo uno dei più assidui frequentatori della scuola epicurea, mentre in

¹⁰⁵ Cf. *infra*.

¹⁰⁶ Il soggetto di γράφει (coll. XIII 26-XIV 1), φέρει (col. XIV 3) e φέρει (col. XIV 13) sarebbe Filonide, non altra fonte; cf. anche commento a col. XIV.

¹⁰⁷ In particolare, la mia nuova lettura in col. XXXVIII 4 (δεῖλ[ε]κτ[αι]) induce a rivedere il costrutto greco, escludendo definitivamente l'ipotesi della presenza di un titolo: cf. commento.

¹⁰⁸ Per ulteriori approfondimenti, cf. DE SANCTIS, *Vita*.

¹⁰⁹ Non è da sottovalutare, peraltro, che in questa felice unione tra filosofia e politica possa avere «discreta parte la tendenza idealizzatrice del nostro biografo» (GALLO, p. 38 = *Studi*, p. 73).

precedenza avrebbe incontrato la strenua resistenza dell'Epifane, rimasto sempre ostile a tale credo filosofico; al contrario, il biografo si preoccuperebbe di smentire la presunta avversione di Antioco IV nei confronti dell'epicureismo, rifacendosi a una testimonianza dello stesso Filonide.¹¹⁰

Quanto alla vera e propria attività politica di Filonide, pare che egli fosse tenuto in buona considerazione dai sovrani, presso i quali aveva una certa influenza come consigliere, e che in più occasioni avesse espletato le proprie funzioni diplomatiche in qualità di ambasciatore: in più punti del papiro si ricordano la sua azione mediatrice presso il re per salvare una città, probabilmente Laodicea (col. XVI 6 ss.), una sua missione per conto dei Laodicei (coll. XX 25-XXI 2) e, in generale, il ruolo di primo piano nella stessa città natale; questi impegni politici, comunque, non intaccavano la sua principale attività di filosofo (col. XLI 1-10).

Personaggi politici più marginali menzionati nel *bios* sono Menocare (col. XVII 2 s.), verosimilmente l'epistolografo di Demetrio I, ed Eliodoro (coll. XXXI 1, XLIV 25),¹¹¹ con buona probabilità il ministro di Seleuco IV.

Nel complesso, dai resti del papiro si ricava senz'altro una preziosa testimonianza sulla diffusione dell'epicureismo nel corso del II sec. a.C., che dovette interessare non soltanto Atene, ma anche diversi centri dell'Asia minore, e in particolare la Siria dei Seleucidi. In un'epoca di grande fervore intellettuale, il nostro *bios* ha l'indiscusso merito di aver svelato, seppure in forma frammentaria, «un capitolo inedito della storia dell'epicureismo antico ad un secolo circa dalla morte del fondatore».¹¹²

Permettono di avere un quadro completo del tessuto narrativo del *bios* due tabelle, da cui risultano in modo chiaro il gioco delle riprese tematiche e lo sviluppo dei principali nuclei argomentativi in più microsezioni.

Microsezioni (coll.)	Nuclei argomentativi
III-IV	Carattere del protagonista
V-VI	Formazione culturale

¹¹⁰ Fondamentale è la mia nuova lettura in col. XLV 23 s. (Εἰπιφανῆ βασιλέα) e, nel complesso, la ricostruzione delle coll. XLV-XLVI (cf. commento).

¹¹¹ Su questi personaggi, cf. commento.

¹¹² GALLO, p. 41 (= *Studi*, p. 76).

VI-VII	Rapporti familiari
VIII	Formazione culturale
XI-XIII	Rapporti familiari
XIII-XIV	Formazione culturale (Eudemo, Artemone, Dionisodoro)
XIV-XV	Sfera politica (Laodicea, Filopatore)
XV	Carattere del protagonista; sfera politica-rapporti intellettuali (Diogene di Babilonia)
XVI-XVIII	Sfera politica (Demetrio I, Antioco [?], Menocare)
XX-XXI	Attività politico-diplomatica (Laodicea)
XXIV	Attività filosofico-letteraria (Epicuro)
XXVII-XXVIII	Opera di proselitismo
XXVIII	Morte esemplare
XXIX-XXXIII	Rapporti familiari (Dicearco); carattere del protagonista
XXXIV-XXXVII	Viaggi-rapporti intellettuali-formazione culturale (Antifane, Iolao, Eudemo, Dionisodoro, Timasagora, Basilide, Tespi)
XXXVIII-XXXIX	Attività filosofico-letteraria (Epicuro, Metrodoro, Polieno, Ermarco)
XXXIX	Carattere del protagonista
XLI	Opera di proselitismo (Demetrio I)
XLIII	Rapporti intellettuali (Carneade); attività politico-diplomatica
XLIV-XLV	Opera di proselitismo (Antioco IV); attività filosofico-letteraria; carattere del protagonista; sfera politica (Eliodoro); viaggi-rapporti intellettuali (Zenodoro); morte esemplare
XLV-XLVI	Opera di proselitismo (Antioco IV, Dionisodoro); attività politico-diplomatica (Laodicea)
XLVII	Rapporti intellettuali (Artemone)
XLVIII	Viaggi-rapporti intellettuali (Zenodoro, Timasagora)
XLVIII-XLIX	Attività filosofico-letteraria

Nuclei argomentativi	Microsezioni (coll.)	Totale
Attività filosofico-letteraria	XXIV, XXXVIII-XXXIX, XLIV-XLV, XLVIII-XLIX	4

Attività politico-diplomatica	XX-XXI, XLIII, XLV-XLVI	3
Carattere del protagonista	III-IV, XV, XXIX-XXXIII, XXXIX, XLIV-XLV	5
Formazione culturale	V-VI, VIII, XIII-XIV, XXXIV-XXXVII	4
Morte esemplare	XXVIII, XLIV-XLV	2
Opera di proselitismo	XXVII-XXVIII, XLI, XLIV-XLV, XLV-XLVI	4
Rapporti familiari	VI-VII, XI-XIII, XXIX-XXXIII	3
Rapporti intellettuali	XV, XXXIV-XXXVII, XLIII, XLIV-XLV, XLVII, XLVIII	6
Sfera politica	XIV-XV, XVI-XVIII, XLIV-XLV	3
Viaggi	XXXIV-XXXVII, XLIV-XLV, XLVIII	3

I.9. La paternità incerta

La questione della paternità dell'opera è stata oggetto di riflessione da parte degli studiosi che si sono occupati del papiro. È opinione comune che il suo autore dovesse essere non un biografo di professione, bensì un convinto sostenitore della dottrina epicurea, operante in un periodo posteriore alla morte di Filonide (tra la seconda metà del II sec. e il I sec. a.C.); pertanto, fin dall'inizio si sono prefigurate soltanto due possibili alternative: Filodemo o Demetrio Lacone.

Già Crönert, che nell'*editio princeps* non prendeva posizione in maniera chiara, ha dimostrato in seguito non poca incertezza, passando, nel giro di pochi anni, dall'ipotesi demetriaca¹¹³ a quella filodemea:¹¹⁴ se da un lato, infatti, la semplicità dello stile, il ricorrere di iati e l'utilizzo di *cc* in luogo di *ττ* inducevano lo studioso a escludere Filodemo, dall'altro una presunta dedica a Filonide rintracciata in uno scritto di Demetrio Lacone, a sua volta dedito a studi matematici, lo lasciava propendere per quest'ultimo;

¹¹³ CRÖNERT, *MGH*, p. 134 n. 4.

¹¹⁴ CRÖNERT, *Kolotes*, p. 182: per superare ogni ostacolo, in questa sede lo studioso ipotizza che si tratti di uno scritto giovanile di Filodemo, sebbene sembri intuire l'evidente relatività del fattore linguistico per la valutazione della paternità dell'opera.

l'*équipe* napoletana ha dimostrato poi l'inverosimiglianza di tale dedica, integrando diversamente il passo in questione.¹¹⁵

Anche alla luce di quest'ultima considerazione, in tempi recenti è stata valorizzata soprattutto l'ipotesi della paternità filodemea. Da un punto di vista meramente stilistico, non pare che le ragioni addotte in direzione antifilodemea abbiano un valore fondante, come ha dimostrato la stessa *équipe* napoletana:¹¹⁶ l'uso del cc non è del tutto assente in Filodemo, così come la presenza dello iato, mentre la linearità dello stile sarebbe giustificata dallo stesso genere letterario in cui l'opera si inserisce. Sul piano del lessico, Gallo ha messo in luce quella che sembrerebbe un'interessante spia del linguaggio filodemeo: in col. XI 6 si legge con certezza il termine θάρκος (in luogo del più comune θάρρος), che nei papiri ercolanesi è attestato soltanto in Filodemo;¹¹⁷ più in generale, però, si può dire che la terminologia impiegata dal biografo si adatterebbe bene al lessico filodemeo.

A sostegno della stessa ipotesi si potrebbe addurre, senza voler considerare che nel *corpus* dei papiri ercolanesi è Filodemo l'autore maggiormente rappresentato, la notizia (D.L. X 3) secondo cui il filosofo compose una *Cύνταξις τῶν φιλοσόφων* in almeno dieci libri, evidente testimonianza della sua attività biografica; va escluso, però, che il nostro *bios* facesse parte di quest'opera, giacché non si spiegherebbe l'inverosimile sproporzione tra lo spazio dedicato ai capiscuola nell'*Index Stoicorum* e nell'*Index Academicorum* e l'ampia trattazione monografica riservata a Filonide, figura senz'altro più marginale all'interno della scuola.

Un altro aspetto interessante che induce ad associare in qualche modo le personalità di Filonide e Filodemo riguarda la questione dei rapporti tra filosofia e potere: è plausibile che quest'ultimo riconoscesse un modello in Filonide, che era riuscito a conciliare l'interesse per l'epicureismo con l'impegno civile;¹¹⁸ non pare priva di fondamento

¹¹⁵ In *PHerc.* 1013, col. XVIII 6 ss. DE FALCO (ἑλάνθαντος | δέ σου, φίλε Νέρων, εἰς πᾶν | τό σοι σύνηθε κτλ.), Philippson, in corrispondenza della lacuna, congetturava il vocativo Φιλωνίδη; in seguito è stato possibile escludere qualunque riferimento a Nerone o Filonide, recuperando la lezione corretta: φίλ[τα]τ' εἰς κτλ. (cf. AA. VV., *Filonide*, p. 58 n. 35).

¹¹⁶ AA. VV., *Filonide*, p. 58.

¹¹⁷ Cf. *infra*.

¹¹⁸ Cf. LAURSEN, pp. 130 s.

l'ipotesi di Crönert,¹¹⁹ secondo cui Filodemo avrebbe composto il *bios* anche con l'intento di tessere l'elogio di un suo celebre correghionale.

Alla luce di questa serie di osservazioni, sebbene permanga l'impossibilità di rintracciare nel papiro un decisivo elemento probante a sostegno della tesi filodemea, questa pare ugualmente «giungere ad un fortissimo grado di plausibilità».¹²⁰ Un ultimo argomento, alquanto convincente, è la citazione, all'interno del *PHerc.* 1044, di Antifane e Timasagora, menzionati soltanto da Filodemo, che di norma polemizza contro di loro in quanto epicurei dissidenti; già Crönert,¹²¹ rintracciando nel papiro il nome del primo dei due personaggi, vi ravvisava una delle prove più verosimili della paternità filodemea; in seguito, l'*équipe* napoletana¹²² ha individuato anche il nome del secondo, di cui io ho trovato una seconda attestazione nel papiro.¹²³

I.10. Le fonti del biografo

Se la paternità dell'opera biografica conservata in *PHerc.* 1044 è «gravemente incerta»,¹²⁴ dalla lettura del papiro si può, invece, ricostruire più facilmente il materiale informativo cui deve aver attinto il nostro autore: oltre a citazioni dirette, con l'inserimento di significativi *excerpta* all'interno della narrazione, ricavati presumibilmente da scritti dello stesso Filonide, grazie alla mia rilettura del testo credo che il nostro biografo, per rendere più fondato il suo encomio, abbia pensato bene di rifarsi soltanto allo stesso Filonide, riferendosi anche in forma indiretta a testimonianze autobiografiche contenute negli stessi scritti filonidei. Escluderei, pertanto, l'ipotesi di un'altra fonte scritta rappresentata da un presunto allievo di Filonide, suggerita agli studiosi precedenti dal ricorrere nel testo di alcune espressioni in terza persona, che però, lette in contesti isolati come è stato fatto finora, assumevano tutt'altro significato. Reinterpretando, invece, il testo correttamente ricostruito nel suo insieme, queste stesse espressioni risultano, in modo più

¹¹⁹ CRÖNERT, *Kolotes*, p. 182.

¹²⁰ GALLO, p. 46 (= *Studi*, p. 81).

¹²¹ CRÖNERT, p. 957 (= *Studi ercolanesi*, p. 59) e CRÖNERT, *Kolotes*, p. 182.

¹²² AA. VV., *Filonide*, p. 57 s.

¹²³ Cf. *supra*.

¹²⁴ GIGANTE, *Atakta* I, p. 86.

trasparente, riferite allo stesso Filonide: mi riferisco soprattutto a λέγει (col. VII 5),¹²⁵ γράφει διακηκοέναι (coll. XIII 26-XIV 1), φέρει (col. XIV 3), φέρει (col. XIV 13); più complesso è il costrutto ὁ μὲν οὖν τὰ σημειώματα ποιήσας ταῦτ' ἐπισεδήμονται (col. XXXV 2-4), riferito presumibilmente alle annotazioni apposte da una seconda mano sulla copia del testo di Filonide, utilizzato come fonte dal biografo. Una significativa conferma del mio discorso mi sembra venire da un'altra espressione che si legge in col. XLV 24-26: Φιλωνίδου γράψαντος ἐν οἷς παρθεμέθα πρότερον.¹²⁶

Nel papiro pare sopravvivano brevi frammenti di discorso diretto: poiché è da escludere che l'opera avesse un andamento dialogico, si deve presumere che si tratti di *excerpta* epistolari o altri scritti dello stesso Filonide,¹²⁷ inseriti nel corso della narrazione al semplice fine di convalidare con testimonianze autobiografiche gli episodi raccontati. A questo proposito, Gallo¹²⁸ ricorda che in diverse opere di Filodemo conservate da altri papiri ercolanesi si può osservare una pratica analoga di introdurre nella trattazione passi di lettere di Epicuro e dei suoi amici con riferimenti biografici; pertanto, pur trattandosi di generi letterari diversi, già questa considerazione, a detta dell'editore, farebbe propendere per l'attribuzione del nostro *bios* al *corpus* filodemeo.

¹²⁵ Dalla mia ricostruzione risulta che λέγει precede di poche linee, all'interno dello stesso discorso, il φησὶν di col. VI 25 s., riferito con sicurezza a Filonide.

¹²⁶ Per un esame più dettagliato delle singole espressioni rimando al commento.

¹²⁷ Mi riferisco con certezza alle coll. VI 25-VII 5, XVII 19-26, XXI 24-26, XXXII 7-11, con buona probabilità alle coll. XVI 25-XVII 4; al contrario, sarei più cauta nell'attribuire a Filonide il testo della col. XXXI 1-6 (cf. commento al testo).

¹²⁸ GALLO, p. 43 (= *Studi*, p. 78).

II. *PHerc.* 1044: anatomia del rotolo

II.1. Svolgimento

Tra il 1803 e il 1804, sotto la supervisione di John Hayter,¹²⁹ Camillo Paderni *iunior*¹³⁰ sottopose il papiro alla macchina di Piaggio.¹³¹ L'operazione di srotolamento richiese circa tre mesi, come si ricava dalla lettura del *Catalogo de' papiri ercolanesi dati per svolgersi e restituiti, con la indicazione di quelli donati da S. M. a personaggi esteri* del 1807:¹³² «1044 Dato per svolgersi a' 29 Novembre 1803. Restituito a' 2 Marzo 1804».¹³³ Il recupero del suo contenuto risultò parziale e molto lacunoso, a causa di ampie perdite di materiale e della presenza di numerosi «sovrapposti» e «sottoposti».¹³⁴

L'esito infelice dello svolgimento¹³⁵ va imputato allo stato di conservazione del manufatto, forse, come molti altri rotoli carbonizzati, doveva essere particolarmente compatto e compresso in più punti e quindi poco idoneo a qualunque operazione di apertura. Procedendo verso l'interno, lo svolgimento incontrò difficoltà sempre maggiori, tanto che se ne può presumere, a un certo punto, l'interruzione, con la rinuncia ad aprire la

¹²⁹ Cf. LONGO AURICCHIO, *Hayter*.

¹³⁰ Nipote dell'omonimo custode del Museo Ercolanese di Portici, su cui cf. MANSI.

¹³¹ Cf. CAPASSO, *Manuale*, pp. 92-102.

¹³² AOP XVII 7. Sull'Archivio dell'Officina dei Papiri (AOP), cf. TRAVAGLIONE, *Archivio*. Il catalogo è stato pubblicato da BLANK-LONGO AURICCHIO, pp. 139-148.

¹³³ BLANK-LONGO AURICCHIO, p. 144.

¹³⁴ I due termini stanno a indicare frammenti di papiro appartenenti a strati diversi rispetto al livello di base. Nei papiri ercolanesi, quella della confusione stratigrafica è una dei problematiche più spinose, verificatasi con frequenza durante le operazioni di srotolamento. «È noto che, quando i papiri vennero assoggettati a svolgimento mediante la macchina del Piaggio, accadeva che frammenti stratificati, restando aderenti allo strato esterno o a quello interno del *volumen*, si distaccassero dalla loro posizione originaria, provocando disordini spesso irreparabili ai fini della restituzione del testo. La principale difficoltà sta nella collocazione di questi frammenti» (NARDELLI, p. 104). Nel caso in cui si riescano a riconoscere e a isolare «sovrapposti» o «sottoposti» di un'estensione ragionevole, è possibile ricollocarli virtualmente nella posizione corretta: per il ripristino topografico di sovrapposti e sottoposti, cf. *infra*.

¹³⁵ Sul problema dello svolgimento dei rotoli carbonizzati, cf. ANGELI, *Svolgimento* e ANGELI, *Problemi*.

parte terminale del rotolo,¹³⁶ piuttosto ampia,¹³⁷ considerando lo stato malconcio dei pezzi recuperati. Non a caso, si osserva una confusione stratigrafica particolarmente evidente proprio nei pezzi superstiti della parte più interna nel rotolo,¹³⁸ a differenza di quanto si ricava dall'esame di altri papiri ercolanesi, recuperati in condizioni migliori, per i quali solitamente le porzioni più interne sono quelle che, avendo risentito meno dell'influenza degli agenti esterni, si sono conservate meglio e mostrano una stratigrafia più lineare.¹³⁹

Nel più antico *Inventario dei papiri ercolanesi*,¹⁴⁰ il *PHerc.* 1044 viene descritto come un «papiro compresso in varie guise, impastato»,¹⁴¹ lasciando intuire la compattezza del manufatto e la compressione da esso subita su più lati, dovuta al peso del materiale lavico, che deformò il papiro in maniera significativa.¹⁴²

Nel *Catalogo* del 1807, del *PHerc.* 1044 si scrive «Restituito»:¹⁴³ tale indicazione «può riferirsi sia al fatto che il papiro è stato svolto parzialmente o completamente sia al fatto che l'operazione dello srotolamento non è riuscita».¹⁴⁴ Nel nostro caso, si allude evidentemente allo svolgimento della sola parte esterna del rotolo.

Nell'*Inventario de' Papiri Ercolanesi* datato tra il 1819 e il 1823,¹⁴⁵ il *PHerc.* 1044 viene definito «Pap(iro) intero svolto in pezzetti ventuno» (fig. 1); questa indicazione

¹³⁶ Che tra i pezzi recuperati dallo svolgimento manchi la parte finale del *volumen* è confermato dalla misura della voluta completa meno ampia superstite (cr 8), pari a 110 mm ca: cf. *infra*.

¹³⁷ È presumibile che la sua estensione, per quanto calcolabile soltanto in via ipotetica e con un buon margine di approssimazione, non dovesse essere inferiore ai due metri: cf. *infra*.

¹³⁸ Mi riferisco, in particolar modo, ai quattro pezzi contenuti nelle crr 7-10, nei quali anche la *mise en page* risulta poco chiara a causa della costante sovrapposizione di piccoli frammenti di papiro appartenenti a strati diversi, soprattutto nelle parti centrali, più soggette al deterioramento: cf. *infra*.

¹³⁹ Per una chiara esemplificazione, basti considerare la consistenza e lo stato di conservazione dei pezzi superstiti del *PHerc.* 1010, come risulta dalla ricostruzione del rotolo: cf. LEONE, *PHerc.* 1010.

¹⁴⁰ Il documento, che si data ai primi anni Ottanta del XVIII secolo ed è attualmente conservato presso l'Archivio storico del Museo Nazionale di Napoli (Serie Inventari Antichi n. 43), è stato rintracciato e pubblicato da BLANK-LONGO AURICCHIO, pp. 45-124.

¹⁴¹ BLANK-LONGO AURICCHIO, p. 83.

¹⁴² L'esame della documentazione, insieme all'autopsia del rotolo e allo studio della sua complessa anatomia, permette di classificare il *PHerc.* 1044 tra i papiri «a voluta complessa»: cf. *infra*.

¹⁴³ In altri casi sono utilizzate espressioni come «Svolto», «Svolto del tutto», «Svolto per intero», «Terminato», «Ritornato al suo luogo», per segnalare che lo svolgimento del rotolo è stato completato: cf. BLANK-LONGO AURICCHIO, pp. 139-148.

¹⁴⁴ BLANK-LONGO AURICCHIO, p. 139 n. 216.

¹⁴⁵ AOP XVII 11.

compare a destra di altre due linee di testo, in seguito cancellate, nelle quali, con qualche difficoltà, è ancora possibile leggere: «Metà di pap(iro) provata e restituita nel prop(rio) luogo. Porz(ione) provata [...] svolta». Il testo dell'inventario deve essere stato oggetto di non pochi rimaneggiamenti nel corso del tempo, come si evince dall'identificazione delle diverse mani che hanno vergato le linee di scrittura, prima di giungere a una classificazione definitiva del manufatto, definito «papiro intero», come si legge anche nella documentazione posteriore. Non è del tutto chiara, tuttavia, l'espressione «Metà di pap(iro) provata e restituita». In base alla terminologia in uso nell'Officina, le denominazioni «*due terzi* o *metà* o *un terzo* o *un quarto* [...], che si riferiscono all'altezza media de' pezzi del papiro, sono molto incerte, essendo termine di confronto il papiro *intero*, che non è punto d'una lunghezza costante».¹⁴⁶ Nel caso specifico, però, tale «metà»,¹⁴⁷ più che all'altezza dei pezzi, potrebbe riferirsi alla parte svolta, appartenente alla porzione più esterna del rotolo, il cui srotolamento non fu completato («provata e restituita»).148

Nello stesso inventario, al di sotto delle precedenti, si rintracciano altre due linee cancellate, nelle quali era scritto: «Di qu(esto) stesso pap(iro) evvene altra porzione provata, e riposta. Qu(esta) stessa a dì 9 Genn(aio) 1823 presa per svolgersi di nuovo». Queste ultime indicazioni potrebbero riferirsi, con maggiore probabilità, alla porzione più interna del rotolo («altra porzione»), per noi perduta, il cui svolgimento, quand'anche iniziato («provata»), fu presto sospeso («riposta»). Non è dato sapere se mai abbia avuto luogo, effettivamente, un secondo tentativo di apertura – «a dì 9 Genn(aio) 1823 presa per svolgersi di nuovo» – posteriore di circa vent'anni rispetto all'epoca dello svolgimento della porzione superstite del *PHerc.* 1044, dato che, già a partire dall'*Inventario della Reale Officina de' Papiri Ercolanesi* del 1824,¹⁴⁹ non se ne fa più menzione nei restanti documenti d'archivio.¹⁵⁰

¹⁴⁶ COMPARETTI-DE PETRA, p. 92.

¹⁴⁷ Definita così soltanto in modo approssimativo, per essere distinta dall'altra «metà», ossia la parte interna del rotolo non svolta.

¹⁴⁸ Seguendo l'ordine di successione delle linee di scrittura, è facile supporre che la porzione di rotolo recuperata dallo svolgimento, dapprima definita «Metà di pap(iro)», quando ancora si aveva percezione dell'esistenza di un'altra parte più interna non svolta, sia stata in seguito chiamata prima soltanto «Porz(ione)» e poi «Pap(iro) intero»: è evidente che quest'ultima scritta – la parola «intero» è vergata da un'altra mano – sia un'aggiunta posteriore, relativa all'«integrità» della porzione svolta rispetto alla sua altezza. Credo, pertanto, che i diversi rimaneggiamenti cui deve essere stato soggetto il manoscritto giustificino l'attuale difficoltà nel ritrovare sempre una certa coerenza nella terminologia impiegata.

¹⁴⁹ AOP XVII 12.

La pesante deformazione e la conseguente nuova conformazione, alquanto irregolare, assunta dal papiro carbonizzato portano a escludere che il manufatto sia stato sottoposto a una preliminare «scorzatura parziale».¹⁵¹ L'estensione del materiale superstite e il calcolo approssimativo delle porzioni di papiro perdute lo confermano, come si vedrà. È possibile, invece, che gli strati più esterni del rotolo siano perduti perché soggetti a un più facile deterioramento nel corso dello svolgimento: già nel pz I della cr 1, corrispondente alla parte superiore del rotolo e, presumibilmente, alla sua porzione più esterna, la superficie papiracea appare molto danneggiata e la scrittura fortemente abrasa.

La porzione di rotolo recuperata a seguito dello svolgimento è stata suddivisa, secondo la pratica comune,¹⁵² in più pezzi, deposti in un primo momento su supporti provvisori;¹⁵³ soltanto in seguito gli stessi pezzi sono stati incollati su cartoncini, fissati poi

¹⁵⁰ Mi sembra inverosimile che la parte terminale del rotolo possa essere stata svolta in un secondo momento e messa in cornici con una diversa numerazione: in tal caso, anche senza considerare il contenuto specifico dell'opera, già la peculiarità della sua scrittura e di altri elementi di carattere materiale ne avrebbe facilmente svelato l'appartenenza al medesimo rotolo parzialmente conservato dal *PHerc.* 1044.

¹⁵¹ Tale procedimento, normalmente praticato con papiri poco deformati e di forma pressoché cilindrica, prevedeva la rimozione della parte più esterna del rotolo carbonizzato, allo scopo di isolarne la porzione più interna, detta «midollo», più adatta allo svolgimento meccanico realizzato con il metodo Piaggio. Si trattava di effettuare due tagli longitudinali paralleli, non troppo profondi, lungo l'altezza del cilindro, e talvolta uno aggiuntivo al centro, in senso perpendicolare rispetto ai primi due, lungo la circonferenza esterna del rotolo carbonizzato, di modo da «staccare» gli strati più esterni del pezzo («scorze»). A differenza della «scorzatura totale», che richiedeva un unico taglio tale da sezionare il manufatto in due semicilindri e che determinava la completa perdita del materiale papiraceo a seguito della trascrizione di singoli frammenti di testo, tale metodo risultò presto più efficace perché meno invasivo, in quanto favoriva il recupero e la conservazione di una buona porzione del rotolo. Sul metodo della scorzatura, cf. CAPASSO, *Manuale*, pp. 88-92; DORANDI, *Scorzatura*; ANGELI, *Svolgimento*, pp. 43-54; OBBINK, pp. 37 s.; DE JORIO, pp. 21-35; sulla terminologia, BLANK, *Reflections*, pp. 56-58; JANKO, pp. 19 s.

¹⁵² La consuetudine, voluta dal Piaggio, di preservare l'integrità delle porzioni di papiro recuperate nel corso dello svolgimento venne presto soppiantata da una nuova pratica, introdotta dall'Accademico Alessio Simmaco Mazzocchi, che consisteva nell'effettuare dei tagli lungo l'altezza dei pezzi, sia per facilitare il processo di srotolamento sia per ridurre l'estensione del materiale e favorirne la conservazione: sulla questione, cf. CAPASSO, *Manuale*, pp. 97 s. Sfortunatamente non di rado tali fratture non cadono in corrispondenza di intercolumni, ma vanno a spezzare le linee di scrittura, procurando ulteriori danni al testo contenuto nel manufatto.

¹⁵³ Al tempo di Hayter, le porzioni di papiro recuperate grazie al metodo Piaggio venivano collocate su grandi fogli bianchi di un certo spessore, numerati con lettere in ordine alfabetico; i frammenti che venivano disegnati ricevevano una numerazione progressiva corrispondente all'ordine di svolgimento dei pezzi nella

su tavolette lignee e conservati in cornici. Attualmente si contano venticinque pezzi di papiro disposti in tredici cornici, su cartoncini blu (figg. 2-14).¹⁵⁴ Queste sono le dimensioni dei pezzi.¹⁵⁵

Cornice 1

- pz I: l 10,3 cm; h 9,9 cm
- pz II: l 14,5 cm; h 12,5 cm
- pz III: l 12,6 cm; h 9,6 cm
- pz IV: l 29,9 cm; h 12,3 cm

Cornice 2

- pz I: l 14,5 cm; h 8,9 cm
- pz II: l 14,5 cm; h 9,2 cm
- pz III: l 15,8 cm; h 11,9 cm

Cornice 3

- pz I: l 31,5 cm; h 22,4 cm

Cornice 4

- pz I: l 24,8 cm; h 22,3 cm

Cornice 5

- pz I: l 29,4 cm; h 21,2 cm

Cornice 6

macchina (cf. *infra*): tali indicazioni, tuttora visibili sugli originali dei disegni oxoniensi, conservati presso la *Bodleian Library* di Oxford e da me revisionati, sono preziose per ristabilire l'ordine di successione delle diverse porzioni di materiale all'interno del rotolo originario.

¹⁵⁴ Pare che il colore dei cartoncini sia una spia della loro cronologia e che i cartoncini blu siano più recenti rispetto a quelli bianchi: cf. ESSLER, *Bilder*, pp. 132-135. Se ne ricava che tra la prima disposizione dei pezzi su supporti provvisori e la loro definitiva sistemazione nelle tredici cornici deve essere intercorso un certo lasso di tempo, con possibili passaggi intermedi, che giustificherebbero la quasi totale confusione che attualmente si riscontra nell'ordine di successione dei pezzi rispetto al loro assetto originario: cf. *infra*.

¹⁵⁵ Ho misurato il materiale superstite con un calibro elettronico, considerando i punti di massima estensione dei pezzi in larghezza e in altezza: tali misure si differenziano leggermente da quelle riportate in *CatPErc*.

- pz I: 37,8 cm; h 20,7 cm

Cornice 7

- pz I: l 26,6 cm; h 21,9 cm

Cornice 8

- pz I: l 28,7 cm; h 21,6 cm

Cornice 9

- pz I: l 25,3 cm; h 22,8 cm

Cornice 10

- pz I: l 28,3 cm; h 21,7 cm

Cornice 11

- pz I: l 20,7 cm; h 11,1 cm

- pz II: l 7,6 cm; h 10,2 cm

- pz III: l 18,7 cm; h 9 cm

- pz IV: l 14,3 cm; h 5 cm

Cornice 12

- pz I: l 15,2 cm; h 8,7 cm

- pz II: l 21,1 cm; h 9,5 cm

- pz III: l 14,5 cm; h 7,6 cm

- pz IV: l 14,4 cm; h 8,2 cm

Cornice 13

- pz I: l 34,3 cm; h 7,4 cm

- pz II: l 20,9 cm; h 8,5 cm

Nell'*Inventario* del 1819-1823 compare il numero di «pezzetti ventuno» risultante dallo svolgimento del papiro; lo stesso dato ritorna nei più tardi inventari del 1824 e del

1853.¹⁵⁶ È evidente che l'attuale consistenza di venticinque pezzi deriva da ulteriori tagli praticati in seguito all'interno degli originari ventuno pezzi, al momento della loro definitiva sistemazione nelle tredici cornici.

II.2. Stato di conservazione

Nel *Catalogo dei Papiri Ercolanesi*, il papiro è definito «intero, leggibile, discreto».¹⁵⁷ La prima indicazione si riferisce all'altezza, che nei pezzi meglio conservati risulta integra nella sua estensione, mostrando costantemente buona parte dei margini superiore e inferiore. Anche la misura che si ricava dal più antico *Inventario dei papiri ercolanesi*, relativa all'altezza¹⁵⁸ del rotolo carbonizzato prima del suo srotolamento – «lunghezza once 10. 1/5»,¹⁵⁹ pari a circa 22,5 cm¹⁶⁰ –, corrisponde con buona approssimazione a quella dei pezzi superstiti.

La leggibilità è una delle caratteristiche migliori del papiro, che, dove il materiale è più integro, mostra una scrittura molto chiara, elegante, ariosa.¹⁶¹ La superficie papiracea è di colore marrone scuro piuttosto omogeneo, su cui risalta abbastanza bene l'inchiostro,¹⁶² visibile anche a occhio nudo; soltanto nei punti in cui è più evidente l'abrasione del supporto il suo colore tende a una tonalità più chiara.¹⁶³

¹⁵⁶ Dall'*Inventario Generale* del 1853 si ricava un'ulteriore precisazione: «pezzi ventuno tra grandi e piccioli».

¹⁵⁷ *CatPErc*, p. 241.

¹⁵⁸ Secondo la terminologia impiegata nell'*Inventario*, l'altezza di un rotolo carbonizzato è indicata come «lunghezza».

¹⁵⁹ BLANK-LONGO AURICCHIO, p. 83.

¹⁶⁰ Per l'esattezza, 10. 1/5 once = 22,48692 cm. L'oncia era 1/12 del palmo, pari a 26,455 cm: cf. KNIGHT-JORIO, pp. 59 n. 16, 61 n. 1, 65.

¹⁶¹ Per la paleografia, cf. *infra*.

¹⁶² L'inchiostro ercolanese, prodotto con succo di gomma e carbone sciolti in acqua, ha conservato quasi intatta la sua tonalità originaria, in quanto è stato dimostrato che i suoi componenti risultano inerti ai reagenti chimici; la differenza con l'inchiostro impiegato in ambito egiziano, dapprima considerato più resistente di quello utilizzato nel mondo romano, sarebbe minima: cf. AA. VV., *Ink*; CAPASSO, *Manuale*, pp. 221 s., 225.

¹⁶³ La variazione di colore dei papiri ercolanesi deriva dal processo di carbonizzazione dei rotoli: sull'argomento, cf. BASILE, pp. 49-54; CAPASSO, *Carboni*. In alcuni, il colore più scuro del fondo si confonde quasi con quello dell'inchiostro, impedendo una lettura del testo a occhio nudo; in altri, il colore più chiaro del supporto – che, in particolare nei papiri di Demetrio Lacone, è più simile a quello dei papiri greco-egizi –

L'aggettivo «discreto» allude allo stato materiale dei pezzi, nel complesso piuttosto estesi e compatti. Tuttavia, la loro autopsia rivela una situazione stratigrafica molto complessa, con una certa abbondanza di «sovrapposti» e «sottoposti»,¹⁶⁴ che in più punti interrompe la continuità testuale, impedendo il recupero di ampie porzioni di testo continuo. Tale confusione, particolarmente evidente nella porzione del rotolo più interna superstite (crr 7-10), riguarda le parti centrali di tutti i pezzi, il cui testo è irrimediabilmente perduto.

Sulla superficie papiracea è ben riconoscibile un fitto susseguirsi di ampie lacune e di pieghe profonde, orientate in diverse direzioni,¹⁶⁵ che per lo più alterano l'estensione effettiva delle linee di scrittura e ne ostacolano la lettura. Spesso si rintracciano ulteriori fratture in corrispondenza delle caratteristiche pieghe verticali che delimitano il confine tra le diverse sezioni, meglio visibili nella parte superiore dei pezzi.¹⁶⁶

Poche sono le *kolleseis* identificabili con sicurezza,¹⁶⁷ a causa dell'abbondanza di pieghe, fratture e lacune, che altera in maniera considerevole lo stato di conservazione della superficie papiracea. Dai pochi casi rintracciati nel papiro si può supporre che la rifilatura dei *kollemata* non fosse del tutto simmetrica.

In corrispondenza delle lacune materiali, sono ancora visibili i resti delle striscioline di pelle di battiloro, normalmente applicate alla superficie esterna dei rotoli durante l'operazione di svolgimento, a mo' di rinforzo:¹⁶⁸ in alcuni punti, l'arricciatura delle striscioline segnala lo scorretto incollamento di alcuni pezzi sui cartoncini di supporto e la necessità di distanziarli virtualmente rispetto alla situazione attuale; altrove, il logoramento

permette di riconoscere con maggior chiarezza le linee di scrittura; pare che tale difformità derivi anche dalla diversa qualità dei fogli di papiro impiegati nella fabbricazione dei rotoli.

¹⁶⁴ «Un problema estremamente delicato, a parte l'accennato disordine delle colonne, è costituito dalla frequente sovrapposizione e confusione di strati, in cui di solito riesce impossibile districarsi senza compromettere irrimediabilmente il papiro, uno di quelli destinati a più rapida dissoluzione» (GALLO, p. 28 = *Studi*, pp. 63 s.).

¹⁶⁵ Ho riconosciuto tre principali tipologie di pieghe, distribuite in maniera differente nelle parti superiori e inferiori dei pezzi.

¹⁶⁶ Nel papiro ho riscontrato una diversa caratterizzazione morfologico-strutturale tra le parti superiore e inferiore del rotolo.

¹⁶⁷ Cf. *infra*.

¹⁶⁸ Cf. CAPASSO, *Manuale*, pp. 94 ss.

delle stesse striscioline e la conseguente disposizione arbitraria dei relativi pezzi induce ugualmente a riflettere su distanze per lo più falsate.¹⁶⁹

Il testo è vergato sul *recto* lungo le fibre; il *verso*, presumibilmente non scritto,¹⁷⁰ non è ispezionabile se non nei pochi punti in cui i pezzi sono incollati meno bene sui cartoncini di supporto, lasciando intravedere parte del loro dorso.

II.3. La ricostruzione del *volumen*

La ricostruzione bibliologica, indispensabile per la frammentarietà e il non buono stato di conservazione di quanto è superstite, è stata una delle questioni più complesse da risolvere nello studio del *PHerc.* 1044. Il quasi totale disordine, nell'attuale disposizione dei venticinque pezzi nelle tredici cornici, rispetto all'ordine originario delle diverse parti all'interno del rotolo, sembrava fino ad oggi «impossibile da ripristinare se non in pochi casi»,¹⁷¹ grazie al recupero di riscontri testuali interni. Le indagini finora condotte sul papiro forniscono un apporto molto parziale alla questione, perché toccano essenzialmente problemi di carattere testuale e documentario, peraltro non sempre esaminati e interpretati in maniera corretta.¹⁷² Si giustifica, in quest'ottica, una nuova edizione del testo, prevedendo innanzi tutto il ripristino topografico dei venticinque pezzi superstiti all'interno del rotolo originario, a partire dall'esame della loro complessa anatomia.

La considerazione del dato materiale, funzionale non soltanto a una conoscenza più approfondita delle diverse pratiche e tipologie librerie dell'antichità, attraverso ipotetiche ricostruzioni sul formato dei *volumina* e grazie al computo statistico della loro effettiva consistenza, ha subito una significativa valorizzazione negli ultimi anni, portando a risultati talora molto soddisfacenti dal punto di vista contenutistico.¹⁷³

¹⁶⁹ Si tratta di un problema riscontrabile piuttosto comunemente, per le modalità di conservazione dei papiri ercolanesi: cf. ASSANTE, *PHerc.* 1006, pp. 115 s.

¹⁷⁰ Pare che tuttora siano stati rinvenuti soltanto otto papiri ercolanesi opistografi: cf. CAPASSO, *Opistografi*; CAPASSO, *Carboni*, p. 75.

¹⁷¹ GALLO, p. 24 (= *Studi*, p. 60).

¹⁷² Si veda, a mo' di esempio, il caso dei frr. 7 e 49 P (= 6 e 10 *N*²), erroneamente assegnati dagli editori a una stessa colonna: cf. *infra*.

¹⁷³ Cf. almeno LEONE, *Ricostruzione*; DELATTRE, *Villa*, pp. 116-130; BLANK, *Tops*; ESSLER, *Rekonstruktion*; WHITE; DELATTRE, *Reconstruire*; DEL MASTRO-LEONE; LEONE, *PHerc.* 1010; LEONE, *PHerc.* 1149/993.

Anche per il *PHerc.* 1044 la ricostruzione bibliologica ha rappresentato una tappa essenziale per una più lucida comprensione del testo,¹⁷⁴ edito finora secondo un ordine dei frammenti piuttosto arbitrario e fuorviante, che seguiva quasi *in toto* la numerazione dei sessantasette frammenti riprodotta nelle tredici cornici, per lo più scorretta, e che favoriva una trattazione disorganica e incoerente delle diverse sezioni argomentative. Scrive Gallo, l'ultimo editore:¹⁷⁵ «Il Croenert, quando studiò il papiro in uno dei primi soggiorni napoletani, e lo ricollazionò con gli apografi, solo in piccola parte riuscì ad individuare la successione esatta dei frammenti, contentandosi, com'era sua abitudine, di un'edizione provvisoria e incompleta. Un ulteriore lavoro di riordinamento e ricomposizione, auspicato dallo stesso Croenert alla fine del suo saggio, richiederebbe infinito tempo e pazienza e forse consentirebbe qualche parziale progresso, non tale però da ristabilire con un minimo di certezza la posizione delle varie parti del *volumen*. Dopo lunga riflessione ho deciso perciò di non modificare nel mio testo, se non in pochi casi relativamente sicuri, l'ordinamento croenertiano, limitandomi a inserirvi i frammenti e le numerose parti di frammenti da lui tralasciate e a prospettare nel commento eventuali possibili mutamenti legati anche alla ricostruzione dello schema del *bios*».

Tale prospettiva può dirsi ormai superata. Per quanto la confusione stratigrafica e il carattere estremamente frammentario dei pezzi superstiti non abbia consentito il recupero di porzioni di testo più ampie rispetto a quelle già lette, la ricostruzione del *volumen*, realizzata grazie all'esame congiunto di elementi anatomici, documentari e testuali, mi ha consentito di stabilire un nuovo ordine di successione dei principali nuclei argomentativi, ribaltando in maniera significativa l'assetto precedente, e di far luce sull'originario schema compositivo elaborato dall'autore del *bios*;¹⁷⁶ in diversi casi sono anche riuscita a ripristinare la continuità, materiale e testuale, di nuove colonne, ricomponendone le parti superiori e inferiori, contenute in pezzi distinti.¹⁷⁷

¹⁷⁴ Il «testo non è un'entità astratta che solo per caso si trova incarnata su una superficie scrittoria; per la sua piena comprensione non si può prescindere dalle forme e dalle caratteristiche fisiche del supporto e dall'impostazione 'editoriale' del testo stesso» (BASTIANINI, p. 41).

¹⁷⁵ GALLO, p. 26 (= *Studi*, p. 62).

¹⁷⁶ L'importanza della ricostruzione bibliologica del papiro è accresciuta anche dal carattere peculiare del *bios*, che presentava un ulteriore ostacolo all'immediata ricognizione dell'esatta successione delle diverse sezioni argomentative: pare, infatti, come si è visto, che l'autore del testo non abbia seguito l'impianto canonico delle biografie filosofiche, privilegiando una disposizione meno usuale del materiale narrativo (cf. *supra*).

¹⁷⁷ Cf. *infra*.

Il processo di carbonizzazione, congiunto alla pressione esercitata dalla caduta del materiale lavico e architettonico,¹⁷⁸ ha deformato in maniera significativa i rotoli ercolanesi, facendo loro assumere conformazioni nuove, più o meno differenti rispetto alla loro forma originaria. L'analisi morfologico-strutturale della porzione superstite di un papiro ercolanese e l'esame della documentazione d'archivio consentono di formulare delle ipotesi, più o meno attendibili, sulla consistenza effettiva dei manufatti e sul tipo di deformazione subita nel corso dell'eruzione. A tal proposito, si possono distinguere quattro principali tipologie di rotoli carbonizzati:¹⁷⁹ 1- quelli che hanno subito uno schiacciamento non troppo consistente,¹⁸⁰ grazie alla loro fortunata ubicazione all'interno della Villa, che dovette preservarli meglio dalla pressione di agenti esterni; 2- quelli soggetti a una pressione più forte nel senso della lunghezza, tale da trasformare la sezione del manufatto da circolare in ellittica o vagamente parallelepipedica; 3- papiri che hanno assunto una forma più contorta, di una «S»,¹⁸¹ a causa della doppia pressione subita in entrambe le direzioni, nel senso della lunghezza¹⁸² e in altezza; 4- rotoli che hanno subito una compressione su una o su entrambe le basi, che ha ridotto, in maniera più o meno significativa, la misura originaria della loro altezza.

Tali dati, relativi alla conformazione assunta dai papiri carbonizzati, sono desumibili, con un buon margine di approssimazione, dalla lettura dell'*Inventario* più antico, da cui si recuperano preziose informazioni sullo stato materiale dei manufatti prima dello svolgimento. Resta imprescindibile, poi, l'autopsia dei pezzi superstiti per valutarne l'effettiva struttura, nonché la possibile appartenenza alla parte più esterna o a quella più interna del *volumen*.

¹⁷⁸ L'azione parallela e combinata di due pesanti alterazioni, chimica (improvviso aumento della temperatura, al di sopra dei 400° C) e morfologica (pressione esercitata dal peso del materiale eruttivo e dal crollo di strutture architettoniche), è alla base della visibile metamorfosi subita dai rotoli, che conseguentemente hanno assunto forme più complesse e irregolari rispetto a quella perfettamente cilindrica, nonché subito un restringimento delle fibre, tale da modificare le misure originarie: cf. CAPASSO, *Carboni*.

¹⁷⁹ Cf. CAPASSO, *Carboni*, pp. 74 ss.

¹⁸⁰ Si tratta essenzialmente di rotoli il cui svolgimento, realizzato con il metodo Piaggio, ha avuto un esito più felice, grazie al loro migliore stato di conservazione.

¹⁸¹ Tale gruppo conta il maggior numero di esemplari tra i papiri recuperati finora dalla Villa.

¹⁸² In alcuni casi, tale pressione, essendo stata più consistente, ha deformato ulteriormente il manufatto, piegandolo a forma di «U» più o meno divaricata.

L'esame di elementi morfologici (rotture e pieghe marcate, identificabili come «danni solidali»)¹⁸³ e strutturali (misurazione di volute¹⁸⁴ e sezioni,¹⁸⁵ complete o parziali) e di *mise en page*¹⁸⁶ permette di distinguere papiri «a voluta semplice» e papiri «a voluta

¹⁸³ Per l'accezione di «danno solidale», cf. D'ALESSIO; cf. anche ASSANTE, *PHerc. 1006*, pp. 119 s. n. 70.

¹⁸⁴ Per «voluta» si intende un giro completo del rotolo. Andando verso la parte più interna del *volumen*, l'ampiezza delle volute decresce in maniera costante, sebbene l'intervallo decrescente possa subire lievi oscillazioni tra la parte più esterna e quella più interna del rotolo, a seconda del tipo di arrotolamento, più o meno serrato, nei diversi punti; nel caso di papiri carbonizzati avvolti al contrario, non nella normale posizione di lettura – finora ne sono stati rintracciati pochi nella collezione ercolanese –, è valido il discorso inverso, laddove l'ampiezza delle stesse volute aumenta con regolarità, procedendo verso la parte più interna del rotolo, che contiene la parte iniziale del testo. Ciascuna «voluta» è composta da due o più parti, dette «sezioni».

¹⁸⁵ Per la definizione di «sezione», intesa in termini papirologici, e l'importanza di identificare le diverse sezioni di una voluta per il ripristino topografico di sovrapposti e sottoposti, mi richiamo a NARDELLI, p. 104: «Accade sovente [...] che, per effetto della compressione esercitata dalla lava, la parte più interna del rotolo sia stata schiacciata fino a presentare due veri e propri spigoli che chiameremo 'fratture'. Lo spazio tra due fratture successive, cioè quella sezione di papiro che, per essere quasi piana, si è prestata meglio allo svolgimento, chiamo invece 'segmento' o 'sezione'. Come è ovvio, un sovrapposto o un sottoposto può aver camminato di una voluta (cioè dei due segmenti in essa contenuti), ma può anche essersi spostato di due (quattro sezioni) o più volute; gli spostamenti comunque devono essere avvenuti sempre di due in due sezioni. [...] i sovrapposti andranno spostati di due sezioni in avanti e i sottoposti di due indietro, e andranno ad occupare la stessa posizione che avevano prima dello spostamento (cioè, ad esempio, se il sovrapposto occupava la parte sinistra della sezione, andrà sistemato due sezioni in avanti, ma sempre nella parte sinistra). Naturalmente gli spostamenti saranno di quattro (o più) sezioni qualora ci trovassimo in presenza di un bi- (o più) sovrapposto». In anni più recenti, è stato osservato che, oltre ai papiri con volute composte da due sezioni soltanto («a voluta semplice»), ve ne sono altri aventi una struttura più articolata, con volute a più sezioni («a voluta complessa»): per la definizione di papiri «a voluta semplice» e «a voluta complessa», cf. *infra*; nel secondo caso, è opportuno ricordare che ciascun sovrapposto, riposizionato in avanti di tante volute quanti sono gli strati che lo compongono, va riposto esattamente nella stessa sezione su cui si trova nella voluta su cui è rimasto incollato a seguito dello svolgimento, e che per ogni sottoposto può valere il medesimo procedimento, ma nella direzione inversa. Va aggiunto, inoltre, che le caratteristiche pieghe verticali o «fratture», che delimitano il confine tra due sezioni consecutive, possono apparire più o meno marcate a seconda del tipo di schiacciamento subito dal manufatto; inoltre, il loro riconoscimento può risultare più o meno agevole anche in base alla frammentarietà dei pezzi e alla quantità di lacune presenti al loro interno.

¹⁸⁶ Nel caso del *PHerc. 1044*, in assenza di misure precise di volute o sezioni, per lo più frammentarie, la considerazione del *layout* ha rappresentato un elemento fondamentale per la ricomposizione delle colonne.

complessa».¹⁸⁷ i primi, che nel corso dell'eruzione hanno assunto una forma piatta a due lati per uno schiacciamento uniforme lungo tutta la loro superficie, una volta svolti, mostrano volute a due sezioni; i secondi, invece, soggetti a una pressione non uniforme nei diversi punti, hanno subito una metamorfosi più complessa in poliedri irregolari,¹⁸⁸ che come risultato dello svolgimento danno il susseguirsi di volute costituite da più di due sezioni.¹⁸⁹

Del *PHerc.* 1044,¹⁹⁰ già l'indicazione contenuta nel più antico *Inventario* («papiro compresso in varie guise, impastato») lasciava supporre uno schiacciamento non uniforme subito dal manufatto e, di conseguenza, una situazione più complessa dal punto di vista morfologico-strutturale. Successivamente, l'esame autoptico effettuato sui pezzi superstiti mi ha permesso di rintracciare alcuni danni solidali piuttosto evidenti, di delimitare le diverse volute e di riconoscere al loro interno più sezioni di ampiezza variabile.

A partire dalla prima cornice, che contiene soltanto porzioni della parte superiore del rotolo, ho identificato il ripetersi, a distanze regolari, di un gruppo costituito da tre sezioni, che si riconoscono con maggiore facilità grazie a una più marcata caratterizzazione morfologica (fig. 15): oltre alle consuete fratture verticali, che delimitano il confine tra le diverse sezioni, sono ben visibili tre tipologie di pieghe parallele, che si susseguono nel seguente ordine, agevolando l'identificazione delle rispettive volute: 1- pieghe discendenti da destra verso sinistra (sez 1); 2- pieghe orizzontali (sez 2); 3- pieghe discendenti da sinistra verso destra (sez 3). Queste «semivolute» a triplice sezione,¹⁹¹ seguite regolarmente da altre due sezioni, meno caratterizzate morfologicamente ma a loro volta suddivise da fratture verticali, hanno rappresentato un preziosa linea-guida per un primo orientamento all'interno della porzione superstite del rotolo.

Per i pezzi più frammentari, è stato utile osservare la corrispondenza di alcuni danni solidali con determinati punti dell'onda che delimita gli orli superiore e inferiore dei

¹⁸⁷ Il 29 aprile 2005, presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, è stato tenuto un seminario sull'argomento da G. Del Mastro, a cui si deve la definizione di papiri «a voluta semplice» e «a voluta complessa».

¹⁸⁸ Per esempio, *PHerc.* 1384 (cf. ANTONI, pp. 53 ss., e MACFARLANE- DEL MASTRO, p. 116 e n. 48).

¹⁸⁹ «Almeno in alcuni casi, possono essere necessarie 3 o 4 sezioni per ottenere una voluta» (D'ALESSIO, p. 40 n. 58).

¹⁹⁰ Per una prima indagine sull'anatomia del rotolo, cf. ASSANTE, *PHerc.* 1044.

¹⁹¹ La prima «semivoluta», composta dalle tre sezioni maggiormente caratterizzate dal punto di vista morfologico, è di poco più estesa rispetto all'altra «semivoluta», costituita da due sezioni con pieghe meno marcate.

pezzi.¹⁹² Come ho mostrato,¹⁹³ infatti, in alternativa ai danni solidali, l'ampiezza delle volute può essere calcolata misurando la distanza tra punti uguali dell'onda che si susseguono alla medesima altezza (fig. 16).¹⁹⁴ Nel caso di lacune o pieghe molto simili, ma che si trovano in corrispondenza di punti diversi dell'onda, lo stesso criterio è valido per escludere che si tratti di danni solidali. Se ne ricava un'ulteriore conferma alla corretta individuazione delle «semivolute» a triplice sezione: si nota, per esempio, che, nella prima cornice del *PHerc.* 1044, le fratture verticali che segnano il confine tra le sezz 2 e 3 sono in corrispondenza con le «creste» dell'onda (fig. 17).¹⁹⁵

La confusione che riguarda l'attuale stato di conservazione dei venticinque pezzi nelle tredici cornici risulta evidente già da una rapida ricognizione del materiale superstite: nelle prime due cornici e nelle ultime tre vi sono soltanto pezzi parziali (della parte superiore o inferiore del rotolo), mentre nelle cornici centrali abbiamo pezzi completi in altezza, relativi alla parte più interna del rotolo.¹⁹⁶ Ho distinto quattro principali tipologie di cornice (fig. 18):

- 1) crr 1-2: quelle che contengono soltanto porzioni della parte superiore del rotolo, come dimostra la regolare presenza del margine superiore;

¹⁹² Nei papiri ercolanesi si osserva con frequenza un andamento curvilineo lungo i bordi superiore e inferiore dei pezzi superstiti, che può variare a seconda delle caratteristiche morfologico-strutturali del manufatto: nel caso di un papiro «a voluta semplice», come il *PHerc.* 1006, si rintraccia un'onda sinusoidale a periodo decrescente (cf. ASSANTE, *PHerc.* 1006, pp. 118 ss.) piuttosto regolare; al contrario, in un papiro «a voluta complessa» la stessa risulterà più deformata, pur restando un'onda periodica. Anche nelle porzioni di papiro meglio conservate si può rilevare il medesimo andamento curvilineo lungo i bordi. Si comprende facilmente che le due basi di un rotolo dovevano essere le parti più esposte agli agenti esterni, e quindi maggiormente soggette al logoramento; anche l'operazione di svolgimento può aver accelerato il processo di deterioramento di queste parti più fragili.

¹⁹³ Cf. ASSANTE, *PHerc.* 1006, p. 118.

¹⁹⁴ Per quanto riguarda il *PHerc.* 1006, ho notato che alcune lacune verticali, piuttosto profonde, identificabili come danni solidali, si trovano in corrispondenza con i punti più alti dell'onda sinusoidale a periodo decrescente, le cosiddette «creste». Lo stesso calcolo funziona se, in luogo delle creste, si considerano altri punti dell'onda, purché si trovino alla stessa altezza; cf. anche ASSANTE, *PHerc.* 1044, p. 235.

¹⁹⁵ Nel caso del *PHerc.* 1044, e soprattutto nelle cornici che contengono porzioni di papiro non complete in altezza (crr 1-2, 11-13), l'immediato riconoscimento dell'onda è ostacolato dalla ridotta estensione dei pezzi e dal frequente ricorrere di ampie lacune al loro interno.

¹⁹⁶ È chiaro che, se almeno l'ordine di disposizione dei pezzi della parte più interna del rotolo fosse stato corretto, queste cornici centrali sarebbero state numerate come ultime.

- 2) crr 11-13: quelle che conservano soltanto porzioni della parte inferiore del rotolo, come attesta la presenza del margine inferiore;
- 3) crr 3-6: quelle in cui troviamo pezzi completi in altezza, ma molto frammentari;
- 4) crr 7-10: quelle che contengono pezzi completi in altezza e più «integri».¹⁹⁷

Dall'osservazione dei pezzi appartenenti all'ultima tipologia, che offrono un quadro d'insieme più completo della situazione, ho riscontrato una netta discrepanza nell'ampiezza delle volute tra la parte superiore e quella inferiore del rotolo, oltre al loro restringimento nelle parti centrali, parzialmente sopravvissute e sempre molto lacunose.¹⁹⁸ La minore estensione delle parti superiori rispetto alle parti inferiori corrispondenti (fig. 19), dovuta forse a un avvolgimento non proprio «regolare» del rotolo al momento della carbonizzazione,¹⁹⁹ ha rappresentato un ulteriore ostacolo alla ricomposizione di pezzi parziali, conservati in cornici distinte, con una diversa caratterizzazione morfologico-strutturale. Le fratture verticali che segnano il confine tra le sezioni, riconoscibili abbastanza bene nella parte superiore del rotolo, sono meno evidenti nella sua parte inferiore, al cui interno ho distinto le stesse tipologie di pieghe presenti nelle «semivolute» a triplice sezione, ma distribuite in maniera diversa: ho creduto di delimitare volute

¹⁹⁷ Si tratta, in realtà, di pezzi solo apparentemente più integri dal punto di vista materiale, che presentano una situazione stratigrafica ben più complessa e il regolare ricorrere di gravi lacune nella parte centrale, il cui testo è per noi irrimediabilmente perduto.

¹⁹⁸ L'attuale stato di conservazione delle parti centrali può dipendere dalla mancanza di un sostegno interno, che deve aver favorito il più rapido deperimento di questa porzione di papiro, più esposta all'influenza degli agenti esterni: un'ipotesi del genere è avanzata anche da LEONE, *PHerc. 1010*, p. 411 n. 9. Tale circostanza induce a escludere l'utilizzo di un unico *umbilicus*, lasciando supporre l'esistenza di due piccoli *umbilici* cilindrici applicati alle due basi del rotolo: cf. CAPASSO, *Umbilicus*, pp. 18-23 (= CAPASSO, *Volumen*, pp. 84-90).

¹⁹⁹ Credo che tale circostanza possa essere favorita anche dall'utilizzo dei due piccoli *umbilici* cilindrici in luogo di un unico *umbilicus* del tipo «lungo»; quest'ultimo bastoncino «non poteva che essere applicato prima dell'avvolgimento: un suo inserimento all'interno di un rotolo chiuso, al di là dello spazio eventualmente ed appositamente lasciato nella voluta centrale, non doveva risultare agevole, anzi esso avrebbe potuto rovinare le delicate fibre papiracee e, a lungo andare, la stessa scrittura, danni che proprio con l'impiego del bastoncino si voleva scongiurare. Al contrario, era senz'altro facile inserire una coppia di bastoncini corti all'interno del centro delle due *frontes* di un papiro chiuso: per la loro ridotta lunghezza, l'inserimento non incontrava resistenza e, dunque, non provocava danni alle fibre» (CAPASSO, *Volumen*, p. 98). Penso che, in tal caso, rispetto a un rotolo avvolto intorno ad un supporto rigido, un papiro arrotolato su se stesso, e soltanto in un secondo momento dotato di una coppia di bastoncini alle due basi, potesse più facilmente essere soggetto a un avvolgimento difforme tra le sue due metà.

costituite da un paio di sezioni più ampie, nel loro insieme più estese rispetto alle volute a cinque sezioni corrispondenti nella parte superiore (fig. 20). Si osserva, nel complesso, il regolare susseguirsi di gruppi di pieghe,²⁰⁰ con una pendenza e un'estensione differenti tra le parti superiore e inferiore del rotolo, ma pressoché in corrispondenza tra loro.

È stato fondamentale, in un primo momento, l'elaborazione di uno schema topografico generale delle porzioni di papiro superstiti, per ristabilire, anche in via provvisoria, l'ubicazione di ciascun pezzo all'interno del rotolo, in relazione alle volute o sezioni misurabili (figg. 21-33):²⁰¹ tale operazione preliminare mi ha consentito di effettuare una prima stima delle possibili perdite di materiale tra pezzi continui,²⁰² anche grazie alla considerazione di significativi elementi di *mise en page*, nonché di confermare o escludere eventuali corrispondenze tra pezzi parziali distinti, soprattutto in relazione al testo.²⁰³ Un elemento-guida si può ricavare dall'osservazione dei pezzi completi, ossia una corrispondenza «fissa»²⁰⁴ tra determinati danni solidali, laddove, ad esempio, una data piega nella parte superiore del rotolo si trova sempre e soltanto in linea con una certa altra nella parte inferiore; lo stesso vale se si prendono in esame le sezioni, considerando, per esempio, che la sez 1 della parte superiore si trova sempre in corrispondenza con la sez 1 della parte inferiore e mai con la sez 2. Ne deriva la possibilità di ricavare conferme o smentite, su base materiale, alla presunta continuità di pezzi distinti, in base al fatto che essi presentino o meno le attese corrispondenze.

Tali valutazioni, nei casi più significativi, sono state supportate da elementi testuali, laddove la semplice considerazione del dato materiale poteva risultare insufficiente. Infatti, se per le cornici centrali (crr 3-10) è stato più agevole ristabilire, seppure con un certo

²⁰⁰ In particolare, il caratteristico ricorrere di coppie di pieghe oblique, che si ravvisa in molti papiri ercolanesi, si può spiegare ipotizzando il crollo di materiali architettonici su rotoli collocati orizzontalmente in scaffali.

²⁰¹ Si tratta, nella maggior parte dei casi, di misure parziali e molto approssimative, sia a causa della ridotta estensione e della forte lacunosità dei pezzi, soprattutto di quelli parziali, sia per la confusione stratigrafica e per il modo non sempre corretto in cui essi sono stati incollati sui cartoncini di supporto.

²⁰² In taluni casi, l'identificazione di tale continuità materiale è favorita dal confronto dell'ampiezza delle volute o da dati testuali.

²⁰³ Stando ai quattro riscontri testuali interni, già ravvisati dagli editori, ho potuto verificare che soltanto tre trovano conferme materiali; va esclusa, infatti, la presunta appartenenza dei fr. 7 e 49 P a una stessa colonna, basata su un'errata lettura dell'apografo oxoniense: cf. *infra*.

²⁰⁴ Una lieve oscillazione si osserva soprattutto tra parti del rotolo tra loro piuttosto distanti.

marginale di approssimazione,²⁰⁵ il corretto ordine di successione dei pezzi soltanto in base a dati numerici, mettendo a confronto l'ampiezza delle volute, intere o parziali, superstiti,²⁰⁶ il carattere più frammentario e la minore estensione dei pezzi parziali conservati nelle altre cinque cornici (crr 1-2, 11-13), accanto alla loro complessa stratigrafia e, non da ultimo, alla diversa caratterizzazione morfologico-strutturale tra porzioni distinte della parte superiore e inferiore del rotolo, ne impediscono il ripristino topografico soltanto su base materiale, trattandosi di misurazioni molto più incerte e approssimative.²⁰⁷ Per il ricongiungimento di gran parte di questi pezzi parziali sono stati preziosi il recupero di riscontri testuali interni, la considerazione di elementi di *mise en page* e l'esame della documentazione d'archivio.

Come ha osservato Del Mastro, l'individuazione della struttura di un papiro ercolanese può far luce sulla sua originaria appartenenza alla porzione più esterna o a quella più interna del rotolo: di norma,²⁰⁸ i papiri «a voluta semplice» corrispondono alla parte più interna di un rotolo, il cui avvolgimento è in genere più serrato, mentre quelli «a voluta complessa» alla parte più esterna. Tale dato è confortato dalle misure, piuttosto ampie, delle volute ricavabili dai pezzi superstiti del *PHerc.* 1044: basti pensare che, considerando la parte superiore del rotolo,²⁰⁹ la misura della voluta completa superstite più

²⁰⁵ Non di rado, infatti, la complessa stratigrafia dei pezzi va a inficiare la corretta misurazione delle volute: per quanto riguarda le crr. 3-6, sono riuscite nel complesso a ripristinare l'originaria successione delle colonne superstiti, grazie anche all'ausilio di dati testuali ed elementi di *mise en page*; al contrario, il pessimo stato di conservazione delle porzioni di papiro conservate nelle crr 7-10 non mi ha consentito di operare i medesimi progressi nella ricostruzione.

²⁰⁶ Naturalmente è stato opportuno considerare soltanto volute dello stesso tipo, della parte superiore o di quella inferiore del rotolo, data la loro diversa struttura. In base ai dati numerici, ho riscontrato che anche l'ordine di successione dei pezzi superstiti della parte più interna del rotolo, contenuti nelle crr 7-10, è scorretta, pur trattandosi delle porzioni di papiro più integre e in continuità materiale; l'ordine esatto delle cornici, da me ristabilito, è 10 - 7 - 9 - 8.

²⁰⁷ Talvolta, al di là della frammentarietà e della ridotta estensione dei pezzi, le misurazioni risultano alterate anche dal loro scorretto incollamento sui cartoncini, a distanze falsate, o dall'alternanza di strati diversi, che determinano la mescolanza di porzioni di volute differenti: a mo' di esempio, cf. ASSANTE, *Frr.* 58-59.

²⁰⁸ Mi preme sottolineare che si tratta di osservazioni di carattere generale, che necessitano sempre di trovare opportune conferme nelle misurazioni di volute e sezioni.

²⁰⁹ Siccome le volute delle parti superiore e inferiore presentano una diversa caratterizzazione morfologico-strutturale, per rilevare le misure della voluta completa superstite più estesa e di quella meno estesa, oppure operare eventuali raffronti tra le ampiezze di volute contenute in pezzi differenti, bisogna sempre considerare volute della stessa tipologia.

ampia corrisponde a 16,5 cm ca (cr 1),²¹⁰ mentre quella della voluta completa superstite meno ampia, pari a 11 cm ca (cr 8),²¹¹ è comunque molto estesa.²¹² L'ampiezza di quest'ultima voluta rappresenta un'importante conferma del fatto che la parte terminale del rotolo, che doveva estendersi per più di due metri,²¹³ non si è conservata, come risulta anche dalla lettura dei documenti d'archivio. La misura della voluta più esterna di 16,5 cm ca, invece, mi ha suggerito l'approfondimento di un'altra questione anatomica, che si è dimostrata di un certo rilievo per lo studio del nostro papiro.²¹⁴

Il computo «esatto»²¹⁵ della quantità di materiale perduto,²¹⁶ che, nel caso del *PHerc.* 1006, papiro «di forma cilindrica»,²¹⁷ poteva essere effettuato con un buon margine di

²¹⁰ Mi riferisco alla voluta completa più ampia rintracciabile all'interno di uno stesso pezzo della parte superiore del rotolo, che, nel caso specifico, è il pz IV della cr 1.

²¹¹ La cr 8 contiene il pezzo appartenente alla porzione più interna di quel che resta del rotolo originario: cf. *infra*.

²¹² In ASSANTE, *PHerc.* 1044, p. 239, ho già proposto un raffronto tra la voluta completa superstite meno estesa del *PHerc.* 1044 (11 cm ca) e la più esterna superstite del *PHerc.* 1006 (9 cm ca, quindi meno ampia), papiro «a voluta semplice», che conserva all'incirca gli ultimi due metri di un rotolo – calcolati nel loro insieme, senza considerare le diverse perdite di materiale –, ossia la più interna di quel che resta del «midollo», come attesta anche la presenza della *subscriptio*, posta a destra dell'ultima colonna di scrittura: sul problema dello svolgimento e sulla *subscriptio* nel *PHerc.* 1006, cf. ASSANTE, *PHerc.* 1006, pp. 112 n. 44, 119 s. n. 70.

²¹³ Ricavo questo dato, molto approssimativo e non meglio calcolabile – non abbiamo elementi per valutare l'intervallo decrescente tra una voluta e la successiva nella parte più interna del rotolo, come, del resto, non è agevole farlo nella porzione superstite del *volumen*, a causa della grave frammentarietà dei pezzi e della diffusa confusione stratigrafica, che va a inficiare la validità dei rilievi numerici –, dal confronto tra il *PHerc.* 1044 e il *PHerc.* 1006: se quest'ultimo contiene gli ultimi due metri circa di un rotolo, che si misurano a partire dalla voluta completa superstite più esterna di circa 9 cm, è evidente che, al di là dello scarto tra una voluta e l'altra più o meno simile tra i due papiri, nel nostro caso, in cui sopravvive un'ultima voluta completa più interna di 11 cm ca, la quantità di materiale in lacuna, calcolabile a partire da un'ipotetica voluta successiva, per noi perduta, di 10,8 cm ca – stando a quanto si ricava da altri papiri ercolanesi, non bisogna escludere che l'intervallo decrescente medio di 2 mm ca, che si ricava con qualche difficoltà dall'osservazione dei pezzi superstiti, potesse subire un'ulteriore riduzione nella parte più interna del rotolo, il cui arrotolamento, di norma, è più serrato –, deve essere superiore ai due metri.

²¹⁴ Per una trattazione più articolata della questione, cf. ASSANTE, *PHerc.* 1044, pp. 239 ss.

²¹⁵ Si tratta, in realtà, di valutazioni sempre approssimative, per quanto in certi casi tale margine di approssimazione sia meno evidente.

²¹⁶ In genere tale calcolo si effettua a partire dalla somma virtuale di volute progressivamente decrescenti, dalla più esterna alla più interna, includendo anche quelle perdute, e ipotizzando uno scarto medio di 2 mm tra una voluta e l'altra: cf. ASSANTE, *PHerc.* 1006, pp. 116, 122.

approssimazione a partire dalla misura del diametro «maggiore»²¹⁸ attestata dal più antico *Inventario*,²¹⁹ non può essere fatto per il *PHerc.* 1044. Infatti, moltiplicando la misura del suo diametro maggiore, pari a 4,8 cm ca,²²⁰ per 3,14 (π), si otterrà la misura di una circonferenza, di 15,1 cm ca,²²¹ che non corrisponde al perimetro della sezione²²² del papiro prima dello svolgimento, ossia alla misura della voluta più esterna del rotolo, come si intuisce facilmente dal fatto che già la sua voluta completa superstite più esterna (cr 1), di 16,5 cm ca,²²³ è di molto più estesa (fig. 34). Nel caso di un papiro «compresso in varie guise»,²²⁴ il perimetro della sua sezione, corrispondente a un poligono irregolare, doveva avere un'estensione superiore a quella della circonferenza calcolabile a partire dalla misura del diametro maggiore. Tale circonferenza, che soltanto nei papiri definiti nell'*Inventario* «di forma cilindrica» o «non molto compresso» equivale con buona approssimazione al perimetro della sezione del rotolo e, quindi, alla sua voluta più esterna, per gli altri papiri può costituire soltanto una misura di riferimento per ricostruzioni molto ipotetiche e, nel nostro caso specifico, un semplice *terminus a quo* per valutare orientativamente l'ampiezza della voluta più esterna del rotolo, per noi perduta (fig. 35).²²⁵

Parallellamente ai dati anatomici, ho preso in esame i dati testuali di cui si sono serviti Crönert e Gallo per ricomporre pezzi di papiro distinti (parti superiori e inferiori del

²¹⁷ BLANK-LONGO AURICCHIO, p. 81.

²¹⁸ Con questa espressione di norma si indica l'estensione massima della sezione del rotolo carbonizzato, che chiaramente, anche nei casi più fortunati, in cui la deformazione subita dal manufatto è meno evidente, non potrà mai corrispondere a un cilindro perfetto.

²¹⁹ Cf. ASSANTE, *PHerc.* 1006, pp. 115 s.

²²⁰ La sua misura esatta, di 4,85012 cm, è l'equivalente di «once 2. 1/5»: cf. BLANK-LONGO AURICCHIO, p. 83.

²²¹ $4,85012 \text{ cm (diametro)} \times 3,14 (\pi) = 15,229377 \text{ cm}$.

²²² Per maggiore chiarezza, è meglio distinguere l'accezione geometrica del termine «sezione» impiegato qui dalla quella più strettamente papirologica, utilizzata in precedenza per definire le porzioni di cui si compone una voluta.

²²³ Si tratta, peraltro, di una misura molto approssimativa, dato che nel pezzo di papiro in questione si osserva un'evidente arricciatura delle striscioline di pelle di battiloro, visibili in corrispondenza delle frequenti lacune materiali: se ne ricava che l'estensione originaria della voluta, che può essere ripristinata operando uno stiramento virtuale delle striscioline, doveva essere anche ancora più ampia.

²²⁴ Cf. BLANK-LONGO AURICCHIO, p. 83.

²²⁵ Diverso è il caso dei papiri dei papiri compressi «per lungo», nei quali il perimetro della loro sezione, pressoché «ellittica», è meno esteso della circonferenza calcolabile a partire dalla misura del diametro maggiore, che costituisce, pertanto, un *terminus ad quem*.

rotolo),²²⁶ spesso troppo parziali e lacunosi, nonché problematici da un punto di vista stratigrafico, perché si possano rilevare misure precise di volute o sezioni o rintracciare, più in generale, significativi elementi materiali, sufficienti da soli a ristabilirne il corretto ordine di successione.

Prima di analizzare le principali tappe del mio lavoro di ricostruzione, fornisco un quadro d'insieme dei sessantasette frammenti numerati sui cartoncini, in relazione alla loro ubicazione nei venticinque pezzi e nelle tredici cornici.²²⁷

Cornice 1

- pz I → fr. 1
- pz II → fr. 2-4
- pz III → fr. 5-6
- pz IV → fr. 7-10

Cornice 2

- pz I → fr. 11-12
- pz II → fr. 13-14
- pz III → fr. 15-17

Cornice 3

- pz I → fr. 18-22

Cornice 4

- pz I → fr. 23-25

Cornice 5

- pz I → fr. 26-29

²²⁶ Dei quattro luoghi presi in considerazione, soltanto tre sono sicuri, mentre il quarto è fondato su un'errata lettura del papiro e del disegno oxoniense, ed è smentito anche da dati anatomici; inoltre, degli altri tre casi in uno l'ordine dei frammenti proposto dagli editori va ugualmente rivisto, dopo il riesame della stratigrafia di uno dei pezzi coinvolti: cf. *infra*.

²²⁷ Questa è la numerazione che si legge in *CatPErc*, p. 241. Soltanto per quanto riguarda il pz III della cr 1, nella trattazione che segue ho preferito poi distinguere un «pz IIIa» da un «pz IIIb»: cf. *infra*.

Cornice 6

- pz I → frr. 30-34

Cornice 7

- pz I → frr. 35-38

Cornice 8

- pz I → frr. 39-40

Cornice 9

- pz I → frr. 41-42

Cornice 10

- pz I → frr. 43-48

Cornice 11

- pzz I-II → frr. 49-51²²⁸

- pz III

- pz IV

Cornice 12

- pz I → frr. 52-53

- pz II → frr. 54-55

- pz III → frr. 56-57

- pz IV → frr. 58-59

Cornice 13

- pz I → frr. 60-64

- pz II → frr. 65-67

²²⁸ Il fr. 51, interrotto da un'ampia lacuna centrale, si trova a cavallo dei pzz I e II della cr 11, che, per quanto siano due pezzi distinti e non rimangano i resti delle striscioline di pelle di battiloro a testimoniare l'effettiva continuità, derivano senz'altro dalla rottura di un'unica striscia di materiale, come dimostrano per lo più gli elementi morfologico-strutturali e la *mise en page*; per maggiore precisione, i due pezzi vanno virtualmente distanziati di 0,5 cm ca rispetto a come sono stati incollati sul cartoncino di supporto.

Vanno segnalati anche altri due frammenti, ubicati nel pz IV della cr 11, privi di numerazione sul cartoncino e identificati in *N*³ e nell'*editio princeps* come fr. 33 e 34, mentre nell'edizione di Gallo come fr. 13 inf. e 14 inf. per la loro continuità testuale con i fr. 13-14, che sono parti superiori di due colonne consecutive, conservate dal pz II della cr 2.

In base ai riscontri testuali interni già ravvisati dagli editori, è bene partire da queste successioni certe (fig. 36):

- 1) il testo del fr. 59 P (inf.)²²⁹ prosegue nel fr. 5 P (sup.);
- 2) il testo del fr. 13 inf. Gallo (inf.) prosegue nel fr. 14 P (sup.);
- 3) il testo del fr. 62 P (inf.) prosegue nel fr. 16 P (sup.).

Se ne ricava il ricongiungimento di tre coppie di pezzi distinti, da cui deriva il recupero di tre porzioni di materiale più ampie (fig. 37):

- 1) pz III (fr. 5-6 P) di cr 1 (sup.) + pz IV (fr. 58-59 P) di cr 12 (inf.);
- 2) pz II (fr. 13-14 P) di cr 2 (sup.) + pz IV (fr. 13 inf.-14 inf. Gallo) di cr 11 (inf.);
- 3) pz III (fr. 15-17 P) di cr 2 (sup.) + pz I (fr. 60-64 P) di cr 13 (inf.).

Per quanto concerne il primo caso, se da una parte è sicura la continuità testuale tra i fr. 59 e 5 P, ho dovuto riconsiderare, per questioni di stratigrafia, la successione dei fr. 58 e 59 P, proposta da Crönert e Gallo, giungendo a ripristinare in questo modo l'ordine corretto dei vari frammenti: 59a - 59 - 5 - 58 - 6 - 58a.²³⁰

Ho messo in dubbio, poi, l'attendibilità di un presunto quarto riscontro testuale interno: la continuità tra i fr. 48a Gallo (inf.) e 7 P (sup.), suggerita agli editori, deriva, a mio avviso, da una lettura poco corretta del papiro e dei disegni.²³¹ In realtà, già un'attenta analisi del loro contenuto porterebbe a escludere che i fr. 49-51 P (inf.) vadano riposizionati al di sotto dei fr. 7-9 P (sup.),²³² tuttavia, ho trovato una conferma

²²⁹ D'ora in avanti, utilizzo le sigle «sup.» e «inf.» per indicare rispettivamente la parte superiore e quella inferiore del rotolo.

²³⁰ Per il caso specifico, cf. *infra*.

²³¹ Mi riferisco, in particolare, all'apografo oxoniense: cf. *infra*.

²³² Nel papiro un'ampia lacuna è visibile in corrispondenza della metà sinistra del fr. 8 P, che, pertanto, risulta diviso in due parti: in un primo momento, ho anche sospettato che il pz IV della cr 1 fosse composto da due porzioni di papiro distinte, erroneamente incollate in tale successione sul cartoncino, e che, quindi, si trattasse di una striscia di materiale solo apparentemente continua, dato che i resti superstiti delle striscioline di pelle di battiloro sono molto esigui e non fanno capire con chiarezza la situazione effettiva; tuttavia, in base all'osservazione di elementi morfologico-strutturali e della *mise en page* – i dati testuali sono troppo

dell'inverosimiglianza della continuità materiale dei frammenti soprattutto nel dato materiale: non si riscontra, infatti, la prevista corrispondenza fissa dei danni solidali tra il pz IV della cr 1 (sup.) e i pzz I-II della cr 11 (inf.), se li si ricongiunge virtualmente nel modo suggerito dagli editori.

Per quanto concerne i pezzi completi in altezza (crr 3-10), la considerazione del dato materiale è stata davvero preziosa: in particolare, per le crr 7-10, che conservano la parte più interna del rotolo, la misura dell'ampiezza delle volute superstiti, insieme all'osservazione della *mise en page*,²³³ è stata sufficiente a ristabilire l'ordine originario delle parti; la successione corretta, da me ripristinata, è la seguente: crr 10 - 7 - 9 - 8 (fig. 38).²³⁴ È significativo notare come anche l'attuale ordine dei pezzi più integri, che costituiscono la parte più «interna» superstite del rotolo,²³⁵ sia scorretto, a conferma dei diversi e successivi cambi di supporto che il papiro deve aver subito nel corso del tempo, fino a far perdere completamente la cognizione dell'originaria composizione del *volumen*, e come gli stessi editori, di fronte a una simile confusione, abbiano ignorato completamente certi elementi di carattere anatomico e bibliologico, la cui considerazione avrebbe consentito loro di ristabilire almeno l'ordine corretto di queste quattro cornici, senz'altro con maggiore facilità rispetto a quanto è possibile fare per il ricongiungimento di pezzi parziali (crr 1-2, 11-13).

Dalla mancata corrispondenza tra il numero dei pezzi superstiti che si ricava dal *Catalogo dei Papiri Ercolanesi* (25)²³⁶ e quello che figura negli inventari antichi (21)²³⁷ sono stata indotta a ricongiungere porzioni di materiale oggi distinte, per ripristinare il

scarsi in questo punto e le poche sequenze di lettere superstiti non dicono molto sull'opportunità di una loro ricomposizione –, credo che le due porzioni del frammento appartengano alla stessa colonna; inoltre, l'arricciamento dei resti delle strisciole suggerisce di distanziare le due porzioni di papiro di qualche millimetro, nonché di ruotare leggermente, in senso antiorario, quella di sinistra, per ristabilirne l'orientamento corretto.

²³³ Per il ripristino del corretto ordine di successione delle crr 7-10, l'elemento determinante è stata la misurazione delle singole volute, resa possibile dalla maggiore estensione e «integrità» dei pezzi conservati in queste cornici, laddove la *mise en page* è per lo più alterata da una pesante confusione stratigrafica, particolarmente evidente in questa parte più «interna» del rotolo.

²³⁴ Nell'ultimo pezzo (cr 8) ho riconosciuto la voluta meno ampia superstite, di 11 cm ca; la sua estensione lascia intuire che le 1e tredici cornici del *PHerc.* 1044 non contengono la parte finale del rotolo: cf. *supra*.

²³⁵ Ricordo che la porzione terminale vera e propria, ampia almeno un paio di metri, è per noi perduta.

²³⁶ *CatPErc*, p. 241.

²³⁷ Mi riferisco, in particolare, agli inventari del 1819-1823, del 1824 e del 1853.

numero originario dei pezzi risultante dallo svolgimento del papiro, e sono giunta alle seguenti conclusioni:

$$\begin{array}{c} \mathbf{25\ pezzi} \\ \\ \text{crr 3-10} = 8\ \text{pzz} \\ + \\ \text{crr 1 (4 pzz) + 2 (3 pzz) + 11 (4 pzz) + 12 (4 pzz) + 13 (2 pzz)} = 17\ \text{pzz} \\ \\ \downarrow \\ \\ \mathbf{21\ pezzi} \\ \\ \text{crr 3-10} = 8\ \text{pzz} \\ + \\ \text{crr 1 (4 pzz) + 2 (2 pzz) + 11 (4 pzz) + 12-13 (3 pzz)} = \mathbf{13\ pzz} \end{array}$$

Dallo schema si ricava che, fermo restante il numero degli otto pezzi, completi in altezza, delle crr 3-10 (uno per ogni cornice),²³⁸ i diciassette pezzi parziali (crr 1-2, 11-13) devono derivare da ulteriori tagli effettuati all'interno di tredici pezzi.²³⁹ Se i quattro pezzi

²³⁸ Si tratta di pezzi già abbastanza estesi in ampiezza, corrispondenti, con buona probabilità, a quelli definiti «grandi» nell'*Inventario* del 1853, per cui ho escluso l'ipotesi di operare delle ricomposizioni tra questi pezzi; com'è noto, infatti, soltanto in una prima fase della storia dello svolgimento dei papiri ercolanesi, secondo il metodo Piaggio, si scelse di preservare l'integrità delle porzioni di materiale recuperate, mentre in seguito, per lo più, durante il suo srotolamento, il papiro veniva tagliato ogni qual volta avesse raggiunto la parte superiore della macchina: sull'argomento, cf. ESSLER, *Bilder*, pp. 106 s.

²³⁹ Il procedimento da me seguito è stato il seguente: sottraendo dal numero di 25 gli otto pezzi più ampi delle crr 3-10, ho ottenuto il numero di 13, che ho supposto dovesse essere quello originario dei pezzi parziali delle crr 1-2 e 11-13; l'esame di questi ultimi, basato principalmente sull'osservazione di elementi anatomici e bibliologici, mi ha consentito di stabilire con una certa sicurezza quali pezzi andassero ricongiunti: parallelamente, altri dati documentari – vecchie numerazioni di alcuni frammenti, ancora visibili sui cartoncini sotto quelle attuali – mi hanno fornito un'ulteriore conferma al riguardo.

della cr 1 e gli altri quattro della cr 11 restano tali,²⁴⁰ per le restanti cornici bisogna ipotizzare i seguenti «accorpamenti»:

- 1) i pzz I-II della cr 2 erano in origine un'unica striscia di materiale continuo, come attesta anche la rifilatura dei pezzi;
- 2) i pzz I e III della cr 12 e i pzz I-II della cr 13 sono da ricollocare virtualmente in continuità, in tale ordine.

Ne deriva che i tre pezzi della cr 2 sono pari a due, così come i sei pezzi (4 + 2) delle crr 12-13 possono considerarsi tre in tutto (fig. 39): è così ripristinato il numero originario di ventuno pezzi (8 + 13). La caratterizzazione morfologico-strutturale delle diverse porzioni di papiro, le misure di volute e sezioni (per lo più parziali) e la *mise en page* confermano quest'ipotesi.

Senza dubbio, però, per questo ragionamento è stata di prioritaria importanza la considerazione del dato documentario. Sui cartoncini blu delle cornici, è ancora possibile intravedere le vecchie numerazioni di alcuni frammenti,²⁴¹ sotto quelle attuali, come di seguito:

Vecchia numerazione	Attuale numerazione	Corrispondenza in P
Fr. 16	Fr. 53	Cr 12, pz I
Fr. 19	Fr. 60	Cr 13, pz I
Frr. 20-22	Frr. 61-63	
Fr. 23	Fr. 64	

²⁴⁰ In effetti, da un attento esame di queste due cornici, si potrebbe dire che i pezzi della cr 1 sono pari a cinque – dato che il pz III è composto, nei fatti, da due porzioni di papiro distinti o, almeno, da due strati differenti, ragion per cui ho preferito distinguere un pz IIIa da un pz IIIb – e quelli della cr 11 sono riconducibili a tre – poiché i pzz I e II sono fanno parte, senz'altro, di un'unica striscia di materiale continuo, nonostante, nei fatti, l'ampia lacuna centrale abbia dato origine a due pezzi distinti –, ma è evidente che già all'epoca dello svolgimento i pezzi singoli recuperati, e in seguito ridistribuiti in modo confuso nelle attuali crr 1 e 11, dovessero essere «percepiti» e contati come quattro e quattro; del resto, in entrambi i casi, la loro somma non cambia ($4 + 4 = 5 + 3$).

²⁴¹ Ho volutamente ommesso di inserire nello schema sottostante un frammento: sul cartoncino blu della cr 12, sotto il numero dell'attuale fr. 58, mi pare di leggere «18», laddove in *N*³ quello riprodotto come fr. 18 corrisponde all'attuale fr. 57; a mio avviso, è probabile che, in questo caso, si tratti di un errore presente sul cartoncino, dovuto forse a una confusione tra i frr. 57 e 58, per quanto anche la numerazione nell'apografo napoletano non sia sempre così lineare: per una trattazione più approfondita della problematica, cf. *infra*.

Fr. 24	Fr. 66	Cr 13, pz II
Frr. 25-28	Frr. 19-22	Cr 3, pz I
Frr. 29-31	Frr. 23-25	Cr 4, pz I
Frr. 32-35	Frr. 11-14	Cr 2, pzz I-II

Seguendo l'ordine dei frammenti in base alla vecchia numerazione, ho ricavato un prezioso indizio per il ripristino topografico dei rispettivi pezzi. Dalla successione progressiva dei frr. 16, 19, 20-22, 23, 24, secondo la vecchia numerazione, ho ricavato una conferma della corretta successione degli attuali frr. 53, 60, 61-63, 64, 66, e, quindi, della continuità da me ripristinata tra i pezzi delle crr 12 e 13 che li conservano.²⁴² Allo stesso modo, la vecchia numerazione dei frr. 32-35, corrispondente a quella degli attuali frr. 11-14, avvalora l'ipotesi della ricomposizione dei pzz I-II della cr 2. Inoltre, dallo stesso schema si desume che i pezzi delle crr 12-13 da me ricongiunti dovevano precedere, all'interno del rotolo, i pzz I-II della cr 2, e che tra queste due porzioni di materiale vanno reinseriti virtualmente i pezzi completi in altezza delle crr 3-4, in tale successione (fig. 40).²⁴³

Tali vecchie numerazioni, che compaiono anche nelle prime tre serie dei disegni napoletani,²⁴⁴ sono significative soprattutto in relazione agli attuali frr. 60-67 (pzz I-II della cr 13), che non sono riprodotti nemmeno in parte nell'apografo oxoniense.²⁴⁵ Non da ultimo, però, è stato essenziale, per una ricognizione più ampia del rotolo, l'esame della

²⁴² In realtà, da tali dati si ha una conferma di corretta successione soltanto per i pzz I (frr. 52-53) di cr 12 e I (frr. 60-64)-II (frr. 65-67) di cr 13, mentre nulla si ricaverebbe sul pz III (frr. 56-57) di cr 12, che, come ho detto, sarebbe il secondo della serie, seguendo immediatamente il pz I della stessa cornice. Credo che già i dati contenuti nello schema soprastante, relativo alle vecchie numerazioni ancora visibili sui cartoncini, possano bastare a confortare la ricostruzione dei pezzi da me proposta in base a dati essenzialmente anatomici e bibliologici: tuttavia, dalla lettura dei disegni oxoniensi, mi pare se ne possa ricavare un'ulteriore conferma.

²⁴³ Infatti, in base all'ordine progressivo della vecchia numerazione, a cavallo tra i frr. 16, 19, 20-22, 23, 24 (= attuali frr. 53, 60, 61-63, 64, 66) e i frr. 32-35 (= attuali frr. 11-14) si pongono i frr. 25-28 (= attuali frr. 19-22) e i frr. 29-31 (= attuali frr. 23-25), appartenenti rispettivamente alle crr 3 e 4.

²⁴⁴ In ciascuna delle prime tre serie di disegni napoletani (1806-1865/66) sono riprodotti soltanto alcuni dei frammenti in questione, come di seguito: 1) N^1 : frr. 25-31, 33-35 (= attuali frr. 19-25, 12-14); 2) N^2 : fr. 16 (= attuale fr. 53); 3) N^3 : frr. 19-23, 24, 32 (= attuali frr. 60-64, 66, 11); al contrario, in N^4 abbiamo tutta la serie dei sessantasette frammenti, secondo la numerazione attuale.

²⁴⁵ Del *PHerc.* 1044 si conservano quattordici disegni oxoniensi (*O IV* 824-837), che riproducono un totale di quindici su sessantasette frammenti numerati sui cartoncini delle cornici: cf. *infra*.

numerazione data da Hayter ai disegni oxoniensi,²⁴⁶ che testimonia il primo assetto dei vari pezzi a seguito dello svolgimento.

Numerazione di Hayter	O IV	Frammenti	Cornici
B.a	824	Frr. 7, 49	Crr 1, 11
C.a	825	Fr. 16	Cr 2
C.b	828	Fr. 53	Cr 12
C.c	833	Fr. 57	
E.b	834	Fr. 20	Cr 3
E.d	835	Fr. 22	
F.a	837	Fr. 24	Cr 4
F.b	836	Fr. 25	
G.a	830	Fr. 11	Cr 2
G.b	829	Fr. 12	
G.d	827	Fr. 14	
H.a	826	Fr. 27	Cr 5
I.a	832	Fr. 30	Cr 6
I.c	831	Fr. 32	

Nella numerazione riportata nella prima colonna dello schema, la lettera maiuscola che precede il punto indica l'originario supporto, ossia il «cartoncino»²⁴⁷ su cui era stato collocato ciascun frammento disegnato, a seguito dello svolgimento, mentre la lettera minuscola, alla sua destra, può far luce su un primo ordine di disposizione dei frammenti

²⁴⁶ Tale numerazione, pubblicata di recente da ESSLER, *Bilder*, pp. 135-142, è tuttora visibile sugli originali, conservati presso la *Bodleian Library (Radcliffe Science Library)* e da me revisionati durante un soggiorno bimestrale a Oxford (luglio/settembre 2010); in un caso specifico (O IV 829) ho recuperato la riproduzione di altri due piccoli frammenti di papiro (probabilmente sovrapposti o sottoposti), che risultano solo parzialmente dalla fotografia del disegno: cf. *infra*.

²⁴⁷ Durante lo svolgimento con il metodo di Piaggio, le varie porzioni di rotolo recuperate venivano disposte su «cartoncini» – grandi fogli bianchi, di un certo spessore, numerati con lettere in ordine alfabetico – e i frammenti considerati meglio leggibili venivano disegnati, secondo una numerazione che rispecchia il loro ordine di srotolamento.

all'interno di ciascun cartoncino.²⁴⁸ È significativo notare come soltanto la numerazione di Hayter sia illuminante riguardo all'ordine con cui i diversi pezzi sono stati recuperati dalla macchina di Piaggio, corrispondente, in buona parte, all'assetto originario del rotolo, mentre la progressiva successione numerica dei frammenti disegnati in *O* (824-837) non aiuta a ristabilire la corretta disposizione delle varie parti all'interno del *volumen*. È possibile che quest'ultima numerazione si riferisca all'ordine con cui i vari frammenti sono stati disegnati: del resto, non si conosce esattamente la loro datazione, senz'altro posteriore al 1803-1804 e anteriore al 1806, ma nulla esclude che anche in un breve lasso di tempo, tra il momento dello svolgimento e la realizzazione dei disegni, possa essersi originata una prima confusione nella disposizione dei pezzi e, di conseguenza, nella loro conservazione; anche la più antica numerazione presente in *N*¹,²⁴⁹ risalente pressappoco agli stessi anni, lascia propendere per tale ipotesi.

In base alla numerazione di Hayter, ho ricavato un'ulteriore informazione, in relazione all'ordine di successione dei pezzi completi in altezza delle crr 3-6: tra le crr 3-4 e 5-6, in tale corretta successione, va inserita virtualmente la striscia di materiale continuo, da me ricostruita, costituita dai pzz I-II della cr 2,²⁵⁰ a sua volta ricongiunta al pz IV della cr 11 (fig. 41),²⁵¹ si tratta di un altro contributo prezioso, dal momento che, per questi pezzi più frammentari,²⁵² i dati anatomici e bibliologici, per quanto a posteriori confermino bene

²⁴⁸ Credo, tuttavia, che sia sempre preferibile valutare il significato di queste sigle caso per caso, in relazione a ogni singolo papiro, considerando in parallelo anche altri dati (documentari, anatomici, bibliologici e testuali), poiché non sempre la loro comprensione appare così immediata: a mo' di esempio, cf. ASSANTE, *PHerc. 1006*, pp. 124 s.

²⁴⁹ In questa prima serie di disegni napoletani, dovuta ad A. Lentari e risalente al 1806, ho rilevato alcuni significativi cambi di numerazione: cf. *infra*.

²⁵⁰ Tra i cartoncini «E» e «F», che contenevano rispettivamente le coppie di fr. 20 (b), 22 (d) – pz I di cr 3 – e 24 (a), 25 (b) – pz I di cr 4 –, e i cartoncini «H» e «I», a cui appartenevano rispettivamente il fr. 27 (a) – pz I di cr 5 – e i fr. 30 (a) e 32 (c) – pz I di cr 6 –, si colloca, in ordine alfabetico, il cartoncino «G», con i fr. 11 (a), 12 (b) e 14 (d) – pzz I-II di cr 2. Già dal confronto tra le vecchie numerazioni di alcuni frammenti, ancora visibili sui cartoncini blu, e quelle attuali avevo supposto che i pzz I-II della cr 2 precedessero, nel rotolo, i pezzi, completi in altezza, delle crr 3-4; nella numerazione di Hayter, oltre a trovare una conferma di quest'ipotesi, ho rintracciato un ulteriore indizio, sull'originaria collocazione dei pezzi delle crr 5-6, rispetto ai precedenti.

²⁵¹ Come ho detto, queste ultime due porzioni di papiro possono essere ricongiunte in base a uno dei pochi dati testuali sicuri (il testo del fr. 13 inf. Gallo continua nel fr. 14 P).

²⁵² Le crr 3-6 contengono sì pezzi completi in altezza, ma comunque molto lacunosi, soprattutto nella parte centrale.

tale ricostruzione, erano troppo parziali e lacunosi per portare, da soli, alle stesse conclusioni. È avvalorata l'ipotesi secondo cui i pzz III di cr 2 e I e III di cr 12, collocati sul cartoncino «C»,²⁵³ precedevano in origine i frammenti posti nei cartoncini «E-I», e si ricava che i fr. 7 e 49,²⁵⁴ conservati rispettivamente dai pzz IV della cr 1 e I della cr 11, appartenevano effettivamente a una porzione più esterna del rotolo.²⁵⁵

Dall'esame congiunto di tutti questi dati, sono giunta al ripristino topografico di gran parte dei pezzi superstiti (fig. 42).²⁵⁶ Già il nuovo ordine di successione delle cornici risultante da questo parziale lavoro di ricostruzione dimostra quanto sia arbitraria l'attuale disposizione dei pezzi al loro interno.

²⁵³ Stando alla numerazione di Hayter, risulterebbe che sul cartoncino «C» vi fossero, nel seguente ordine, i pzz III (a = fr. 16) di cr 2, I (b = fr. 53) e III (c = fr. 57) di cr 12; se da una parte se ne ricava una conferma della corretta e immediata successione dei pzz I (b) e III (c) della cr 12, da me congetturata in base a dati anatomici e bibliologici, ma confortata solo parzialmente dal confronto tra le vecchie numerazioni di alcuni frammenti tuttora visibili sui cartoncini blu e quelle attuali, per quanto concerne la disposizione del pz III (a) di cr 2 rispetto ai pzz I (b) e III (c) di cr 12 va precisato che, seguendo pedissequamente l'ordine alfabetico attribuito ai frammenti, senza valutare l'insieme dei dati a nostra disposizione, sembrerebbe che il fr. 16 precedesse nel rotolo i fr. 53 e 57, mentre tale numerazione va letta in senso «verticale», ossia considerando semplicemente che il pz I di cr 2, che contiene il fr. 16, doveva essere disposto giustamente, nel cartoncino «C», più in alto rispetto ai pzz I (fr. 53) e III (fr. 57) di cr 12, dato che il primo è un pezzo della parte superiore del rotolo, mentre gli altri due riguardano la parte inferiore; infatti, grazie a uno dei riscontri testuali interni sicuri, si è certi che il testo del fr. 16 continua quello del fr. 62, contenuto nel pz I della cr 13 e successivo rispetto ai fr. 53 e 57.

²⁵⁴ Si tratta senz'altro di due frammenti in origine molto vicini all'interno del rotolo, ma, a mio avviso, non esattamente continui.

²⁵⁵ Se si presta attenzione alla sigla «B.a», è facile ravvisarvi un'ulteriore conferma della ricostruzione finora proposta: è plausibile che prima dei fr. 7 e 49, così come tra questi ultimi e quello numerato da Hayter come successivo («C.a» = fr. 16), vi fosse spazio, in «A» – non rimane traccia di questo cartoncino nella numerazione tuttora visibile sui disegni, in quanto nessuno dei frammenti in esso contenuti è stato disegnato; è evidente, tuttavia, che in origine esistesse anche un cartoncino «A», dato che l'ordine alfabetico delle nostre sigle inizia con «B», così come un cartoncino «D», e altri ancora dopo «I», atti a contenere i pezzi delle cr 7-10, appartenenti alla porzione più interna superstite del rotolo – e tra «B.a» e «C.a», per altri pezzi, appartenenti a loro volta a questa porzione più esterna del rotolo; mi riferisco, nello specifico, ai pzz I-II, IIIb di cr 1, II di cr 11 e II di cr 12, per i quali, insieme ai pzz IV di cr 1 e I di cr 11, non ho ancora potuto ristabilire un'esatta collocazione all'interno del rotolo.

²⁵⁶ Ho presentato i risultati di questa prima fase del mio lavoro di ricostruzione il 17/08/2010 in occasione del XXVI Congresso Internazionale di Papirologia: cf. ASSANTE, *Ipotesi*.

Per le porzioni di papiro restanti – per lo più pezzi parziali, di ridotta estensione, caratterizzati da un'ampia frequenza di lacune al loro interno e da una confusione stratigrafica diffusa in più punti, e appartenenti alla parte più esterna del rotolo, di norma più soggetta all'influenza di agenti esterni e al logoramento, e caratterizzata da volute più ampie, che, per l'incidenza di tutti questi fattori, difficilmente si conservano nella loro interezza e integrità – non si ricavano dati utili al loro ripristino topografico dalla documentazione, per cui ho fatto ricorso, in linea di massima, soltanto a elementi anatomici e/o testuali. D'altro canto, la complessa stratigrafia dei pezzi, apparentemente integri, conservati nelle crr 3-6 mi ha suggerito il loro smembramento, per ripristinare il più possibile l'originaria struttura del *bios*. Per tutti questi casi più complessi,²⁵⁷ ritengo indispensabile far seguire un commento più dettagliato.

A) Pz I di cr 1 (fr. 1)

Si tratta dell'unico pezzo di papiro superstite della parte più esterna del rotolo che non è possibile ricollocare esattamente nel *volumen*,²⁵⁸ a causa del pesante deterioramento del supporto, della complessa situazione stratigrafica e dell'estrema frammentarietà del testo conservato (fig. 43); il riconoscimento delle sezioni, che si recuperano in forma molto parziale, e la loro misurazione risultano nel complesso arbitrari.

La situazione è aggravata da un'ulteriore particolare: il frustulo di papiro è costituito da due porzioni di materiale, che soltanto a prima vista sembrano tenute insieme in un punto da un residuo di pelle di battiloro, mentre, da un'analisi più attenta, pare che la porzione di destra, piuttosto estesa, sia del tutto priva di tracce d'inchiostro²⁵⁹ e presenti una superficie più irregolare e corrugata, ragion per cui non è da escludere che questa

²⁵⁷ In particolare l'esame anatomico e stratigrafico è stato indispensabile al ripristino topografico dei pezzi, nonché all'apporto di significativi miglioramenti testuali.

²⁵⁸ Questo sta a indicare il riquadro in cui è inserito il pezzo nella *maquette*: non ci sono elementi validi per stabilire se esso debba precedere le altre porzioni di papiro superstiti o se possa integrare una delle lacune delle volute più interne.

²⁵⁹ Il testo, molto frammentario, che si recupera dal pz I di cr 1 si trova soltanto nella porzione di sinistra; non a caso la sua unica riproduzione è piuttosto tarda (*N*⁴): cf. *infra*.

seconda porzione di papiro sia stata erroneamente incollata sul cartoncino al contrario²⁶⁰ e che quanto resta della pelle di battiloro non sia effettivamente continuo.²⁶¹

B) Pzz II di cr 12, II di cr 1, I e II di cr 11 (coll. I-IX)

Per il ripristino topografico di questi pezzi (fig. 44), corrispondenti alla parte più esterna di quel che resta del *volumen*, in assenza di utili dati documentari e in luogo di misure di volute e sezioni molto incerte²⁶² e parziali, mi sono avvalsa principalmente di elementi di *mise en page* e, nei casi più fortunati, anche dell'ausilio del testo: la ricostruzione delle coll. V-VII (= fr. 48a Gallo, 2 + 49 P, 3 + 50 P), che trova conferma anche nel dato materiale,²⁶³ senza incorrere in difficoltà testuali,²⁶⁴ è più coerente con l'impianto e il contenuto complessivo del *bios*.

Proprio la considerazione della *mise en page*, sostenuta poi da calcoli strutturali, induce a distanziare virtualmente, di 1 cm ca, le due porzioni di papiro che compongono il pz II di cr 1 e a ruotare leggermente la seconda in senso orario, per ripristinare lo spazio dell'intercolumnio (per noi in lacuna) tra le parti superiori delle coll. VI e VII. Analogamente, occorre prevedere un'ulteriore distanza, di 0,5 cm ca, tra i pzz II e II di cr 11, considerando, come punti di riferimento, i margini sinistri delle parti inferiori superstiti delle coll. VIII e IX.

Anche la considerazione dell'originaria successione di questi pezzi della porzione più esterna del *volumen* deve far riflettere sulla loro distribuzione, del tutto arbitraria e legata, a quanto pare, a criteri puramente estetici, all'interno delle cornici.

²⁶⁰ Il lato del *recto*, occupato dalla scrittura, è quello che ha aderito sul cartoncino, a seguito dell'inappropriato incollamento, e che risulta ormai irrimediabilmente perduto: tuttavia, il logoramento di questa porzione di papiro, piuttosto evidente, sembra lasci emergere in superficie soltanto il retro dello stesso *recto*, laddove l'orientamento orizzontale delle fibre induce a sospettare la pressoché totale perdita dello strato del *verso*, che doveva completare il *kollema*.

²⁶¹ Come in altri casi, il ricongiungimento dei resti di strisce di pelle di battiloro differenti può essere forzata: a mo' di esempio, cf. ASSANTE, *PHerc. 1006*, pp. 115 s.

²⁶² Soprattutto per quanto riguarda il pz II di cr 12, la sua complessa stratigrafia e le profonde pieghe e arricciature presenti sulla superficie del supporto vanno a inficiare i dati anatomici.

²⁶³ È rispettata la corrispondenza «fissa» di determinati danni solidali tra la parte superiore e quella inferiore del rotolo: cf. *supra*.

²⁶⁴ È risolto l'*empasse* originato dalla forzata continuità testuale tra i fr. 48a Gallo e 7 P, che agli editori appariva come un indiscutibile riscontro testuale interno, in base a un'erronea lettura degli apografi: cf. *infra*.

Infine, sempre il *layout*, unito ai calcoli strutturali, mi ha permesso di stimare la perdita esatta di una interna colonna tra le mie coll. IX e X, corrispondente alla lacuna di poco meno di una voluta nella parte inferiore del rotolo: lo spazio vuoto che ho lasciato nella *maquette* vuole rispecchiare in modo fedele questa situazione.²⁶⁵

C) Pzz IV di cr 12 e III di cr 1 (coll. X-XIII)

La ricostruzione di queste colonne, oggetto anche di un mio precedente studio,²⁶⁶ è stata possibile a partire dall'autopsia del pz IV della cr 12, che contiene i fr. 58 e 59 P, corrispondenti a parti inferiori di due colonne, la cui effettiva continuità testuale, però, non è rispecchiata da quella materiale e dal dato numerico.

Già da una prima osservazione del pezzo risultava evidente che la distanza tra i margini superstiti delle due colonne, di cui fanno parte i fr. 58 e 59 P, è eccessiva (fig. 45); inoltre, riconoscevo i resti di due intercolumni, troppo ravvicinati per essere effettivamente continui, rispetto alla distanza media del papiro,²⁶⁷ e quelli di altre due colonne, finora ignorate sia dai disegnatori che dagli editori del testo. Da un esame più attento del pezzo, ho rilevato la sovrapposizione di due strati differenti, ciascuno dei quali reca porzioni di due colonne distinte: nella metà superiore sinistra del pezzo ho isolato un primo strato (un sovrapposto molto esteso), in cui, a destra del fr. 58 P, rimangono i resti dell'intercolumnio e di due tra le ultime linee della colonna seguente, inedita, che in via provvisoria ho denominato «fr. 58a»; nella metà inferiore destra, invece, ho individuato lo strato di base, in cui si trova il fr. 59 P, preceduto dall'intercolumnio e dalle ultime tre linee, frammentarie, della colonna precedente, inedita, da me contrassegnata come «fr. 59a».

Il testo conservato dallo strato di sinistra (fr. 58 P - «58a») va spostato virtualmente in avanti di una voluta (fig. 46); il corretto riposizionamento del sovrapposto, in linea con

²⁶⁵ Altrove, in assenza di dati certi, si tratta di spazi puramente convenzionali e non meglio definibili: è il caso dell'intervallo tra il fr. 1 e la col. I, nella parte più esterna del rotolo, e di quello tra la col. L e il fr. 2, nella parte più interna.

²⁶⁶ Cf. ASSANTE, *Frr. 58-59*.

²⁶⁷ Nel *PHerc.* 1044, la distanza tra due intercolumni successivi, pari all'ampiezza media di colonna (6-6,5 cm ca) + intercolumnio (1 cm ca), è di 7,3 cm: cf. *infra*.

il pz III della cr 1,²⁶⁸ mi ha permesso di ricongiungere le parti superiori e inferiori di altre due colonne: fr. 5 P + 58 P; fr. 6 P + «58a». L'esattezza di tale spostamento trova conferma nel fatto che le due porzioni di papiro, il pz III della cr 1 (parte superiore del rotolo) e il sovrapposto ricavato dal pz IV della cr 12 (parte inferiore del rotolo), risistemate virtualmente in maniera corretta, mostrano la prevista corrispondenza fissa tra i danni solidali.²⁶⁹

In conclusione (fig. 47), ho recuperato le parti inferiori di due colonne inedite (fr. «58a» e «59a»), ristabilito la giusta corrispondenza tra parti superiori e inferiori di due colonne consecutive (fr. 5 P + 58 P; fr. 6 P + «58a») e ripristinato l'esatto ordine di successione dei vari frammenti («59a» - 59 P - 5 P - 58 P - 6 P - «58a»).²⁷⁰

D) Pzz IV di cr 1, I e III di cr 12 (coll. XIII-XVII)

Accanto alla continuità materiale dei pzz I e III di cr 12, da me precedentemente ristabilita soprattutto grazie ai dati documentari,²⁷¹ ho potuto poi realizzare il ricongiungimento di questa lunga striscia di materiale, relativa alla parte inferiore del rotolo, con la sua parte superiore corrispondente, data dal pz IV di cr 1 (fig. 48): questa felice operazione, che consente anche di deporre definitivamente l'errata congettura degli editori,²⁷² mi è stata suggerita da due nuovi riscontri testuali interni da me rintracciati per la prima volta in P (γράφει tra le coll. XIII-XIV; ὑπὸ τοῦ βασιλέως Δημητρίου tra le coll. XVI-XVII),²⁷³ la consueta corrispondenza «fissa» dei danni solidali tra la parte superiore e quella inferiore del rotolo è rispettata.

²⁶⁸ Il pezzo, da riferire alla parte superiore del rotolo, contiene i fr. 5 e 6 P. La continuità tra i fr. 59 e 5 P è garantita dalla presenza di un riscontro testuale interno, già ravvisato dagli editori.

²⁶⁹ Cf. *supra*.

²⁷⁰ Questo caso in particolare, che considero molto valido per migliore orientamento all'interno delle complesse problematiche presentate dallo studio del papiro, permette di testare empiricamente alcune delle principali questioni finora accennate: la tormentata situazione stratigrafica delle porzioni di papiro superstiti, la conseguente impossibilità, nella maggioranza dei casi, di ricavare dati numerici certi in base a semplici misurazioni, l'importanza di considerare anche elementi morfologico-strutturali per la ricomposizione di pezzi parziali della parte superiore o inferiore del rotolo, la scarsità di indizi a livello testuale.

²⁷¹ Cf. *supra*.

²⁷² Mi riferisco alla presunta continuità testuale dei fr. 48a Gallo e 7 P, cui ho già accennato, basata su un'inesatta lettura degli apografi: cf. *infra*.

²⁷³ Per una trattazione più approfondita rimando al commento.

Il ripristino della corretta distanza tra la porzione di materiale ricostruita con i pzz IV di cr 1, I e III di cr 12 (coll. XIII-XVII) e quella data dal ricongiungimento dei pzz IV di cr 12 e III di cr 1 (coll. X-XIII) è stato possibile, invece, grazie all'identificazione di un sottoposto di ridotta estensione.

La parte inferiore della mia col. XIII (20-26) corrisponde al primo frammento di testo visibile nel pz I della cr 12, non numerato sul cartoncino della cornice.²⁷⁴ A destra di $\mu\epsilon$ di l. 24 (terzultima linea della colonna), ho rintracciato, nell'intercolumnio, un piccolo sottoposto di primo livello, su cui si legge chiaramente un *alpha* (fig. 49). L'identificazione di questo minuscolo frammento di papiro (di per sé insignificante), accanto alla considerazione della sezione in cui è ubicato, mi ha suggerito di tentarne il ripristino topografico, nella speranza di definire meglio la possibile successione dei pezzi che dovevano precedere, nel rotolo, il pz I della cr 12, in cui si conservano i resti delle parti inferiori di tre colonne continue, delle quali soltanto le ultime due sono numerate in P (come fr. 52 e 53).

Poiché i miei precedenti studi sull'anatomia del papiro mi avevano portato alla convinzione che i pz I e III della cr 12 e i pzz I-II di cr 13 fossero da ricollocare virtualmente in immediata continuità, in tale successione, e poiché il frammento di papiro in questione, essendo un sottoposto, va riposizionato indietro di una voluta, sempre alla stessa altezza e in una sezione del medesimo tipo di quella su cui è rimasto attaccato nel corso dello svolgimento, andando anche a esclusione, ho preso in considerazione gli altri due pezzi della cr 12 (pzz II e IV), che, già in base a misure provvisorie, mi sembravano meno distanti dall'unica striscia di materiale da me ricostruita – pz I (cr 12), pz III (cr 12), pz I (cr 13), pz II (cr 13) – rispetto ai restanti pezzi della parte inferiore del rotolo (cr 11).

Osservando il pz IV della cr 12, che già avevo fatto oggetto di uno studio particolareggiato,²⁷⁵ richiesto dalla complessa stratigrafia del pezzo (essenzialmente frutto della composizione di due ampi frammenti di papiro appartenenti a strati differenti), ho notato che sempre all'altezza della terzultima linea della colonna di destra, i cui resti sono conservati dal fr. 59 P, e proprio in corrispondenza del medesimo punto all'interno della stessa tipologia di sezione (per l'esattezza, su un rigonfiamento della superficie papiracea, a sinistra dell'ampia piega discendente da destra verso sinistra), il pezzo presenta una

²⁷⁴ Identificato e numerato da Gallo come «fr. 52», era stato trascurato nell'*editio princeps*, dove, in realtà, quello che compare come fr. 52 corrisponde alla mia col. XIV 17-26 (= fr. 52 P, fr. 52a GALLO): cf. *supra*.

²⁷⁵ ASSANTE, *Frr.* 58-59.

piccola lacuna materiale, per lo spazio di due lettere. Nella mia col. XI 24 (corrispondente alla l. 7 del fr. 59 P), infatti, si legge $\upsilon\pi[\acute{\alpha}\rho]\chi\omicron\nu\tau\alpha$, in base all'integrazione proposta dagli editori e da me accolta: la conferma mi sembra venire dal fatto che la prima delle due lettere in lacuna è proprio un *alpha*; inoltre, osservando attentamente il piccolo sottoposto, si nota che in alto a sinistra dell'*alpha* rimane un'altra traccia d'inchiostro, che si adatta perfettamente all'estremità destra dell'asta orizzontale di un *pi* e va a integrare bene i resti della medesima lettera parzialmente superstite dopo lo *ypsilon* di $\upsilon\pi[\acute{\alpha}\rho]\chi\omicron\nu\tau\alpha$.

Ho poi voluto verificare quest'ipotesi, traducendo tali dati in termini di misurazioni e di *mise en page*, nonostante le non poche difficoltà date dal fatto che di questi pezzi, relativi alla parte più esterna del rotolo, si conservano soltanto volute e/o sezioni molto frammentarie. Per ricostruire almeno una voluta «intera» di riferimento, ho sommato l'ampiezza della sez 2 (inf.) superstite nel pz I di cr 12 e della sez 1 (inf.) superstite nel pz III di cr 12, considerando come punti estremi due danni solidali, che avevo già utilizzato, nei miei precedenti studi sull'anatomia del papiro, per delimitare il confine tra la sez 1 e la sez 2 della parte inferiore del rotolo: ne ho ricavato una misura di 16,8 cm ca. Ciò significa che la voluta precedente, soltanto in parte superstite e misurabile andando a ritroso a partire dallo stesso punto di confine tra le sezz 1 e 2 (inf.) del pz I di cr 12, doveva misurare 17 cm ca. Dato che la sua porzione superstite e misurabile nel pz I di cr 12 è di 7 cm ca, ho dovuto ipotizzare in lacuna, o comunque nella parte precedente del rotolo, altri 10 cm ca.

Ricordando che, in base alla stratigrafia del pz IV di cr 12, avevo ricollocato l'ampio sovrapposto contenente i fr. 58 P e «58a»²⁷⁶ in avanti di una voluta rispetto allo strato di base, su cui si trovano i fr. «59a» e 59 P, stando anche alla *mise en page* e conoscendo l'ampiezza standard di colonna + intercolumnio (7,3 cm ca),²⁷⁷ ho calcolato che l'«inizio» dei suddetti 10 cm rimanenti della voluta di 17 cm ca (ossia l'estremità sinistra dell'intera voluta, costituita però, in ordine inverso, dalle sezz 2 e 1) cade proprio in corrispondenza del margine sinistro del pz IV di cr 12, ossia di poco più a destra rispetto al margine sinistro, per noi in lacuna, della col. XII, di cui il fr. 58 P conserva quel che rimane della sua parte inferiore (ll. 20-26).

²⁷⁶ La numerazione dei frammenti indicata tra caporali rispecchia quella provvisoria da me impiegata nell'apposito lavoro ricordato in precedenza (ASSANTE, *Fr. 58-59*).

²⁷⁷ Cf. *infra*.

Poiché il piccolo sottoposto di primo livello con *alpha* si trova all'interno di questa voluta di 17 cm ca (nel pz I di cr 12), il suo ripristino topografico prevedeva il suo virtuale spostamento nella voluta a sua volta precedente, di cui quel che resta è rappresentato dallo strato di base del pz IV di cr 12, contenente i frr. «59a» e 59 P. Ne consegue che la parallela considerazione di elementi anatomici, bibliologici e testuali ha contribuito ad avvalorare l'ipotesi dell'immediata continuità dei pzz IV e I di cr 12 (figg. 50-51).²⁷⁸

Un'ultima osservazione riguarda la parte superiore della col. XV. Nel papiro un'ampia lacuna è visibile in corrispondenza della metà sinistra del fr. 8 P, che, pertanto, risulta diviso in due parti: in un primo momento, ho anche sospettato che il pz IV della cr 1 fosse composto da due porzioni di papiro distinte, erroneamente incollate in tale successione sul cartoncino, e che, quindi, si trattasse di una striscia di materiale solo apparentemente continua, dato che i resti superstiti delle striscioline di pelle di battiloro sono molto esigui e non fanno capire con chiarezza la situazione effettiva; tuttavia, in base all'osservazione di elementi morfologico-strutturali e della *mise en page* – i dati testuali sono troppo scarsi in questo punto e le poche sequenze di lettere superstiti non dicono molto sull'opportunità di una loro ricomposizione –, credo che le due porzioni del frammento appartengano alla stessa colonna; inoltre, l'arricciamento dei resti delle striscioline suggerisce di distanziare le due porzioni di papiro di qualche millimetro, nonché di ruotare leggermente, in senso antiorario, quella di sinistra, per ristabilirne l'orientamento corretto.

E) Pz «IIIb» di cr 1 (col. XVIII 1-11)

La parte superiore della mia col. XVIII corrisponde al fr. 6a Gallo, laddove l'editore, sulla scorta di Crönert,²⁷⁹ ha pensato bene di distinguere dai resti della col. XIII 1-11,²⁸⁰ ai quali la nostra è erroneamente accomunata in P e nei disegni²⁸¹ sotto un'unica sigla (fr. 6):

²⁷⁸ Stando ai frammenti della sola parte inferiore del rotolo, ho ricollocato, nell'ordine, i frr. «59a», 59 P, 58 P, «58a», 52 GALLO, 52a GALLO, 53 P (i frr. 52 e 52a GALLO non trovano immediato riscontro in P), che corrispondono rispettivamente alle parti inferiori delle mie coll. X-XV.

²⁷⁹ La stessa numerazione è anche nell'*editio princeps* (6^a).

²⁸⁰ «In realtà si tratta di due colonne distinte, come è provato dall'impossibilità di legare le lettere finali di ciascun rigo del 6a con quelle iniziali dei righe successivi del fr. 6» (GALLO, p. 104 = *Studi*, p. 144).

²⁸¹ Si conservano due riproduzioni, i frr. 5 N² e 6 N⁴, che corrispondono entrambi al fr. 6 P nel suo insieme (coll. XIII 1-11 + XVIII 1-11 ASSANTE).

l'arbitrario accostamento deve essere avvenuto molto presto e, supporrei, già all'epoca dello svolgimento, sebbene l'assenza di testimonianze in *O* non possa confortare quest'ipotesi.

I resti delle due colonne si trovano su due pezzi di papiro distinti, incollati in continuità sul cartoncino della cr 1, in maniera tale da sembrare parte di una stessa porzione di materiale con un'ampia lacuna centrale. In realtà la situazione è più complessa: ho preferito distinguere, all'interno del pz III,²⁸² un «pz IIIa» e un «pz IIIb» (fig. 52), dal momento che, per quanto riguarda il fr. 6 P,²⁸³ è necessario operare un discrimine, già presente in entrambe le edizioni del testo.²⁸⁴ Forse il pz IIIb, che corrisponde a una piccola porzione di papiro molto frammentaria e conserva il testo della col. XVIII 1-11, era in continuità materiale con il pz IIIa, in cui si trovano le coll. XII 1-10 e XIII 1-11 (= fr. 5-6),²⁸⁵ come suggerirebbero i resti, molto parziali, delle strisciole di pelle di battiloro²⁸⁶ e

²⁸² L'ampiezza del pz III nel suo insieme corrisponde a 12,3 cm ca in *CatPErc*, p. 241 (= 12,6 cm, in base alla mia misurazione).

²⁸³ Di questo frammento si conservano due riproduzioni in N^2 e N^4 , mentre non esiste l'apografo oxoniense, contrariamente a quanto si legge in CRÖNERT, p. 944 n. 3 (= *Studi ercolanesi*, p. 42 n. 8); cf. anche GALLO, p. 104 (= *Studi*, p. 144).

²⁸⁴ Il fr. 6 GALLO è distinto dal fr. 6 GALLO (= fr. 6^a CRÖNERT).

²⁸⁵ Mi riferisco qui alla numerazione data dai due editori, non a quella visibile sui cartoncini e nei disegni napoletani.

²⁸⁶ Le due porzioni di papiro sono incollate sul cartoncino l'una di seguito all'altra, ma quel che resta delle strisciole di pelle di battiloro non è sufficiente a confermarne la continuità materiale; infatti, in nessun punto le strisciole sono abbastanza integre da garantire che in origine si trattasse di un pezzo unico, come per esempio nel caso del pz I della cr 2, tormentato da lacune consistenti in più punti, ma in cui la continuità delle strisciole assicura la corretta appartenenza delle varie porzioni di papiro a un'unica striscia. Altrove, pur in assenza di resti di strisciole, è possibile stabilire la sicura continuità tra pezzi distinti in base a elementi anatomici, bibliologici o testuali: per esempio, nel caso dei pzz I e II della cr 11, la *mise en page* e la caratterizzazione morfologico-strutturale dei pezzi sono sufficienti a garantirne la continuità materiale. Nel caso dei pzz IIIa e IIIb, invece, non abbiamo elementi certi per stabilire se effettivamente i due pezzi fossero in origine uniti: la loro caratterizzazione morfologico-strutturale non lo escluderebbe, ma le misure delle volute sono troppo parziali e i resti delle strisciole troppo poco significativi; quel che è certo è che si tratta di strati differenti, come rivelano le sequenze di lettere superstiti, impossibili da ricongiungere: in assenza di dati testuali significative, ho creduto di riconoscere nel pz IIIb (per lo più in base alla *mise en page*) un sovrapposto di secondo livello, da riposizionare virtualmente in avanti di due volute, in corrispondenza della mia col. XVIII.

la riproduzione dei frammenti nell'apografo napoletano,²⁸⁷ ma è evidente che non poteva esserci continuità testuale tra le coll. XIII 1-11 e XVIII 1-11. «In realtà si tratta di due colonne distinte, come è provato dall'impossibilità di legare le lettere finali di ciascun rigo del 6a con quelle iniziali dei righe successivi del fr. 6».²⁸⁸ Resta il fatto che non è possibile stabilire con certezza se si tratti di un pezzo originariamente unico, che si è poi frammentato in due parti, oppure di due pezzi distinti, incollati erroneamente in successione sul cartoncino di supporto.

F) Pzz I di cr 3, I di cr 4 e III di cr 11 (coll. XXVI-XXXVI)

La complessa stratigrafia dei pezzi, solo apparentemente integri, conservati dalle crr 3 e 4 me ne ha suggerito lo smembramento, anche a seguito di una loro attenta autopsia. Ne è derivato l'inevitabile slittamento in avanti di alcune porzioni della parte superiore del rotolo rispetto a quelle che in apparenza si presentano come le parti inferiori corrispondenti. Ho sopperito, poi, alla mancanza pressoché totale delle parti inferiori delle colonne, le cui linee superiori si conservano nella porzione superiore del pz I di cr 4 (soprattutto coll. XXXIV e XXXV), con l'inserimento di un'altra porzione di materiale corrispondente alla parte inferiore del rotolo: mi riferisco al pz III di cr 11,²⁸⁹ di cui ho effettuato il ripristino topografico prima di tutto in base a un ulteriore riscontro testuale interno, da me rintracciato per la prima volta (Τιμα|σα|γό|ρου tra le coll. XXXV e XXXVI),²⁹⁰ trovando poi un'ottima conferma nei dati anatomici e di *mise en page* (fig. 53).

Il punto saliente della questione riguarda la porzione di materiale che conserva le parti superiori delle coll. XXXI e XXXII. L'autonomia della parte superiore della col.

²⁸⁷ La continuità materiale tra i pzz IIIa e IIIb è ben evidente nel fr. 5 *N*², in cui il fr. 6 P è riprodotto all'interno di un unico pezzo, interessato da un'ampia lacuna centrale; già in *N*⁴ tale continuità è assente, per quanto l'interruzione materiale non lasci supporre la corretta scissione dello stesso fr. 6 *N* in due frammenti distinti, come dimostrato dagli editori in base alle sequenze di lettere superstiti. È probabile che quello che in origine doveva essere un pezzo unico, già molto frammentario, abbia subito un ulteriore logoramento nel corso del tempo – come testimoniano le diverse serie di disegni napoletani –, per quanto sin dall'inizio dovesse essere composto da strati differenti.

²⁸⁸ GALLO, p. 104 (= *Studi*, p. 144).

²⁸⁹ Sia nella cornice sia nella mia *maquette*, il pezzo precede immediatamente il pz IV di cr 11.

²⁹⁰ Il nome di Timasagora ricorre anche in un altro luogo del testo: rimando al commento per una trattazione analitica della questione.

XXXI (= fr. 21 P) – che risulta evidente non tanto dalla mancanza di continuità testuale con quella che, stando all'ingannevole stratigrafia del pzz I di cr 3, sembrerebbe la parte inferiore della colonna immediatamente precedente, quanto dalla *mise en page*, visibilmente sfalsata – era già stata oggetto di un'arguta osservazione da parte dell'*équipe* napoletana, che aveva segnalato l'assenza di intercolumnio in P tra le parti superiori di due colonne solo apparentemente consecutive, concludendo che «il fr. 21, ll. 1-12 (circa), rappresenta un testo isolato, a sé stante, indipendente sia dal fr. 20 che lo precede sia dalla parte inferiore dello stesso fr. 21 che lo segue».²⁹¹

L'autopsia del rotolo ha confermato che anche all'interno dell'unico pezzo conservato nella cr 3 deve essersi verificata una confusione stratigrafica per cui il testo delle coll. XXXI 1-11 e XXXII 1-13 risulta ubicato su un ampio sovrapposto di primo livello rispetto allo strato di base, su cui si trovano, nello stesso pezzo, i resti delle coll. XXVI-XXVIII. Ho, quindi, proceduto al ripristino topografico del sovrapposto, spostandolo virtualmente in avanti di una voluta, in corrispondenza di sezioni dello stesso tipo, per poter attribuire poi alle colonne una nuova numerazione, che rispecchiasse meglio l'effettiva distanza materiale tra le parti di testo superstiti.

Alquanto problematico era anche il testo della col. XXX,²⁹² di cui ho potuto ricostruire in buona parte le ultime linee di scrittura grazie al ricongiungimento delle parti inferiori dei pzz I di cr 3 e I di cr 4.

G) Pzz I di cr 5 e I di cr 6 (coll. XL-L)

Analogamente a quanto visto per i pzz I di cr 3 e I di cr 4, anche i pzz I di cr 5 e I di cr 6 presentano una situazione stratigrafica complessa, che giustifica lo smembramento (fig. 54). I resti delle parti inferiori delle colonne sono molto parziali e non forniscono, se non in un caso, dati testuali significativi, utili al corretto riposizionamento delle singole porzioni di papiro smembrate. Come in altri casi, la considerazione di elementi anatomici e di *mise en page* ha rappresentato un valido ausilio per la ricostruzione, ma il vero

²⁹¹ AA. VV., *Filonide*, p. 55.

²⁹² A torto i due editori del testo hanno associato i resti di questa colonna alle ultime linee di due frammenti diversi (22 e 23).

elemento-guida è stato, ancora una volta, un prezioso riscontro testuale interno, da me rintracciato per la prima volta tra le coll. XLV e XLVI: ὑπὸ | Δ[ι]ονυσοδώρου.²⁹³

Nella parte superiore del pz I di cr 6, in corrispondenza della col. XLVII, ho identificato un piccolo sovrapposto di primo livello, che ho ricollocato virtualmente in avanti di una voluta, in luogo della coll. XLIX, di cui conserva l'inizio delle prime tre linee di scrittura.

La parte inferiore del pz I di cr 6 va ulteriormente smembrata, a cavallo tra le XLVIII e XLIX: in effetti si tratta già di due porzioni di papiro distinte, incollate in modo scorretto sul cartoncino – vanno distanziate di 2 cm ca –, come risulta dalla forzata sovrapposizione dei resti delle striscioline di pelle di battiloro.²⁹⁴

H) Pzz I di cr 10, I di cr 7, I di cr 9 e I di cr 8 (frr. 2-6)

Come si è già accennato, lo spazio bianco lasciato nella *maquette* tra i pezzi che conservano rispettivamente la col. L e il fr. 2 è puramente convenzionale: a partire dal pz I di cr 10, infatti, si perde qualunque cognizione dell'effettiva continuità testuale e del *layout*, per cui non è possibile azzardare una stima della quantità di testo finito in lacuna.²⁹⁵ La stratigrafia dei pezzi conservati nelle crr 7-10 è irrimediabilmente confusa.

L'elemento di maggiore interesse consiste nel dato anatomico: la singolare morfologia trapezoidale di questi pezzi offre una visione d'insieme più chiara, che concorre a far luce sulla peculiare caratterizzazione strutturale del rotolo carbonizzato.²⁹⁶ Dalla *maquette* si osserva il regolare ricorrere di diversi danni solidali – per lo più lacune di vario formato ed estensione – e il graduale decrescere dell'ampiezza delle volute.

²⁹³ È opportuno considerare nel suo complesso il passo a cavallo tra le coll. XLV e XLVI, laddove ho realizzato alcuni significativi miglioramenti di lettura: rimando al commento per una trattazione analitica.

²⁹⁴ È un caso già ravvisato altrove: cf. *supra*.

²⁹⁵ Non è un caso che per queste quattro cornici, che conservano la porzione più interna superstite del *volumen*, si parli soltanto di «frammenti» e non più di «colonne».

²⁹⁶ Ho ipotizzato un avvolgimento non proprio regolare del rotolo al momento della carbonizzazione: cf. *supra*.

Dal mio lavoro di ricostruzione si recupera un'ampia porzione continua del *volumen*, pari a 3,62 m ca (incluse varie lacune materiali intermedie),²⁹⁷ in cui si conservano i resti di 50 colonne. A una distanza non ben definibile, ma non molto ampia, trova posto, in una parte più interna del rotolo, un'altra porzione di materiale di 1,08 m ca, che deriva dal ripristino topografico dei pezzi delle crr 7-10, dove la grande confusione stratigrafica permette di rintracciare soltanto esigui frammenti di testo poco significativi.

Dalle considerazioni finora esposte, a mo' di riepilogo, riassumo brevemente i principali problemi che mi si sono presentati nel corso della revisione del papiro, rimandando al commento per l'esame dei singoli casi: 1- la frammentarietà dei pezzi, la loro ridotta estensione e l'alta frequenza di lacune e profonde pieghe al loro interno; 2- la diversa caratterizzazione morfologico-strutturale delle porzioni della parte superiore e di quella inferiore del rotolo, che non ostacola la ricomposizione di pezzi distinti; 3- il carattere provvisorio delle misurazioni di volute e sezioni, che spesso non è utile a ristabilire l'esatto ordine di successione tra colonne vicine; 4- i dati talvolta discordanti desumibili dalla documentazione; 5- il logoramento in più punti di quel che resta delle striscioline di pelle di battiloro, con la conseguente perdita di una sicura continuità tra pezzi ora distinti; 6- lo scorretto incollamento di alcuni pezzi sui cartoncini di supporto, a distanze spesso falsate; 7- la complessa stratigrafia dei pezzi, per cui di norma allo strato di base si associano frammenti, più o meno estesi, di sovrapposti e sottoposti; 8- l'andamento altalenante della scrittura,²⁹⁸ che in alcuni punti si ravvisa con maggiore chiarezza, e che talvolta può ingannare sulla possibile presenza di piccoli frammenti di strati differenti.

II.4. *Kolleseis* e *kollemata*

Nel *PHerc.* 1044, il riconoscimento delle *kolleseis* e la conseguente misurazione dell'ampiezza dei *kollemata*²⁹⁹ risultano decisamente complessi, più che in altri papiri ercolanesi.³⁰⁰ alle più comuni difficoltà costituite dalla buona qualità della carta e dallo

²⁹⁷ In una di queste lacune potrebbe trovare posto anche il pz I di cr 1, che ho isolato dal resto nella mia ricostruzione, in quanto potrebbe anche far parte di una porzione più esterna del rotolo; resta in ogni caso incerta la sua esatta ubicazione: cf. *supra*.

²⁹⁸ Cf. *infra*.

²⁹⁹ Per il significato dei termini *kolleseis* e *kollemata*, cf. TURNER, pp. 24 s.

³⁰⁰ Cf. CAVALLO, *Libri*, pp. 16 s.; CAPASSO, *Volumen*, pp. 55 ss.

stato di carbonizzazione si aggiungono, nel nostro caso, una confusione stratigrafica profonda e largamente estesa e un'altissima frequenza di pieghe e linee di frattura verticali (ricordo che nella parte superiore del rotolo si riconoscono volute complesse, composte da ben cinque sezioni).

Nel complesso sono riuscite a identificare con certezza due *kolleseis* (figg. 55-56): la prima nel pz I di cr 4, a 2 cm ca dall'estremità laterale sinistra del pezzo (col. XXXIII, sup.); la seconda nel pz I di cr 2, a 2,5 cm ca dall'estremità laterale sinistra del pezzo (col. XXXVI, sup.).

Segnalo, poi, altre possibili occorrenze, più incerte: 1) nel pz I di cr 13, a 18 cm ca dall'estremità laterale sinistra del pezzo (col. XX, inf.); 2) nel pz I di cr 3, a 13 cm ca dall'estremità laterale sinistra del pezzo (col. XXVIII, sup.); 3) nel pz I di cr 3, a 12 cm ca dall'estremità laterale destra del pezzo (col. XXXI, sup.); 4) nel pz I di cr 5, a 3,5 cm ca dall'estremità laterale sinistra del pezzo (col. XL, sup.).

Anche la sola distanza che intercorre tra le due *kolleseis* rintracciabili con certezza, pari a 21,5 cm ca, costituisce di per sé un'informazione preziosa. Considerando, infatti, che nei papiri ercolanesi l'ampiezza dei *kollemata* varia, approssimativamente, da un minimo di 6 a un massimo di 19 cm e che la misura standard è di 8-9 cm,³⁰¹ si è indotti a sospettare che i 21,5 cm ca vadano divisi per due,³⁰² per recuperare un'ampiezza ragionevole di 10-11 cm per il singolo *kollema*.

In mancanza di dati più precisi, valutando soprattutto lo stato di conservazione del papiro, non vedrei essenziale e particolarmente produttivo un futuro ulteriore lavoro di indagine sulle *kolleseis*, né credo se ne possa «prevedere», con discreta precisione, l'ubicazione, seppur con l'ausilio della *maquette*, facendo leva soltanto sui pochi casi, per lo più incerti, che ho enumerato in precedenza; non va dimenticato, peraltro, che l'ampiezza dei *kollemata* «all'interno di uno stesso rotolo poteva oscillare anche di molto»,³⁰³ per cui qualunque ricostruzione di questo genere rischierebbe di rimanere pura astrazione.

II.5. Spazio scritto e spazio non scritto

³⁰¹ Cf. CAPASSO, *Volumen*, p. 66; per la medesima questione nei papiri greco-egizi, cf. TURNER, pp. 63 s.

³⁰² Credo, infatti, che le due *kolleseis* identificate con certezza non fossero immediatamente continue nel *volumen*, bensì intervallate da un'altra *kollesis*, di cui non sembra rimanere traccia.

³⁰³ CAVALLO, *Libri*, p. 17.

Come si è detto, c'è una buona corrispondenza tra la «lunghezza» del papiro attestata dal più antico *Inventario* (once 10. 1/5, pari a 22,5 cm ca)³⁰⁴ e l'altezza massima³⁰⁵ dei pezzi superstiti, conservati nelle tredici cornici. Nelle porzioni di rotolo parziali, ubicate nelle crr 1-2 e 11-13, si è conservato sempre, rispettivamente, il margine superiore o quello inferiore, mentre nei pezzi completi in altezza (crr 3-10) è possibile rintracciare entrambi i margini. Quel che resta dell'ampiezza di questi ultimi corrisponde a una misura massima di 2,5 cm per il margine superiore e di 3 cm per quello inferiore: se ne ricava che, in origine, la loro somma non doveva essere inferiore ai 5,5 cm.³⁰⁶ I dati a nostra disposizione, però, non sono sufficienti per una stima esatta dell'originaria altezza complessiva del *volumen*.³⁰⁷

La colonna è larga 6-6,5 cm ca e approssimativamente alta 18-19 cm.³⁰⁸ Il vacuo intercolonnare mostra un'ampiezza media di 1 cm ca, come nella maggior parte dei papiri ercolanesi.³⁰⁹ La somma di colonna e intercolumnio corrisponde, quindi, a una media di 7,3 cm ca. Si può calcolare un totale di 26 linee per colonna,³¹⁰ per quanto l'evidente alterazione stratigrafica e il pessimo stato di conservazione della parte centrale del rotolo determinino inevitabilmente ampie lacune testuali. Il numero di lettere per ciascuna linea è piuttosto variabile, con una media di 18-20.³¹¹ A differenza di quanto si osserva in altri

³⁰⁴ Cf. *supra*.

³⁰⁵ Pz I di cr 9: h 22,8 cm.

³⁰⁶ Di norma la somma delle ampiezze dei margini equivale a 1/4 o 1/5 dell'altezza del rotolo: cf. CAVALLO, *Libri*, p. 19.

³⁰⁷ Nei papiri ercolanesi l'altezza standard è di 20-24 cm ca: cf. CAVALLO, *Libri*, p. 18. Secondo GALLO, p. 26 (= *Studi*, p. 62), per il *PHerc.* 1044 si può ipotizzare, con una certa approssimazione, una misura compresa tra i 25 e i 30 cm. Credo, però, che non ci siano elementi validi per stabilirlo: nulla vieta di pensare a un'altezza inferiore, di 24 cm ca – immaginando, quindi, che si sia perduto proprio poco (1 cm ca) –, più in linea con lo standard, data dalla somma di 6 cm di margini (1/4 dell'altezza del rotolo) e 18 cm di colonna.

³⁰⁸ Le misure standard nei rotoli ercolanesi corrispondono a 5-6 cm per l'ampiezza e 15-18 cm per l'altezza; nel *PHerc.* 1044 viene rispettato, peraltro, il rapporto di 3:1 ca tra altezza e larghezza delle colonne: cf. CAVALLO, *Libri*, pp. 18 s.

³⁰⁹ CAVALLO, *Libri*, p. 19, ricorda la maggiore regolarità nell'impiego di un vacuo intercolonnare che si aggira tra gli 8 e i 12 mm di ampiezza nei rotoli «filodemei»: anche questa considerazione, per quanto marginale, può rappresentare un'ulteriore spia della possibile paternità del *bios*.

³¹⁰ Nei rotoli ercolanesi il numero di linee per colonna è molto variabile (da 25-30 a 40): cf. CAVALLO, *Libri*, p. 18.

³¹¹ La media di lettere per linea nei papiri ercolanesi oscilla tra 15 e 20: cf. CAVALLO, *Libri*, p. 18.

papiri ercolanesi,³¹² invece, nel nostro l'allineamento dei margini laterali non è così rigido, ma si riscontra una discreta incidenza della legge di Maas.

Mancano elementi sufficienti anche a voler ricostruire il numero originario delle colonne e, quindi, la consistenza effettiva del *bios*: non soltanto non si conoscono la lunghezza precisa del rotolo né l'estensione degli *agrapha*,³¹³ ma risulta anche perduta una porzione consistente del rotolo, corrispondente alla sua parte più interna, a quanto pare mai svolta.³¹⁴ Mi limito a osservare che in 3,62 m ca ho potuto ricostruire il testo di 50 colonne,³¹⁵ con una media di 13-14 colonne per metro.³¹⁶ La paleografia e la *mise en page* lasciano credere che l'opera contenuta nel *PHerc. 1044* avesse un'estensione ragionevole e che, in ogni caso, potesse trovare posto in un solo rotolo.

³¹² Cf. CAVALLO, *Libri*, p. 18.

³¹³ Cf. CAVALLO, *Libri*, p. 19. È chiaro che, anche in presenza della misura esatta della lunghezza di un rotolo, il numero delle colonne può variare a seconda dell'estensione delle parti non scritte.

³¹⁴ Cf. *supra*.

³¹⁵ Un certo numero di altre colonne è irrimediabilmente occultato dalla insolubile confusione stratigrafica presente in 1,08 m ca di materiale ricostruito grazie al ripristino topografico delle crr 7-10: cf. *supra*.

³¹⁶ Il numero delle colonne si ricava facilmente dividendo la lunghezza del rotolo per la misura dell'ampiezza della colonna e dell'intercolumnio: ad esempio, 100 cm : 7,3 cm (colonna + intercolumnio) = 13-14 (numero di colonne per ogni metro).

III. Apografi, incisioni e fotografie del *PHerc.* 1044

III.1. I disegni oxoniensi e napoletani

La complessa storia della conservazione del papiro è testimoniata anche dall'ingente numero dei disegni³¹⁷ oxoniensi (fig. 57) e napoletani,³¹⁸ realizzati a più riprese (fig. 58-61), e dai diversi cambi di numerazione dei singoli frammenti. L'esame di questi documenti, insieme alle informazioni, relative agli apografi, contenute negli inventari antichi e alle apparenti discordanze rilevate al loro interno, ha richiesto un certo impegno³¹⁹ per sciogliere un groviglio così fitto, e a prima vista inestricabile, di dati, che si sono rivelati, poi, preziosi per il ripristino del corretto ordine di successione dei vari frammenti superstiti. Tuttavia, anche tale documentazione, copiosa e senz'altro non trascurabile, non poteva da sola essere illuminante sulla complessa questione bibliologica.³²⁰

³¹⁷ «L'usanza di disegnare i testi ercolanesi è durata per circa un secolo e mezzo: dal loro ritrovamento al 1916. Essa fu concepita all'inizio dal re Carlo di Borbone come un momento fondamentale della loro pubblicazione, ma nel corso degli anni, specialmente sotto la direzione del Bassi, in considerazione della fragilità dei materiali e del loro inevitabile deperimento ed in assenza di altri strumenti efficaci fu considerata un facile ed immediato sistema di documentazione» (CAPASSO, *Manuale*, p. 119).

³¹⁸ I cosiddetti «oxoniensi» sono i disegni più antichi, realizzati nell'Officina dei Papiri e in seguito trasferiti da Hayter prima a Palermo (1806) e poi in Inghilterra (1809), alla fine della sua missione napoletana; la loro denominazione si deve al fatto che l'intera collezione è oggi custodita presso la *Bodleian Library* di Oxford, nei primi sette dei dieci volumi che contengono l'intero materiale hayteriano (Ms. Gr. Class. c. 1-10). I disegni «napoletani», invece, sono quelli più tardi, tratti dai papiri svolti tra il 1754 e il 1806, realizzati dopo che i primi apografi erano stati portati via da Hayter, e da quelli aperti nel periodo successivo alla partenza del cappellano inglese. Sul problema della maggiore o minore attendibilità di ciascuna delle due serie, cf. CAPASSO, *Manuale*, pp. 119 ss.

³¹⁹ Già Gallo, nella sua edizione, auspicava un esame *ad hoc* di questi disegni, che a suo dire sarebbe stato particolarmente utile a mettere in luce le gravi carenze nel funzionamento dell'Officina prima e dopo l'Unità: «non è raro che le indicazioni erronee dei disegnatori siano state modificate da correzioni altrettanto erronee dei revisori, che a volte dichiarano perfino perduti originali ancora esistenti» (GALLO, p. 25 n. 7 = *Studi*, p. 61 n. 7).

³²⁰ Desidero sottolineare, ancora una volta, che ho potuto far luce sulle notizie contenute nella documentazione soltanto grazie all'esame congiunto di dati anatomici, bibliologici e testuali: in una

Gli apografi oxoniensi (*O* IV 824-837),³²¹ per noi i testimoni più antichi, sono in tutto quattordici e riguardano soltanto quindici frammenti contro i sessantasette complessivi numerati sui cartoncini delle tredici cornici, mentre quelli napoletani, settantuno nel complesso, sono stati realizzati a più riprese, in quattro serie, tra il 1806 e il 1882 e, quindi, attestano per lo più uno stato di conservazione del papiro peggiore rispetto a quello risalente all'epoca dello svolgimento, con pesanti discordanze nella numerazione dei frammenti tra una serie e l'altra, cancellature e aggiunte di diversa mano. L'esame di questa situazione così articolata, unita alla considerazione dei dati anatomici, bibliologici e testuali, mi ha permesso di ricostruire i principali passaggi della travagliata storia della conservazione dei pezzi superstiti, che nel corso del tempo devono aver subito spostamenti e cambi di supporto, fino a far perdere completamente l'idea dell'originaria collocazione delle diverse parti all'interno del rotolo.

Per facilitare un primo sguardo d'insieme, propongo di seguito due tabelle sinottiche: nella prima, accanto al nome del disegnatore e alla datazione, ho riportato la consistenza effettiva di ciascuna serie, in relazione al numero di frammenti riprodotti; nella seconda, ho indicato nel dettaglio i disegni esistenti per ciascuno dei sessantasette frammenti numerati sui cartoncini delle tredici cornici.

Disegni	Sigla	Disegnatore	Datazione	Numero di fogli	Numero di frammenti riprodotti
Oxoniensi (IV 824-837)	<i>O</i>	Carlo Orazi	<i>Post</i> 1803/4- <i>ante</i> 1806	14	15
Napoletani	<i>N</i> ¹	Antonio Lentari ³²²	1806	6	11
	<i>N</i> ²	Carlo Malesci ³²³	1838 ?	16	17

situazione articolata come la nostra, lo studio isolato di specifiche tipologie di problemi si sarebbe dimostrato, in qualunque caso, inefficace: cf. *supra*.

³²¹ Gli apografi oxoniensi del *PHerc.* 1044 sono riprodotti nel vol. IV dei *Bodleian Facsimiles*, fogli 83-96 (= 824-837 nella numerazione generale). Come già accennato, ho potuto effettuare la revisione autoptica degli originali, presso la *Bodleian Library*, durante un soggiorno a Oxford.

³²² Sull'attività di A. Lentari, cf. TRAVAGLIONE, *Incisori*, p. 90 n. 5.

(in 4 serie)	N^3	Francesco Biondi	1865/6	9	18
	N^4	Carlo Orazi <i>iunior</i>	1882	41	67

Papiro		Disegni				
Cornice	Frammento	O	N^1	N^2	N^3	N^4
1	1	-	-	-	-	1
	2	-	-	-	1	2
	3	-	-	2	-	3
	4	-	-	-	3	4
	5	-	-	4	-	5
	6	-	-	5	-	6
	7	824	-	6	-	7
	8	-	-	43	7	8
	9	-	-	44	8	9
	10	-	-	9	-	10
2	11	830	-	-	32	11
	12	829	33	-	-	12
	13	-	34	-	11	13
	14	827	35	-	12	14
	15	825	-	13	-	15
	16	-	-	-	-	16
	17	-	-	-	-	17
3	18	-	-	-	-	18
	19	-	25	-	-	19
	20	834	26	-	-	20
	21	-	27	-	-	21
	22	835	28	-	-	22
4	23	-	29	-	-	23
	24	837	30	-	-	24
	25	836	31	-	-	25
5	26	-	-	36	-	26
	27	826	-	37	-	27
	28	-	-	-	-	28
	29	-	-	-	-	29
6	30	832	-	38	-	30
	31	-	-	39	-	31
	32	831	-	40	-	32
	33	-	-	41	-	33
	34	-	42	45	-	34

³²³ Sull'attività di C. Malesci, cf. AOP III 10; PUGLIA, *Officina*, pp. 105-107; ESSLER, *Disegni*, pp. 171 n. 117, 172 n. 124; GIULIANO, *PHerc.* 807, p. 228 e n. 132.

7	35	-	-	-	-	35
	36	-	-	-	-	36
	37	-	-	-	-	37
	38	-	-	-	-	38
8	39	-	-	-	-	39
	40	-	-	-	-	40
9	41	-	-	-	-	41
	42	-	-	-	-	42
10	43	-	-	-	-	43
	44	-	-	-	-	44
	45	-	-	-	-	45
	46	-	-	-	-	46
	47	-	-	-	-	47
	48	-	-	-	-	48
11	49	824	-	10	-	49
	50	-	-	43	-	50
	51	-	-	44	-	51
	-	-	-	-	33	-
	-	-	-	-	34	-
12	52	-	-	-	-	52
	53	828	-	16	-	53
	54	-	-	-	-	54
	55	-	-	-	17	55
	56	-	-	-	-	56
	57	833	-	-	18	57
	58	-	-	-	14	58
	59	-	-	-	-	59
13	60	-	-	-	19	60
	61	-	-	-	20	61
	62	-	-	-	21	62
	63	-	-	-	22	63
	64	-	-	-	23	64
	65	-	-	-	-	65
	66	-	-	-	24	66
	67	-	-	-	-	67

La maggior parte dei frammenti riprodotti nelle prime tre serie e soltanto tre frammenti della quarta serie dei disegni napoletani³²⁴ presentano visibili correzioni (effettuate per il cambio di numerazione), realizzate in modo ben poco uniforme, anche

³²⁴ I fr. 49, 50 e 51 *N*⁴ sono gli unici a presentare un cambio di numerazione (rispettivamente 11, 12 e 13, secondo quella meno recente) e una doppia riproduzione (su fogli diversi); è significativo che la prima numerazione, sostituita poi da quella corrispondente all'attuale numerazione dei frammenti sui cartoncini blu delle cornici, in apparenza non trovi alcun riscontro in quelle delle serie precedenti (*O* e *N*²): nel caso specifico del fr. 49, cf. *infra*.

all'interno della medesima serie, ora con un singolo frego pressoché orizzontale (26, 28, 31, 33, 35, 42 N^1 ; 10, 38, 39, 40, 41 N^2 ; 11, 12, 17, 19, 20, 21, 22, 23, 24 N^3), ora con una serie di tratti orizzontali paralleli tra loro (13, 37 N^2), ora con due segni tangenti a «X» (16 N^2), ora con l'annerimento di una superficie più ampia del supporto scrittorio (27 N^1 ; 2, 4, 5, 6 N^2 ; 1, 3, 14, 18, 32 N^3 ; 11 N^4); in altri casi, la correzione è stata effettuata senza alcuna cancellatura, ma con la sola giustapposizione della nuova numerazione (25, 29, 30, 34 N^1 ; 9, 36 N^2 ; 7, 8 N^3 ; 12, 13 N^4).

Anche le indicazioni che precedono i numeri dei frammenti secondo la vecchia e la nuova numerazione, chiaramente vergate da mani diverse, mostrano un quadro alquanto disomogeneo: alla denominazione completa di «frammento», che ricorre con minore frequenza, si alternano varie sigle, che forse, grazie a un'ulteriore e più dettagliata analisi della scrittura, potrebbero contribuire a far luce sulle diverse fasi di realizzazione dei disegni e sulla storia della conservazione del papiro; l'alternanza delle diverse sigle non aiuta molto di per sé, al pari di altri espedienti grafici (impiego difforme di maiuscole e minuscole, uso incostante della sottolineatura, singola o doppia), il cui impiego sembra non rispondere a un criterio univoco. Provo a riprodurre di seguito la situazione nel suo insieme.

N^1	Fra: 25	<u>Per fram: 19</u>
	Fra: 26	<u>Per fram^o 20</u>
	Fra: 27	<u>Per fram: 21</u>
	Fra: ^{to} 28	<u>Per fram: 22</u>
	<u>Fram:^{to} 29</u>	Per fram: 23
	<u>F 30</u>	Per fram: 24
	Fram: ^{to} 31	<u>Per fram: 25</u>
	Fra: 33	<u>Fram: 12</u>
	Fra: 34	Per <u>frammento 13</u>
	Fra: 35	Frag. ^o 14
	Fra: ^{to} 42	<u>Per fram: 34</u>
	F 2	<u>Frag.^o 3</u>
	F 4 ^o	<u>Per frag.^o 5^o</u>
	5	Per fram: 6
	F 6	<u>Per Frag.^o 7</u>

N^2	9	<u>Per frag. 10</u>
	F 10	<u>Per frammento 49</u>
	F 13	<u>Per frag 15</u>
	F 16	Per fram: 53
	<u>F 36</u>	Per frammento 26
	F 37	Per frammento 27
	F 38	Per frammento 30
	F 39	<u>Per frammento 31</u>
	F 40	Per frammento 32
	F 41	<u>Per frammento 33</u>
N^3	Fra. 1	Frag. ^o 2
	Fra. 3	<u>Per frag.^o 4</u>
	Fra. 7	<u>Per frag. 8</u>
	Fra: 8	<u>Per frag. 9</u>
	Fra: 11	<u>Per frag. 13</u>
	Fra. 12	<u>Per frag. 14</u>
	Fra. 14	Per fram: 58
	Fra: 17	Per fram: 55
	Fra. 18	Per fram: 57
	Fra. 19	Per 60
	Fra. 20	Per 61
	Fra. 21	Per 62
	Fra. 22	Per 63
	Fra. 23	Per 64
	Fra. 24	Per 66
	Fra. 32	<u>Fram: 11</u>
N^4	Fragm. ^o 11 ^o	<u>Per Fram: 49</u>
	<u>Frag.^o 12^o</u>	Per fram: 50
	<u>Frag.^o 13^o</u>	Per fram: 51

È importante sottolineare che, in alcuni casi, l'attenta lettura dei disegni può rivelare la presenza di un'ulteriore precedente numerazione, nascosta sotto quelle tuttora visibili.

Ad esempio, il numero 49, corrispondente alla nuova numerazione attribuita al fr. 10 N^2 , si presenta come una correzione apposta al di sopra di un precedente numero (11): un interessante riscontro si trova in N^4 , in cui il frammento presenta una doppia numerazione, la prima delle quali coincide proprio con 11. Un discorso analogo vale per il fr. 28 N^1 , la cui cifra appare deformata in quanto adattata al di sopra di un numero scritto in precedenza (10).³²⁵

Analogamente, i numeri dei frr. 25, 26, 27, 29, 30, 31, 33, 34 e 35 N^1 , le cui cifre non sono deformate, bensì ricalcate in modo evidente, possono essere stati vergati previa cancellazione di un precedente numero, di cui non rimarrebbe più traccia se non nella superficie del foglio, che in corrispondenza del numero risulta leggermente opaca e consunta.³²⁶

È utile chiarire anche altre indicazioni presenti negli stessi apografi.

- Sulla **copertina esterna** (fig. 62)³²⁷ dei disegni napoletani, tra le altre informazioni³²⁸ leggiamo: «Colonne disegnate N.º – . Frammenti disegnati N.º 67 e 49 duplicati. Totale disegni N.º 74 di cui 15 incisi (sono unite le prove di stampa), ma non pubblicati».³²⁹ Il numero totale di 74 è il risultato della somma dei fogli dei disegni delle quattro serie: $6 (N^1) + 16 (N^2) + 9 (N^3) + 43 (N^4)$.³³⁰
- Sul **primo camice** (fig. 63),³³¹ senza dubbio il più «articolato»,³³² è scritto: «Disegnato da D. Antonio Lentari, e D. Carlo Malesci, in frammenti 27, disegni 22.

³²⁵ Anche in qualche altro caso, la stessa morfologia alterata delle cifre induce a credere che possano essere celate precedenti numerazioni, a mio avviso non più decifrabili.

³²⁶ Sulla questione delle più antiche numerazioni, cf. anche *infra*.

³²⁷ Mi riferisco al bifolio vergato più di recente (1911) e utilizzato per avvolgere l'intera collezione dei disegni napoletani del *PHerc.* 1044, non al cartoncino verde impiegato come copertina esterna rigida.

³²⁸ Compiono dati relativi alla conservazione del papiro (tredici cornici, armadio 13), allo svolgimento (1803-1804, Camillo Paderni), al numero dei disegni oxoniensi (14 = IV 824-837), alla realizzazione delle quattro serie dei disegni napoletani (Antonio Lentari 1806, Carlo Malesci 1838 ?, Francesco Biondi 1865-66, Carlo Orazi *iunior* 1882) e all'edizione di Crönert (1900); sulla stessa copertina, in basso a destra, si legge la data (maggio 1911).

³²⁹ Su incisioni e prove di stampa, cf. *infra*.

³³⁰ Di fatto i veri e propri fogli dei disegni di Orazi (N^4) sono 41, due dei quali (contenenti, rispettivamente i frr. 49 e 50-51 N^4), però, sono stati duplicati, per cui si arriva a 43 in totale: cf. *supra*.

³³¹ Si tratta del primo di tre bifoli nel complesso (a loro volta avvolti dall'altro bifolio che funge da copertina esterna) atti a dividere le quattro serie di disegni in tre fascicoli distinti: di questi tre, il primo raccoglie N^1 e N^2 , il secondo N^3 e il terzo N^4 .

Più altri fram(menti) 18 in dis(egni) 9 dis(egnati) da Biondi Francesco. Non incisi, che trovansi in altro fascicolo. Gli originali si conservano nello stipo VIII da tavolette 442-444». Il numero 22 corrisponde effettivamente alla somma dei disegni di Lentari (6) e Malesci (16), mentre il totale di 27 frammenti,³³³ in luogo del corretto 28 (11 + 17), non è semplicemente frutto di un banale errore meccanico, ma è dato dal fatto che in principio i fr. 6 e 10 N^2 erano considerati a torto un insieme unico.³³⁴ L'indicazione relativa ai disegni di F. Biondi è, in realtà, inserita come aggiunta interlineare, presumibilmente dalla stessa mano, in una scrittura di modulo ridotto e con un inchiostro più chiaro. Nella stessa pagina, procedendo verso il basso, compaiono altre due scritte, entrambe a matita, vergate però da mani diverse: la prima, sulla sinistra, procede in senso obliquo («Fra(mmenti) non incisi»); la seconda (dovuta a Bassi), in una grafia poco elegante e di modulo piuttosto ampio, si estende su tre righe parallele: «Con 15 prove di stampa (bozze di incisioni in rame)».³³⁵ Di seguito ci sono altre tre scritte a inchiostro, forse di mani diverse, ma tutte alquanto eleganti e piuttosto simili tra di loro. La prima è di modulo più piccolo («Non pubblicato, perché non tutto inciso»), e a prima vista sembra in contraddizione con quanto si legge subito dopo («Inciso Rami 15»): in realtà, in un primo momento era scritto soltanto «Non inciso», in linea con quanto indicato sopra; poi la negazione è stata cancellata con un diffuso annerimento della superficie scrittoria, la prima lettera della parola seguente è stata mutata in una maiuscola e alla sua destra è stata aggiunta l'indicazione relativa al numero dei rami.³³⁶ L'ultima scritta, vergata presumibilmente dalla stessa mano responsabile delle principali informazioni su N^1 e N^2 contenute nella parte superiore della pagina, recita così: «Da disegnarsi Fram(menti) 17 segnati con linea rossa».³³⁷

³³² Mi riferisco alle diverse scritte e correzioni apposte sulla stessa pagina da mani diverse nel corso del tempo, circostanza che non sorprende, se si considera che è il camice più antico.

³³³ Cf. anche *infra*.

³³⁴ Qualcosa di analogo si ricava anche dal testo del secondo camice, esaminato di seguito. Si tratta dei fr. 7 e 49 sui cartoncini blu delle cornici 1 e 11, rispettivamente: per una trattazione analitica della questione, cf. *infra*.

³³⁵ Dalla stessa mano, sempre a matita, è apposta la firma («DB» = Domenico Bassi) e, poco più avanti, un'ulteriore precisazione («disegni 74»); sulla sua figura, cf. CAPASSO, *Bassi*.

³³⁶ È evidente che questa correzione e la scritta a matita apposta in alto a destra nella stessa pagina devono essere posteriori al 1855, anno di realizzazione delle incisioni: cf. *infra*.

³³⁷ Nel camice è scritto erroneamente (e non corretto) «rosso» in luogo di «rossa».

Tale indicazione dà conto di un'ulteriore complicazione: alcuni dei frammenti disegnati in queste prime due serie napoletane mostrano l'aggiunta di un numero in rosso di modulo ridotto, ormai di difficile identificazione perché molto sbiadito, accanto (fr. 25, 26, 27, 28, 29, 31, 34, 35, 42 N^1 ; 2, 4, 5, 9 N^2) o al di sotto (fr. 30, 33 N^1 ; 10, 36, 37, 38, 39, 40, 41 N^2) dell'originaria numerazione del frammento.³³⁸

Anche qui qualcosa non funziona, dal momento che il numero complessivo dei frammenti effettivamente «rubricati» corrisponde a 22, non a 17: è possibile, allora, che si tratti di un'altra inesattezza, oppure che a un numero iniziale di 17 frammenti se ne siano aggiunti degli altri; in ogni caso, in assenza di altri dati, non credo si possa spiegare con esattezza l'indicazione contenuta nel camice.

- Dal **secondo camice** (fig. 64) ricaviamo queste informazioni: «Disegnato da Francesco Biondi, in frammenti 18, disegni 9; quali frammenti formano la parte inferiore di detto Papiro, non inciso mentre la parte superiore è tutta incisa in rami 15 che trovasi in altro fascicolo. Gli Originali si conservano in cornici con lastre nella seconda stanza. In uno sono fram(menti) 45 e dis(egni) 31. Non inciso».³³⁹ Le indicazioni numeriche relative alla consistenza delle riproduzioni realizzate da Biondi sono corrette, fatta eccezione per il fatto che non si tratta soltanto di parti inferiori del rotolo, come si è creduto a torto.³⁴⁰ Inoltre, va osservato anche qui che, per quanto il numero complessivo dei disegni delle prime tre serie napoletane corrisponda effettivamente a 31 ($6 + 16 + 9$), quello dei frammenti (45) è soltanto apparentemente impreciso ($11 + 17 + 18 = 46$), in quanto, come si è già osservato in relazione al primo camice,³⁴¹ i fr. 6 e 10 N^2 in origine erano considerati a torto come una sola unità.

³³⁸ Il numero in rosso coincide sempre con quello della numerazione originaria, fatta eccezione per il fr. 10 N^2 , contrassegnato da un «3» rosso.

³³⁹ È chiaro che il «Non inciso» debba riferirsi qui al papiro nel suo complesso, in relazione alla sua mancata pubblicazione nelle *Collectiones* (analogamente, anche nel terzo camice: cf. *infra*); diverso è il caso di quanto si legge nel primo camice, dove si vuole alludere nello specifico alle 15 incisioni su rame: cf. *supra*.

³⁴⁰ Questo dato dà la misura di quanta poca consapevolezza ci fosse, all'epoca, dell'effettiva appartenenza dei singoli frammenti a specifiche porzioni del rotolo originario, per quanto in tutti i pezzi superstiti siano sempre ben visibili i rispettivi margini superiori e/o inferiori.

³⁴¹ Cf. *supra*.

- Sul **terzo camice** (fig. 65) si legge: «Ridisegnato da Carlo Orazi,³⁴² in frammenti 67 disegni 41; perché gli antichi disegni verificati dal Professor Barnabei³⁴³ con gli Originali e non trovati identici ai medesimi chiese che si fossero ridisegnati giusta l'approvazione del Sig. Direttore Fiorelli. Gli Originali si conservano in 13 cornici nella 2^a stanza. Non inciso».³⁴⁴ Tali indicazioni, relative all'ultima serie dei disegni (*N⁴*), chiariscono le ragioni del voler riprodurre tutti i frammenti nel loro insieme, cioè anche le porzioni di papiro già disegnate in precedenza: senz'altro questa quarta serie, oltre a fornire una panoramica più ampia e completa dei frammenti numerati sui cartoncini blu, contribuisce a ricostruire la storia delle diverse fasi di conservazione del papiro, pur non potendo rappresentare, nella maggior parte dei casi, una testimonianza più precisa e fedele all'originale, considerando anche l'evidente distanza cronologica dall'epoca dello svolgimento del rotolo e l'inevitabile graduale logoramento del supporto materiale.

È interessante notare, poi, che, stando anche alla restante documentazione d'archivio, il termine che ricorre con maggiore frequenza in relazione alle porzioni di testo numerate e riprodotte negli apografi è «frammento».³⁴⁵

- Nel *Notamento de' Papiri disegnat*³⁴⁶ si parla di «Fram(menti) 20»; non saprei spiegare questo numero, che non mi sembra si ripeta altrove: potrebbe trattarsi di un errore oppure riferirsi soltanto ad alcuni frammenti. Tra l'altro, stando anche al testo degli inventari esaminati di seguito, non è neanche chiaro se il termine impiegato qui voglia indicare frammenti riprodotti nei disegni o semplicemente porzioni di testo rintracciate nel papiro, in quanto più leggibili, e numerate.

³⁴² Nel testo del camice, al di sopra di «Carlo» è segnata a matita la data (1882); per analogia con il testo del primo camice, anche tale precisazione si dovrebbe a Bassi: cf. *supra*.

³⁴³ Nel testo del camice è scritto «Barnabea», poi corretto a matita in «Barnabei». Su Barnabei, cf. TRAVAGLIONE, *Incisori*, pp. 119 ss.; CERASUOLO.

³⁴⁴ Per il significato di «Non inciso», cf. *supra*.

³⁴⁵ Non deve sorprendere che la consueta distinzione tra «frammenti» e «colonne» non abbia trovato molto spazio nella documentazione relativa al *PHerc.* 1044, che, segnalandosi non a caso per l'evidente confusione intervenuta nel riordino dei pezzi di papiro superstiti su materiali di supporti atti alla loro conservazione, non permetteva di stabilire con precisione l'esatta ubicazione di ciascuna porzione di testo all'interno del rotolo originario.

³⁴⁶ AOP XVII/2.

- Nell'*Inventario de' Papiri Ercolanesi* (1822-1823),³⁴⁷ si legge: «Frammenti 65», «Disegni 11». Considerando che nel 1822-1823 gli unici disegni napoletani già realizzati erano quelli di Lentari (N^1), è evidente che, in questo caso, «Frammenti 65» sta a indicare le porzioni di testo selezionate nel papiro in base al miglior grado di leggibilità e numerate, mentre «Disegni 11» corrisponde al totale dei frammenti effettivamente riprodotti in N^1 , su 6 fogli.
- Dalla lettura dell'*Inventario della Reale Officina de' Papiri Ercolanesi* (1824),³⁴⁸ invece, si ricava questa situazione: «Frammenti ~~63~~ 27», «Disegni ~~11~~ 22», «Rami 15». È chiaro che le due correzioni effettuate nel testo devono essere più tarde rispetto alla data dell'inventario: il numero di 27 «frammenti» in luogo di 63 si spiega considerando anche il contenuto dell'*Inventario generale* del 1853,³⁴⁹ il numero 22 al posto di 11 per i «disegni», invece, deriva dalla somma dei 6 fogli di disegni di Lentari (N^1) e dei 16 fogli di quelli di Malesci (N^2), questi ultimi realizzati, però, soltanto intorno al 1838: il termine «disegno», pertanto, non è impiegato qui nella stessa accezione con cui ricorre nel precedente inventario (1822-1823). Anche l'indicazione relativa alle incisioni in rame (datate al 1855) deve essere un'aggiunta posteriore.

Tuttavia, nell'*Inventario generale de' papiri e di tutti gli altri oggetti ivi esistenti* (1853),³⁵⁰ accanto ad alcune indicazioni che ricorrono già, identiche, nell'*Inventario* del 1824 («Disegni 22», «Rami 15»), si trova, come dato significativo, una distinzione terminologica tra «frammenti» e «colonne»: «Frammenti 27», «Colonne 13». Si intende, pertanto, che dei 27 frammenti che nel 1853 risultavano disegnati – 11 di N^1 (1806) e 16 di N^2 (1838 ca)³⁵¹ – 13 potevano essere considerati «colonne»: 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 42 N^1 ; 36, 38, 39, 40, 41 N^2 . Inoltre, tra le osservazioni si legge (con le rispettive sottolineature) una nota firmata da Bassi: «I disegni di 1044 sono 74 (settantaquattro) e non 22». Come ho già detto, il numero 74 corrisponde al totale dei fogli dei disegni delle quattro serie: $6 (N^1) + 16 (N^2) + 9 (N^3) + 43 (N^4)$.³⁵²

³⁴⁷ AOP XVII/11.

³⁴⁸ AOP XVII/12.

³⁴⁹ Cf. *infra*.

³⁵⁰ AOP XVII/20.

³⁵¹ Quelli di N^2 di fatto sono 17, ma, come ho detto, i fr. 6 e 10 N^2 , riprodotti sullo stesso foglio, sono stati a torto percepiti come un insieme unico: cf. *supra*.

³⁵² Cf. *supra*.

In ultima analisi, voglio soffermarmi su alcuni casi specifici, per dar conto di come la testimonianza fornita dagli apografi vada esaminata sempre con molta attenzione, in quanto in alcuni casi può risultare fuorviante, in altri decisamente preziosa per confortare ipotesi formulate sulla scorta di altri dati (anatomici, testuali, di *mise en page*, ...). Segnalo di seguito i casi più significativi che ho potuto rintracciare nella documentazione.

- Negli apografi napoletani, in più di un caso si ravvisano indicazioni, presumibilmente più tarde e apposte da diversa mano, atte a segnalare circostanze senz'altro degne di nota, ma non sempre nel modo corretto, secondo quanto si può evincere dal seguente schema:³⁵³

Frammenti	Note	Ubicazione della nota nel foglio
6, 10 N^2	N.B. Per errore incisa una sola tavola, nel mentre che sono due fram(menti) diversi	Nel margine destro
43 N^2	Non corrisponde con questo Papiro	Nel margine sinistro
	Non esiste l'Originale	In basso sotto il numero 43
44 N^2	Non corrisponde con questo Papiro	Nel margine sinistro
	Non esiste l'Originale	Sotto il numero 44
45 N^2	Non esiste l'Originale	Sotto il numero 45
	Non corrisponde con questo Papiro	Nel margine inferiore
1 N^3	Il 1° fram(mento) non era disegnato, si è disegnato nel nuovo fascicolo rifatto da Orazi	Nel margine sinistro
11, 12 N^3	Il fram(mento) 12° non si era disegnato, ed è perciò che nel rifarsi il papiro si è disegnato	Nel margine destro
14 N^3	Il fram(mento) 59 non era disegnato	Nel margine inferiore
22, 23, 24 N^3	Il fram(mento) N(umero) 65 non era disegnato e si è disegnato	Nel margine destro, accanto al fr. 23
	Il fram(mento) 67 si è disegnato	Nel margine destro, accanto al fr. 24

³⁵³ Nella prima colonna, in ciascuna casella, ho inserito frammenti che si trovano su uno stesso foglio di disegni.

	perché non era stato eseguito	
--	-------------------------------	--

Fatta eccezione per i fr. 6 e 10 N^2 , che richiedono una trattazione più analitica, alla luce di quanto detto in precedenza è ora possibile interpretare in modo più agevole le altre annotazioni: 1) i **frr. 43 e 44 N^2** (figg. 66-67), che corrispondono rispettivamente alle coppie 8 e 50, 9 e 51 dei frammenti numerati sui cartoncini blu delle cornici,³⁵⁴ sono disegnati per la prima volta nella serie napoletana dovuta a Malesci, che, però, ha abbinato a torto i frammenti, come se ciascuna coppia facesse parte, in origine, di una stessa colonna: l'errore, mutuato presumibilmente dal testo dei fr. 6 e 10 N^2 – che a loro volta erediterebbero un fraintendimento desumibile dall'apografo oxoniense –, non si sarebbe ripetuto oltre, come dimostra la riproduzione degli stessi frammenti in forma isolata in entrambe le serie successive (N^3 e N^4), ma sarebbe bastato, a distanza di tempo, a far perdere cognizione dell'appartenenza delle porzioni di testo riprodotte al nostro papiro;³⁵⁵ 2) le medesime annotazioni compaiono sul foglio del **fr. 45 N^2** (corrispondente al fr. 34 numerato sul cartoncino blu della cr 6), che però, a differenza dei precedenti, era già stato riprodotto nella serie napoletana di Lentari (42 N^1): in questo caso, pertanto, mancherebbero, almeno in apparenza, delle reali motivazioni per spiegare la perduta cognizione dell'appartenenza del frammento al nostro papiro, a meno di non voler pensare ad annotazioni erroneamente inserite per analogia con quanto si ravvisa nei due fogli di disegni immediatamente precedenti; 3) per quanto riguarda, invece, i **frr. 1, 11 e 12, 14, 22, 23 e 24 N^3** , si tratta di annotazioni più semplici da decifrare, sicuramente apposte in un'epoca più tarda, dopo il 1882, quando cioè anche la serie napoletana di Orazi era ormai ultimata: è evidente, infatti, che i

³⁵⁴ Ricordo che i fr. 8 e 9, corrispondenti a parti superiori di colonne, si trovano nella cr 1, mentre i fr. 50 e 51, parti inferiori di altre colonne, sono collocati nella cr 11: cf. *supra*.

³⁵⁵ L'incapacità di associare, a distanza di tempo, il testo di un disegno con il contenuto dei pezzi superstiti di un rotolo, documentata da simili annotazioni, non è priva di paralleli all'interno della collezione ercolanese: è interessante, però, notare che qui la più comune indicazione «Non esiste l'Originale» (cf. ASSANTE, *PHerc. 1006*, pp. 122 ss.) è poi rafforzata da una più incisiva puntualizzazione («Non corrisponde con questo Papiro»).

numeri presenti nelle note vanno riferiti a quelli attualmente visibili sui cartoncini blu delle tredici cornici, corrispondenti già alla numerazione adottata in N^4 .³⁵⁶

- Veniamo ora al singolare caso dei **fr. 6 e 10 N^2** (fig. 68),³⁵⁷ riprodotti sullo stesso foglio già nell'apografo oxoniense (= **O IV 824**: fig. 69), e poi in forma sciolta in N^4 come fr. 7 e 49 (figg. 70-71), che rispecchiano la numerazione attualmente visibile sui cartoncini blu delle cr 1 e 11. La confusione è originata senz'altro dall'apografo oxoniense, dove i due frammenti sono riprodotti in successione, su uno stesso foglio, lasciando supporre, a prima vista, che in origine potesse trattarsi di un'unica porzione di papiro continua, sebbene mutila della parte centrale; tuttavia, nel disegno i due frammenti sono riprodotti all'interno di due pezzi distinti, privi di un'effettiva continuità materiale. Già in N^2 , però, che ripropone la stessa situazione di *O*, compare la suddetta annotazione, atta a smentire l'unità dei frammenti: «N.B. Per errore incisa una sola tavola, nel mentre che sono due fram(menti) diversi». Quest'ultima non deve essere stata tenuta nella giusta considerazione dagli editori del papiro, i quali, basandosi principalmente sul contenuto dei frammenti³⁵⁸ e, forse, sulla scia del fraintendimento indotto dalla lettura del solo apografo oxoniense, hanno creduto di ristabilire una sicura successione tra dieci frammenti, conservati dal pz IV³⁵⁹ della cr 1 e dai pzz I-II³⁶⁰ della cr 11; tale «ricostruzione», data per certa, è così rappresentata da Gallo:³⁶¹

³⁵⁶ Così, ad esempio, quando sul foglio del fr. 1 N^3 si legge «Il 1° fram(mento) non era disegnato, si è disegnato nel nuovo fascicolo rifatto da Orazi», bisogna intendere correttamente che il «1° fram(mento)» corrisponde al fr. 1 così numerato sul cartoncino blu della cr 1 (= fr. 1 N^4), mentre 1 N^3 si riferisce, come si è visto, al fr. 2 sul cartoncino della medesima cornice. Se ne ricava che i numeri presenti in queste annotazioni posteriori riguardano soltanto frammenti non ancora riprodotti prima della realizzazione di N^4 e non hanno nulla a che fare con i numeri dei frammenti corrispondenti in N^3 .

³⁵⁷ Il foglio dei fr. 6 e 10 N^2 è sicuramente uno dei più «tormentati», come dimostrano anche i diversi cambi di numerazione, in parte ancora leggibili: in particolare, il numero 10, cancellato e sostituito (più di recente) dal 49, mostra anche un'altra cifra sottostante, un 3 molto sbiadito, ripetuto anche un po' più in basso a destra e, ancora, in rosso; lo stesso numero 49, visibilmente deformato, è scritto al di sopra di un altro numero, presumibilmente a due cifre.

³⁵⁸ La stessa lettura del testo data dai due editori risulta in parte scorretta, necessitando di una complessiva revisione: cf. *infra*.

³⁵⁹ Il pezzo conserva i fr. 6b, 7, 8, 9, 10 GALLO (= coll. XIII 1-11, XIV 1-14, XV 1-9, XVI 1-10, XVII 1-13 ASSANTE), corrispondenti a parti superiori di colonne sicuramente continue tra loro: cf. *infra*.

³⁶⁰ I pezzi contengono i fr. 48a, 49, 50, 51, 51a GALLO (= coll. V, VI 18-26, VII 20-26, VIII 17-26, IX ASSANTE), corrispondenti a parti inferiori di colonne sicuramente continue tra loro: cf. *infra*.

6b - 7 - 8 - 9 - 10

| | | | |

48a - 49 - 50 - 51 - 51a

La mia impressione è che Gallo, convinto soprattutto (come già Crönert) della continuità testuale (peraltro errata) tra i suoi frr. 48a e 7, abbia voluto insistere anche sulla presunta continuità materiale tra le tre coppie di frammenti (7 e 49, 8 e 50, 9 e 51), servendosi, in modo funzionale, della testimonianza degli apografi più antichi (*O* e *N*²),³⁶² «disegnati quando forse non era ancora avvenuta la definitiva separazione delle parti di ciascuna colonna».³⁶³ Da parte mia, ho trovato una conferma dell'inverosimiglianza della continuità dei dieci frammenti nel dato materiale: non si riscontra, infatti, la prevista corrispondenza fissa dei danni solidali³⁶⁴ tra il pz IV della cr 1 e i pzz I-II della cr 11, se li si ricongiunge virtualmente in base alla corrispondenza dei frammenti stabilita dagli editori.

³⁶¹ GALLO, p. 105 (= *Studi*, p. 145).

³⁶² Stando all'apografo oxoniense, che rappresenta per noi la testimonianza più antica e più vicina al momento dello svolgimento, bisogna supporre senz'altro che i frr. 7 e 49 – e, di conseguenza, anche gli altri ad essi legati – si trovassero ad una distanza piuttosto ravvicinata all'interno del rotolo; tuttavia, è sempre bene valutare in senso critico la documentazione nel suo complesso, considerando anche eventuali annotazioni presenti al suo interno, nonché possibili ambiguità o inesattezze. Mi riferisco, per esempio, al fatto che non bisogna dedurre, dalla riproduzione di due frammenti su un unico foglio, che essi fossero effettivamente continui, qualora, tra l'altro, lo stesso disegno non lasci supporre che vi fosse continuità materiale tra i due pezzi; senza contare, poi, che negli stessi apografi si posso riscontrare, talora, errori nella riproduzione di pezzi distinti, erroneamente associati, come facenti parte di un'unica porzione di materiale continua: è il caso dei frr. 43 e 44 *N*²; per una situazione analoga, cf. LEONE, p. 412 n. 24. Inoltre, anche se fosse stato possibile pensare che in principio i pezzi in questione (appartenenti rispettivamente alla parte superiore e a quella inferiore del rotolo) fossero effettivamente congiunti in un'unica porzione di papiro, uscita «integrata» dalla macchina del Piaggio – eventualità che sembra esclusa dal dato materiale (assenza di corrispondenza fissa tra danni solidali) –, non sarebbe stato improbabile supporre che le rispettive parti superiori e inferiori delle colonne potessero appartenere a strati differenti, considerata la frequente confusione stratigrafica che si riscontra nel papiro.

³⁶³ GALLO, p. 105 (= *Studi*, p. 144).

³⁶⁴ Per l'esame anatomico del papiro, cf. *supra*.

Questo, insieme alla revisione del testo, ha costituito per me la prova dell'inattendibilità dell'ordine dei frammenti stabilito dagli editori.

- È significativo, a mio avviso, che le **crr 7-10**, a differenza di tutte le altre, siano le uniche a non essere mai state riprodotte negli apografi prima di *N*⁴: si tratta di un caso in cui l'esame della documentazione arricchisce il dato materiale, dando la misura del loro pessimo grado di leggibilità dei pezzi, determinato essenzialmente da una situazione stratigrafica disastrosa.
- Dal mio complessivo riordino dei pezzi di papiro superstiti risulta chiaro che l'attuale numerazione dei disegni oxoniensi (**O IV 824-837**) non è affatto indicativa: si tratta evidentemente di una numerazione assegnata quando ormai si era già persa cognizione del corretto ordine dei frammenti. Preziosa, invece, è stata la considerazione della vecchia numerazione data da Hayter, tuttora visibile sugli originali (in basso a sinistra nel foglio), al fine della ricostruzione del *volumen*.³⁶⁵
- Uno dei disegni oxoniensi (**829**) si segnala per l'aggiunta, nel margine sinistro del foglio, di alcuni frustuli, visibili in foto soltanto in forma parziale (fig. 72). Dall'originale, invece, il contenuto dei frustuli, tre nel complesso, risulta ben più significativo, non soltanto perché va a integrare in parte quello del frammento principale, riprodotto al centro del foglio, ma anche per un altro motivo di interesse: il terzo frustulo (completamente assente nella foto), più piccolo, disegnato al di sotto degli altri due, che si estende per l'altezza di una sola linea di scrittura e comprende otto lettere in totale, ripropone, in realtà, la stessa sequenza di lettere (ΤΕΟΞΥΟΚΑ) che ricorre alla l. 7 del secondo frustulo;³⁶⁶ considerando poi che le lettere del terzo frustulo sono di modulo più piccolo e che si osserva qualche divergenza a livello paleografico – è esemplificativa la resa dell'*epsilon*, caratterizzato da un tratto mediano molto allungato verso destra e tangente il corpo circolare della lettera, ben diversa cioè da quella caratteristica dello stile *epsilon-theta* –, ho pensato che, in luogo di un'ampia lacuna nel papiro, il nostro disegno potrebbe essere qui l'unico testimone dell'originaria presenza di un intervento

³⁶⁵ Cf. *supra*.

³⁶⁶ Il testo del secondo frustulo integra bene quello del frammento principale, corrispondente alla parte superiore della mia col. XXXVII; pertanto, considerando che la l. 1 del frustulo parte dalla l. 5 della colonna, la sua l. 7 si potrà inserire nella l. 11 della stessa colonna.

critico,³⁶⁷ presumibilmente un'aggiunta nel margine sinistro, in base alla posizione di questo frustulo rispetto agli altri due.

- In alcuni disegni della prima serie napoletana (N^1) si possono rintracciare, con non poche difficoltà, due vecchie numerazioni distinte per ciascun frammento, diverse da quella attuale. Quella più recente delle due, meglio visibile,³⁶⁸ permette di ricostruire, se unita a quella di N^2 , l'originaria situazione di disposizione dei frammenti all'interno del rotolo. Per quanto concerne la prima numerazione, pur limitandosi alle cifre di cui resta una traccia meglio visibile – 4 (?) N^1 (I) = 33 N^1 (II), 12 P (= N^4); 7 (?) N^1 (I) = 25 N^1 (II), 19 P (= N^4); 10 N^1 (I) = 28 N^1 (II), 22 P (= N^4); 19 (?) N^1 (I) = 42 N^1 (II), 34 P (= N^4) –, non è facile trovarvi una logica, dato che essa, in relazione al progressivo ordine di successione numerica, sembrerebbe rispecchiare piuttosto l'ordine dei frammenti (senz'altro scorretto) che è possibile ricostruire in base all'attuale numerazione presente sui cartoncini delle tredici cornici e in N^4 . La «decifrazione» di questa prima numerazione è davvero ostica. Una soluzione più convincente si potrebbe trovare se, al posto di «4» (N^1 I = 33 N^1 II, 12 P = N^4) si potesse leggere «14»: in tal caso, stando al progressivo ordine di successione numerica dei frammenti, si potrebbe recuperare la sequenza corretta:³⁶⁹

$$\begin{array}{cccc}
 19 \text{ P } (7 \text{ } N^1 \text{ I}) - 22 \text{ P } (10 \text{ } N^1 \text{ I}) - 12 \text{ P } (14 \text{ } N^1 \text{ I}) - 34 \text{ P } (19 \text{ } N^1 \text{ I}) \\
 | \qquad \qquad \qquad | \qquad \qquad \qquad | \qquad \qquad \qquad | \\
 \text{cr 3} \qquad \qquad \text{cr 3} \qquad \qquad \text{cr 2} \qquad \qquad \text{cr 6}
 \end{array}$$

Si nota, infatti, che, in questo caso, l'intera sequenza dei frammenti disegnati in N^1 potrebbe trovare una sua plausibile collocazione, come di seguito:³⁷⁰

³⁶⁷ In assenza di altri dati o di altri paralleli nel testo, non credo che gli elementi a nostra disposizione siano sufficienti a dare una spiegazione più dettagliata dell'eventuale intervento critico.

³⁶⁸ È quella che ho preso come punto di riferimento per la numerazione dei frammenti di N^1 da me catalogati nelle tabelle precedenti. La numerazione più antica è molto sbiadita e risulta leggibile, a stento, soltanto nel caso di pochi frammenti.

³⁶⁹ Ricordo anche la sequenza corretta in relazione ai pezzi delle cornici, che deriva dalla mia ricostruzione del rotolo (cf. *supra*): pz I (cr 3) – pz I (cr 4) – pzz I-II (cr 2) – pz I (cr 5) – pz I (cr 6).

³⁷⁰ Tra parentesi quadre ho inserito i casi ipotetici, di cui non rimane traccia.

N^1 I	7	[8]	[9]	10	[11]	[12]	[13]	14	[15]	[16]	[17]	[18]	19
N^1 II	25	26	27	28	29	30	31	33	34	35	[36-41 ?]		42
P (= N^4)	19	20	21	22	23	24	25	12	13	14	?		34
	cr 3				cr 4			cr 2			[cr 5]		cr 6

È possibile ipotizzare che in origine vi fossero anche altri due frammenti – numerati dapprima come «17» e «18» (N^1 I), e poi con altri due numeri compresi tra 36 e 41 (N^1 II) –, inseriti da Lentari in un unico foglio di disegni (due frammenti in un solo foglio, come per la maggior parte degli frammenti dello stesso disegnatore), presto perduto: da qui la necessità di riprodurli nuovamente in N^2 , dove sono presenti tutti i numeri da 36 a 41.

III.2. Le incisioni e le prove di stampa

Nelle prime due serie dei disegni napoletani, in basso a sinistra, su ciascun foglio, è indicato il nome del disegnatore (Lentari o Malesci), mentre in basso a destra compaiono i nomi degli Accademici ercolanesi, che, dopo aver revisionato il testo, ne autorizzarono l'incisione:³⁷¹ Antonio Ottaviano, Bernardo Quaranta, Salvatore Cirillo, Giustino Quadrari, Salvatore Pasca e Angelo Antonio Scotti.³⁷² Questa è la situazione nel complesso:

Disegno	Accademici ercolanesi			Papiro	
	Revisione	«Visto Buono» (VB)	«S'incida»	Cornici	Frammenti
26, 27 N^1	-	-	Quaranta	3	20, 21
28 N^1	-	-	Quaranta	3	22

³⁷¹ I disegni di cui sono state effettuate le incisioni recano al loro interno specifiche formule come «Visto da», «Visto Buono» (VB) e «S'incida», accompagnate dalle date e dai rispettivi nomi degli Accademici ercolanesi coinvolti nelle operazioni di revisione dei disegni e di autorizzazione ad effettuare le incisioni su rame; sull'importanza delle incisioni e dell'edizione dei testi ercolanesi nelle *Collectiones*, cf. CAPASSO, *Manuale*, pp. 124 ss.

³⁷² Sugli interpreti dell'Officina dei Papiri, cf. FARESE.

30 N^1	-	-	Quaranta	4	24
31, 29 N^1	-	-	Quaranta	4	25, 23
34, 25 N^1	-	-	Quaranta	2, 3	13, 19
35, 33 N^1	-	-	Quaranta	2	14, 12
2 N^2	Pasca	Cirillo	Quaranta	1	3
4 N^2	Pasca	Cirillo	Quaranta	1	5
5 N^2	Pasca	Cirillo	Quaranta	1	6
6, 10 N^2	Pasca	Ottaviano	Quaranta	1, 11	7, 49
9 N^2	Pasca	Cirillo	Quaranta	1	10
13 N^2	Pasca	Quadrari, Scotti	Quaranta	2	15
16 N^2	Pasca	Quadrari, Scotti	Quaranta	12	53
36 N^2	Pasca	Quadrari	Quaranta	5	26
37 N^2	Pasca	Quadrari	Quaranta	5	27
38 N^2	Pasca	Quadrari	Quaranta	6	30
39 N^2	Pasca	Quadrari	Quaranta	6	31
40 N^2	Pasca	Quadrari	Quaranta	6	32
41 N^2	Pasca	Quadrari	Quaranta	6	33
43 N^2	Pasca	Cirillo	Quaranta	1, 11	8, 50
44 N^2	Pasca	Cirillo	Quaranta	1, 11	9, 51
45 N^2	Pasca	Quadrari	Quaranta	6	34

Come si legge nella copertina esterna dei disegni napoletani, dai complessivi 74 fogli di disegni furono ricavate soltanto 15 incisioni su rame,³⁷³ con le rispettive prove di stampa (fig. 73-74), mai pubblicate,³⁷⁴ però, come ribadito anche nel primo camice:³⁷⁵ «Non pubblicato, perché non tutto inciso».³⁷⁶ Dal *Registro de' rami incisi* (febbraio 1826-febbraio 1863),³⁷⁷ che consente di datare le incisioni a partire dal marzo 1835, risulta che il

³⁷³ Sulle incisioni su rame, cf. CAPASSO, *Rami*; TRAVAGLIONE, *Papiri incisi*.

³⁷⁴ Sul problema del passaggio dall'incisione alla stampa, cf. TRAVAGLIONE, *Incisori*, p. 91.

³⁷⁵ Sull'accezione di «camice», cf. *supra*.

³⁷⁶ «I cosiddetti revisori o interpreti, dopo aver esaminato e corretto gli apografi, autorizzavano l'incisione quando il testo trascritto appariva ai loro occhi consistente e comprensibile» (GIULIANO, *PHerc. 807*, p. 228 n. 139).

³⁷⁷ AOP XVII 10.

papiro fu inciso tra febbraio e maggio del 1855 da Francesco Biondi, Vincenzo Corazza, Carlo Orazi, Vincenzo Orsini, Ferdinando Ventrella³⁷⁸ e Domenico Casanova³⁷⁹; nello stesso registro, di cui per maggiore chiarezza riporto il testo, soltanto per le prime quattro incisioni vengono indicati i numeri dei rispettivi frammenti:

Febbraio 1855

Ric(evo) da D. Vinc(enzo) Corazza i Fram(menti) 1.2. del Papiro 1044

Ric(evo) da Ferdinando Ventrella i Fram(menti) 14.15. del Papiro 1044

Ric(evo) da Franc(esco) Biondi i Fram(menti) 16.17. del Papiro 1044 secondo rame³⁸⁰

Ric(evo) da Carlo Orazi il Fram(mento) 3. del Papiro 1044 secondo rame

Ric(evo) da Domenico Casanova il Fram(mento) del Papiro 1044

Marzo 1855

Ric(evo) da Domenico Casanova il Fram(mento) del Papiro 1044

Ric(evo) da Vincenzo Corazza i Fram(menti) del Papiro 1044

Ric(evo) da Ferdinando³⁸¹ Ventrella i Fram(menti) del Papiro 1044

Ric(evo) da Francesco Biondi i Fram(menti) del Papiro 1044 terzo rame

Ric(evo) da Carlo Orazi i Fram(menti) del Papiro 1044 terzo rame

Aprile 1855

Ric(evo) da Domenico Casanova i Fram(menti) del Papiro 1044

Ric(evo) da Vincenzo Corazza i Fram(menti) del Papiro 1044

Ric(evo) da Ferdinando Ventrella i Fram(menti) del Papiro 1044

Ric(evo) da Vincenzo Orsini i Fram(menti) del Papiro 1044 secondo rame

Maggio 1855

Ric(evo) da Ferdinando Ventrella i Fram(menti) del Papiro 1044

III.3. Le fotografie

³⁷⁸ Su F. Biondi, V. Corazza, C. Orazi, V. Orsini e F. Ventrella, cf. PUGLIA, *Officina*, pp. 108 ss.

³⁷⁹ Su D. Casanova, cf. TRAVAGLIONE, *Incisori*, pp. 110 ss.

³⁸⁰ Nel testo del registro si ravvisa una correzione, che riguarda il numero del rame: si legge ancora «primo», poi cancellato e sostituito con «secondo».

³⁸¹ Nel testo del *Registro* è scritto per errore «Ferdindo».

Le immagini multispettrali del *PHerc.* 1044 sono state realizzate, insieme a quelle degli altri papiri ercolanesi,³⁸² nel biennio 1999-2000 da un'*équipe* del *Center for the Preservation of Ancient Religious Texts* (CPART), un centro associato all'*Institute for the Study and Preservation of Ancient Religious Texts* (ISPART), della *Brigham Young University* di Provo (Utah, USA), diretta da Steven W. Booras, in collaborazione con il Centro Internazionale per lo Studio dei Papiri Ercolanesi e la Biblioteca Nazionale di Napoli.³⁸³

È stata utilizzata una macchina fotografica digitale ad altissima risoluzione, dotata di un sistema di filtri all'infrarosso (da 400 a oltre 1000 nanometri) atti a scandagliare tutti gli spettri del campo visibile e non visibile.³⁸⁴

Oltre a contribuire notevolmente al grado di leggibilità di molti dei testi restituiti dai papiri carbonizzati, la collezione fotografica nel suo insieme costituisce ormai un altro prezioso documento in un'ottica di conservazione e preservazione di manufatti destinati irrimediabilmente a un progressivo deterioramento diacronico.

Del *PHerc.* 1044 sono disponibili sia le fotografie in formato tradizionale sia le *stitched* (fig. 75).³⁸⁵ queste ultime, considerate la complessa stratigrafia del papiro e il disordine dei pezzi superstiti, si sono rivelate particolarmente utili, permettendomi di lavorare sulle cornici nel loro insieme e facilitando, così, l'eventuale spostamento di pezzi o il ripristino topografico di sovrapposti e sottoposti.

L'ausilio delle immagini multispettrali si è rivelato particolarmente significativo in più momenti del mio lavoro di ricerca: per quanto non si sia mai pensato di poter sostituire l'autopsia del papiro con la sola lettura delle fotografie, va detto che nel caso del *PHerc.* 1044 la qualità di queste ultime è particolarmente pregevole, tanto che, nonostante l'inevitabile appiattimento delle immagini, ho potuto rintracciare già al computer alcune

³⁸² Sulle tecniche di riproduzione fotografica dei papiri ercolanesi, cf. CAPASSO, *Manuale*, pp. 142-148.

³⁸³ L'*équipe* americana ha digitalizzato e reso disponibile su CD l'intera collezione ercolanese su richiesta di M. Gigante, convinto dai buoni risultati della tecnica fotografica applicata ai papiri carbonizzati di Petra, che S. Booras e G. Were (ISPART) avevano presentato in occasione del XXII Congresso Internazionale di Papirologia di Firenze.

³⁸⁴ Cf. BOORAS-SEELY, pp. 96 s.

³⁸⁵ Le prime, che riproducono singole porzioni di ciascuna cornice, sono 80 in tutto, di cui 9 per la cr 1, 4 per la cr 2, 9 per la cr 3, 5 per la cr 4, 6 per la cr 5, 7 per la cr 6, 7 per la cr 7, 6 per la cr 8, 6 per la cr 9, 6 per la cr 10, 5 per la cr 11, 5 per la cr 12, 5 per la cr 13; quelle *stitched*, 13 nel complesso, offrono una panoramica d'insieme di ciascuna cornice: sulle *stitched images*, cf. AA. VV., *Report*, pp. 582 s.

situazioni stratigrafiche più complesse, oltre a leggere con più facilità alcune sequenze di lettere³⁸⁶ o a identificare *kolleseis*.

³⁸⁶ Il lavoro è reso più agevole dall'utilizzo di un *software Adobe Photoshop*, che permette di effettuare ingrandimenti, ritagli e spostamenti di immagini, modifiche dei valori di luminosità e contrasto e altri tipi di manipolazioni. Non va dimenticato, peraltro, che in alcuni casi le immagini multispettrali possono essere fuorvianti, poiché, a differenza di quanto risulterebbe dall'originale, rischiano di far confondere anche fibre di papiro e piccole lacune materiali con presunte tracce d'inchiostro: cf. AA. VV., *Report*, pp. 584 s.

IV. Scrittura, segni e particolarità ortografiche

IV.1. Scrittura

Dagli studi di Cavallo,³⁸⁷ il *PHerc.* 1044 risulta l'unico esemplare ercolanese, oltre al *PHerc.* 1746,³⁸⁸ vergato nel caratteristico stile *epsilon-theta*, frequentemente attestato nei papiri greco-egizi.³⁸⁹ Su basi paleografiche, dunque, si può datare il manufatto al I sec. a.C.

Si riconoscono bene alcune delle principali peculiarità di questo genere scrittorio (fig. 76): il *ductus* lento e posato, la veste elegante e calligrafica, il tipico tracciato rigido e spigoloso delle lettere, la caratteristica resa puntiforme del tratto mediano di *epsilon* e *theta*, visibili apicature. Si osservano, peraltro, un forte contrasto modulare anche tra le medesime lettere (fig. 77), che tendono a un visibile rimpicciolimento in fine di linea, e una certa varietà grafica, seppure non così diffusa come in altri casi:³⁹⁰ in particolare, la resa puntiforme del tratto mediano di *epsilon* e *theta* non è sempre costante, ma viene sostituita talvolta da un tratto verticale più lungo o da uno meno esteso e curvilineo. Le apicature alla base delle lettere risultano particolarmente marcate a inizio linea, tanto da consentire, in taluni casi, il riconoscimento del margine sinistro di colonna anche in luogo di complesse situazioni stratigrafiche.

A eccezione di *phi* e *psi*, nel complesso è rispettato il bilinearismo, per quanto non di rado si possa ravvisare un andamento altalenante delle lettere rispetto alla linea di base, che in presenza di confusioni stratigrafiche ostacola ulteriormente il riconoscimento delle tracce d'inchiostro appartenenti allo stesso strato.

La singolare scelta grafica operata dallo scriba attesta l'alto livello di questa copia dell'opera biografica, che, come si è detto, già dal punto di vista contenutistico rappresenterebbe un *unicum* nella collezione ercolanese; lo dimostrano, peraltro, anche la

³⁸⁷ Cf. CAVALLO, *Epsilon-theta*.

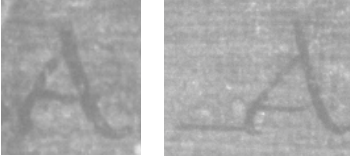
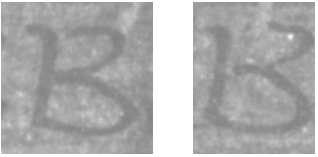
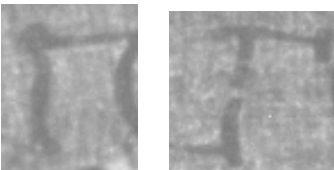
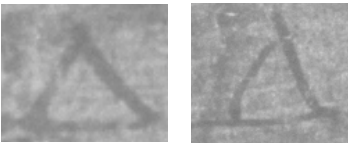
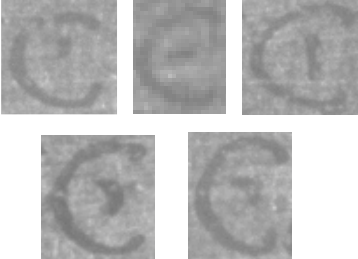
³⁸⁸ Cf. CRÖNERT, *Kolotes*, pp. 92-94.

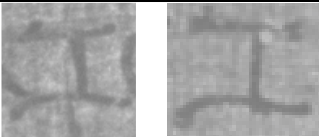
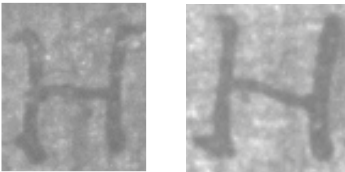
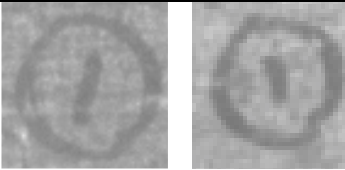
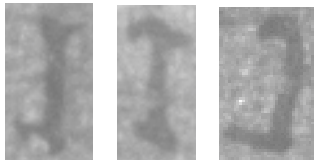
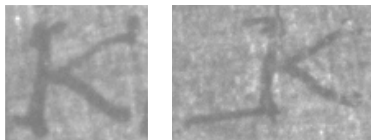
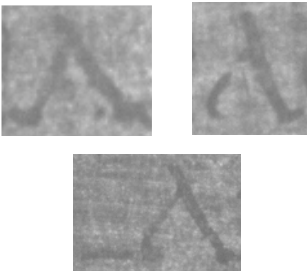
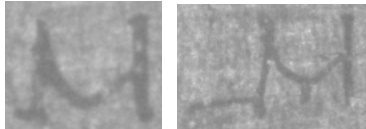
³⁸⁹ Tra gli esemplari più significativi, CAVALLO, *Scrittura*, p. 78, ricorda il *P.Lond.Lit.* 48 e il *POxy.* XXXI 2545.

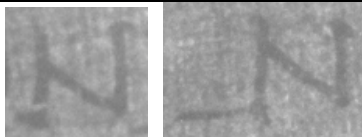
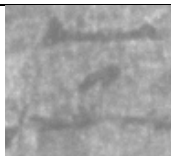
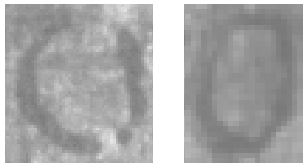

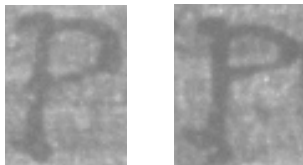
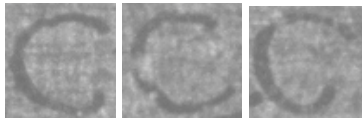
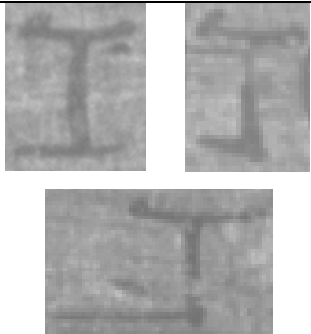
³⁹⁰ Un esempio di estrema varietà grafica può essere offerto dalla scrittura del *PHerc.* 1006, che per la sua recenziarietà attesta il graduale processo di corsivizzazione di molte lettere o sequenze di lettere: cf. ASSANTE, *PHerc.* 1006, in partic. pp. 156 ss.

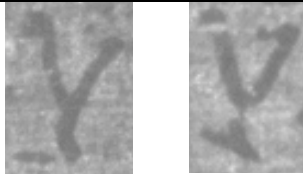
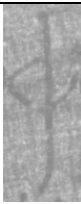
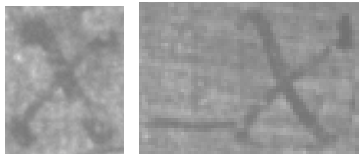
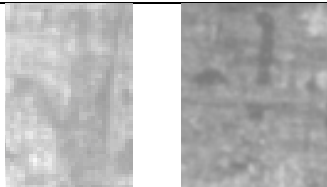
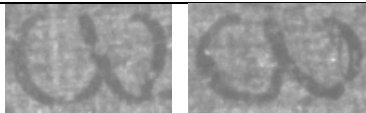
mise en page, l'impiego minimo di segni diacritici e il numero ridotto di errori e correzioni.

Segue un prospetto delle principali caratteristiche grafiche delle singole lettere:

Lettera	Descrizione	Resa grafica
α	L' <i>alpha</i> è realizzato in tre tempi, con un tracciato molto regolare, piuttosto arioso e per lo più spigoloso, talora con un leggero arrotondamento delle estremità inferiori dei due tratti obliqui e/o un lieve ammorbidimento dello stesso tratto mediano. A inizio di linea presenta una vistosa apicatura orizzontale alla base del primo tratto, che sfiora verso sinistra nell'intercolumnio.	
β	Il <i>beta</i> , realizzato in tre tempi, è un'altra lettera piuttosto ampia, proporzionata tra la metà superiore e quella inferiore: l'estremità superiore del tratto verticale tende a ripiegarsi verso sinistra; il punto d'incontro dei due corpi semicirculari talvolta sfiora soltanto, senza toccarla, l'asta verticale.	
γ	Il <i>gamma</i> , prodotto in due tempi, presenta sempre una visibile apicatura alla base, più ampia e marcata a inizio linea; il tratto orizzontale, che sporge di poco a sinistra rispetto all'asta verticale, talora si lega alla lettera che segue con un evidente allungamento e assottigliamento della sua estremità destra, mentre negli altri casi si chiude con una piccola apicatura, ben distinguibile, perpendicolare rispetto al suo tracciato.	
δ	Il <i>delta</i> , reso in tre tempi, è una lettera piuttosto ariosa e dal tracciato generalmente spigoloso, tale da assumere quasi la forma di triangolo equilatero; talvolta si ravvisa un lieve ammorbidimento di uno o più dei suoi tratti: in particolare il tratto orizzontale tende a sporgere un po' verso sinistra, in maniera più evidente a inizio linea.	
ϵ	L' <i>epsilon</i> è prodotto generalmente in tre tempi, due dei quali spesi per tracciare l'ampio corpo semicirculari; il tratto mediano, di norma puntiforme, è reso talvolta da un sottile tratto (orizzontale o più spesso verticale) allungato o da un piccolo trattino curvilineo. Questa lettera mostra una maggiore varietà grafica e un evidente contrasto modulare a seconda della sua posizione all'interno della linea.	

ζ	Lo <i>zeta</i> è realizzato secondo il tipico tracciato epigrafico in tre tempi, con una resa più morbida per quanto riguarda il tratto orizzontale di base e una piccola apicatura all'estremità sinistra di quello superiore.	
η	L' <i>eta</i> ha un tracciato piuttosto rigido, realizzato in tre tempi, talora con un lieve ammorbidimento del tratto mediano: si ravvisano un'apicatura più marcata alla base dell'asta verticale sinistra e leggere arricciature alle altre estremità dei due tratti verticali.	
θ	Il <i>theta</i> , prodotto in tre tempi, ha caratteristiche grafiche simili a quelle descritte per l' <i>epsilon</i> , anche se tra gli esemplari superstiti pare prevalga la tipologia con il tratto mediano allungato in senso verticale e talora lievemente inclinato.	
ι	Lo <i>iota</i> è realizzato di norma in uno o due tempi e presenta sempre delle apicature alle due estremità; talvolta se ne ravvisa un tracciato più rigido e verticale, in altri casi i suoi tratti tendono ad ammorbidirsi, mostrando visibili arricciature e una certa inclinazione del suo asse.	
κ	Il <i>kappa</i> , prodotto in tre tempi, ha un tracciato rigido e arioso, presenta le solite apicature e arricciature alle estremità dei diversi tratti, in particolare alla base dell'asta verticale, che a inizio linea mostra un'apicatura orizzontale particolarmente estesa verso sinistra; il punto d'incontro dei due tratti obliqui tocca di norma il centro dell'asta verticale.	
λ	Il <i>lambda</i> è reso in due tempi e presenta un certo contrasto modulare a seconda della sua posizione all'interno della linea; dei due tratti obliqui, di norma piuttosto rigidi e ornati dalle solite apicature alla base, talvolta quello di sinistra mostra un maggiore ammorbidimento del tracciato e un certo ripiegamento della sua estremità inferiore verso destra; a inizio linea, l'apicatura alla base del primo tratto risulta particolarmente estesa verso sinistra.	
μ	Il <i>my</i> , prodotto in tre tempi, con la fusione dei due tratti mediani, mostra spesso un certo ammorbidimento nel tracciato della parte centrale e le solite apicature alle estremità delle aste verticali, in particolare alla base del primo tratto, che a inizio linea risulta particolarmente marcata.	

ν	Il <i>ny</i> ha un tracciato molto regolare e arioso, realizzato in tre tempi, con le solite apicature e arricciature, più o meno accennate, alle estremità delle aste verticali; particolarmente marcata è l'apicatura alla base del primo tratto, che a inizio linea si estende vistosamente verso sinistra, invadendo l'intercolumnio.	
ξ	Lo <i>csi</i> è una lettera ariosa e ben riconoscibile, realizzata in tre tempi: il tratto superiore presenta le solite apicature alle estremità, quello inferiore un tracciato più morbido, mentre il tratto mediano ha di norma la forma di un trattino ricurvo.	
ο	L' <i>omicron</i> , reso in due tempi, ha un tracciato molto regolare, ma un'ampiezza variabile in rapporto alla sua posizione all'interno della linea: talvolta assume quasi la forma di un cerchio, in altri casi quella di un ovale più o meno schiacciato.	
π	Il <i>pi</i> , prodotto in tre tempi, ha una morfologia nel complesso regolare, che varia leggermente in base al carattere più o meno marcato delle solite apicature e arricciature alla base delle aste verticali.	
ρ	Il <i>rho</i> è realizzato in due tempi: la sua asta verticale ha una morfologia molto simile a quella dello <i>iota</i> , con la caratteristica apicatura di base e il leggero arricciamento dell'estremità superiore verso sinistra; il corpo semicircolare, di proporzioni discrete e più o meno esteso in altezza o in larghezza, ha di norma un tracciato più morbido.	
σ	Il <i>sigma</i> , prodotto in due tempi, ha una morfologia in parte simile a quella dell' <i>epsilon</i> e risulta di ampiezza variabile a seconda della sua posizione all'interno della linea; le due estremità del suo corpo semicircolare talvolta sono allineate, mentre in altri casi presentano un'estensione difforme.	
τ	Il <i>tau</i> , realizzato in due o tre tempi, ha un'estensione più o meno ampia a seconda della sua posizione all'interno della linea; presenta di norma delle piccole apicature alle due estremità della sua asta orizzontale; un'altra apicatura, più marcata e talvolta leggermente inclinata, è collocata alla base dell'asta verticale e risulta particolarmente estesa verso sinistra quando si tratta di lettera iniziale di linea.	
υ	Lo <i>ypsilon</i> è prodotto in due o tre tempi e presenta un'ampiezza variabile, particolarmente	

	ridotta in fine di linea; si ravvisano le solite arricciature alle estremità superiori del suo calice e una marcata apicatura alla base della lettera, talvolta lievemente inclinata. Si distinguono essenzialmente due possibili rese grafiche: 1) la fusione del tratto obliquo di destra del calice con l'asta verticale, e il conseguente leggero distacco dell'apicatura di base dal restante corpo della lettera; 2) la fusione dell'asta verticale con l'apicatura di base e il loro distacco dal calice.	
ϕ	Il <i>phi</i> , prodotto in tre tempi, è un tracciato molto regolare e ben riconoscibile grazie alla visibile estensione dell'asta verticale, leggermente ripiegata verso sinistra nella parte inferiore e ornata da una piccola apicatura nella sua estremità superiore; il corpo circolare risulta lievemente schiacciato ai due poli.	
χ	Il <i>chi</i> , realizzato di norma in due tempi, ha un tracciato piuttosto regolare a forma di X, ornata dalle solite apicature e arricciature più o meno marcate alle estremità dei due tratti obliqui; la sua ampiezza varia a seconda della posizione all'interno della linea. L'apicatura, più marcata, alla base del tratto obliquo discendente da destra verso sinistra, è particolarmente esteso verso sinistra, tanto che la lettera risulta realizzata in tre tempi.	
ψ	Lo <i>psi</i> , di cui restano pochi esemplari per lo più in forma parziale o abrasa, è reso in tre tempi e mostra un tracciato piuttosto rigido e regolare; la sua asta verticale si estende molto in altezza, tanto da invadere l'interlinea superiore; si ravvisano le solite arricciature e apicature alle estremità dei suoi tratti, in particolare alla base.	
ω	L' <i>omega</i> , realizzato in tre tempi, ha un tracciato piuttosto arioso e morbido: il tratto mediano è ben riconoscibile per la sua visibile inclinazione verso sinistra.	

IV.2. Segni diacritici

Lo stato fortemente lacunoso del papiro non ha reso possibile il riconoscimento di segni diacritici,³⁹¹ al di là di una sola *paragraphos* di piccole dimensioni,³⁹² nell'interlinea

³⁹¹ Per una bibliografia recente sui segni, cf. ASSANTE, *PHerc. 1006*, p. 156 n. 173.

tra le ll. 3 s. di col. XLVIII, in corrispondenza del margine sinistro della colonna, accompagnata da uno *spatium vacuum* (col. XLVIII 3), di dimensioni normali, pari all'ampiezza di circa una lettera (fig. 78). È l'unico caso in cui mi è stato possibile riconoscere l'abbinamento dei due espedienti grafici. Per il resto ho rilevato soltanto altri tre casi in cui ricorre con sicurezza il *vacuum*: il primo (col. XII 23: fig. 79), come il precedente, di dimensioni normali – il corrispondente margine sinistro della colonna è in lacuna, per cui non si può stabilire se anche qui vi fosse in abbinamento la *paragraphos*³⁹³ –, mentre negli altri due (coll. V 25 e XLVIII 7: figg. 80-81) lo spazio non scritto è piuttosto esteso e interessa almeno metà della linea di scrittura, cosicché ho supposto che si trattasse di una pausa più forte nel discorso, impiegata presumibilmente per segnalare la fine di una sezione dell'opera in sé unitaria.

L'assenza di altri segni diacritici va attribuita in parte allo cattivo stato di conservazione del supporto materiale, ma anche alla visibile accuratezza di questa copia del testo.

IV.3. Errori e correzioni

Che si tratti di una copia di un certo pregio è dimostrato anche dal numero esiguo di errori e correzioni. Per quanto concerne i primi, in alcuni casi *iota mutum* non è scritto (μ[ε]c[ω], col. VII 4; δ[ε]η, col. XXXII 1), diversamente da quanto accade di norma, o è usato in modo improprio (cυμ[β]ω[ι]cει, col. VII 5 s.; ἀποc[τ]ρ[α]φ[ε]ί[ι], coll. XXXI 26-XXXII 1); si ravvisano omissioni di lettere (τ[ω]ν, col. XIV 3; ὑ[π]έρ, col. XXXII 3), scambio di lettere (το[υ] < τον, col. XXI 4) e aplografia (ἐαυτοῦ < τοῦ τον, col. XXXII 2). Compare in pochi casi il fenomeno dello iotacismo: ἐϋφύ[ι]ac (col. III 23 s.) e ἐϋφυείac (col. IV 25) per il più comune ἐϋφύ[υ]ac; il più incerto ἀποδημ[ι]ται (coll. VII 26-VIII 1) per ἀποδημ[ε]ίται.

Sono individuabili soltanto tre correzioni, ὥc da ων (col. XXVIII 3), ὅτου da οδου (col. XXXIV 7), e χ[ι]τ[ω] (col. XLVII 25): nei primi due casi la lettera corretta (di modulo

³⁹² Più correttamente si dovrebbe parlare di *diplè*: cf. BARBIS.

³⁹³ È noto che anche in uno stesso rotolo possono esserci casi in cui compaiono *vacuum* e *paragraphos* in associazione e casi in cui è impiegato isolatamente soltanto uno dei due espedienti grafici: cf. CAPASSO, *Trattato*, p. 215.

inferiore) è scritta nell'interlinea superiore; in ciascun caso, le lettere errate sono cancellate con un semplice frego obliquo, discendente da destra verso sinistra (fig. 82).³⁹⁴ Più incerta, invece, è la sequenza $\mu\eta\alpha\iota\nu\omicron\eta\epsilon\eta$ di col. XII 23, che potrebbe nascondere un altro errore meccanico (scambio di lettere): forse $\mu\eta\ \acute{\alpha}\gamma\lambda\nu\omicron\eta\epsilon\eta$.

IV.4. Lingua e stile

L'esame linguistico e stilistico del *bios* merita una maggiore attenzione, dato che, a dispetto della linearità espressiva riscontrabile in altre opere dello stesso genere, non mancano qui collocazioni di parole, scelte lessicali e costrutti sintattici alquanto ostici e inusitati, che non di rado attribuiscono al dettato una certa pesantezza e ambiguità nell'interpretazione.³⁹⁵

Sul piano fonetico, si osserva in alcuni casi la mancata assimilazione della nasale nel corpo della parola ($\epsilon\nu\kappa\acute{\upsilon}\kappa\lambda\iota\alpha$, col. VIII 9; $\epsilon\nu\pi\alpha\theta\acute{\epsilon}\sigma\tau\alpha\tau\alpha$, col. XXVIII 4),³⁹⁶ mentre tra parole contigue ci sono esempi del fenomeno inverso ($\epsilon\mu\ \mu\acute{\epsilon}[c]\omega\iota$, col. VII 4; $\acute{\alpha}\nu\acute{\alpha}\pi\alpha\lambda\iota\mu\ \mu\acute{\epsilon}\nu$, col. XI 25). È regolarmente utilizzata la forma del verbo $\pi\omicron\iota\acute{\epsilon}\omega$ senza *iota*,³⁹⁷ che ricorre a coll. VII 2 ($\pi\epsilon\pi\lambda\omicron\eta\theta\alpha\iota$), XV 9 ($\epsilon\pi\omicron\eta[ca]\tau\omicron$), XXIII 25 ($\pi\epsilon\pi\omicron\eta\kappa\acute{\omega}\varsigma$), XXXV 3 ($\pi\omicron\eta\varsigma\alpha\varsigma$), XXXIX 3 ($\pi\epsilon\pi\omicron\eta\kappa\epsilon\nu$); fanno eccezione $\pi\omicron\iota\epsilon\acute{\iota}\nu$ (col. XVI 9) e $\pi\omicron\iota\epsilon\acute{\iota}\theta\alpha\iota$ (col. XXXVII 8). È di un certo interesse, poi, l'impiego del termine $\theta\acute{\alpha}\rho\sigma\omicron\varsigma$ (col. XI 6), forma ionico-omerica e dell'attico antico (a cui di solito si preferisce $\theta\acute{\alpha}\rho\rho\omicron\varsigma$), nei papiri ercolanesi attestata soltanto in Filodemo.³⁹⁸ In linea con lo stile di quest'ultimo,³⁹⁹ accanto

³⁹⁴ A torto GALLO, p. 27 (= *Studi*, p. 63), sostiene che nel primo caso la correzione di $\omega\nu$ in $\omega\varsigma$ sarebbe stata realizzata «con due trattini incrociati (X) su ν »; la confusione si spiega facilmente con la presenza del tratto centrale del *ny*, scambiato per un secondo frego di cancellatura: che l'emendamento sia effettuato con un unico tratto obliquo è confermato dalla stessa tipologia di correzione che si ravvisa negli altri casi.

³⁹⁵ Rimando al commento per la trattazione dei singoli casi; cf. anche GALLO, p. 127 (= *Studi*, p. 167).

³⁹⁶ GALLO, p. 27 (= *Studi*, p. 63), menziona anche un altro caso a fr. 51, 1 s. (= col. VIII 18 s.), che non trova rispondenza nella mia rilettura del testo.

³⁹⁷ CRÖNERT, *MGH*, pp. 116 s., ricorda l'uso di \omicron in luogo di $\omicron\iota$, nei papiri di Filodemo e di Demetrio Lacone, in alternativa alla forma più comune.

³⁹⁸ Il termine ricorre nel $\Pi\epsilon\rho\iota\ \mu\omicron\upsilon\sigma\iota\kappa\eta\varsigma$, coll. 14, 15 s., 89, 37 e 90, 1 DELATTRE, e nel $\Pi\epsilon\rho\iota\ \omicron\iota\kappa\omicron\nu\omicron\mu\acute{\iota}\alpha\varsigma$, col. XVIII 5 JENSEN; cf. *Lex. Philod.*, s. v. Stando a CRÖNERT, *MGH*, p. 133, si potrebbe leggere $\theta\alpha\rho\epsilon\acute{\omicron}\varsigma$ anche nel $\Pi\epsilon\rho\iota\ \pi\alpha\rho\rho\eta\varsigma\acute{\iota}\alpha\varsigma$, col. V 1 OLIVIERI, mentre Olivieri ha corretto $\theta\alpha\rho\epsilon\omega\varsigma$ del papiro in $\theta\alpha\rho\acute{\sigma}\epsilon\omega\varsigma$,

ai possibili argomenti antifilodemei (l'uso del *cc* e la presenza dello iato), è bene notare che nel papiro non mancano casi dell'impiego di *ττ*, ad esempio a col. XXV 22 (ἧττον).

A livello morfologico, va sottolineato l'ampio impiego di avverbi, molti dei quali funzionali a rendere più incisivo il tono encomiastico del *bios*: coll. XXVII 9 (εὐδοκητῶς), XXXI 6 (ἀκριβῶς), XXXII 6 (ἐτοίμως), XXXIV 11 s. (θ[αυ]μαστῶς), XLI 5 (καλῶς, φιλοσόφως), XLI 6 (ἐνδόξως), XLI 9 (ἀπλῶς), XLV 3 s. (ἀδυσκόλως), XLV 7 (γενναίως); nella stessa ottica, non mancano alcune forme al superlativo a coll. VI 4 s. (ἀσμεν[έστα]τα), XXXII 3 (μάλιστ'); c'è persino un caso di due avverbi contigui al superlativo a col. XXVIII 3 s. (μάλιστα | ἐμπαθέστατα).

Sul piano strettamente sintattico, si individuano in più punti costrutti poco lineari, per i quali è indispensabile rinviare al commento: tra i casi più significativi, si vedano le coll. XIV 1-12, XXI 3-8, XXXI 22-XXXII 7, XLIII 24-XLIV 10, XLIV 25-XLV 6.

Per quanto concerne l'ambito semantico, è bene catalogare le diverse espressioni riferite a vari personaggi menzionati nel *bios*:

Personaggi	Occorrenze
Antifane	Coll. XXXIV 4 s. (Ἀντιφάνην), XXXIV 9 (Ἀντιφάνην)
Antioco IV	Coll. XLIV 1 (Ἐπιφανοῦς), XLV 23 s. (Ἐπιφανῆ [βασι]λέα)
Artemone	Coll. XIV 7 s. (Ἀρτέμωνι), XLVII 6 s. (Ἀρτέμωνι)
Basilide	Coll. XXXVI 1 (Βασιλείδου), XXXVI 4 (Βασιλείδῃ)
Carneade	Col. XLIII 24 s. (Καρνεάδου)
Demetra	Col. XLV 7 (Δήμη[η]τρος)
Demetrio I	Coll. XVI 4 (Δημήτριον), XVI 26-XVII 1 (βασιλέως Δημητρίου), XLI 1 (ὁ βασιλεὺς Δημήτριος)
Dicearco	Coll. XI 25 (τᾶδεلفῶι), XII 4 (ἀδελφόν), XII 21 (ἀδελφόν), XXX 25 (Δικαίάρχον), XXX 25 s. (ἀδελφόν), XXXI 9 (Δικαίάρχου)
Diogene	Coll. XV 26-XVI 1 (Διογ[έ]νους τοῦ Βα[β]υλωνίου)
Dionisodoro	Coll. XIV 12 (Διονυσ[ο]δώρῳ), XXXV 6 ss. (Διονυσ[ο]δώρου τοῦ Διον[υ]σοδώρου Καννίου), XXXV 10 (Διον[υ]σοδώρου), XLVI 1

avverbio suggerito dal contesto. Ne deriva un valido argomento a favore della possibile paternità filodemea del *bios*: cf. *supra*.

³⁹⁹ Cf. AA. VV., *Filonide*, p. 58.

	(Δ[ι]ονυσοδώρου)
Eliodoro	Coll. XXXI 1 (Ἡλιόδωρε), XLIV 25 (Ἡλιόδωρον)
Epicuro	Coll. XXIV 25 s. (Ἐπικούρῳ), XXXIX 6 (Ἐπ[κ]οῦ[ρ]ο[υ])
Ermarco	Col. XXXIX 8 (Ἑρμάρχου)
Eudemo	Coll. XIV 4 (Εὐδήμῳ), XXXV 5 (Εὐδήμου)
Filocrate	Fr. 4, 1 s. (Φιλοκράτ[ης])
Filonide	Coll. IV 26 (Φιλωνίδην), V 26-VI 1 (Φιλωνίδης ... Λαοδικεύς), XIII 11 (Φιλωνίδης), XXXI 5 s. (ἀ[δ]ελφῶ), XXXV 4 (Φιλωνίδης), XLI 2 (Φιλωνίδει), XLIV 3 (Φιλωνίδης), XLV 24 s. (Φιλωνίδου), XLVI 6 (Φιλωνίδου), XLVI 26 (Φιλωνίδην), XLIX 24 (Φιλωνιδ), fr. 3, 1 s. (Φιλωνίδου)
Iolao	Coll. XXXIV 10 (Ἰόλ[α]ον), XXXVI 6 (Ἰολάῳ)
Ippocrate	Fr. 5, 1 (Ἰπποκράτους)
Menocare	Col. XVII 2 s. (Μηνοχάρην)
Metrodoro	Col. XXXIX 7 (Μητροδώρου)
padre	Coll. VII 7 (πατέρα), XII 20 s. (πατέ[ρ]α), XXI 8 (πατρίος)
Polieno	Col. XXXIX 7 (Πολυαίνου)
Seleuco IV	Coll. XV 4 (Φιλοπ[ατ], XLIV 23 s. (Φιλο[π]ατ)
Tespi	Coll. XXXVI 2 (Θέσπιδος), XXXVI 4 (Θέ[σ]πιδι)
Timasagora	Coll. XXXV 26-XXXVI 1 (Τιμα[σ]αγόρου), XLVIII 5 s. (Τιμασαγόρ[α]ι)
Zenodoro	Coll. XLV 4 s. (Ζηνόδω[ρ]ον), XLVIII 1 (Ζηνόδωρῳ)
?	Col. XIV 14 (Παταρέ[α])

Tra le figure dei sovrani, resta oscura la menzione di un altro personaggio in col. XVI 6 s. (Ἀντιόχου Σελεύκου); altre indicazioni più generiche, che non consentono un'immediata identificazione, compaiono in coll. XVIII 25 s. (βασιλέως), XXVII 19 s. (βασιλέως), XXIX 20 (βασιλέω[ς]), XXIX 23 (βασιλεῖ), XL 4 (βασιλέα), XL 6 (βασιλε[ύ]ς). In ambito geografico, si rintracciano per lo più riferimenti alla città natale di Filonide e ai suoi concittadini: coll. XIV 25 (Λαοδικείας), XVII 25 s. (Λαοδικεῖαι), XX 26 (Λαοδικέων), XLVI 8 (Λαοδ[ι]κεῖαν); inoltre sono menzionate Atene, due volte, in coll. XLV 2 s. (Ἀθήνας) e XLVIII 4 (Ἀθηνas), la Siria, in fr. 3, 1 (Συρίαν), e la Caria, in fr. 3,

2 (Καρία[ν]). Tra le indicazioni temporali, invece, è significativa l'espressione che si ripete in coll. XXXVI 3 (ἐνιαυτόν) e XLVIII 7 (ἐνιαυτόν), in quanto lì la ripresa lessicale è funzionale a ricongiungere contenutisticamente due sezioni del testo poste a una certa distanza l'una dall'altra.

Lo stesso espediente linguistico si riscontra in molti altri casi, dal momento che, come si è detto, il biografo mostra la tendenza a non esaurire il contenuto di ciascun nucleo tematico all'interno di una singola sezione narrativa, in sé unitaria, ma preferisce dilatarne la trattazione, svolgendola a più riprese in più microsequenze, tenute insieme da un medesimo filo espositivo rappresentato dal ripetersi di determinati costrutti e/o scelte lessicali. Tra gli esempi più interessanti, segnalo i casi di coll. III 23 s. (εὐφύ[ε]ι[α]ς αὐ[τ]ῶι) e IV 25 (εὐφύει[α]ς αὐ[τ]ῶι), di coll. XXX 25 s. (Δι[κ]αί[α]ρχον ἔχων ἀδελ[φ]όν) e XXXIV 10 (πάππον ἔχοντα ἰόλ[α]ον), e di coll. XLIV 1 s. (ἡλλοτριω[μ]ένου πρὸς τῇ[ν] αἵρεσιν) e XLVI 4 s. (ἡλλοτριῶσθαι πρὸς τὴν αἵρεσιν). Non mancano, poi, i casi in cui sulla ripetizione prevale la *variatio*: coll. XVI 8 s. (αὐτὴν ἀνάστ[α]τον | ποιεῖν) e XLVI 7 (διαφ[θ]εῖροι). Nel complesso, però, sono più abbondanti le ripetizioni e l'impiego della figura etimologica, come a col. XXXV 2 ss. (ὁ μὲν οὖν τὰ **σημειώματα** ποιήσας ταῦτ' **ἐπιεσεήμανται**).

Sul piano strettamente lessicale, vanno sottolineati alcuni termini di uso raro o impiegati in forme insolite, ad esempio in coll. VI 23 s. (φιλοτεκνίαν), XI 26-XII 1 (ἀπηλευθε[ρ]ω[μ]ένους), XII 3 (ἀπελευθερῶσαι), XII 6 (ἐκκελεύατο), XII 8 (προαπε[λ]ευθερ), XIV 26 (ἐπιεσταθμευθείσης), XVII 21 (ἀνακομιδήν), XLIV 25 s. (ἀποξε[λ]ινολογήσαντα). Sono usati anche due *hapax*: coll. XLIV 26-XLV 1 (συναπα[λ]ιναστή[σαντ]), XLV 3 s. (ἀδυσκό[λ]ως). Riporto di seguito un breve prospetto relativo all'ambito lessicale da cui ha attinto il biografo, limitandomi alle parole o famiglie lessicali di cui si possono recuperare non meno di due occorrenze:

Famiglia lessicale	Occorrenze
αἵρεσις	Coll. XLIV 2 (αἵρεσιν), XLVI 5 (αἵρεσιν), XLIV 3 s. (αἵρετις τὴν)
ἀκούω	Coll. XIV 1 (διακηκοένα[ι]), XXXV 4 s. (ἡκου[ε]), XXXVI 2 (ἀκουε[τ]ή[ς])
ἄλλοτριόω	Coll. XLIV 1 s. (ἡλλοτριω[μ]ένου), XLVI 4 (ἡλλοτριῶσθαι), XLVI 9 s. (ἡλλο[τ]ριω[μ]ένος)

ἀναγκαῖος	Coll. XXXII 4 s. (ἀναγκαίῳ), XXXII 10 (ἀναγκαῖου)
ἀργός	Coll. XXXIX 4 (ἀργοῖς), XLVIII 23 (ἀργοῖς)
αὐλή	Coll. XXXVI 23 (αὐλῇ), XXXVII 2 (αὐλήν)
γεωμετρία	Coll. VI 19 (γεωμετρίαι), XXXIX 2 (γεωμετρικάς)
βαίνω	Col. XXXVII 1 (ἀνέβαιν'), 2 (ἀνέβαιν')
βάλλω	Coll. VII 9 s. (προβαλλόντων), XXXII 5 s. (παραβάλοι), XLVIII 6 (παρέβαλε)
βιόω	Coll. VII 5 s. (συμβιῶνται), XXVIII 25 s. (συμβιούντων), fr. 5, 5 (βίον)
βυβλίον	Coll. XIV 2 (βυβλίους), XXIV 26 (βυβλίων), XLIX 25 s. (βυβλίου)
βουλεύω	Coll. XXI 1 s. (συμβουλεύων), XXVIII 10 (συμβουλῆς), XLI 7 (συμβούλιον)
γίγνομαι	Coll. VI 2 (πρόγεγενημένην), VI 6 s. (γεγενημέναις), XII 2 s. (γέλυος), XXI 2 (παραγέγονεν), XXI 3 s. (γεγονέμαι), XXVIII 12 (γίνουτ'), XXVIII 26 (γενόμενος), XXXIX 9 (γένος), XLIII 26 (ἐγένετο), XLVIII 3 s. (παραγενόμενος), fr. 3, 5 (γονέων)
γράφω	Coll. XII 5 (προγράψαι), XIII 26-XIV 1 (γράφει), XXXIV 2 s. (γέγραπται), XLV 25 (γράψαντος)
δέχομαι	Coll. VI 22 (ἀπεδέδεκτο), XV 21 s. (ἀποδοχῆς), XX 22 (δεξάμενος), XXVIII 2 (ἀποδεξάμενος), XXXIV 12 (ἀποδεδεγμένον), XXXV 9 (ἐδέξατο), XLV 2 (ἀποδοχῆς)
δέω	Coll. XX 25 (δεσκόμενος), XXVIII 9 (ἔδει), XXXII 1 (δέη)
δίδωμι	Coll. VI 3 (δόειν), XLI 9 s. (ἔδωκεν), XLIV 6 (ἐκδεδωκώς), XLVIII 1 (ἔδωκε)
δοκέω	Coll. VII 7 (ἐνδοκεῖν), XXXIV 25 s. (δογματῶν), XXXV 9 s. (δόγματα), XXXVIII 3 s. (δοξάζοντας), XXXIX 1 (δόγματ')
ἐθέλω / θέλω	Coll. XII 2 (ἤθελεν), XVI 7 s. (θέλοιτος)
ἐλευθερόω	Coll. XI 26-XII 1 (ἀπηλευθερώμενοις), XII 3 (ἀπελευθερῶσαι), XII 8 (προαπελευθερ), XXXI 22 (ἐλευθέρου)
ἐπιστολή	Coll. XXXIX 6 (ἐπιστολῶν), XXXIX 9 s. (ἐπιτολῶν)
εὑρίσκω	Coll. XXI 5 (εὕρησθαι), XLII 26-XLIII 1 (εὕρισκεται)

εὐφύα	Coll. III 23 s. (εὐφυ[ε]ί[ας]), IV 25 (εὐφυσί[ας])
ἔχω	Coll. XXIX 26 (ἔχων), XXX 25 (ἔχων), XXXIV 10 (ἔχοντα), XXXVII 3 (ἔχων), XXXVII 6 s. (περ[ι]έ]χεσθαι), L 26 (ἔχων), fr. 3, 5 (ἀπέχη[ι]), 5, 2 (ἔχοντ[ι])
ζητέω	Coll. XXI 25 s. (ζητῶ), XXVII 8 (συνεζητηκότων)
ἦθος	Coll. XXVII 25 (ἦθους), XXXI 3 (ἦθος), XXXIX 26 (ἦθος)
ἡμέρα	Coll. XXVIII 23 (ἡμέρας), XXVIII 24 (ἡμέραν)
θνήσκω	Coll. XXXII 8 (ἀποθανεῖν), XLV 6 (ἀπέθανεν)
ἵστημι	Coll. XVII 23 s. (ὑποστηγόμενος), XXVIII 4 s. (παρεστηκότων), XLIV 26-XLV 1 (συναπα[ναστή]σαντ'), XLVII 8 (συνεστήσατο), fr. 3, 3 (π[ε]ριστάς)
καθηγητής	Coll. XX 20 s. (καθηγητοῦ), XLVII 7 (καθηγητεῖ), XLVII 10 (καθηγητοῦ)
λείπω	Coll. XI 23 s. (καταλείπων), XIV 10 s. (ἐκλείπον[των]), XLIV 8 (ἀπέλιπε)
λύω	Coll. XXVIII 6 s. (ἀπελύετο), XXXVIII 9 (ἀλεγκέναι), XLVII 9 s. (καταλύ[ε]ι)
μένω	Coll. XVII 22 (ἔμενον), XXXIII 3 (διαμένει)
μιμνήσκω	Coll. XIV 2 s. (ὑπομνήμ[α]τα), XLIV 7 (ὑπομνηματισμοῦς)
νέος	Coll. XXVIII 6 (νεανικῶν), XXXIX 4 (νέοις)
νοέω	Coll. XIV 6 s. (διανοήσεων), XVII 24 s. (π[ρ]ονοούμενος), XXIX 25 s. (ἐπινοητήν), fr. 3, 3 (ἐνοεῖτο)
οἰκέω	Coll. XXVII 11 (οἰκίαι), XXXII 23 (οἰκίας), XXXII 25 (οἰκούμενοι), XLV 10 (οἶκον), fr. 3, 3 (οἰκαδε)
ὁμολογέω	Coll. XXXIV 1 s. (ὁμολογοῦμι), XXXV 1 (ὁμολογεῖν)
παῖς	Coll. VI 25 (παιδίων), XLVI 1 (παῖδα)
πατρίς	Coll. XXXII 8 (πατρίδος), XLIII 25 s. (πατρίδι)
πιστεύω	Coll. XXXIV 3 (πίστεως), XXXIV 5 s. (πιστότερα), XLVI 3 (πιστεύω)
ποιέω	Coll. VII 2 (πεπ[ο]θεσθαι), VII 22 (ἐποήσατο), XV 9 (ἐποήσατο),

	XXIII 25 (πεποηκῶς), XXXV 3 (ποήσας), XXXVII 8 (ποιεῖσθαι), XXXIX 3 (πεπόηκεν), XLIV 4 (ἐπόησεν), XLVII 2 (πεπλόηκεν), fr. 5, 3 (πεποημένον)
ποικίλος	Coll. XXXVIII 2 s. (ποικίλα), XXXVIII 4 s. (ποικίλω)
πῶμα	Fr. 1, 5 (πῶματων), col. VII 4 (πῶμα)
πρεσβεία	Coll. XVI 25 (πρέσβεις), XLI 8 (πρεσβείαν)
σημαίνω	Coll. XXXV 2 s. (σημειώματα), XXXV 3 s. (ἐπισημαίνονται)
στέλλω	Coll. XVI 25 s. (ἀποσταλέντες), XX 26-XXI 1 (ἐξαπέσταλται), XXXIII 2 (ὑποστέλλεται)
στρέφω	Coll. XXXI 26-XXXII 1 (ἀποστράφειν), XLI 6 (ἀνестράφη)
σχολάζω	Coll. VI 7 (σχολαῖς), XIV 11 (σχολῶν), XXVII 22 (σχολῆς), XXXVI 3 (ἐσχόλασε), XXXVII 6 (σχολῆς), XLI 4 (σχολάσει), XLVII 9 (σχολήν)
σῶμα	Coll. XII 1 s. (σώματιν), XXVIII 8 (σώματος)
τάσσω	Coll. XIV 13 (σύνταγμα), XLIV 5 (συντάγματα)
τελευτάω	Coll. XIV 24 (τελευτήν), XLII 25 (ἐξετελεύτησεν)
τίθημι	Coll. VII 4 s. (τεθεικέ[να]), VII 25 (διαθέσεις), XXXIII 1 s. (προστίθειν), XXXIV 5 (ἐκτεθήκασι), XLV 25 s. (παρεθέμεθα), XLVII 5 s. (προστίθεις)
τιμάω	Coll. XV 24 s. (τιμά[σθαι]), XXI 7 (τιμᾶν)
τρίβω	Coll. XVII 26 (διατρίψειν), XXVII 9 (διατριβή), XLI 3 (συνδιατρίψει)
τρόπος	Coll. XX 23 (τρόπ[ωι]), XXXVII 4 (τρόπωι)
τυγχάνω	Coll. XV 22 (ἔτυχε), XXXI 1 (τύχης), XXXIV 3 s. (τυγχάνειν), XXXVI 5 (συνέτυχεν)
φέρω	Coll. XIV 3 (φέρει), XIV 13 (φέρει), XLV 3 (ἤνεγκεν)
φθείρω	Coll. III 26 (διαφθειραν), XIV 23 (διεφθάρη), XLVI 7 (διαφθείροι)
φιλόλογος	Coll. XXXVII 3 s. (φιλόλογων), L 25 s. (φιλόλογους)
φίλος	Coll. XVI 23, XXXII 26 (φίλοι), XVII 19 (φίλων), XXXI 3 (φίλους), XXXII 5 (φίλων)
φιλοσοφία	Coll. XXVII 7 (φιλοσοφίας), XXVII 23 s. (φιλοσοφίαν), XXVIII 5

	(φιλοσοφίαν), XXXI 23 s. (φιλοσοφί αν), XXXIV 11 (φιλοσοφίαν), XXXV 25 s. (φιλοσό φωv), XXXVI 8 (φιλοσό φοιc)
χαρίζω	Coll. XXI 12 (χάριν), XXII 23 (χάριν), XXIII 26 (χάριν), XLI 1 s. (ἐ χαρίcατο), XLVII 6 (ἡχαρίcτηcεν)
χράομαι	Coll. XX 7 (χρῆcθαι), XXIX 24 s. (χρησιμώ τατοc), XLIII 26 (χρήciμοc)
χρηcτότηc	Coll. XXVII 25 s. (χρηcτότη τα), XLIV 9 s. (χρηcτ ότη τα)
ὠφέλιμοc	Coll. XXXVIII 2 (ὠφέλιμα), XXXIX 4 s. (ὠφελί μουc)
<i>verba dicendi</i>	Coll. VI 25 (λαλῶv), VI 25 s. (φη cίν), VII 3 (λόγον), VII 5 (λέγει), XII 20 (προce ιπών), XII 23 s. (φη cίν), XV 25 (φαcί), XXXIV 8 (ἐ ιρ ημέvων), XXXVIII 4 (διείλ ε κτ αι), XXXVIII 5 s. (δ ι α λε κτικ ήv), XXXVIII 6 (ρήτοραc), XLIV 4 (λόγων)

Per quanto concerne le forme del discorso, frequentemente usati sono i pronomi personali di prima e seconda persona, a conferma del frequente impiego del discorso diretto nell'ambito della narrazione:⁴⁰⁰ coll. VI 26 (ἡμῶv), XVI 25 (ὕμιν), XVII 3 s. (ὕμ|âc), XVII 23 (ἐ|μαυτῶι), XXXII 9 (ἐμοί).

⁴⁰⁰ In diversi punti dell'opera compaiono citazioni dirette di *excerpta* epistolari o di altri scritti filonidei, secondo l'uso proprio del genere biografico: cf. *supra*.

V. Edizioni e principali studi sul *PHerc.* 1044

Nella pur ampia bibliografia sul *PHerc.* 1044, soltanto due sono le edizioni del testo, dovute rispettivamente a Crönert e Gallo. Tra i numerosi studi finora compiuti sul *PHerc.* 1044 si possono annoverare per lo più contributi parziali, realizzati nel corso di centoquarant'anni ormai,⁴⁰¹ che, nella loro specificità, non hanno reso giustizia alla peculiarità di questo papiro, che, come si è visto, richiedeva una ricerca complessiva più approfondita.

La prima menzione del papiro risale al 1871, anno in cui apparve un articolo di Gomperz⁴⁰² sulle epistole di Epicuro: all'inizio del suo intervento, lo studioso citava, sulla scorta dell'apografo oxoniense (*O* 827), le ll. 5 ss. del fr. 14 P (corrispondente alla parte superiore della mia col. XXXIX), in cui compare un riferimento alle epitomi delle lettere di Epicuro, Metrodoro, Polieno, Ermarco;⁴⁰³ lo stesso luogo è stato poi ripreso da Usener⁴⁰⁴ e da Körte.⁴⁰⁵ Quanto al contenuto dello scritto, Gomperz osservava soltanto che il soggetto della trattazione doveva essere più tardo rispetto all'epoca dei capiscuola citati nel passo.

Un riferimento non meno vago al contenuto dell'opera si deve a Comparetti,⁴⁰⁶ che, pur ammettendo che il papiro è in cattivo stato di conservazione, riteneva di poter ipotizzare che il suo testo fosse di argomento storico-filosofico, associandolo al contenuto di un altro papiro (*PHerc.* 1018).⁴⁰⁷ Tale accostamento ha indotto Scott⁴⁰⁸ a inserire il

⁴⁰¹ Fornisco di seguito una carrellata rapida dei principali lavori apparsi in quest'ampio lasso di tempo, rimandando al commento per la trattazione dei problemi specifici.

⁴⁰² GOMPERZ, p. 386.

⁴⁰³ Si tratta del passo che, in generale, ha suscitato il maggiore interesse degli studiosi nel corso del tempo; tra gli altri si ricordano: MUTSCHMANN, p. 326; KROHN, p. 36, fr. 45; STECKEL, 599; BIGNONE, I, p. 423; LONGO AURICCHIO, *Scuola*, p. 30; ANGELI, *Compendi*, pp. 54 s.; CAPASSO, *Testo*, p. 46; LONGO AURICCHIO, *Ermarco*, pp. 76 s., 102, 160-163; ANGELI, *PHerc. 1005*, p. 41 e nn. 63 s.; CAPASSO, *Filista*, pp. 45 ss. n. 43; TEPEDINO GUERRA, *Polieno*, pp. 107, 126; ANGELI, *Problemi*, p. 12 e nn. 9-11; MILITELLO, *Memorie*, pp. 49 e n. 150, 66 n. 252, 73 ss.

⁴⁰⁴ USENER, *Epicurea*, p. 132.

⁴⁰⁵ KÖRTE, p. 556: in relazione alla paternità dell'opera, si parla di *scriptor incertus*.

⁴⁰⁶ COMPARETTI, p. 87.

⁴⁰⁷ L'ultima edizione del *PHerc.* 1018 si deve a T. DORANDI, *Stoà*.

⁴⁰⁸ SCOTT, pp. 35, 65, 68.

nostro tra i papiri biografici, insieme ai *PHerc.* 1018 (*Historia Stoicorum*) e 1021 (*Historia Academicorum*), come facenti parte, tutti e tre, della *Κύνταξις τῶν φιλοσόφων* *filodemea*: la stessa ipotesi interpretativa è confluita poi nei lavori di Susemihl⁴⁰⁹ e di Mekler.⁴¹⁰

Nel 1900 è apparsa l'*editio princeps*,⁴¹¹ realizzata grazie alla lettura degli apografi e all'autopsia del papiro: il suo merito principale è quello di aver individuato per la prima volta, in maniera più definita, la natura dell'opera, ossia un *bios* dell'epicureo Filonide, vissuto nel II sec. a.C.; restano, d'altro canto, l'incompletezza del lavoro⁴¹² e lo scarso approfondimento dell'aspetto esegetico e storico-letterario. Circa la paternità dello scritto, nell'*editio princeps* Crönert si pronunciava a favore di Filodemo, non senza qualche incertezza, legata principalmente a questioni linguistiche e stilistiche;⁴¹³ in seguito, riesaminando la questione, lo studioso ha optato per due soluzioni differenti, formulando dapprima una diversa ipotesi a favore di Demetrio Lacone⁴¹⁴ e poi propendendo definitivamente per Filodemo.⁴¹⁵ Ancora lo studioso si è occupato di Filonide in un articolo del 1907,⁴¹⁶ in cui si sofferma sulla diffusione dell'epicureismo fuori di Atene.⁴¹⁷

⁴⁰⁹ SUSEMIHL, p. 269 n. 187.

⁴¹⁰ MEKLER, p. XXXI n. 4.

⁴¹¹ CRÖNERT. Tra le recensioni alla sua edizione si ricordano SCHMIDT e BIDEZ. Una rapida menzione del suo testo compare in LEO, *Biographie*, p. 325, il quale mette in evidenza, prima di tutto, la «grosse Unordnung» delle colonne che, in mancanza di un opportuno lavoro bibliologico sul papiro, è sufficiente a inficiare, inevitabilmente, il contenuto e la struttura del *bios*.

⁴¹² Sono presi in esame soltanto alcuni dei sessantasette frammenti numerati in P, e anche tra questi non tutte le linee sono state trascritte dall'editore.

⁴¹³ Gli argomenti che, secondo lo studioso, andrebbero a stridere con una possibile attribuzione filodemea sono essenzialmente i seguenti: 1- l'uso di *cc* in luogo di *ττ*; 2- lo iato non sempre evitato; 3- la scelta di uno stile molto semplice; per la questione della paternità dell'opera, cf. *supra*.

⁴¹⁴ CRÖNERT, *MGH*, p. 134 n. 4: l'attribuzione demetriaca, suggerita anche da una possibile comunanza di interesse per le discipline scientifiche tra l'autore e il protagonista del *bios*, è avanzata dallo studioso principalmente in considerazione delle difficoltà di carattere linguistico. Di questa opinione è anche PHILIPPSON, 63; cf. anche PHILIPPSON, *Papyrus Herculanensis 831*, p. 158 n. 57.

⁴¹⁵ CRÖNERT, *Kolotes*, p. 182: la definitiva scelta a favore di Filodemo è sostenuta dall'ipotesi di un'opera giovanile del filosofo per spiegare i problemi di carattere linguistico. La stessa posizione è stata poi ripresa da DIELS, *Philodemus*, p. 46.

⁴¹⁶ CRÖNERT, *Syrien*.

⁴¹⁷ Lo stesso tema è ripreso poi da SMITH, *Apamea*, p. 122 e n. 15.

Dello stesso anno dell'*editio princeps* è un significativo studio di Köhler,⁴¹⁸ che si sofferma su tre testimonianze epigrafiche (ignorate da Crönert)⁴¹⁹ relative all'attività politico-diplomatica di Filonide e della sua famiglia, dell'anno seguente, invece, un altro lavoro di Usener,⁴²⁰ che esamina in modo più analitico alcuni passi del testo, ricavandone l'impressione che l'epicureismo di Filonide dovesse avere un carattere poco ortodosso.⁴²¹

Non risulta che vi sia un'altra opera di rilievo prima del 1941, quando è apparso un prezioso contributo di Philippson,⁴²² che si segnala per alcune significative intuizioni e per la profonda conoscenza della filosofia ellenistica: tuttavia, in mancanza dell'indispensabile autopsia del papiro e degli apografi, lo studioso mostra di aver tenuto presente essenzialmente il testo dell'*editio princeps*, avanzando molto spesso proposte congetturali inaccettabili, che non possono trovare conferma nell'evidenza di P.

Un'altra tappa importante è rappresentata da un articolo del 1976,⁴²³ frutto di una parziale revisione del papiro effettuata dall'*équipe* napoletana di M. Gigante, che ha suggerito alcune correzioni al testo crönertiano e nuove letture.

Da qui deve aver preso le mosse I. Gallo,⁴²⁴ mettendo a punto nel 1980 quella che tuttora è l'ultima edizione del papiro, riedita nel 2002 con alcune revisioni e aggiornamenti.⁴²⁵ Come ho già osservato in precedenza, nonostante i progressi realizzati rispetto all'*editio princeps*, provvisoria e incompleta, anche quella di Gallo, che, nell'impossibilità di proporre soluzioni più soddisfacenti, segue sostanzialmente l'impianto stabilito dal precedente editore nella ricomposizione dei singoli frammenti, manca di uno studio analitico sulle diverse problematiche presentate dal papiro, in primo luogo su questioni anatomiche e bibliologiche.⁴²⁶

⁴¹⁸ KÖHLER.

⁴¹⁹ Cf. *supra*.

⁴²⁰ USENER, *Philonides*.

⁴²¹ Cf. *supra*. Dell'opinione contraria sono ANGELI-COLAIZZO, pp. 66 e n. 191, 103.

⁴²² PHILIPPSON, *Philonides*.

⁴²³ AA. VV., *Filonide*.

⁴²⁴ GALLO.

⁴²⁵ *Studi*, pp. 59-205.

⁴²⁶ Si è visto che, nel caso del *PHerc.* 1044, l'esame di questi aspetti è indispensabile per comprendere meglio il contenuto stesso dell'opera: cf. *supra*.

Dopo l'edizione di Gallo, sono apparsi altri contributi, per lo più di carattere esegetico e filologico,⁴²⁷ tra i quali particolarmente significativi quelli di Habicht,⁴²⁸ di Gera⁴²⁹ e di De Sanctis,⁴³⁰ che propongono un puntuale riesame di alcuni luoghi testuali e qualche interessante nuova lettura, rimanendo pur sempre legati all'ordine dei frammenti proposto dall'ultimo editore.

Inoltre, fin dall'inizio del secolo scorso, non sono mancati interventi sul papiro in studi di paleografia,⁴³¹ di storia dell'età ellenistica,⁴³² di matematica antica⁴³³ e di epigrafia.⁴³⁴

⁴²⁷ Segnalo: LONGO AURICCHIO-TEPEDINO GUERRA, *Dissidenza*, p. 39; DORANDI, *Note*, pp. 50 ss.; LONGO AURICCHIO-TEPEDINO GUERRA, *Timasagora*, pp. 410 s.; PUGLIA, *Filologia*, pp. 19-21; GALLO, *Tespi*; PUGLIA, *Aporie*, pp. 51-55; PULIGA, p. 45 n. 17; DORANDI, *Cronologia*, p. 51 e n. 6; PACK, pp. 738-740; FERRARIO, pp. 53-55. Per ulteriori riferimenti, cf. *CatPErc*.

⁴²⁸ HABICHT, *Vita*.

⁴²⁹ GERA.

⁴³⁰ DE SANCTIS, *Vita*.

⁴³¹ CAVALLO, *Epsilon-theta*; CAVALLO, *Libri*, pp. 44, 46, 57, 78; CAVALLO, *Libreria*, p. 16; CAVALLO, *Scrittura*, p. 78.

⁴³² Tra gli altri, BEVAN, II, pp. 276 s. e BOUCHÉ-LECLERCQ, I, pp. 284 s., 330.

⁴³³ Ricordo: SCHMIDT, *Dionysodorus*, pp. 323 s.; LORIA, pp. 363 s., 419; HEATH, II, p. 218; THOMAS, II, p. 364; HUXLEY, p. 100 s.; FRASER, I, pp. 415 s., II, 601 s., 610-612; TOOMER, pp. 178 s., 186 s.; MAU, pp. 427 s.; SEDLEY, *Mathematicians*, p. 24 e n. 8; ANGELI-DORANDI, p. 91; ACERBI, pp. 84 s.

⁴³⁴ Oltre a KÖHLER, è bene menzionare almeno MORETTI, p. 144 s., e HABICHT, *Athen*, p. 18; per altre segnalazioni, cf. GALLO, pp. 30 s. n. 25 (= *Studi*, p. 66 n. 25).

Presentazione del testo

Ho effettuato l'autopsia del *PHerc.* 1044 utilizzando un microscopio ottico binoculare, dotato di luce artificiale, e con l'ausilio delle immagini multispettrali.

Il mio lavoro di ricostruzione del *volumen* ha richiesto l'impiego di una nuova numerazione rispetto a quelle adottate nelle due edizioni del testo. Considerando la disperata situazione stratigrafica di alcuni pezzi, ho ritenuto necessario distinguere le porzioni di testo per le quali è possibile stabilire una successione più o meno continua (colonne) da quelle impossibili da ricollocare (frammenti). Con il numero romano ho indicato le colonne, con quello arabo i frammenti.

Ho seguito i criteri ecdotici generalmente adottati nelle edizioni papiracee moderne: per ciascuna colonna di testo ho segnalato il numero delle linee mancanti e, quando possibile, il probabile numero delle lettere mancanti per ciascuna linea. Ho trascritto in forma integrale il testo, tralasciando quelle lettere o sequenze di lettere che non possono dare frutto, a causa delle pessime condizioni del supporto materiale.

Per l'esame delle singole porzioni di testo ho preso come testo di riferimento l'edizione di Gallo. Ho corredato il testo di un apparato critico con informazioni di carattere papirologico, con le lezioni degli apografi, nei casi in cui ho ritenuto utile un confronto, con la descrizione di piccoli sovrapposti o sottoposti che, per la loro ubicazione, potrebbero fuorviare nella lettura del testo, con le letture di Gallo, nei casi in cui me ne discosto, e le proposte di altri studiosi, considerate particolarmente significative. Le proposte presenti in apparato sono discusse nel commento.

Conspectus siglorum

P = *PHerc.* 1044

O = Apographum Oxoniense

N¹ = Apographum Neapolitanum primum

N² = Apographum Neapolitanum secundum

N³ = Apographum Neapolitanum tertium

N⁴ = Apographum Neapolitanum quartum

Crönert = W. Crönert, *Der Epikureer Philonides*, «SPAW», II/1900, pp. 942-959 (= *Studi ercolanesi*, trad. it. di E. Livrea, Napoli 1975, pp. 39-61)

Diels = H. Diels, *Philodemos über die Götter drittes Buch* (Berlin 1917), p. 46

Frammenti = I. Gallo, *Frammenti biografici da papiri, II: La biografia dei filosofi* (Roma 1980), pp. 23-166

Gallo = *Frammenti* (= *Studi*)

Gera = D. Gera, *Philonides the Epicurean at Court: Early Connections*, «ZPE» 125/1999, pp. 77-83

Philippson = R. Philippson, *Philonides. 5*, *RE* XX 1 (1941), 63-73

Studi = I. Gallo, *Studi di papirologia ercolanese* (Napoli 2002), pp. 59-205

Syrien = W. Crönert, *Die Epikureer in Syrien*, «JÖAIW» 10/1907, pp. 145-152

Usener = H. Usener, *Philonides*, «RhM» 56/1901, pp. 145-148 (= *Kleine Schriften*, vol. III, 1914, pp. 188-192)

Conspectus signorum

α = littera mutila vel dubia

[[α]] = littera a scriba deleta

{ α } = littera ab editore deleta

< α > = littera ab editore addita

[α] = littera ab editore suppleta

「 α 」 = littera ab editore correcta

[] = littera deperdita

[] = lacuna ubi litterarum deperditarum numerus definiri non potest

Tavole di concordanza

Per la corretta interpretazione delle seguenti tavole sono indispensabili alcune precisazioni:

- 1) i fr. 40a, 40b e 42 Gallo, che non trovano corrispondenza nella mia numerazione e in quella di Crönert, sono di fatto «vuoti»: si tratta di un'indicazione puramente formale, poiché l'editore ha rinunciato alla trascrizione delle poche tracce di scrittura, considerate illeggibili;
- 2) la corrispondenza delle mie coll. I-II con il solo fr. 54 Gallo deriva dal fatto che nel testo di Gallo le parti inferiori di due colonne contigue (sicuramente distinte in P, come dimostrano i resti dell'intercolumnio) sono state, a torto, fuse: per ripristinare la corretta *mise en page*, ho dovuto smembrare il fr. 54 Gallo (il problema riguarda soprattutto la terzultima e la penultima linea riprodotta dall'editore), nella cui parte sinistra ho rintracciato la col. I e in quella destra la col. II;
- 3) la mia col. XXX ingloba le ultime linee di due diversi frammenti (fr. 22 e 23 in entrambe le edizioni), in quanto è frutto della ricostruzione materiale di due porzioni di papiro distinte, che conservano rispettivamente i resti della parte sinistra e di quella destra della stessa colonna;
- 4) la parte superiore della mia col. XLIX corrisponde soltanto all'estremità sinistra (lettere iniziali) delle ll. 1-3 del fr. 33 Gallo,⁴³⁵ che ho recuperato grazie al ripristino topografico di un sovrapposto (cf. introd.); la restante parte superiore del fr. 33 Gallo (ll. 1-10) corrisponde alla mia col. XLVII.

⁴³⁵ Lo stessa situazione vale per l'edizione di Crönert, dove però la stessa numerazione (fr. 33) si ripete per due diversi frammenti, l'uno corrispondente al fr. 33 GALLO, l'altro al fr. 13inf. GALLO; una circostanza analoga si ha per il fr. 34 CRÖNERT (= fr. 34 e 14inf. GALLO) e per il fr. 25 CRÖNERT (= fr. 25 e 26 GALLO): quest'ultimo caso è dovuto a un banale errore di stampa nell'*editio princeps* (rilevato già da Gallo), come dimostrano anche la scorretta numerazione del successivo fr. 26 CRÖNERT (= fr. 27 GALLO) e l'omissione del numero 27.

I

Crönert	Gallo	Assante
-	35	-
-	36	-
-	39	-
-	40	-
-	40a	-
-	40b	-
-	40c	-
-	42	-
-	44	-
-	47	-
-	51e	-
-	54	Coll. I-II
-	-	Col. X
-	52	Col. XIII 20-26
-	67	Col. XXV
-	18	Col. XXVI
-	51c	Col. XXXIV 25-26
-	51f	Col. XXXVI 20-26
-	32, 24-26	Col. XLVIII 23-26
1	1	Fr. 1
2	2	Col. VI 1-9
3	3	Col. VII 1-14
4	4	Col. VIII 1-15
5	5	Col. XII 1-10
6	6	Col. XIII 1-11
6 ^a	6a	Col. XI 1-11
6 ^b	6b	Col. XIII 1-11
7	7	Col. XIV 1-14
8	8	Col. XV 1-9
9	9	Col. XVI 1-10

10	10	Col. XVII 1-13
11	11	Col. XXXVI 1-11
12	12	Col. XXXVII
13	13	Col. XXXVIII 1-12
14	14	Col. XXXIX 1-11
15	15	Col. XX 1-13
16	16	Col. XXI 1-14
17	17	Col. XXII 1-12
19	19	Col. XXVII
20	20	Col. XXVIII
21, 1-9	21, 1-11	Col. XXXI 1-11
21, 18-26	21, 18-26	Col. XXIX
22, 1-11	22, 1-13	Col. XXXII 1-13
22, 25-26	22, 24-26	Col. XXX
23, 1-5	23, 1-12	Col. XXXIII
23, 26	23, 24-26	Col. XXX
24, 1-12	24, 1-13	Col. XXXIV 1-12
24, 22-26	24, 21-26	Col. XXXI 21-26
25, 1-8	25, 1-11	Col. XXXV 1-11
25, 23-26	25, 23-26	Col. XXXII 23-26
25, 1-7	26, 1-12	Col. XL
25, 25-26	26, 24-26	Col. XLII
26, 1-10	27, 1-13	Col. XLI
26, 23-26	27, 23-26	Col. XLIII
28	28	Col. XLIV 22-26
29	29	Col. XLV 23-26
30, 1-11	30, 1-11	Col. XLIV 1-12
30, 25-26	30, 22-26	Col. XLVI 21-26
31, 1-10	31, 1-12	Col. XLV 1-11
31, 26	31, 20-26	Col. XLVII 23-26
32	32, 1-11	Col. XLVI 1-11
33	13inf.	Col. XXXVIII 25-26
34	14inf.	Col. XXXIX 23-26

33, 1-3	33, 1-3	Col. XLIX 1-3
33, 1-10	33, 1-10	Col. XLVII 1-10
33, 24-26	33, 23-26	Col. XLIX 23-26
34, 1-6	34, 1-10	Col. XLVIII 1-9
34, 25-26	34, 21-26	Col. L
35	35a	Fr. 5
37	37	-
38	38	Fr. 6
41	41	-
41 ^a	41a	-
43	43	Fr. 2
45	45	Fr. 3
46	46	Fr. 4
48	48	-
48 ^a	48a	Col. V
49	49	Col. VI 18-26
50	50	Col. VII 20-26
51	51	Col. VIII 17-26
51 ^a	51a	Col. IX
51 ^b	51b	Col. XXXIV 20-23
51 ^c	51d	Col. XXXV 23-26
52	52a	Col. XIV 17-26
53	53	Col. XV 19-26
55	55	Col. III
55 ^b	55a	Col. IV
56	56	Col. XVI 23-26
57	57	Col. XVII 19-26
58	58	Col. XII 20-26
59	59	Col. XI 18-26
60	60	Col. XVIII
61	61	Col. XIX
62	62	Col. XX 19-26
63	63	Col. XXI 23-26

64	64	Col. XXII 20-26
65	65	Col. XXIII
66	66	Col. XXIV

II

Gallo	Crönert	Assante
-	-	Col. X
1	1	Fr. 1
2	2	Col. VI 1-9
3	3	Col. VII 1-14
4	4	Col. VIII 1-15
5	5	Col. XII 1-10
6	6	Col. XIII 1-11
6a	6 ^a	Col. XI 1-11
6b	6 ^b	Col. XIII 1-11
7	7	Col. XIV 1-14
8	8	Col. XV 1-9
9	9	Col. XVI 1-10
10	10	Col. XVII 1-13
11	11	Col. XXXVI 1-11
12	12	Col. XXXVII
13	13	Col. XXXVIII 1-12
13inf.	33	Col. XXXVIII 25-26
14	14	Col. XXXIX 1-11
14inf.	34	Col. XXXIX 23-26
15	15	Col. XX 1-13
16	16	Col. XXI 1-14
17	17	Col. XXII 1-12
18	-	Col. XXVI
19	19	Col. XXVII
20	20	Col. XXVIII

21, 1-11	21, 1-9	Col. XXXI 1-11
21, 18-26	21, 18-26	Col. XXIX
22, 1-13	22, 1-11	Col. XXXII 1-13
22, 24-26	22, 25-26	Col. XXX
23, 1-12	23, 1-5	Col. XXXIII
23, 24-26	23, 26	Col. XXX
24, 1-13	24, 1-12	Col. XXXIV 1-12
24, 21-26	24, 22-26	Col. XXXI 21-26
25, 1-11	25, 1-8	Col. XXXV 1-11
25, 23-26	25, 23-26	Col. XXXII 23-26
26, 1-12	25, 1-7	Col. XL
26, 24-26	25, 25-26	Col. XLII
27, 1-13	26, 1-10	Col. XLI
27, 23-26	26, 23-26	Col. XLIII
28	28	Col. XLIV 22-26
29	29	Col. XLV 23-26
30, 1-11	30, 1-11	Col. XLIV 1-12
30, 22-26	30, 25-26	Col. XLVI 21-26
31, 1-12	31, 1-10	Col. XLV 1-11
31, 20-26	31, 26	Col. XLVII 23-26
32, 1-11	32	Col. XLVI 1-11
32, 24-26	-	Col. XLVIII 23-26
33, 1-3	33, 1-3	Col. XLIX 1-3
33, 1-10	33, 1-10	Col. XLVII 1-10
33, 23-26	33, 24-26	Col. XLIX 23-26
34, 1-10	34, 1-6	Col. XLVIII 1-9
34, 21-26	34, 25-26	Col. L
35	-	-
35a	35	Fr. 5
36	-	-
37	37	-
38	38	Fr. 6
39	-	-

40	-	-
40a	-	-
40b	-	-
40c	-	-
41	41	-
41a	41 ^a	-
42	-	-
43	43	Fr. 2
44	-	-
45	45	Fr. 3
46	46	Fr. 4
47	-	-
48	48	-
48a	48 ^a	Col. V
49	49	Col. VI 18-26
50	50	Col. VII 20-26
51	51	Col. VIII 17-26
51a	51 ^a	Col. IX
51b	51 ^b	Col. XXXIV 20-23
51c	-	Col. XXXIV 25-26
51d	51 ^c	Col. XXXV 23-26
51e	-	-
51f	-	Col. XXXVI 20-26
52	-	Col. XIII 20-26
52a	52	Col. XIV 17-26
53	53	Col. XV 19-26
54	-	Coll. I-II
55	55	Col. III
55a	55 ^b	Col. IV
56	56	Col. XVI 23-26
57	57	Col. XVII 19-26
58	58	Col. XII 20-26
59	59	Col. XI 18-26

60	60	Col. XVIII
61	61	Col. XIX
62	62	Col. XX 19-26
63	63	Col. XXI 23-26
64	64	Col. XXII 20-26
65	65	Col. XXIII
66	66	Col. XXIV
67	-	Col. XXV

III

Assante	Crönert	Gallo
-	-	35
-	-	36
-	37	37
-	-	39
-	-	40
-	-	40a
-	-	40b
-	-	40c
-	41	41
-	41 ^a	41a
-	-	42
-	-	44
-	-	47
-	48	48
Fr. 1	1	1
Col. I	-	54
Col. II	-	54
Col. III	55	55
Col. IV	55 ^b	55a
Col. V	48 ^a	48a

Col. VI	2 + 49	2 + 49
Col. VII	3 + 50	3 + 50
Col. VIII	4 + 51	4 + 51
Col. IX	51 ^a	51a
Col. X	-	-
Col. XI	6 ^a + 59	6a + 59
Col. XII	5 + 58	5 + 58
Col. XIII	6 + 6 ^b	[6 + 6b] + 52
Col. XIV	7 + 52	7 + 52a
Col. XV	8 + 53	8 + 53
Col. XVI	9 + 56	9 + 56
Col. XVII	10 + 57	10 + 57
Col. XVIII	60	60
Col. XIX	61	61
Col. XX	15 + 62	15 + 62
Col. XXI	16 + 63	16 + 63
Col. XXII	17 + 64	17 + 64
Col. XXIII	65	65
Col. XXIV	66	66
Col. XXV	-	67
Col. XXVI	-	18
Col. XXVII	19	19
Col. XXVIII	20	20
Col. XXIX	21, 18-26	21, 18-26
Col. XXX	22, 25-26 + 23, 26	22, 24-26 + 23, 24-26
Col. XXXI	21, 1-9 + 24, 22-26	21, 1-11 + 24, 21-26
Col. XXXII	22, 1-11 + 25, 23-26	22, 1-13 + 25, 23-26
Col. XXXIII	23, 1-5	23, 1-12
Col. XXXIV	24, 1-12 + 51 ^b	24, 1-13 + [51b + 51c]
Col. XXXV	25, 1-8 + 51 ^c	25, 1-11 + 51d
Col. XXXVI	11	11 + 51f
Col. XXXVII	12	12
Col. XXXVIII	13 + 33	13 + 13inf.

Col. XXXIX	14 + 34	14 + 14inf.
Col. XL	25, 1-7	26, 1-12
Col. XLI	26, 1-10	27, 1-13
Col. XLII	25, 25-26	26, 24-26
Col. XLIII	26, 23-26	27, 23-26
Col. XLIV	30, 1-11 + 28	30, 1-11 + 28
Col. XLV	31, 1-10 + 29	31, 1-12 + 29
Col. XLVI	32 + 30, 25-26	32, 1-11 + 30, 22-26
Col. XLVII	33, 1-10 + 31, 26	33, 1-10 + 31, 20-26
Col. XLVIII	34, 1-6	34, 1-10 + 32, 24-26
Col. XLIX	33, 1-3 + 33, 24-26	33, 1-3 + 33, 23-26
Col. L	34, 25-26	34, 21-26
Fr. 2	43	43
Fr. 3	45	45
Fr. 4	46	46
Fr. 5	35	35a
Fr. 6	38	38

Testo

1]ν[1/2]μο.ο.[
]βηκότος υ[
]μοιτον κα[
]ωρον τὸν ερ[
5 π]ραγμάτων ω.[
]ωσαμένη.[
]νει[
]τοπα[
]ε.[

I ll. 1-19 perierunt

20]ε
]
]
]
]
]
25]χεπα
] αὐτὸν καὶ ... lui ...

II ll. 1-21 perierunt

ὁ .[
 . .] ἐπὶ τῷ προϋ .[
 φαν αὐτοῦ πα[... di lui ...
 25 ω[]προα[
 μ[]αμα[

1 ante ν , $\rho\sigma$ in subposito; post ν litterarum vestigia in supraposito 2 legi, $\beta\epsilon\lambda\eta\kappa\acute{o}\tau\omicron\varsigma$ (?) Gallo 3 ante μ , ς in subposito 3 sq. legi, $\kappa\alpha\lambda\iota$ $\Delta\iota\omicron\nu\kappa\lambda\acute{o}\delta\omega\rho\omicron\nu$ Gallo 4 ante ω , $\rho\sigma$ in subposito et litterae vestigium in supraposito 5 legi, λ $\alpha\beta\alpha$ $\alpha\tau\omega\nu\omega\lambda$ Gallo; ante ρ , $\kappa\alpha\iota$ in subposito 6 ante ω , $\kappa\alpha$ in subposito legi 7 legi; ante ν , $\omicron\upsilon\pi\lambda$ in subposito; $\lambda\omicron\upsilon\pi\lambda\nu\epsilon\iota\varsigma$ N^4 , $\lambda\omicron\upsilon$ $\pi\acute{\alpha}\nu$ $\epsilon\iota\varsigma$ Gallo 8 ante τ , α in subposito

I primum legi

II 20 initio *oc*, in supraposito 21 initio *υφορον* in subposito 22 *distinxi* 23 ante *προ*, *legi*,] *πο*, *υ*
Gallo 24 initio *legi*,] *λεπα* Gallo (falso pro I 25) 25 initio *legi*, *τον* καὶ Gallo (falso pro I 25) 26 initio
distinxi

III Il. 1-16 perierunt

-]ε...[]αν
]ου
] πρὸς
 20 ...]...ο...ε.ο.ν καὶ ταύτη ... a questa ...
]...[]νόμενον ε.ν
 ...ν[]ουc ὡc οὐθὲν ... come nulla ...
 ...αι[]κεc[] εὐφυ-
 ε]ας αὐτῶι]ελε...[... doti positive a lui ...
 25 ...]...αὐτο[]ν[
 ...]...ερὸν διαφθειραν...[

IV Il. 1-24 perierunt

- 25 εὐφυσίας αὐτῶι ... doti positive a lui ...
 τοὺς κατὰ Φιλωνίδην ... i contemporanei di Filonide ...

V Il. 1-22 perierunt

-]απικμουc
]ουc καταλ[1/2]ν
 25]

VI

Φιλωνίδης τοίνυν Λαοδι-
 κεὺc] ὁ αἰτιολογούμεν[oc
 κατὰ] τὴν προγεγενημέ[νην
 πρὸς] αὐτὸν δόειν τῆς τ[ού-
 του] θεωρίας ἀμεν[έστα-
 5 τα συνηκολούθει. καὶ γὰρ [

-]...ετη....ειν ταῖc γε-
 γεινημέναιc σχο]λαῖc περὶ [

Il. 10-17 perierunt

- III 23 sq. legi et supplevi,]λε ὅτι ἐλευθε[ρ]αc Gallo 25 legi,]αλλα ο[Gallo
 IV 25 legi et supplevi,]δυσφυσίας αὐτοῦ Gallo 26 post τοὺc legi et supplevi, καὶ τὰc λ[Gallo
 V 24 post c, legi, καταλλ[γράφει Gallo 25 vacuum in P
 VI 1 initio supplevi 2 legi et supplevi,]κατ' αὐτὴν τῇν γεγενημέ[νην Gallo (γεγενημέ[νην iam Crönert) 3 sq. legi et supplevi,]αὐτοῦ Crönert,]ἐκείνου Gallo 4 sq. legi et supplevi, ἀμεν[έωc | συνηκολούθει Gallo 6 sq. γε[γενημέναιc] Gallo 9 legi, συμ]βῆναι καὶ Gallo

]λε[ι]ωλ. ει

γεωμετρίαι τε καὶ [ἀστρο-
 20 λογίαι· καὶ ἰδίως πως τὰς
 ἐν ταύτῃ περὶ τῶν με-
 τεώρων ἀπεδέδεκτο.
 περὶ δὲ τοῦ κατὰ τὴν φι-
 λοτεκνίαν [
 25 λαλῶν· «ἔτι παιδίων — φη-
 σὶν — ἡμῶν ὄντων προσε-

VII]ν μηδὲν ἀπόκρυφον
 πεπ]ο]ρηθαι πρὸς αὐτούς,
 ἀλλὰ π]άντα κ[αὶ] λόγον καὶ
 πρᾶ]γμα ἐν μέ[σ]ωι τεθεικέ-
 5 να]. λέγει δὲ καὶ τὸ τῇ κυμ-
 β]ιώ[ι]σει τῇ μετ' ἀλλήλων
 εὐ]δοκεῖν τὸν τε πατέρα
 φιλεῖν] αὐτὸν οὕτως ὥς,
 καὶ π]ολλῶν προβαλλόν-
 10 τ]ων εἰς γάμο[ν ±3]...
 1/2]ν υπακο[]ςω[
]ξαν καὶ [
]νωφε[
]α[

Il. 15-19 perierunt

20 ηλ. [
 μ. ε[
 ημῶν... ἐποή[ατο ±3
 1/2 χο]ρηγίας τῆς υ[±3
 ... πρὸς τὴν ἀνάληψιν
 25 τῆς ὑ[γιεινῆς] διαθέ[ε]ως

... alla geometria e all'astrologia. E in particolare (Filonide) aveva in qualche modo accettato le opinioni (di Epicuro) in questa (disciplina) relative ai fenomeni celesti. Parlando poi di ... in relazione all'amore per i figli, dice: "Quando noi eravamo ancora bambini ...

... non aver fatto nulla di nascosto nei loro riguardi, ma aver reso noto ogni discorso o azione". Riporta anche la sua soddisfazione per la convivenza reciproca e l'affetto per il padre in particolare, tale che, sebbene in molti (lo) spingessero al matrimonio ...

... fece ...

... coregia ...

... per il recupero della sana disposizione ...

24 post λοτεκνίαν, [ζήλου (?) Gallo, [ζήλου συνεχ]ῶς (?) Crönert

VII 1 initio αὐτὸ]ν (?) in adn. crit. Gallo 4 ante με, εμ P 8 initio supplevit Gallo, τιμᾶν] Crönert 9 sq. legi et supplevi (iam Diels), προ[τρ]επ[ο]ν[ί]ων Gallo 11 initio legi, οὐ]χ ὑπακ[ο]ύειν Gallo; in fine ςω] legi, αν καὶ Gallo (falso pro 12) 12 legi,]νωφε[Gallo (falso pro 13) 13 sq. distinxi 20 supra lineam, η. α. in subposito 22 legi et supplevi, ...] Gallo 25 post τῆς, legi et supplevi, ὑ[γι]οῦς] Gallo

	απ[] ναc ἀποδημ[ι- ... si viaggia ...	
VIII	ται [φιλοc[cπουδ[..γού[βοηθε[λογου[γού[]ενω[καὶ ελαιτο[τὰ ἐγκύκλια ... l'istruzione generale ...	
10	αὐτήν παρ[εὖ- ... questa ... κατάλλακτοc ... facile da calmareτου τῶν ἐ[] κ ...ωc[] ενλ[] ενωc[
15	1. 16 periit] ..εχο[]νγε[]νο[]τα ἐcχα]ρεν γεν]νονωι]τοc[c[]ε ...το[τ[]ατου[] φανεράν ... manifesta ...	

IX II. 1-19 perierunt

20 πω[

26 legi, Ἀθήναζε τινας ἀποδημίλλας ἐποίησατο Gallo (iam Puglia)

VIII 6 supra γ, litterarum vestigia in subposito 7 supra ο[], litterarum vestigia in subposito 8 καὶ ἐλαί τὸ Gallo 9 ἐνκυκλ P 13 distinxi 18 legi, συγγενέscθαι Gallo 19 ante ν,]φ[in subposito 20 sq. legi,] τὰ ἐcχα[τα Gallo 21 sq. legi, ἔ]φερεν γεν[ναίως Gallo 22 sq. legi, κἀνθρώπ]ινον ὤ]ετο Gallo 26 post φανεράν, πo- Gallo (iam Crönert)

	να . . [
	χρησι . [
	ρατε . [
	[]
25	. [
	νη . [
X	Il. 1-23 perierunt	
]	[
25] ἐπιτήδεια	... il necessario ...
]αντα εἶξο	
XI	Il. 1-17 perierunt	
]αι[
]ιο[
20]τεως κα[
]ν[
]ντοιςτε[
	δ' ἐπ' [α]ὐτά· τᾷλλα δὲ] κατα-	... per queste cose; lasciando da parte gli altri
	λείπων ὑπ[άρ]χοντα,	beni, perché erano comuni anche al fratello,
25	καὶ τᾷδελφῶι κοινά, ὅ-	peraltro, oltre agli schiavi da lui affrancati,
	μως πρὸς τοῖς ἀπηλευθε-	voleva in qualche modo affrancarne anche la
XII	ρω]μένοις ὑπ' αὐτοῦ cώ-	prole. E dopo aver consultato il fratello
	μας]ιν ἤθελέν τι καὶ τὸ γέ-	sull'opportunità di fare aggiunte alla lista,
	ν]ος ἀπελευθερῶσαι. καὶ	dispose ...
	τὸν] ἀδελφὸν ἐρωτήσας	
5	εἴ τι] δοκεῖ προσγράψαι,	
	ἐκ]ελεύσατο καὶ χρη[
] ἀκόλουθον . [... accompagnatore ...
]ας προαπε[λευθερ	
IX	23 distinxi	24 linea deperdita in P 25 sq. distinxi
X	primum legi	
XI	20 legi,]ρο[]οπα[Gallo (iam N ⁴)	22 legi,]λίποις το[Gallo (iam N ⁴); ante ν, litterarum vestigia in supraposito
	23 δ legi, λ N ⁴ ; τᾷλλα δὲ] Hammerstaedt, τὰ λ[οιπὰ] Gallo	25 καὶτ legi et καὶ τᾷδελφῶι scripsi (καὶ τᾷδελφῶι Usener), καὶ]αλελφο[N ⁴ , κατ ἀδελφῶι Crönert, καὶ] ἀδελφῶι Gallo
XII	1 supra alterum c, litterae vestigium in supraposito	2 sq. legi et supplevi, τοις[N ² , το[ἐ[N ⁴ , τοῖς[ἐ[τέρους (?) Crönert, id. vel ἐ[αυτοῖς (?) Usener, τοῖς]λοιποῖς vel [κοινοῖς Gallo
	6 legi et supplevi,]εαυσατο N ⁴ , ἐβο]υλεύσατο Gallo; post καὶ, Χρύ[σω]να τὸν (?) Usener, Χρυ[Gallo	7 post ν, δ[Gallo
	8 sq. legi et supplevi, προαπε[λευθερω]θεῖς] Gallo	

	ἢ καὶ πειρ[
10	ἢ .εχ[
	II. 11-19 perierunt	
20	προσε]ιπῶν καὶ πατ[έ- ρα καὶ ἀ]δελφόν, ὧι κα[ἰ ἀκο]λουθῶν ουδ[ενο μη]αινοση[η· φη- εἰν μέ]ν αὐτὸς ἀκολ[ου- 25 θ] . . . υδ[ειν] νο . . . νοση[... avendolo chiamato padre e fratello, seguendo il quale dice egli stesso (di seguire) ...
XIII	εμφ[]μιεθ[η]ναι με[]ικ[ε]νου με[]αλαβ[]ν ε[]αρ[ε].]μενον	
5	δηδη[]ε περιπλε[κ]η- ναι δη[]εταντα καὶ τὰς ἀλλήλ[ω]ν π[]... ἐκτίθε- ται φιλω[] ±2] . . . συν[α]ς γειον[] δὴ φανερον[] ὅτι 10 καὶ φιλοπ[ά]τωρ ἦν εἶ Φιλ[ω]νίδ[η]ς	... abbracciare reciprocamente ... esporre (è) evidente che Filonide era anche affezionato al padre giustamente ...
	II. 12-19 perierunt	
20	σαντω[]]ιναμ[] δουκ[]	

9 Πειρ[Gallo 10 legi,]ιμοι[]εχα[N²,]ιμοι[]ε[N⁴,]ιμοι[]κευ[Gallo; ante ε, αιμοι[in supraposito 11 P periit,]ενο[N²,]ενο[]ιπ[N⁴ 20 προσε]ιπῶν Hammerstaedt, καταλ]ιπῶν Gallo 22 initio legi et supplevi spatii causa, συνακο]λουθῶν Gallo; ουδ[ενο legi, οὐδεν[ος Gallo 23 legi,]εμηαινοση[η N³,]εμηαινοση[η N⁴, δεύτερος εἶναι Diels,μηαι νοήση Crönert, ἂν ὑστερ[η]σαι Philippson,]εμηαι νοήση[in Gallo; ante φη vacuum dispexi 23 sq. φη[]εἰν legi et supplevi, Φι[λ]ωνίδ[η]ς Gallo 24 sq. legi, ἀκο]λουθεῖν οὐκ ἔ]λεγεν, οὐδ' εἰ ν[Gallo 26 legi, τὴν συ]νοδ[ίαν οσι[Gallo
XIII 1]μιεθ[η]ναι legi,]εθ[η]ναι Gallo 2]ικ[ε]νου legi,]κενου[Gallo 3 με legi, μελ[Gallo; post ε, litterae vestigium in subposito; αλαβ[legi, ἀ]λλα ρ[Gallo 4 μενον legi,]ενον Gallo 5 ante primum ε, litterae vestigium in supraposito 7 ἀλλήλ[ω]ν legi, τῶν φίλ[ω]ν Philippson, ἀγαθῶ]ν vel καλῶ]ν in adn. crit. Gallo 7 sq. post ν, π[]... ἐκτιθ[] [] . . . συν[α]ς legi, π[ω]ς ἐκτιθέ[]ναι []μνη]μο[]ςυν[α]ς Gallo (iam Crönert) 8 φιλω[legi, φιλ[Gallo; post ω, litterae vestigium in subposito 9 γειον[legi, τει ονο[Gallo; post ν, legi, ἔστιν δὴ] φανερον[ὅτι εἴ]πει Gallo 10 sq. legi et supplevi, φιλοπ[ά]τωρ ἦν εἴ]σε]β[έ]σταθ' ὁ Φι[λ]ωνίδ[η]ς Frammenti (iam Diels, Crönert), ὁ Φιλοπ[ά]τωρ ἦν εἴ]μ[ο]ύστατος Φι[λ]ωνίδ[η]ς Studi (iam Gera) 20-23 primum legi

]. [
] . ου	
] με	
25] καὶ εὐ	
] . ος γρά-	
XIV	φει διακηκοένα[ι. ἐν τοῖς μέν- ... scrive di aver ascoltato. Tra i libri poi	
	τοι βυβλίους ὑπομνήμα-	riporta due commentari antichi, quello di
	τα φέρει δὴ ἀρχαῖα, τῶν πα-	Eudemo, sia quello al sesto (libro <i>Sulla</i>
	ρ' Εὐδήμῳ, καὶ τῶν πρὸς	<i>natura</i> di Epicuro) sia riguardante le
5	τὸ ἕκτον καὶ περὶ τῶν ἐ-	rappresentazioni scientifiche, e quello di
	πιστημονικῶν διανοή-	Artemone, da quello al primo (libro) fino a
	σεων, καὶ τῶν παρ' Ἀρτέμω-	quello al trentatreesimo (libro), con
	νι, ἀπὸ τοῦ πρὸς τὸ πρῶτον	l'eccezione di alcuni (libri), e tra le lezioni
	μέχρι πρὸς τὸ τρίτον] καὶ	quelle di Dionisodoro. Cita poi anche
10	τριακοστόν, ἐκλείπον-	un'opera contro il Patareo ...
	των τινῶν, καὶ σχολῶν	
	τῶν παρὰ Διονυσίου ὁρίων.	
	φέρει δὲ καὶ σύνταγμα	
	πρὸς τὸν Παταρέα	
	Il. 15-16 perierunt	
] ναι τ[
] αι[
] πειου	
20] . . ος	
] τι	

	καὶ διεφθάρη . [
	μετὰ τὴν τελευτήν	... dopo la morte di lui, essendo presidiata
25	αὐτοῦ τῆς Λαοδικείας	con truppe Laodicea ...
24 legi,] . ε Gallo	26 primum legi	
XIV	1 sq. legi et supplevi, ἐν μέν]τοι Gallo	3 τῶν> scripsi (τω P, τωπα O, τωπα N ² , τω[]πα N ⁴), τῶν
Gallo	10 ante α, . ος in subposito; initio supplevi, τικ[]κοστον O, ιο[]κοστον N ² , . . ο[]κοστον N ⁴ ,	
τριακοστόν Crönert, <τρι>[α]κοστόν Gallo; in fine supplevi, ἐκλείποντων Usener, ἐκλείποντων Gallo	11 ante	
primum ι, μη in subposito et . . in alio subposito	17 legi,]μαι Gallo	18 legi,]ι [Gallo
20 legi,]οφ		
Gallo	21 dispexi (iam in N ⁴), litteras evanidas legit Gallo	22 litterae evanidae
23 legi, φεα N ⁴ ,		
ιδ . . φεα . . [Gallo	24 dubitanter proposuit Gallo	

	ἐπισταθμευθείσης κ[1-2	
XV]ε τῶν ἄλλων	... degli altri ...
	οἱ [] αὐτοῦ κα[... di lui ...
	λυμ[]ναμεν [
	καὶ []ν Φιλοπ[ατ	
5	εθῆνα[]ε	
	..ονω[]κ...ν [
	... []καὶ...ν [
	. []εξιν [
] ἐποίη[α]το	... fece ...
	Il. 10-18 perierunt	
	κατα [
20	ὁμοδόξ[ο]ις τε καὶ ἀ[π' ἄλ-	... (presso i) compagni di dottrina e anche da
	λων ἀ[νδ]ρῶν, ὑφ' ὧν ἄ[ν ἄ-	parte di altre persone, dalle quali tutte avrebbe
	ποδοχῆ[ς] ἔτυχε πάντων,	ricevuto buona accoglienza, tanto da essere
	ὥστε κα[ὶ] ὑπὸ τῶν πολι-	onorato straordinariamente anche dagli uomini
	τευόν[των] ὑπερφυῶς τιμᾶ-	politici, come dicono perfino da Diogene di
25	εθαι, καθάπερ φα[σ] καὶ	Babilonia ...
	ὑπὸ Διογ[έ]νους τοῦ Βα-	
XVI	[βυλωνίου	
	Il. 2-3 perierunt	
] Δημήτριον	... Demetrio ...
5	. []ναπο [
	Ῥωμαίους Ἀντιόχου Σε-	... Romani ... Antioco ... Seleuco ... volendo
	λεύκου δ... θέλον-	distruggerla ...
	τος αὐτὴν ἀνάστ[α]τον	

26 legi, ἐπισταθμευθείσης N^4 , ἐπισταθμευθείσης Crönert, ἐπισταθμευθείσης Usener, ἐπισταθμευθείς, ἥς Philippson, ἐπιστάτμευθείς, ἥς καὶ *Frammenti*, ἐπισταθμευθείσης, ἥς καὶ *Studi*

XV 2 οἱ et κα legi, οἱ et κα[ὶ] Gallo 3 λυμ[η]ναμεν[Gallo 4 καὶ δ' [ὁ] φιλοπ[ατ *Frammenti* (iam Crönert), καὶ δ' [ὁ] φιλοπ[άτωρ *Studi* (Φιλοπ[άτωρ Gera) 5 εθῆνα[Gallo; post α, . λ in supraposito; in fine ε legi 6 initio legi, ὦν ω[Gallo; in fine legi, καὶ...ν Gallo (falso pro l. 7) 7 legi, π[α]...ν N^2 , ὡς N^4 , ἔξιν[Gallo (falso pro l. 8) 8 legi, ἐποίη [N^2 , ἔξιν[N^3 ,] ξιν[N^4 , ἐποίη[α]το Gallo (falso pro l. 9) 10 P periit (solum ατ in supraposito), τε[N^4 19 legi 21 ἄν Crönert 24 ὑπερφυῶς Crönert, μάλιστα Gallo

XVI 1 Gera, Gallo 5 initio, supra [, litterae vestigium in supraposito; οἱ ἀποδημεῖν εἰς Gallo (ἀποδημεῖν εἰς iam Gera) 7 sq. post ου legi, δ[πο]ν[ς] ἐλόι[τος Crönert, δ[... θ]έλοι[τος Gallo

	ποιεῖν, ὑπουργί]ac ἐξαιcí-	... di un servizio straordinario ...
10	ου κα[]...[]ολη	
	II. 11-22 perierunt	
	οἱ φίλοι cκ[]εν.....	... gli amici ...
	πιερωλωναφε...cu ...	
25	ὑμῖν οἱ πρέcβειc οἱ ἀπο- cταλέντεc ὑπὸ τοῦ βασιλε-	... a voi gli ambasciatori mandati dal re Demetrio ...
XVII	ωc Δημητρίo]v	
	ναν τῶν δὲ τ[] Μη-	
	νοχάρην δια[] ὑ-	... Menocare ...
	mâc πάλιν ὑπο[]	... voi di nuovo ...
	I. 5 periit	
	[] ἐπι-	
	c]τολήν []	... lettera ...
	δηλοῦcαν τ[]	... che rendeva noto ...
	γοc νομιζο[]	
10	κοινὴν ἔcε[cθαι	... che sarà comune ...
	πάνταc το[]	... tutti ...
	cou κατὰ το[]	
	...[]...[]	
	II. 14-18 perierunt	
20	αὐτοῦ [μετὰ τ]ῶν φίλω]v ἔ- τη πλείονα. καὶ τὴν ἐκ τῆc ±4]δοc ἀνακομιδὴν ἔμεν]ον, ἀκροτε[λ]εύτιον ἐμαυτῶι τοῦ γήρωc ὑπο- cτηcάμενοc π[ρον]οού-	... (mi trattenni) là con gli amici per parecchi anni. E (aspettavo) il ritorno da ... ripromettendomi e progettando di trascorrere la parte estrema per me della vecchiaia in Laodicea, non nella (terra straniera) ...
10	καλῖ ...] κμ...[]ολη Gallo	11 litterarum vestigia in supraposito
	Gallo	24 legi, πρ. ολων αι.....
XVII	1 legi,]ωc Δημήτριo]c Gallo	2 initio legi, τὴν cωτη]ρ(αν Gallo; in fine τ[] legi
	deperdita in P,]αι[N ² ,]αι[N ⁴ ,]c καὶ c[Gallo; supra lineam, litterarum vestigia in supraposito	5 linea
	deperdita in P,]cιναυ[N ² , N ⁴ , πέμ]πειν αὐτῶ]ι Gallo; supra lineam, εἰναυπ in supraposito	6 linea
	supraposito	7 ante τ, νω in
	8 legi, ζηλοῦcαν [Gallo (iam Crönert)	12 cou κατὰ τὸ [Gallo
	13 litterarum vestigia	
	distinxi	20 initio τη O, P periit
	21-24 mediam partem periit P, in frustulo servat O	21 initio legi,
	πατρί]δοc Crönert, 'Ατθί]δοc (?) Gallo	24 sq. Gallo, προνοού]μενόc Diels, π...cθ]]μενόc Crönert

25 μένος τε ἐν Λαοδικαί-
αι διατρίψειν, οὐκ ἐν τῇ

XVIII

XVIII

ἴλων

ἰππεύει

ἰιζή

ἰπποσι

5 ἰλόνδαν

ἰθάρκος ... coraggio ...

ταῖς νόσοις ... alle malattie ...

ἰεταίαικα

ἰμῆτες

10 ἰεθρινώ

ἰλην

11. 12-19 perierunt

20 .[
θ.[
θον ϸ[
αὐτοῦ [.]αἰτε ..[
μενος... ηνελο.....[... di lui ...
25 ποι[.....]ν τοῦ βασι-
λέως [.] υτουσιουουδου ...del re...

XIX

11. 1-20 perierunt

]...[
]ορκι[
]των πρὸς	
] τριάκον-	...trenta...
25	τα τω[]εγ.ρ.	
	ελεον[] και τινα	

XX

1. 1 perit

XVIII 3 legi,] τη[Gallo 8 legi,]ταιι καὶ Gallo 9 μήτ' ἔστε Gallo (iam Philippson) 11 legi,]αν ι Gallo 20 primum legi 23 legi, νπαν N^3 , νπαη N^4 , [τδ]ν πατρίερα (iam Crönert) an [τῇ]ν πατρίδα ? Gallo 24 legi, τὴν ε[] οι... Gallo 25 initio legi, τον Gallo 26 post λεως legi, [τ]ούτους, ὧν οὐ δυ Gallo

XIX 25 post lacunam dispexi, quinque litterarum vestigia legit Gallo 26 initio legi, ἔλεον Gallo

]c	
]ικε	
]...[...]	απο
5]c ἐπὶ τῶν	
]τρέπειν	
]νι κα[ι] χρῆσθαι τῇ	... servirsi di...
]οσε ... εν ...	
]...νοχ...ω	
10]...ν...ετουστο	
]ντ[...]	τουλ
]...ιωε[
]	
	Il. 14-18 perierunt		
		...][...]	
20		νο λει...[κα-
		θηγητοῦ ...λ	...di maestro...
		δεξάμενος ...[
		μεθ' ἧς []πεν εν τρό-
		π[ωι]κα...εν
25		μὴ περὶ ὧν δεησόμε[ε]νος	... non (cose) circa le quali è stato inviato
		ὑπὸ Λαοδικέων ἐξαπέ-	dai Laodicei a fare richieste, (ma) circa le
XXI		ταλται, περὶ ὧν δ' αὐτὸς συμ-	quali egli stesso è intervenuto a dare
		βουλεύων παραγέγονεν·	consigli: infatti non gli era accaduto niente
		μηδὲν γὰρ αὐτῷ γεγονέ-	di più penoso dell'essersi trovato di fronte
		ναι λυπηρότερον τοῦ ¹ τοι-	un simile personaggio per il colloquio,
5		οὔτον εὐρῆσθαι πρὸς ἔν-	poiché lo onorava non meno di un padre
		τευξιν πρόσωπον, διὰ	... ma ...
		τὸ τιμᾶν μὲν αὐτὸν] μη-	
		δὲν ἡ[cc]ον πατρ[ος ...]εν	
		δὲ ...φε [] ἐ-
XX	2 primum legi	3 legi,]αω Gallo	6 ἐπι]τρέπειν supplevit Gallo
	11 legi,]ο[Gallo	12 legi,]ο[Gallo	19 dispexi, litteras evanidas legit Gallo
XXI	1 legi et supplevi, ὧν αὐτὸς Gallo	4 τον P, Crönert, correxit Gallo (iam Usener)	7 legi et
	supplevi, ἀλλὰ Gallo	8 proposui, πατρ[ος ...]γεν Gallo	

- 10 κ]είνους []ε ... quelli ...
 .]ο]λεμ[]ην
 χάριν [... gratitudine ...
 ατερος []
 ειπε[]
 Il. 15-22 perierunt
α...[
 .ν... ους ἀγωνί]ζον-
 25 ται. ἀνάπαλιν μὲν συ- ... lottano. Al contrario cerco insieme come ...
 ζητῶ πῶς [.]...ισει .
XXII βου[]
 νητα[]
 λε τὴν [- - - βασι- ... regno ...
 λείαν []
 5 ὑπό τε []
 ροντα []
 βασιλ
 λ[]
 . []
 10 λε []
 α[]
 .ρο[]
 Il. 13-19 perierunt
 20 .εα [.]ντος[]
 των κα .εθ []
 ἱκετείας ε . [] ... suppliche ...
 νος τὴν χάριν [] ... gratitudine ...
 απαν[.] []
 25κε αμ υ[] καί-
- 11 legi, π]ο]λεμ[Gallo 13 ἄτερος Gallo 14 εἶπε[Gallo 15 periit P, N², N⁴, διο[O, Gallo 16 periit P, O, N², N⁴, litteras evanidas legit Gallo 23 legi, φης .α [Gallo 25 αναπαλιμ P 26 post lacunam legi, ... δισει Gallo
XXII 5 post ε legi, ἡ]μῶν Gallo 11 legi, .]ρο[Gallo (falso pro l. 12) 12 dispexi, litteras evanidas legit Gallo 20 legi, ... εα[.]νπ . [Gallo 21 post ν legi, καλ . . . [Gallo 24 legi, ἄπαν[τεc] υ[Gallo

	περ ἀκρίτως καὶ	... sebbene in maniera incerta ...
XXIII	Il. 1-18 perierunt	
	λεως καὶ	
20	νοται γειν	
	νου...	
	φην.....	
	πέπεικε ha convinto ...
	εἰ καὶ ... αὐτὰς ἔοι-	... se anche ...
25	κεν ὁ πεποηκὼς παρελι-	... l'autore sembra averle intraprese per ...
	λῆφθαι χάριν τοῦ κοσ	
XXIV	Il. 1-18 perierunt	
] αιτη.	
20]ναγρ	
]ρο.	
	...]στε ενο	
	...]φιλα.	
	...] σπουδῇ[ν ἔχων τῆς	... avendo cura della raccolta dei libri di
25	συ[α]γωγῆς τῶν Ἐπικού-	Epicuro, per la quale anche ...
	ρο]ν βιβλίων, ὑπὲρ ἧς καὶ	
XXV	Il. 1-19 perierunt	
20	πων	
	.]ε.	
	ῆττον ἐκ	... meno ...
	ηγω..αμ.]που τὸ γ	
	.]ανθη..ν	
25	επι]νωμα	
	τῆς .]ταδ	
XXVI	Il. 1-16 perierunt	
]...]	
26 in fine legi, καὶ Gallo		
XXIII	19 legi,]εσ .εκ . Gallo	21 sq. ἔ]φη Gallo
	Crönert, κοσ[μί]ου Gallo	23 initio ι distinxit Gallo
XXIV	19 legi,]αγιη Gallo	20 legi,]ναπ Gallo
XXV	20 distinxit	23 legi,]τουτο γ Gallo

].....	
]...[
20]...ν	
]απεμ	
		κ]αὶ ἄλλων	
]αμαρει	... di altri ...
]...ιε	
25]αμω	
]ετι	
XXVII	Il. 1-3 perierunt		
]α[]...	
5]υτων ς.ρα	
]μεν αὐτῷ δε	... a lui ...
		..π[... τῶ]ν φιλοσοφίας	... di coloro che, per amore della filosofia,
		ἐ]νεκα συζητηκότων	hanno condotto ricerche comuni in modo
		εὐδοκητῶς. ἡ διατριβὴ	degno di approvazione. La discussione aveva
10		δ' ἦν ἐν ἡ[.]απε. ἀντὶ τῶν	luogo in ... casa ubicata di fronte alla
		βασιλείων οἰκίαι κατὰ	residenza reale ...
		..οπλε[...]. διὰ τοῦ [.....].	
		..[.]ανατε[]ε[
	Il. 14-18 perierunt		
		βα]-	... di re ...
20		ειλέως ε[
		πατονε[
		..]ε σχολῆς καὶ πρὸς αὐτὸ	... di scuola e per questo ...
		..]ε κατὰ φιλο-	... secondo la filosofia ... distinguendo ...
		coφίαν]ειν[] διαρθρώσας,	
25		τὰ δ' εἰς τὴν τοῦ ἥθους χρη-	
XXVI	18 post].....	litterarum vestigia in subposito	22 legi et supplevi,]ν ἄλλ' ε- Gallo
		Gallo	26]ε ἔτι
XXVII	10 post ἦν legi, ἐν [ταὐτῇ]ι Gallo	20 legi, βα]ειλέως Gallo	21 legi, κ]ατὰ τὸν εἰ...χε
	[...]αιγ[Gallo; post πατονε,	litterarum vestigia in supraposita	22 καὶ πρὸς αὐτὸ legi, ..α...οκα[.]ο
	Gallo; post αὐτὸ, litterarum vestigia in supraposito	24 post φιλο[coφίαν] legi,]ν[]ι[]αρθρ[]εας N ⁴ , ..]ν	
	διαρθρώσας Gallo; post εἰν,	litterarum vestigia in supraposito	25 initio legi, ἡα Gallo

	<p> XXVIII </p> <p> 5 </p> <p> 10 </p> <p> 15 </p> <p> 20 </p> <p> 25 </p>	<p> ... esortare le altre cose alla benevolenza del carattere, accogliendo sia la prontezza sia lo zelo di lui, come di uno di coloro che si erano volti alla filosofia con estrema passione; e si liberava delle pulsioni giovanili ed egli stesso, per la cura del corpo, non aveva bisogno né di alcun tipo di consulto né mai di consiglio, ma della ... mitezza ... collaboratore ... </p> <p> ... durante le vicende dell'ultimo giorno ... tutta la giornata ... e di quelli che vivevano con lui ... </p>
--	--	---

XXIX ll. 1-17 perierunt

 $\mu \in [$

26 legi, παραινέσας Gallo

XXVIII 3 initio $\omega\epsilon$ ex $\omega\alpha$ a scriba correctum 4 $\epsilon\upsilon\pi\alpha\theta\epsilon\sigma\tau\alpha\tau\alpha$ P 9 post $\eta\epsilon\tau\iota\nu\omicron\varsigma$ legi et supplevi, $\omicron\upsilon\lambda\upsilon$ Gallo 10 post $\varsigma\upsilon\mu\beta\omicron\upsilon\lambda\eta\varsigma$ legi, $\epsilon\lambda\epsilon\delta\epsilon\eta\varsigma$ $\eta\eta\upsilon$ Gallo (iam Diels) 11 initio legi, δ' $\alpha\upsilon\tau\eta\eta\epsilon$ Gallo; fine legi, $\kappa\alpha\lambda\iota$ Gallo 12 initio legi, $\acute{\alpha}\tau\iota\nu\alpha$ Gallo 12 sq. $\alpha\lambda\upsilon\tau\omega\iota$ $\varsigma\upsilon\lambda\upsilon\epsilon\rho\gamma\omega\iota$, $\epsilon\chi\rho\eta\tau\omicron$ Gallo; post $\nu\epsilon\rho\gamma\omega$, litterarum vestigia in supraposita 14 post ς , litterarum vestigia in supraposita 15 distinxi; post ς , litterarum vestigia in supraposita 25 post $\omicron\lambda\eta\eta$ legi, $\xi\mu\epsilon\iota\nu\epsilon$ Gallo 26 $\alpha\pi\omicron\lambda\eta\gamma\epsilon\nu\omicron\mu\epsilon\nu\omicron\varsigma$ exempli gratia proposuerim, $\pi\alpha\rho\alpha\lambda\eta\gamma\epsilon\nu\omicron\mu\epsilon\nu\omicron\varsigma$ Gallo (longius spatio)

XXIX 18 legi, ρα N^4 , βίoc Gallo

	δια . . [
20	βασιλέω[... di re ...	
	θους εἶνα[ι	... essere ...	
	θαι τήν κυ[
	τε βασιλεῖ καὶ . [... al re ...	
	λυ[±3] [χρησιμώ-		
25	τατος δ' ἐκείνος ἦν, [οὐκ ἐ-	... costui era utilissimo, non avendo natura	
	πινοητὴν ἔχων τ[ὴν φύσιν	speculativa ...	
XXX	Il. 1-22 perierunt		
	[. ο . το		
	.]εου . . σταμενο[.]ν πρò[c		
25	Δι]καίαρχον ἔχων ἀδελ-	... nei confronti di Dicearco, avendo(lo) per	
	φλόν· οὐ μάλα γὰρ ω[.]ατη	fratello; per niente infatti ... Eliodoro, come	
XXXI	Ἡλιόδωρε, ὥς ἀπὸ τύχης,	per caso, un carattere generoso e sincero nei	
	γενναῖον καὶ ἄπλαστο[ν	confronti degli amici ...	
	πρὸς τοὺς φίλους ἦθος		
	.]λαρετητος της πρ[
5	. ηςωποιωμενον € [. . .] ἀ-		
	δε]λφῳ ὃν οἶδας ἀκριβῶς	... al fratello che conosci perfettamente ...	
	. .] [] εἰς ετη		
	.] [] . . . [] δοτε ει ω		
	. . . αυ[Δικαι]άρχου τραχύ-		
10	τητα]ικα asprezza di Dicearco ...	
]ωξινολο		
	Il. 12-20 perierunt		
	ν νευνο[
	ἐλευθέρου καὶ φιλοσοφί-		

20 sq. legi, ἀγαλλθoïc Gallo

XXX 24 in fine $\pi\rho\acute{o}[c]$ legi et supplevi, $\iota\pi\rho\epsilon$ Gallo 25 sq. legi et supplevi, $\epsilon\chi\omega$ $\tau[\acute{o}\nu$ $\acute{\alpha}[\delta\epsilon\lambda\phi]\acute{o}\nu$ Gallo 26
in fine ante $\alpha\tau\eta$, $\pi\alpha$ in subposito

XXXI 2 post ἀπλαστοῖν, τὸ supplevit Gallo (iam Crönert) 3 in fine καὶ supplevit Gallo (iam Crönert)
 4 legi, ἰλαρότητος τῆς πρὸς πάντας Gallo (iam Crönert) 5 initio legi, μεταποικούμενον Gallo (iam
 dubitanter Diels) 6 post ἀ[δ]ελφῶι legi, ον, ας ἀκριβοῦν Gallo 8 legi, δεισετω ^{N1}, δοτσειω ^{N4}, ἐ[δ]εισε
 τῶι Gallo

	αν ζηλοῦντος ἐπὶ σωτη-	... (in modo degno) di un uomo libero e
	ρίαν τῶν τ[οιούτ]ων κα[κ]ῶν	che va ardentemente alla ricerca della
25	πολλῶν καὶ τῶν ἄλλων	filosofia ai fini della salvezza, dai molti
	σχεδὸν ἀπάντων ἀποστ[ρ]α-	mali siffatti e da quasi tutti gli altri si
XXXII	φείη[ι], ἀλλ' οὐκ ἂν δέη καὶ	terrebbe lontano, ma non (lo farebbe)
	πάσχειν τι δι' ἑαυτοῦ <τοῦ>τον,	qualora fosse necessario anche che costui
	ὥς ὑπέρ> ἐνὸς τοῦ μάλιστ' ἀ-	subisse spontaneamente, dal momento che
	γαπωμένου τῶν ἀναγ-	(anche) per uno solo dei parenti o degli
5	καίων ἢ τῶν φίλων παρα-	amici a cui si vuole enormemente bene
	βάλοι ἂν ἐτοίμως τὸν τρά-	offrirebbe prontamente il collo. "Se infatti
	χηλον. εἰ γὰρ τὸ ὑπὲρ τῆς	per me era doveroso morire per la patria,
	πατρίδος ἀποθανεῖν	come non dovrei (morire) per un parente?
	ἦν ἐμοὶ καθήκον, πῶς οὐ	
10	καὶ τὸ ὑπὲρ ἀναγκ[α]ίου	
	μέλλω; [
	φα []λιαντοςδ εἰ	
	φιλους λη [
	Il. 14-22 perierunt	
	τα οἰκίας τ [... di casa ...
	τῶ[ι] γυμνασίω, ἐν ᾗ δι [... al ginnasio ... nella quale ...
25	ν[]ν πάντες οἱ[]κούμενο[ι]	... tutti abitando come amici e di un bene
	φίλοι, καὶ κτήματος ἀξίου	degno ...
XXXIII	... ταῖς ἀρεταῖς προστίθη-	... aggiunge alle virtù, ma cede soprattutto
	ειν, ἀλλ' ὑποστέλλεται μάλ-	allora, se persiste ...
	λον τό]τε, εἰ διαμένει φο[
]νος καὶ .. δοκη[
5]εχει [.....]νοντος	
]υ... []σιτων	

24 post ριαν, legi et supplevi, τ[οιούτων] κακ[ῶν] Gallo (brevius spatio) 26 in fine legi et supplevi, ἀπεώσα[το] Gallo

XXXII 1 legi et supplevi, ἐ[φείη] Gallo (iam Philippson); initio φ periit P, servant O, N¹, N⁴; εἰη et δεη P, correxit Gallo (iam Crönert) 2 initio πα periit P, servant O, N¹, N⁴ 3 sq. του[]κυπενος P, Crönert, Gallo (τὸν []κυπενος), correxi 4 initio γ periit P (etiam O, N¹, N⁴), servant Crönert, Gallo 24 post τω, litterarum vestigia in supraposito; post γυμνασίω legi, εἰ νῆ Δ[]α Gallo 25 initio post ν, υ in supraposito; post πάντες legi et supplevi, οἱκουμενων Gallo; post μένο, ν in supraposito

XXXIII 5 initio legi, ἔχει Gallo

10

11. 11-26 perierunt

XXXIV ωστ[.].....]... ὁμολο-
 γουμ[.].. εἰ γὰρ] ὑπ' αὐτοῦ γέ-
 γραπ[.]ται πιστ[.]εως ἄξια τυγ-
 χάνε[.]ιν, ὥς] οἱ περὶ τὸν Ἀντι-
 5 φάνην [έκτ[.]εθήκασι, πιστό-
 τερα νομ[.]ίςκειν ἂν τις εἶναι
 τὰ γε πλεῖ[.]στα τῶν περὶ οὗτου
 δήποτ' εἰρ[.]ημένων. καὶ γὰρ
 Ἀντιφάνην αὐτ[.]ὸν εἰ[.]κός [ἦ]ν,
 10 καὶ πάππον ἔχοντα Ἰόλλαον,
 κατὰ φιλοσοφίαν καὶ θλα-
 μαστῶς ἀποδεδεγμένον

... (se infatti) da lui è stato scritto che sono cose degne di fede, come hanno sostenuto i seguaci di Antifane, si potrebbe pensare che sia più credibile la maggior parte delle cose dette su qualunque argomento. E infatti era naturale che lo stesso Antifane, anche perché aveva come nonno Iolao, accolto secondo filosofia e con tutti gli onori ...

11. 13-19 perierunt

20 ...ηχη[
 ωμενου[
 μ' ἡκολου[θ
 ποναλ.ων[
 - - - - -
25 τ[...]απε[] . δογμά-
 των . οσαι το[]ηθη[κό]με-

... di princìpi ...

XXXV ν|ος ὁμολογεῖν αὐτοῖς.
ὁ μὲν οὖν τὰ σημειώμα-
τα ποήσας ταῦτ' ἐπιτεσέ-
μνται· Φιλωνίδης ἦκου-

... essere d'accordo con loro. Dunque colui che ha fatto le annotazioni ha messo in evidenza questi dati: Filonide ascoltò dapprima Eudemo, poi Dionisodoro figlio

10 litterarum vestigia in subposito 11 παρα in subposito 12 litterarum vestigia in subposito

XXXIV 1 initio legi, ὥστε Gallo 2 legi et supplevi, ἢ γὰρ τοῦ Gallo 2 sq. legi et supplevi, γέγραπται μέμφεω Crönert, γεγραπ[.....] πίστεω Gallo 3 sq. legi et supplevi, τυγχάνει Gallo (iam Crönert) 7 in fine οτου ex oδου a scribā correctum 13 periit P, και O, N⁴, καὶ Gallo 20 distinxi 22 ἡκολούθει Gallo 23 legi, πον καὶ ὡ Gallo 24 litterae evanidae et litterarum vestigia in supraposita 25 sq. legi et supplevi,] λοι μ[[.....] ἔθησε Gallo

5	ce μέν Εὐδήμου πρώτου, μετὰ δὲ ταῦτα Διονυ[ς]ο- δώρου τοῦ Διο[ν]υσοδώρου Καννίο[ν] καὶ ἐδέ[ξ]ατο τὰ δό- γματα Διο[ν]υσοδώρου κ[ο]ινὸν .η τοῦτου [. .]κε[]λι[ο] Il. 12-22 perierunt]έωσαν]νε [. . .]μετα 25 πι []εντα[φιλοσό- φων [. . .]ιδος καὶ Τιμα- XXXVI ραγ[ό]ρου, [Βασιλείδ]ου καὶ Θέσπιδος· [ὦν ἀκουστ]ῆς μὲν ἐνιαυτόν, [ἐσχό]λασε δ' ἐπ' ἀ- λιν Βασιλε[ίδ]ηι καὶ Θέ[ς]πιδι 5 μῆνας ἔξ. c[υνέ]τ[υ]χεν δὲ καὶ Ἰολάωι [μέ]χρι εἰς ποσὸν χρ[ό]νον καὶ [πολλο]ῖς ἄλλοις φιλοσό[φ]οις []δοναπα ...]δοκου[]ινεξεῖσε 10]νεναι η[]οις ἀπο]αιτο Il. 12-19 perierunt 20]νο [] ωντ [] κ [αι]κα[] XXXV 9 legi et supplevi, καὶ ἔδο [Gallo; post εδε, υ in subposito 9 sq. legi et supplevi, μαι αλ [Gallo 10 in fine legi et supplevi, οἶκον Gallo 11 post τοῦτου, cυν in subposito 23 distinxi 25 post εντα, litterarum vestigia in supraposito 25 sq. legi et supplevi, πα]τρίδος Gallo 26 post φων, litterarum vestigia in supraposito XXXVI dexteram partem periit P, in frustulo servat O 1 initio legi et supplevi, cλγρου Crönert, καιροῦ Gallo; post γ, litterae vestigia in supraposito 2 post Θέσπιδος supplevi (in dexteram partem ιςμεν O), οἷς cυγγέγο]νε Gallo 3 post ἐνιαυτόν, supplevi, ἀπολιπών Gallo 4 legi et supplevi (in dexteram partem αιθε[]πιδι O), βασιλέ[α cυνῆ]ν Θέ[ς]πιδι Gallo (iam Crönert, sed Βασιλε[ίδ]ην Syrien) 8 in fine]δον απα- Gallo 10 in fine τ]οῖς ἀπο Gallo 11 periit P 19 λλων in supraposito	di Dionisodoro di Cauno e accolse ... i principi di Dionisodoro apertamente tra i filosofi ... e Timasagora, Basilide e Tespì: avendoli ascoltati per un anno, fu poi discepolo nuovamente di Basilide e Tespi per sei mesi. Incontrò poi anche Iolao per un certo tempo e molti altri filosofi ...
---	---	--

	ἐν αὐλῇ· πρ[ό]ς	... nella residenza ...
	κ[α]·[]	
25	- - - - -	
	λαλη[]	
	XXXVII ἀνέβαιν' ἐτου[ς τοῦ] αὐτοῦ	... saliva nello stesso anno e saliva alla
	καὶ ἀνέβαιν' ἐς [αὐ]λήν	residenza avendo al suo seguito uno stuolo di
	ἔχων μεθ' ἑαυτ[οῦ] φιλο-	persone amanti del sapere, dalle quali
	λόγων πλῆθος, ὧν τ[ρ]όπῳ	differisce soltanto nei modi. Egli poi
5	μόνον διαλλάσσει. ὁ δὲ ἐ-	(cercava) regolarmente di restare in contatto
	ξῆς τῆς σχολῆς περιέ[ι]χε-	con la scuola e di fare un grandissimo
	θαι ἤδη καὶ προ[ε]κ[ο]πῆν	progresso ...
	μεγί[σ]την ποι[ε]ῖσθαι	
	...] ἐν προ[]	
10	...] ουτω[] γει[]	
] τεοξυοκα[]	
	λολυ[]	

II. 13-25 perierunt

	αὐτοσχέ]-	
	XXXVIII διαστικ[ά]	... (scritti) autoschediastici ... utili ... di
	ναι ὠφέλιμα ποι-	vario genere. E infatti ha disputato con i
	κίλα. καὶ γὰρ πρ[ό]ς τοὺς δο-	retori che pensano che la dialettica ... sotto
	ξάζοντας διείλ[ε]κται ποι-	vari aspetti ... geometria ...
5	κίλως γεωμετρίας δι[ι]αλε-	
	κτικ[ήν] ῥήτορας α[] λη	
	μει[]] τρουε[] οῖς	
	λοικουν[] co	

23 legi et supplevi, ναυλ Gallo 25 litterae evanidae 26 distinxi

XXXVII 2 post καὶ legi et supplevi, ἀνέβαινε ε[]τολήν Diels, Crönert, ἀνέβαιν' ἐς [τὴν αὐλήν Usener, ἐς [αὐ]τήν (sc. σχολήν) Philippson, ἀνέβαιν' ἐς [σχολήν Gallo 4 in fine legi et supplevi, ιοπω O, προσώπων Gallo (iam dubitanter Crönert) 4-8 initium periit P, in frustulo servat O 5-12 media pars periit P, in frustulo servat O 5 supra ο, litterae vestigium in supraposito 6 sq. legi (περιέχ[ε]σ[θ]αι Gallo), περιγέ[ν]εσθαι dubitanter Crönert 9 legi, οὕτως προ[] Gallo (οὕτως falso pro l. 10) 11 legi, in medio τεοξυοκα O (sed etiam in alio frustulo), τε δὲ οκ[] Gallo 12 periit P, in medio servat O

XXXVIII 2 post ὠφέλιμα, καὶ supplevit Gallo 3 κλακαίγαρ P, N⁴, κλακαίγαρρο N¹ 4 legi et supplevi, διει[] κα N¹, διει[] κτα N⁴, διει[] γκα[] Gallo 6 sq. legi, δ[] σφ[] με[] Gallo 7 initio sub με, litterarum vestigia in subposita 8 legi, φιλο[] κοῦν[] τ[] ε[] ο- Gallo

	λελυκέναι ὑπὲρ	... aver risolto per ...
10	κ[]ι]...υ[]...νη[
	Il. 13-24 perierunt	
25	δὲ τοῦ [όγ]δούου περὶ φύσε- ως καὶ ἄλλας παντοδα-	... (poi) all'ottavo libro <i>Sulla natura</i> e molte altre di vario genere secondo i principi di lui
XXXIX	πὰς εἰς τὰ δόγματ' αὐτοῦ γεωμετρικάς περὶ ἐλαχίσ- του πολλάς. πεπότηκεν δὲ νέοις ἀργοῖς ὠφελί-	di natura geometrica intorno al 'minimo'. Ha composto poi le epitomi, utili per giovani pigri, delle epistole di Epicuro, Metrodoro, Polieno, Ermarco e delle epistole ... per
5	μους καὶ τὰς ἐπιτομά[ς] τῶν ἐπιστολῶν τῶν Ἐπι[κ]οῦ[ρ]ο[υ], Μητροδώρου, Πολυαίνου, Ἑρμάρχου καὶ τῶν [] μω[] κατὰ γένος [ἐπι-	genere ...
10	στολῶν] ... [] ιχ...[]...[
	Il. 12-22 perierunt	
	...[γενο[] ±4]νε[]	
25	καὶ οχλοῦσκ[] εἰν [] τὸ ἦθος διέλαμψε [... il carattere si distinse ...
XL	του κατεξαι[φων παρους[] μου πολλῶν καὶ πο[] τῶν βασιλέα[]	... di molti ...
5	νησαικα...μενος ὑπὸ πάντων [] βασιλε[]	... il re da tutti re ...

11 distinxi

XXXIX 8 sq. legi, ζ[υνηγ]μ[έ]ν[ω]ν Gallo 24 sqq. in dextera parte litterarum vestigia in supraposita 25
post καὶ legi, ο[λ]α ο[υ]ς κι εἰν[] Gallo 26 post ἦθος legi, εἰ ἐλαμπε dubitanter Gallo

XL 2 in fine legi, παρουςῶν Gallo 4 legi, ζαι βασιλέως ἐκ[] Gallo; supra ο et λεα, litterarum vestigia
in supraposita

κα[]λουτοι[
] .ορεντες
]ξαν ἐπὶ τῶι
 10 .ης[] .ωι εἰς
] .ια[
] .γρ . . .]α
]εδε[

Il. 14-26 perierunt

XLI ὁ βασιλεὺς Δημήτριος[ε] ἐ-
 χαρίσατο Φιλωνίδει, ἐφ' ᾧ
 συνδιατρ[ί]ψει αὐτοῦ καὶ
 ε]χολάσει. ἀλλὰ καὶ ἐν τού-
 5 τοις καλῶς καὶ φιλοσόφως
 καὶ ἐνδόξως ἀνεστράφη.
 εἰς μὲν γὰρ συμβούλιον
 καὶ πρεσβεΐαν καὶ τὰ τοι-
 αῦθ' ἀπλ[ῶ]ς αὐτὸν οὐκ ἔ-
 10 δωκεν [] .σε δὲ
 τ . . . [] .ειν

Il. 12-26 perierunt

XLII Il. 1-23 perierunt

] .αι
 25] . ἔξετελεύτησεν
] ὥς οὐδεὶς εὕρις-

XLIII κεται]

Il. 2-22 perierunt

]ρα . α . []να[
]να . πάντων, Καρνεά-
 25 δου καὶ τῶν ἄλλων, πα-
 τρίδι χρήσιμος ἐγένετο,

... (casa che) il re Demetrio offrì nel proprio
 interesse a Filonide, allo scopo di frequentarne
 lì le lezioni e di esserne discepolo. Ma anche
 in queste circostanze se la cavò bene, da
 filosofo e in modo onorevole. Infatti non si
 dedicò semplicemente a mansioni di
 consigliere e di ambasciatore e a cose del
 genere, ma ...

... portò a compimento...
 ... come nessuno si trova ...

... di tutti, di Carneade e degli altri, fu utile
 alla patria ...

7 initio καὶ Gallo 8 initio ρεφ . in supraposito 9 initio βα . . in supraposito 12 legi,]εδο[Gallo (falso pro l. 13)
XLI 3 in fine legi et supplevi, κα P, O, N², N⁴, καὶ συ[c]χολάσει Crönert, Gallo 4 supra λλ, litterarum vestigia in supraposito 8 post τοι, .οι in subposito
XLII 25 legi, οὐ]τῶς ἐτελεύτησεν Gallo

XLIV	τοῦ Ἐπιφανοῦς ἡλλοτριω- μένου πρὸς τῇ[ν] αἵρεσιν, Φιλωνίδης αὐτὸν αἵρετικ- τὴν τῶν λόγων ἐπὶόησεν, 5 συντάγματα ἑκατὸν εἴκο- σι πέντε ἐκδεδωκώς, καὶ ἐνί- ους ὑπομνημ[ατισμ]οὺς τ[οῖ]ς γνωρίμο[ι]ς ἀπέλιπε διὰ τὴν ἑαυτοῦ χρηστ[ό]τη- 10 τα, θράσσει καὶ ἡαας ... ἐνιέχρ[ι] μ. α].....[... essendo stato (Antioco) Epifane ostile alla scuola, Filonide lo indusse ad abbracciare la dottrina, avendo pubblicato centoventicinque opere, lasciò anche alcuni libri di appunti per i discepoli per la sua benevolenza ... con coraggio ...
-------------	---	---

II. 13-21 perierunt

] ο. α. ωνον. ειυ]νε. ας. ... τενε.ς. Φιλο- πατ] ναιτε[] ... 25 αὐτοῦ Ἠλιόδωρον ἀποξε- νολογήσαντα καὶ συναπα- XLV ναστή]σαντ' ἐπελπιεῖν, ... ἀποδοχῆς εἰς Ἀθή- νας .. ἤ]νεγκεν ἀδυσκό- λως .] []ς καὶ τὸν Ζηνόδω- 5 ρον αὐτόν, ἀφικόμενος εἰς] ἄστυ. καὶ ἀπέθανεν δὲ γενναίως. Δήμη]τρος γὰρ ἐορτῆς οὔσης ἐρ[]ελε ἐπ[]εύχεσθαι [] 10 κ]ατ' οἴκον α. [] α. in casa di lui ... Eliodoro che completò l'arruolamento e partì insieme ... far sperare ... accoglienza in Atene ... sopportò di buon grado ... anche Zenodoro stesso, giunto in città. E morì nobilmente. Essendo infatti la festa di Demetra pregare ...
--	--	--

XLIV 6 post δεδ, litterarum vestigia in subposita 9 initio διὰ <δὲ> τὴν Gallo 10 post θράσσει legi, καὶ Gallo 11 initio legi, ἀρετῇ ἐχρήσατο Gallo; supra ἐχρ, litterarum vestigia in supraposito 23 sq. legi et supplevi, φιλο]τορα] *Frammenti*, Φιλο[π]άτορα [τὸν εὐντροφον *Studi* (iam Gera) 24 ante ναιτε, litterarum vestigia in supraposita 26 συναπά]ραντα Gallo
XLV 1 legi et supplevi, ...]σαντει γ' ἐλπιεῖν Gallo 2 initio legi et supplevi, μετ' ἀποδοχῆς Philippon, τῆς ἀποδοχῆς Gallo 3 initio legi et supplevi, ἐν]εγκεῖν Gallo 4 ante καὶ legi, λως, ὥς Gallo 9 post ἐπ[]εύχεσθαι legi, ἐ[θ]έλων μ[ε]ν Gallo

.]..[

Il. 12-22 perierunt

].δεξω[Ε-

25 πιφανῇ [βασι]λέα Φιλωνί-
δου γράψαντος ἐν οἷς πα-
ρεθέμεθα πρότερον ὑπὸ

XLVI Δ[ι]ονυσοδώρου, παῖδα
ὄντα τὴν ἡλικίαν, ἐστοι-
χειῶσθαι, ὃν πιστεύω
μὴ ἡλλοτριῶσθαι πρ[ὸς]
5 τὴν αἵρεσιν. εἰ δὲ τὸν ὑπὸ
Φιλωνίδου παρητημέ[ν]ον
ὅπως μὴ διαφθείροι τὴν
Λ[α]οδ[ί]κειαν [

ε.ε.π[...].η[...]. ἡλλο-
10 τριω[μ]ένος []
α[...].ρη[...].ου[...]

Il. 12-20 perierunt

]οφ[

]ηκα[]κα

]ο[...].αυ

- - - - -

25]τινε[...].μοδε
Φιλωνίδην [...].α

XLVII]...ακαναπο

πεπ[ό]ηκεν οὗτος

]κεν μὲν ἀλ-

λ [....] δ' ἐπειρά-

... re (Antiocho) Epifane ...avendo scritto
Filonide, nei luoghi che abbiamo addotto
precedentemente, che da Dionisodoro,
quando era fanciullo d'età, aveva appreso i
primi elementi, (Antiocho Epifane) che sono
convinto che non è stato ostile alla scuola. Se
... colui che è stato implorato da Filonide
affinché non distruggesse Laodicea ...

... essendo stato ostile ...

... Filonide ...

... costui ha fatto ...

... tentò ...

12 litterarum vestigia in suprapositis,]καν[Gallo 23 sq. legi et supplevi, Ἀν]τιφάνη[ς βασι]λέα Gallo
XLVI 1-11 media pars periit P, in frustulo servat O 21 falso pro l. 22 Gallo 22 initio falso pro l. 23
Gallo; in fine κα distinxī, κα N⁴ 23 initio falso pro l. 24 Gallo; in fine αυ distinxī (etiam N⁴) 24 litterae
evanidae P, omisit Gallo 25 sq. legi et supplevi οἱτινε[ς]...μοδε[...]. Φιλωνίδην ε. α[...].αι Gallo
XLVII 1 initio νη in supraposito; legi, δ[ε]ξ[α]σαν ἀπὸ Gallo 2 initio κα in supraposito 3 initio τα in
supraposito

5	θη [λαδεστι̇ α προσι̇- της[ιν] ὅτι ἡχαρίστηκεν Ἄρ- τέμ[ω]νι τῶι καθηγητῇ καὶ ε[υνεε]στήσατο ἐν τῇ[ι] αὐτῇ πόλε[ι] ε[χολή]ν ἐπὶ [κατ]αλύ- σε[ι] τ[οῦ] καθηγητ[οῦ] [... aggiunge che fu ingrato verso il maestro Artemone e organizzò nella stessa città una scuola per la rovina del maestro ...
10]	

11. 11-22 perierunt

25] ιλοῖου..[
] φαν τῷ δ. γαυνα
] .ιον καὶ χ[ιτ]ω
] κον καὶ πέπερι μόνον

... e pepe soltanto ...

XLVIII ἔδωκε καὶ Ζηνοδώρῳ [αὐ-
τῷ παράγειν ἐν ὑλγ...
τι μνᾶν, καὶ διότι παρὰ-
γενόμενος εἰς Ἀθήνας

... concesse anche allo stesso Zenodoro di portare con sé ... per una mina, e perché, giunto ad Atene, si sottomise a Timasagora e si volse ... per un anno ...

5 αὐτὸν ὑ[π]έταξε Τιμασαγό-
 ρ[α]ι καὶ [πα]ρέβαλε [.] λο.
 ἐνιαντόν.

]a pol[

] [

11. 10-22 perierunt

ἐν τοῖς ἀργείοις

... ai (giovani) pigri ...

]ου βουλο[

25]ν[

ύπο[] co [] ατω[

XLIX νη[

κα[

5 sq. legi et supplevi, δ' ἐς τίνα προς [θη] Gallo (προετι[θη] dubitanter in adn. crit.) 20
litterarum vestigia in supraposita, ου[Gallo 21 litterarum vestigia in supraposita, ακ[Gallo
vestigia in supraposita, σε[Gallo 23 distinxi 24 post φαν legi, των Gallo 25 sq. legi,
η πωκον Gallo

XLVIII 1 post καὶ legi et supplevi, Ζ[η]νλόδωρον Gallo 3 ante καὶ, vacuum in P 6 post βαλε, litterarum vestigia in subposito 7 initio litterarum vestigia in supraposito; legi et supplevi, λαύτο[ι] Gallo; post ον, vacuum in P 8 legi, litteras evanidas legit Gallo 9 legi, [α] [] πο[ι] Gallo (falso pro l. 8) 10 periit P, [λ] Gallo (falso pro l. 9) 23 legi et supplevi, omisit Gallo 24 legi, [τ]ε[] [α] Gallo (falso pro l. 23) 25 legi, [β]ου[ι] Gallo (falso pro l. 24) 26 initio distinxi

	τα[
	Il. 4-22 perierunt		
	λαφημε[
	λοι Φιλωνιδ	... Filonide ...	
25	λε ὅλου βυ-	... di un intero libro ...	
	βλίου λαου τὸν ...πο		
L	Il. 1-20 perierunt		
	λαυ[
] []πα[
	ξεδιουκ[
	ηουνε ..[
25	του[] φι-	... avendo vicine a sé persone amanti del	
	λολόγους ἔχων παραπλη-	sapere ...	
LI	είους]		
	Il. 2-26 perierunt		
2	ηγορε[
	λας οτι[
	λε καὶ ε[
	ηε[
3	κατ]α τὸν εἰς Κυρίαν Φι-	... durante il viaggio per mare di Filonide	
	λωνίδου πλοῦν, εἰς Καρία[ν	verso la Siria, passato in Caria, meditava di	
	ἐνοεῖτο πε]ρις τὰς οἴκαδ[ε	fare ritorno a casa, affinché né restasse	
	ἀπε]λθεῖν, ὅπως ἂν μηδὲ	lontano dai genitori ...	
5	ἔξω] τῶν γονέων ἀπέχη[ι		
4] Φιλοκρά-	... Filocrate ...	
	της]		

XLIX 23 legi, γραφὴν Gallo 24 legi et supplevi, καὶ Φιλωνίδης Gallo 25 legi, τοῦ δ' ὅλου βυ[βλίου Gallo 26 legi et supplevi, λακαον Gallo

L 25 ante φ, litterarum vestigia in supraposita 26 legi et supplevi, παραπλη[ηείους Gallo

2 1 legi, κατηγορεῖς ἀ επ.α. Gallo 2 ὅτι Gallo

- 5** Ἰπποκράτους [... Ippocrate ...
 κλίνην ἔχοντι
 πεποιημένον .
 ομεινὴν ἐκείνου
 5] αὐτὸν βίον ἀναδε
- 6** τικὸν ἀργύριον κτήσιν μι- ... denaro, piccolo possedimento, qualora non
 κράν, ἂν μὴ ἐπαί .
 ματα καὶ ὅτι .
- 5** 4 legi, τὸ μὲν ἦν ἐκείνου Gallo 5 legi, αὐτὸν βίον ἀναδε Gallo
6 2 sq. legi, ἐπαγγέλλεται (?) | τὰ γράμματα. καὶ Gallo

Commento

Fr. 1

Si tratta di un frammento isolato dal punto di vista materiale e testuale, per il quale non è possibile ricostruire una continuità con altre colonne.

Sopravvivono i resti molto parziali delle prime nove linee di un'originaria colonna. Gli editori hanno supposto che qui si parlasse dell'*institutio* di Filonide, congetturando alla l. 4 la menzione di Dionisodoro di Cauno, il presunto «matematico» citato a col. XXXV, 6 ss. (cf. *infra*), ma forse anche per associazione con il «successivo fr. 2» – si tratta di una continuità soltanto apparente, desumibile dalla numerazione dei frammenti sul cartoncino blu della cr 1, in base a una disposizione dei pezzi che, come in altri casi, è del tutto arbitraria (cf. introd.) –, corrispondente in realtà a col. VI 1-9; nel complesso, non credo che l'esiguità dei resti consenta un'interpretazione fondata.

2. Al di là dell'evidente frammentarietà del pezzo e della sua incerta stratigrafia, forse non è da escludere che la sequenza ocv , in unione con quel che resta della porzione destra di τ , possa appartenere allo stesso strato del precedente $\beta\eta\kappa\omicron$, da cui risulterebbe interrotta solo da una lacuna insignificante; se si stende virtualmente il piccolo pezzo di papiro che conserva le ultime quattro lettere superstiti – una piega piuttosto marcata in P, in corrispondenza di τ , ha provocato una seppur lieve rotazione dell'estremità destra del frammento e, di conseguenza, un apparente sfalsamento delle ultime lettere rispetto alle precedenti –, si nota che tutte le lettere della l. 2 risultano bene allineate tra loro rispetto alla linea di base. Per questa ragione sarebbe anche plausibile la proposta di Gallo, che ha integrato $\beta\epsilon\lambda\beta\eta\kappa\acute{o}\tau\omicron\varsigma$, senza dover pensare necessariamente a porzioni di strati diversi (così AA. VV., *Filonide*, p. 55). A sostegno dell'ipotesi dei due differenti strati ci sarebbe l'apografo napoletano, dove è riprodotto soltanto ocv , ma non è detto che, come in altri casi, il disegnatore non abbia omissso la trascrizione delle lettere precedenti, considerandole appartenenti ad altro strato: in questo stesso frammento, anche le ll. 5-6 sono state riprodotte parzialmente in N^4 e in entrambi i casi le prime lettere di ciascuna linea, appartenenti al sottoposto, sono state trascritte in continuità con il testo dello strato di base. Del resto, la lettura della sequenza $\beta\eta\kappa\omicron$ è tutt'altro che agevole: è più probabile,

allora, che il disegnatore l'abbia trascurata non per una questione di stratigrafia, ma per difficoltà nella decifrazione.

Confermo l'inattendibilità di ἀκηκόοτος – cf. Gallo, p. 97 (= *Studi*, p. 137) –, proposto da Crönert (seguito da Philippon) come possibile riferimento alle lezioni di un maestro di Filonide: in particolare, Philippon, 65, pensava al matematico Ipsicle di Alessandria, che aveva dedicato uno scritto al maestro di Demetrio Lacone, l'epicureo Protarco. Accanto all'evidenza di P, Gallo ha osservato che l'ἀκμή di Ipsicle va fatta risalire alla seconda metà del II sec. a.C., il che urterebbe con l'ipotesi che Filonide fosse un suo allievo.

3. In un contesto così frammentario, forse è troppo arbitrario supporre che la sequenza μοι τὸν καλὶ (Gallo), lasciando supporre la presenza di un discorso in prima persona, per quanto nel *bios* sia frequente la citazione di *excerpta* epistolari (cf. introd.).

3 s. L'integrazione di Crönert (Διονυσίου δωρον) è stata ripresa da Gallo a sostegno dell'ipotesi secondo cui si tratterebbe qui di uno dei maestri di Filonide, di cui si parla meglio più avanti (cf. commento a col. XXXV, 6 ss.). A mio avviso, quest'idea, senz'altro calzante, trova qualche resistenza in P, dove la traccia che precede *omega* (a sua volta di non immediata lettura) ha la forma di un piccolo ricciolo, che lascerebbe pensare all'estremità inferiore della seconda asta obliqua di un *lambda* (o al limite di un *alpha*) piuttosto che ai resti di un *delta*, come risulta anche da N⁴. Inoltre, il presunto *omicron* che precede, scritto da Gallo fuori parentesi (Διονυσίου δωρον) probabilmente sulla scorta dello stesso apografo napoletano in cui è riprodotta la metà destra della lettera, è oggi perduto in P, a meno che non si tratti di quanto ancora si legge su un piccolo sovrapposto, erroneamente trascritto in continuità con le tracce appartenenti allo strato di base.

5. Le lettere superstiti di questa linea si distribuiscono su almeno due strati differenti: le prime tre tracce, di cui soltanto la seconda è ben riconoscibile, si trovano su un sottoposto. Va rivista, pertanto, la lettura dell'ultimo editore (αβα ατωνω): la prima traccia, che a me sembra nascondere un *kappa*, e l'*alpha* che segue si trovano su un sottoposto, mentre il presunto *beta* è il risultato dall'accavallamento di tracce di due lettere distinte appartenenti l'una allo stesso sottoposto e l'altra allo strato di base (presumibilmente *iota* e *rho*); inoltre, tra il secondo e il terzo *alpha* della linea c'è spazio per un paio di lettere (non una soltanto): con qualche difficoltà, ho proposto π|ραγματων. I due *omega* che si leggono in questa linea, puntati da Gallo, a me sembrano sicuri.

6. Leggendo $\lambda\omega\alpha\mu\epsilon\nu \nu\eta$ [sullo strato di base, Gallo ha suggerito di pensare (come a l. 3) a un discorso diretto, ammettendo la presenza di una prima persona. Tuttavia, in P non compaiono due $\nu\eta$, ma $\nu\eta$ seguito da *eta* (il tratto mediano è orizzontale, non inclinato) e da altra traccia: è più probabile che si tratti di un participio.

Col. I

I resti della colonna sono estremamente miseri: si recupera nel complesso soltanto la fine di tre linee della parte inferiore e non se ne ricava nessun termine significativo. Da un esame attento di P, però, mi è stato possibile fare chiarezza sulla *mise en page*, soprattutto in relazione alle successive coll. II-IV, contenute nello stesso pezzo di papiro: in alcuni casi, Gallo mostra di aver frainteso i confini tra le colonne, a causa della complessa stratigrafia del supporto.

Col. II

Come la precedente, anche di questa colonna si conserva soltanto una porzione minima della parte inferiore, per niente significativa dal punto di vista testuale. La stratigrafia del pezzo è molto complessa, soprattutto nella seconda metà delle linee; ho rintracciato, invece, il margine sinistro della maggior parte di esse, prezioso per ricostruire la *mise en page*, compromessa peraltro da una profonda piegatura in P (in corrispondenza di questa colonna), che altera l'effettiva ampiezza del pezzo e, quindi, la corretta distanza tra le colonne: cf. anche commento a col. I.

Col. III

Le ultime dieci linee della colonna si conservano in pessime condizioni, tanto che è possibile ricavarne porzioni di testo minime: a ll. 23 s. ho ricostruito la stessa espressione che compare in col. IV 25, dove ho letto $\epsilon\upsilon\phi\upsilon\epsilon\lambda\alpha\varsigma \alpha\upsilon\tau\omega\iota$ (cf. commento); a l. 26 si

riconosce una forma di διαφθείρω, verbo impiegato anche a col. XIV, 23 e col. XLVI, 7; per il lessico, cf. introd.; per la *mise en page*, cf. commento a col. I.

Col. IV

Della colonna si conserva soltanto la parte sinistra delle ultime due linee, dove, però, grazie anche alla foto, ho potuto apportare interessanti miglioramenti di lettura: all'inizio di l. 25 in luogo di ἡ]δυφύειας – lettura che non rispecchia le tracce di P e la *mise en page* (cf. anche commento a col. I); la parola, peraltro, non è attestata, ma coniata, secondo Gallo, p. 139 (= *Studi*, p. 178), sul genere di εὐφύεια o εὐφύια, κακοφύεια o κακοφύια – è scritto εὐφύειας, che ho inteso come un accusativo plurale – ma nulla esclude che si trattasse del genitivo singolare – atto a indicare le buone qualità di Filonide, cui credo si riferisse il successivo αὐτῶι; stando anche a quanto ho letto e integrato alla l. 26 (τοὺς κατὰ Φιλωνίδην), dove l'accusativo poteva essere il soggetto di un'infinitiva, supporrei che si possa ricostruire un contesto del genere: «... che i contemporanei di Filonide gli (attribuivano) doti positive ...».

Col. V

Della colonna, che ho ricostruito in continuità con la parte superiore della col. VI (cf. introd.), sopravvivono soltanto le ultime quattro linee, delle quali però si è perso l'inizio. Non se ne ricava quasi nulla a livello testuale, se non la quasi certa menzione del protagonista.

Nella porzione superstite della l. 25 non ci sono tracce d'inchiostro, dunque è stato lasciato un ampio *vacuum*. Questa circostanza ha indotto gli studiosi a credere erroneamente che la l. 26 della colonna fosse un'aggiunta nel margine inferiore e a voler rintracciare forzatamente un riscontro testuale interno tra la fine della l. 24 (presunta fine di colonna) e la l. 1 di col. XIV (γράφει): la mia ricostruzione del rotolo e la revisione di P ha ristabilito la corretta successione tra le colonne (cf. introd.).

24. In P, dopo il *lambda*, è visibile un logoramento del supporto, a cui si aggiunge l'abrasione dell'inchiostro; non è nemmeno sicuro che le esigue tracce che si vedono dopo

la lacuna non appartengano ad altri strati, per cui potremmo avere l'interruzione dello strato di base subito dopo il *lambda*. Al contrario, tutte le altre lettere superstiti si collocano con certezza sul medesimo strato di base, per cui non era comunque possibile che vi fosse una sequenza $\gamma\rho\alpha$ alla fine, considerando anche l'esiguo spazio congetturabile in lacuna dopo il *lambda* (circa quattro lettere), nonché la sequenza che precede ($\kappa\alpha\tau\alpha$): se quest'ultima fosse una preposizione ($\kappa\alpha\tau\acute{\alpha}$), richiederebbe la necessaria presenza di un sostantivo subito dopo; se, invece, si trattasse della prima parte di una forma verbale composta (e. g. $\kappa\alpha\tau\alpha\lambda\acute{\upsilon}\epsilon\iota\nu$), ugualmente bisognerebbe integrare qualcos'altro dopo *lambda* e prima del supposto $\gamma\rho\acute{\alpha}\|\phi\epsilon\iota$, mentre, di fronte a una lacuna di sole quattro lettere, non c'è posto per completare la linea in questo modo. Pertanto, anche tralasciando l'esame anatomico dei pezzi, già l'evidenza di P poteva escludere la presunta continuità (data per certa dagli editori) tra questa colonna e la parte superiore di col. XIV. Peraltro, non è certo da escludere che vi fosse altro testo all'inizio della l. 25, caduto in lacuna.

25. Supporrei che il *vacuum* (un caso analogo è in col. XLVIII 7; cf. commento e introd.) fosse impiegato per segnalare una forte pausa nel discorso, ossia il passaggio a un'altra sezione dell'opera, come suggerisce anche la ripetizione per esteso del nome del protagonista a coll. V, 26-VI, 1.

26. Come ho accennato, Gallo, p. 106 (= *Studi*, p. 146), ha accolto la ricostruzione di Crönert, intendendo quest'ultima linea come un'aggiunta (frutto di un'involontaria omissione all'interno del testo), inserita in coda alla colonna con un richiamo marginale per noi perduto insieme all'inizio della linea stessa. Dalla revisione di P, ho rilevato che non può trattarsi di margine inferiore, in quanto la l. 26 è allineata con ciascuna ultima linea delle successive colonne VI-VIII, delle quali si conservano sempre le estremità inferiori, in regolare successione sullo stesso pezzo di papiro.

Col. VI

Nella parte superiore si conservano le prime nove linee, ciascuna delle quali mutila delle due o tre lettere iniziali. È da notare che tra questa colonna e col. VII, 1-14, in sicura continuità sullo stesso pezzo di papiro, non si vede l'intercolumnio, completamente scomparso a causa di un'ampia perdita di materiale, che ha determinato anche lo scorretto incollamento dei due lembi del pezzo sul cartoncino blu a una distanza troppo ravvicinata rispetto a quella originaria: per ripristinare la distanza corretta, bisognerà virtualmente

distendere l'intero pezzo – si nota, peraltro, un visibile accartocciamento in corrispondenza dell'unico punto di congiunzione tra i due lembi, nella parte inferiore del pezzo – e distanziare i resti delle due colonne di qualche millimetro.

È plausibile pensare che qui si trattasse dell'*institutio* di Filonide (cf. anche commento a fr. 1), di cui venivano elogiati lo zelo e l'attitudine alla ricerca, ma non è chiaro, nello specifico, se si alludesse alla sua formazione matematica o filosofica (direi ad entrambe).

1. Come ha osservato Gallo, p. 98 (= *Studi*, p. 138), il verbo αἰτιολογέω, proprio del linguaggio epicureo (LSJ, s. v.), può far pensare a uno specifico riferimento alla formazione filosofica del protagonista.

2. La prima traccia superstite si concilia bene con un *tau*: mi pare di riconoscere la parte destra dell'asta orizzontale della lettera in legatura con l'*eta* che segue. Dall'autopsia di P, ho ricavato una diversa lettura, τὴν προγεγενημένην in luogo di αὐτὴν τῇ[ν] γεγενημένην di Gallo (Crönert dava per certo soltanto γεγενημένην); in particolare, dopo τὴν vedrei un *pi*, seppur mutilo della sua parte superiore destra, non un *tau*, come risulta dai resti dell'asta orizzontale, che mi sembra troppo corta a sinistra; di ρ rimane la metà inferiore dell'asta verticale, mentre di ο, molto abraso, poche tracce d'inchiostro che delineano i contorni di un corpo tondeggiante.

3 s. All'αὐτοῦ, suggerito da Crönert, Gallo ha preferito ἐκείνου per evitare la triplice ripetizione di αὐτός alle ll. 2-4 (la prima delle quali cadrebbe, in base alla mia nuova lettura di l. 2). In P intravedo un'ultima traccia dopo της, che non mi sembra compatibile né con *epsilon* né con *alpha*, ma piuttosto con un *tau*, per cui ho proposto di integrare τ[οῦ]του. In ogni caso, si alluderebbe qui a un maestro di Filonide, probabilmente citato in precedenza – ciò spiega anche la congettura degli editori a fr. 1, 3 s. (cf. commento) –: non escluderei che si tratti proprio di Dionisodoro (anche se la sua identificazione è molto incerta: cf. introd.), considerando l'impiego del termine σχολαί a l. 7 (lo stesso anche a col. XIV 11, in riferimento al personaggio in questione: σχ[ο]λῶν | τῶν παρὰ Διονυσ[οδ]ώρῳ) e la menzione dell'ambito di studi scientifici in questa stessa colonna (ll. 19 ss.).

4. Per θεωρία, cf. *supra*, l. 1.

4 s. Ho integrato la forma avverbiale al superlativo ἀμεινέστατα in luogo dell'ἀμεινέως di Gallo in considerazione dello spazio in lacuna: la ricostruzione risulta

coerente con il contesto linguistico del *bios*, in cui si ravvisa un ampio uso di avverbi, in linea con il tono encomiastico dell'opera (cf. introd.).

5. In $\kappa\upsilon\lambda\eta\kappa\omicron\lambda\omicron\upsilon\theta\epsilon\iota$ alcune lettere risultano quasi del tutto abrasi in P, sebbene dalla foto sia possibile riconoscerne i resti con maggiore chiarezza. Il verbo, solitamente costruito con il dativo, sembra impiegato qui in senso assoluto.

7. Il termine $\epsilon\chi\omicron\lambda\eta$ al plurale ricorre nel papiro anche a col. XIV, 11 (cf. commento); cf. anche *supra*, l. 1.

Si conservano in buona parte anche le ultime nove linee della colonna. Crönert e Philippon, convinti della loro continuità con col. XIV 1-14 (presunta parte superiore di una stessa colonna), integravano il testo mancante, congetturando il titolo di un'opera filonidea – il primo proponeva $\text{C}\acute{\upsilon}\nu\omicron\psi\iota\varsigma\ \tau\acute{\omega}\nu\ \text{'}\text{E}\pi\iota\kappa\omicron\upsilon\tau\acute{\omega}\rho\omega\iota\ \epsilon\upsilon\sigma\tau\acute{\omicron}\chi\omega\varsigma\ \epsilon\iota\varsigma\eta\gamma\mu\acute{\epsilon}\nu\omega\nu\ \delta\omicron\zeta\acute{\omega}\nu\ \epsilon\nu\ \tau\eta\iota\ \pi\epsilon\rho\iota\ \tau\acute{\alpha}\ \phi\upsilon\varsigma\iota\kappa\acute{\alpha}\ \gamma\epsilon\omega\mu\epsilon\tau\rho\iota\alpha\iota\ \tau\epsilon\ \kappa\alpha\iota\ \acute{\alpha}\sigma\tau\rho\omicron\lambda\omicron\gamma\iota\alpha\iota$, mentre l'altro integrava $\epsilon\kappa\ \tau\eta\varsigma\ \pi\rho\alpha\gamma\mu\alpha\tau\epsilon\iota\alpha\varsigma\ \text{'}\text{E}\pi\iota\kappa\omicron\upsilon\tau\acute{\omega}\rho\omicron\upsilon\ \acute{\omicron}\rho\acute{\alpha}\nu\ \acute{\epsilon}\sigma\tau\iota\nu\ \alpha\upsilon\tau\acute{\omicron}\nu\ \pi\rho\omicron\varsigma\epsilon\chi\eta\kappa\acute{\epsilon}\nu\alpha\iota\ \kappa\alpha\iota\ \gamma\epsilon\omega\mu\epsilon\tau\rho\iota\alpha\iota\ \tau\epsilon\ \kappa\alpha\iota\ \acute{\alpha}\sigma\tau\rho\omicron\lambda\omicron\gamma\iota\alpha\iota$ –, che in entrambi i casi non avrebbe trovato conferma già soltanto in base alle tracce di P alla l. 18 della col. VI.

Non credo che nelle precedenti linee perdute vi fosse il titolo di un'opera di Filonide riguardante la geometria e l'astrologia, ma che si alludesse più genericamente all'ambito scientifico, forse in relazione al tema delle lezioni di un maestro (cf. *supra*, ll. 3 s.); si direbbe, poi, che il filosofo fece propria la teoria di Epicuro sui $\mu\epsilon\tau\acute{\epsilon}\omega\rho\alpha$, di cui si discorre in vari passi del $\text{P}\epsilon\rho\iota\ \phi\acute{\upsilon}\varsigma\epsilon\omega\varsigma$ e nella lettera a Pitocle: a maggior ragione penserei a un Dionisodoro maestro di Filonide, orientato verso il credo epicureo e particolarmente dedito a studi di carattere scientifico (cf. anche commento a col. XXXV 6 ss., e introd.).

Compare, poi, un accenno all'amore per i figli, questione forse affrontata in uno scritto filonideo di carattere etico, da cui sembrano estratte le parole riportate nel testo. A tal proposito, è interessante notare che alle ll. 23 s. vi sarebbe l'unica attestazione, nei papiri ercolanesi, del termine $\phi\iota\lambda\omicron\tau\epsilon\kappa\nu\acute{\iota}\alpha$, precedentemente riscontrato solo in autori di età imperiale.

20. Secondo Gallo, p. 112 (= *Studi*, p. 151), l'avverbio $\iota\delta\acute{\iota}\omega\varsigma$ potrebbe avere la funzione di introdurre una precisazione, rispetto a un titolo piuttosto generico citato alle linee precedenti: forse si diceva che la dottrina epicurea dei fenomeni celesti veniva ripresa all'interno di una più ampia trattazione di astrologia. Il $\tau\acute{\alpha}\varsigma$ di fine linea potrebbe sottintendere $\delta\acute{\omicron}\xi\alpha\varsigma$, termine forse caduto.

21. È plausibile che l'espressione ἐν ταύτῃ si riferisca ad ἀστρολογίαι, parola più vicina; Philippson la collega alla πραγματεία di Epicuro, termine da lui integrato alle linee precedenti.

22. Il verbo ἀπεδέδεκτο – che ricorre in forma semplice a col. XXXV, 9 (ἐδέξατο), in un contesto semantico non dissimile dal nostro (cf. commento) – sembrerebbe una spia del carattere originale del pensiero filonideo, che non doveva ridursi a un mero assorbimento di quello epicureo; Gallo, p. 112 (= *Studi*, p. 152), che, come gli studiosi precedenti, pensava alla citazione di un'opera del filosofo, ha osservato che «se si sottolineava un aspetto particolare accolto da Filonide, è verosimile che non si trattava di epitome, ma doveva contenere apporti personali» (Gallo, p. 112 = *Studi*, p. 152). Resta il fatto, però, che Filonide debba aver avuto per lo più il ruolo di un «operatore culturale» nei confronti dell'epicureismo: cf. commento a col. XXXIX 3 ss., e introd.

23 ss. Da queste linee pare di poter cogliere il riferimento a un'opera filonidea di argomento etico, in cui si parlava dell'amore per i figli, tematica piuttosto discussa in ambito epicureo (cf. Alesse). In passato, la lezione comunemente accolta era quella desumibile da un celebre passo di Diogene Laerzio (X 119), in cui si legge καὶ μὴν καὶ γαμήσειν καὶ τεκνοποιήσειν τὸν σοφόν; successivamente Gigante, *Diogene Laerzio*, p. 573 s. n. 89, ravvisandovi una corruzione, ha interpretato diversamente la frase: καὶ μηδὲ καὶ γαμήσειν καὶ τεκνοποιήσειν τὸν σοφόν («il saggio né si sposerà né genererà figli»). Al di là di quale fosse veramente il pensiero di Epicuro riguardo al matrimonio e alla procreazione, sappiamo, grazie alla testimonianza di Demetrio Lacone (*PHerc.* 1012, col. LXVI 5 s. Puglia) e di altre fonti, che il maestro doveva ritenere naturale l'amore per la prole. Anche in queste linee Philippson supponeva che vi fosse un titolo vero e proprio come λαλιαί (inteso come «volkstümlichen Traktaten»), ipotesi da scartare: peraltro, in più luoghi del testo gli studiosi finora hanno voluto ravvisare titoli di opere filonidee, anche in modo un po' forzato (cf. introd.).

24. Non ravviso in P l'estremità destra della linea, che risulterebbe dall'edizione di Crönert, in cui dopo la sequenza λοτεκνιαυ si legge [ζήλου συνεχ]ῶς (?); Gallo si è limitato ad accettare soltanto ζήλου (?) in lacuna, ritenendo peraltro improbabile che una citazione diretta di Filonide fosse introdotta dall'espressione συνεχῶς λαλῶν («parlando incessantemente»). In realtà, anche dagli apografi risulta che la seconda metà della l. 7 è perduta, per cui credo che la lettura del primo editore sia semplicemente frutto di una

confusione, imputabile, come in altri casi, al notevole corrugamento della superficie papiracea, al suo stato frammentario, nonché alla complessa stratigrafia.

25. La lettura della linea è ostacolata dalla presenza di ampie pieghe nel papiro, conseguenza di un forte accartocciamento subito dal manufatto in questo punto. Siamo di fronte a uno dei tanti casi in cui l'autopsia di P, di per sé insufficiente, può essere supportata notevolmente dalla lettura della foto, che consente peraltro di confermare il testo di *O* (λαλῶνε τι παλαιωνφη), errato in un solo caso (*alpha* in luogo di *delta*), rispetto all'inattendibilità di N^2 e N^4 .

Il verbo λαλέω sembra impiegato qui come semplice sinonimo di λέγω, dunque con un valore neutro: sulle diverse accezioni del termine, cf. De Sanctis, *Laleo*.

26. Più avanti nella linea, tra *tau* e *omega* di ὄντων, c'è una profonda rottura in P, che non deve essere confusa con una lacuna: basterà riaccostare virtualmente i due lembi del papiro di 2 mm ca, per ripristinare l'originaria distanza tra le due lettere; la stessa frattura prosegue verso l'alto, coinvolgendo anche la l. 8, dove però appare meno marcata, per un'ampiezza di 1 mm ca.

Già Gallo, p. 113 (= *Studi*, p. 153), ha sottolineato l'inadeguatezza della congettura di Philippon (προέχρειν πολλοὺς τῷ γάμῳ ἡμῶν): sarebbero stati improbabili sia la presenza di un'infinitiva nell'ambito di un discorso diretto, in prima persona, sia la ripetizione di ἡμῶν a una distanza così ravvicinata. Penserei piuttosto a una forma verbale alla prima persona singolare o plurale dell'indicativo, parzialmente in lacuna a col. VII, 1 (cf. commento), atta a reggere i due infiniti che seguono a col. VII, ll. 2 e 4 s., nell'ambito di un discorso diretto ricavato da uno scritto di Filonide.

Col. VII

La parte superiore di questa colonna, di cui sopravvivono in parte le prime quattordici linee, è immediatamente continua rispetto a quella della precedente col. VI, conservate entrambe dallo stesso pezzo di papiro, all'interno del quale, però, è intervenuta una pesante rottura, che ha determinato uno scorretto incollamento dei diversi lembi del frammento sul cartoncino della cornice: ne deriva la necessità di distanziare virtualmente di qualche millimetro le due colonne per ripristinare l'originaria distanza e recuperare l'intercolumnio perduto (cf. anche commento a col. VI).

Dal testo di queste prime linee, che ho ricostruito in continuità con col. VI, 23 ss., si recupera un esplicito riferimento al comportamento limpido di Filonide nei confronti dei familiari sin dalla tenera età: dal nuovo contesto semantico da me ripristinato si comprende bene che il soggetto di φηcίν (col. VI, 25 s.) e del successivo λέγει (col. VII, 5) è lo stesso filosofo, e non la fonte del biografo, come si è creduto finora (cf. introd.). La diretta citazione di passi degli scritti filonidei risponde bene all'intento encomiastico e apologetico del *bios*: se ne ricava, infatti, un chiaro elogio del protagonista, di cui vengono sottolineate anche la lealtà e il forte attaccamento al padre, che l'avrebbero indotto a rinunciare persino alle nozze pur di non allontanarsi da casa. Per quanto concerne quest'ultimo particolare della sua vita privata, avrei qualche riserva dato che non se ne riparla altrove nel testo e dato che, al contrario, si allude in più punti ad alcuni viaggi (sicuramente almeno ad Atene) richiesti dalla sua attività filosofica e politico-diplomatica; tuttavia, ho accolto la lettura degli editori, coerente anche con l'evidenza di P.

1. Gallo suppone che all'inizio della linea vi fosse un accusativo (αὐτὸν ο Φιλωνιδην), soggetto di un'infinitiva retta da una precedente forma verbale alla terza persona (in lacuna), indizio, quest'ultima, di una fonte (mai precisata) da cui deve aver attinto l'autore del testo, come si ricaverebbe da analoghe espressioni presenti nel papiro, tra le quali anche λέγει alla l. 5: ritiene, infatti, poco plausibile δεῖν, congetturato da Philippson, «in quanto qui non è questione di precetti riguardanti doveri familiari, ma di constatazione di un comportamento del personaggio» (Gallo, p. 99 = *Studi*, p. 138). Dalla mia ricostruzione, invece, è evidente che a cavallo tra le coll. VI e VII dovesse esserci una forma verbale all'indicativo, forse da προσέχω o προσδέω – ma non escludo altre possibili soluzioni – atta a reggere gli infiniti πεποῆσθαι e τεθεικέναι; il senso generale del passo suonerebbe all'incirca in questo modo: «... Quando noi eravamo ancora bambini, non ci venne mai in mente (προσέχομεν) / non sentivamo mai il bisogno (προσδοῦμεν) di fare qualcosa di nascosto nei loro riguardi, ma di rendere noto ogni discorso o azione ...»: cf. anche commento a col. VI 26.

2. Come qui (πεποῆσθαι), anche in altri luoghi del papiro si riscontra regolarmente la forma di ποιέω senza *iota*: cf. introd.

4 s. In luogo di ἐν μέσῳ in P si ravvisa chiaramente l'assimilazione della consonante della preposizione (ἐμ) e l'assenza di ι ascritto nella parola che segue (cf. *infra*, ll. 5 s.). Già Gallo ha sottolineato l'irregolarità nell'uso di questo costrutto in unione con τιθέναι (frequente, invece, con altri verbi), in luogo del più comune εἰς μέσον: la spiegazione

potrebbe risiedere nella scelta dell'autore di utilizzare il perfetto, con valore di stato, in analogia con altre espressioni come ἐν στήθεσσιν τιθέναι, ἔπος ἐν φρεσὶ τιθέναι, ecc.

5 s. Al contrario di quanto ravvisato a l. 4, qui compare in P un uso pleonastico dello *iota mutum*: συμ[β]ῶ[ι]σει: un caso molto simile di tale confusione si ha a col. XXXII 1 (due errori sulla stessa linea); cf. anche introd.

8. Nella lacuna iniziale, per quanto sia plausibile anche l'integrazione di Crönert (τιμᾶν), ho accolto il suggerimento di Gallo (φιλεῖν), che mi pare più congruente con l'idea di un legame essenzialmente affettivo che sembra unire Filonide alla sua famiglia, più che di una sorta di rispetto reverenziale tributato al genitore; in quest'ottica si giustificerebbe meglio la scelta del protagonista, volontaria e non indotta, di rinunciare al matrimonio per restare vicino alle persone più care; cf. anche Epic., fr. 115 Us. ([41] 7 ss. Arr.): τὸν πατέρ[α] ... οὐκ ἐφίλεις μόνον.

Diversamente da Gallo, che riferisce l'αὐτόν a Filonide, intendendolo come il soggetto delle due infinitive precedenti, collocato in una posizione di rilievo nel periodo, ho preferito collegarlo a τὸν πατέρα, evidenziando il particolare legame affettivo del nostro col padre, che sembra emergere anche da quanto segue (cf. col. XIII 10 s.).

9 s. La seconda metà della l. 9 è in un pessimo stato di conservazione: come mostra anche l'apografo napoletano, non è facile decifrare le lettere (quattro all'incirca) tra προ e ον. Crönert richiama in nota la proposta di Diels, προβαλλόντων nel significato di προτρεπόντων, mentre Gallo ha recuperato quest'ultima forma. A me sembra che prima di ον resti parte di un tratto obliquo arrotondato, discendente da sinistra verso destra, che farebbe pensare a un *lambda* più che a un *pi*; pertanto, ho pensato di accettare la lettura di Diels, trascrivendo προβαλλόν[τ]ων, ma non escludo che possa trattarsi di altra forma verbale.

11. La prima traccia superstite non mi sembra compatibile con un *chi*, come è parso agli editori del testo, ma piuttosto con un *ny*. Se ho delle riserve sulla negazione (οὐχ), non escludo ὑπακοῦειν, congetturato da Crönert e accolto poi da Gallo, ma, considerata la situazione complessiva, ho preferito limitarmi alla semplice trascrizione di quanto leggo in P.

11 ss. In P è evidente una frattura all'altezza della l. 10: questo elemento deve aver generato confusione, inducendo anche Gallo (l'errore è già nei disegni) alla scorretta attribuzione di alcune tracce alle rispettive linee nella parte finale del testo (ll. 11-13). Per ripristinare la posizione originaria delle parti ed evitare lo sfalsamento delle linee,

bisognerebbe stendere virtualmente le ll. 1-9 e ruotare la parte sinistra delle ll. 10-11 in senso antiorario, di modo da ristabilire l'esatta corrispondenza tra parti sinistre e destre di linee interrotte da un'ampia lacuna.

Le ultime sette linee della colonna restituiscono un testo molto più frammentario, da cui si può soltanto ipotizzare che Filonide sostenne alcune spese (χορηγίας a l. 4) a favore della sua città e che compì poi uno o più viaggi lontano dalla patria; ho escluso, invece, che tra le tracce superstiti di l. 26 si possa riconoscere un riferimento ad Atene.

22. La lettura della linea è fortemente compromessa da alcune profonde pieghe e da un visibile accartocciamento del pezzo, che andrebbe disteso virtualmente per ripristinare l'originario posizionamento delle lettere rispetto alla linea di base. Nella seconda metà, che si legge meglio, si rileva una forma di ποιέω senza *iota* (ἐποίησατο), regolarmente attestato nel papiro: cf. introd.

23. L'integrazione di τῆς davanti a χορηγίας (Gallo) non rispecchia la *mise en page*, poiché in lacuna c'è spazio per non più di tre o quattro lettere in tutto.

25. L'integrazione di Crönert (ὑγιουῶς), accolta da Gallo, è troppo breve; per questa ragione ho proposto ὑγεινός (*sanus*) – un esempio dell'uso del termine in Filodemo è in *Rhet.* I, col. XVI 17 Sudhaus (ἐν τοῖς ὑγειν[υ]οῖς): cf. *Lex. Philod.*, s. v. –, preferibile al più attestato ὑγιής (*rectus*) anche in base al contesto.

26. È da escludere che in questo punto vi fosse un esplicito riferimento ad Atene e ai viaggi di Filonide verso la città, come risulta dalla ricostruzione di Puglia, *Filologia*, p. 19 n. 12 (ripresa da Gallo): πρὸς τὴν ἀνάληψιν | τῆς ὑγιουῶς διαθέσει | Ἀθηναζέτινας ἀποδημίῃας ἐποίησατο. In P, dopo l'*alpha*, si vede bene un'asta verticale, accompagnata da quel che resta di un trattino orizzontale in alto, compatibile forse con un *pi*, ma non certo con un *theta*; peraltro, non vi è alternanza stratigrafica in questo punto. Anche dopo la lacuna, non credo si possa leggere τινας: mi pare che prima del *ny* vi sia traccia, seppur minima, di una lettera non compatibile con *iota* (semmai *epsilon*).

Stando anche ai resti della successiva col. VIII 1, in diretta continuità con la nostra, direi che alla fine di questa linea, in luogo del sostantivo ἀποδημία, vi fosse una forma del verbo ἀποδημέω – ugualmente attestato nel lessico filodemeo (cf. *Lex. Philod.*, s. v.) –, presumibilmente una terza persona singolare dell'indicativo presente medio-passivo con valore impersonale (ἀποδημεῖται) – preferibile all'attivo (ἀποδημεῖ), in base a quanto si legge all'inizio della col. VIII 1 – in cui si riscontrerebbe un fenomeno di iotacismo: cf. introd.

Col. VIII

Si tratta di una colonna che si conserva quasi in tutta la sua altezza, pur essendo molto frammentaria e, di conseguenza, piuttosto povera a livello testuale. Già dalle prime quindici linee si recupera ben poco: è possibile che si trattasse della prima formazione del filosofo, come suggerirebbe ἐν κύκλῳ di l. 9; inoltre, in σπουδῇ (l. 3) e ἐν κατάλλακτ[ος (ll. 10 s.) si possono cogliere riferimenti alla premura di Filonide e al suo atteggiamento mite, sempre nell'ottica di una trattazione di stampo encomiastico.

9. Il riferimento agli ἐν κύκλῳ, intesi come «nozioni correnti, comuni», ha fatto supporre a Philippon, 65, che qui si trattasse della prima formazione di Filonide: si alluderebbe all'ἐγκύκλιος παιδεία, intesa come «cultura generale», ossia cultura di base preliminare a una successiva specializzazione scientifica; Gallo, dal canto suo, ha pensato a una possibile critica di stampo epicureo agli ἐν κύκλῳ. Personalmente recupererei la prima ipotesi, anche in relazione con quanto si legge all'inizio della col. VI, di poco precedente alla nostra.

Dal punto di vista linguistico, si osservi la mancata assimilazione della nasale nel corpo della parola (ἐν κύκλῳ), fenomeno che si riscontra anche altrove nel papiro: cf. introd.

10 s. Ho accolto la ricostruzione di Crönert (seguito anche da Gallo), ravvisando nell'aggettivo un chiaro riferimento alla moderazione del personaggio: si tratta probabilmente di un ulteriore indizio del tono encomiastico del *bios*.

I poveri resti delle ultime dieci linee della colonna si conservano su due pezzi di papiro distinti, separati da un'ampia lacuna centrale: anche grazie a elementi strutturali e di *mise en page*, ho potuto ristabilire l'effettiva continuità tra i due pezzi, tra i quali è opportuno operare soltanto un lieve spostamento virtuale, distanziando di 5 mm ca il secondo pezzo rispetto al precedente.

Anche la stratigrafia di P, piuttosto alterata in questo punto, non ha permesso il recupero di porzioni di testo significative. Gallo, p. 117 (= *Studi*, p. 157), accogliendo alcuni suggerimenti di Philippon, ha pensato che il frammento potesse contenere alcuni «apprezzamenti positivi su F.: forza di sopportazione delle avversità, accettazione serena di tutto ciò che è umano». Il contesto estremamente frammentario scoraggia da qualunque possibile congettura.

26. Alla fine della linea, anche se con profonda incertezza, Gallo ha accolto il testo dell'*editio princeps* (φανερὰν πο), pensando di poter stabilire una sicura continuità tra la fine di questa colonna e il testo di col. XVII, 1 (cf. commento), che ho dimostrato essere errata: in realtà, in P si vede bene che φανερὰν è l'ultima parola della linea.

Col. IX

Sono superstiti i resti delle ultime sette linee (la quinta completamente perduta) di questa colonna, che non risulta numerata sul cartoncino della cornice né è mai stata disegnata, poiché è evidente che dalle tracce rimanenti, estremamente misere, non può ricavarsi nulla.

Col. X

Della colonna rimangono soltanto esigui resti delle ultime tre linee, di cui si recupera ben poco; anche l'unico termine completamente leggibile, ἐπιτήδεια (l. 25), non può essere interpretato con sicurezza, in assenza del contesto di riferimento. L'aggettivo ἐπιτήδειος è più volte attestato nelle opere filodemee con valori diversi (cf. *Lex. Philod.*, s. v.): *idoneus* (*Oec.* XXVI 19, 29 s. Jensen; *Rhet.* I, col. XXXI^a 7 Sudhaus), *merens* (*Vit.* IV 25 s. Jensen; *Lib. dic.* XIX 6 Olivieri) e *propinquus* (*M.* XXV 4 s. Kuiper); purtroppo non abbiamo elementi sufficienti per stabilire quale sia l'effettiva valenza del termine in questa sede.

Col. XI

Il testo che si recupera dalle prime undici linee della colonna è piuttosto scarno; basandosi sulle poche lettere trascritte da Crönert, Philippson, 69, ha proposto questa ricostruzione: ἐν ταῖς νόσοις [αἱ ὁμογαῖ μα]ταῖαι καὶ [πρακτοὶ εἰσι·] μήτ' ἔστε [μαλακοὶ μήτ'ε] θρηνώδεις. Sembra probabile che in queste prime linee si alludesse al coraggio con cui Filonide riusciva a fronteggiare le malattie e i lutti; invece, dubito che si possa leggere una citazione da un testo autobiografico dello stesso filosofo (forse una

lettera), come si dedurrebbe dall'improbabile presenza di un discorso diretto, ravvisata alla l. 9.

6. Il termine *θάρακος*, forma inconsueta dell'attico antico, impiegato soltanto da Filodemo tra gli autori conservati nei papiri ercolanesi, è stato interpretato come un prezioso indizio per convalidare la presunta paternità filodemea del *bios* (cf. Gallo, pp. 49 s., 104 = *Studi*, pp. 83, 144).

9. In un contesto così frammentario, non ho accolto il μήτ' ἔτε di Philippson (seguito anche da Gallo), che ravvisava in quest'espressione un esempio di discorso diretto nel papiro.

Nella parte finale della colonna e in particolare nelle ultime quattro linee, meno frammentarie, è trattata una questione, che continua a essere affrontata nella prima metà della col. XII (cf. commento), relativa all'atteggiamento liberale di Filonide nei confronti degli schiavi. Dopo aver parlato dei rapporti tra il filosofo e la sua famiglia, è probabile che il biografo passasse a descrivere la gestione dei suoi beni patrimoniali: nelle ll. 12-17 (in lacuna), o forse già nelle ll. 18-22 (per noi estremamente inutile), è evidente che si alludesse alla liberazione di alcuni schiavi da parte di Filonide (soltanto schiavi di sua proprietà).

Contrasta con l'evidenza di P la ricostruzione di Philippson (68): [ἐπεὶ δ' εἶχε τινα ἀνδράποδα τῶν παρὰ τοῦ πατρὸς καταλείπτων ὑπὸ πῆρ]χον τ' αὐ[τῷ] καὶ τ' ἀδελφῷ κοινά, ὁμοίως πρὸς τοὺς ἀπηλευθε[ρω]μένους ὑπ' αὐτοῦ δώ[σε]ιν ἤθελέν τι κτλ.

Nella porzione di testo superstite, ho proposto nuove letture che porterebbero a rivedere l'interpretazione di Gallo, il quale sostiene che qui si facesse riferimento all'intenzione del filosofo di affrancare anche gli altri schiavi, quelli di proprietà comune al fratello, e che a questo scopo Filonide si consultasse con quest'ultimo sull'eventualità di stilare una lista aggiuntiva di manomissione. Credo, invece, che il protagonista, dopo aver rinunciato a occuparsi degli schiavi di proprietà comune con il fratello, per non interferire nella gestione patrimoniale del congiunto, volesse concedere ai suoi, liberati in precedenza, anche una sorta di diritto ereditario, perché anche i loro discendenti godessero di un privilegio simile. Si può, inoltre, ipotizzare che tali disposizioni fossero anche conseguenti alla decisione, allora già maturata da Filonide, di allontanarsi da casa per un certo tempo, forse in vista di un viaggio lontano dalla patria.

Nel complesso, il passo è molto interessante e richiederebbe un ulteriore approfondimento sul problema giuridico relativo alla gestione delle proprietà comuni. Se

ne ricava, inoltre, una preziosa testimonianza sulla questione della manomissione degli schiavi, pratica alquanto diffusa tra il III e il II sec. a.C.: cf. Ciccotti, I, pp. 158 ss.; per una panoramica più ampia sulla schiavitù nel mondo antico, cf. [Biezuńska-Małowist](#).

23. Secondo Gallo, il neutro [α]ῦτά deve riferirsi a un nome come ἀνδράποδα, probabilmente utilizzato nella parte perduta. Credo, tuttavia, che si possa anche pensare a un riferimento generico ai beni patrimoniali, lasciando in qualche modo il «neutro» nella traduzione.

25. Dopo κα ho letto uno *iota* quasi integro e, alla sua destra, l'estremità destra di un tratto orizzontale e parte di un apice di base, compatibili con un *tau*: già Crönert intravedeva i possibili resti di quest'ultima lettera (κατ̣ ἀδελφῶι), così come Usener, che ha proposto καλ̣ τ̣ ἀδελφῶι, che la mia lettura in parte conferma; secondo Gallo, p. 103 (= *Studi*, p. 142), l'ipotesi di Usener sarebbe da scartare, considerando la frequenza di iati riscontrabile nel nostro *bios*.

25. s. Confermo l'ὄμωç di Gallo, ravvisato in precedenza dall'*équipe* napoletana (AA. VV., *Filonide*, p. 59), rispetto a ὄμολωç di Crönert.

Col. XII

Il testo della metà superiore della colonna, di cui restano in buona parte le prime dieci linee, è in continuità con la fine della col. XI e riguarda sempre la questione della manomissione degli schiavi.

1 s. All'inizio della l. 2 è possibile calcolare una lacuna di testo di circa 1 cm: pertanto, lo spazio rimanente permette di accogliere δώμωç proposto da Gallo, p. 103 (= *Studi*, p. 143), il quale ricorda l'uso assoluto del termine δώμα per «schiavo» in Plb. 12,6,5, *Apoc.* 18,13, *PHib.* 1,54,20. Unico ostacolo a questa congettura è dato dall'apografo napoletano, che alla l. 2, prima dello *iota*, riproduce parte di un tratto obliquo discendente da sinistra verso destra (oggi non più visibile in P), che mal si concilia con un *sigma*.

È da escludere la proposta di Philippson (δωμωç), il quale dava per certo un *delta*, che non si legge né in P né nei disegni (sia in N^2 sia in N^4 è riprodotto chiaramente un *sigma*), e all'inizio della l. 2 ipotizza una lacuna di sole due lettere, rispetto a un evidente spazio di almeno tre lettere che si può riscontrare in P.

2 s. Le ricostruzioni finora proposte sono difficilmente congruenti con quanto resta di P. Alla fine della l. 2, dopo το, lo spazio è sufficiente per due lettere soltanto, la seconda delle quali è chiaramente un *epsilon*, che si distingue per il caratteristico tratto mediano (al di là di piccole fratture in P, non mi sembra che in questo caso vi sia alternanza di strati). Nella traccia che precede l'*epsilon*, ben riprodotta nei disegni, si può riconoscere, con qualche difficoltà, la metà inferiore di un'asta verticale (non può essere un *tau*, considerando anche la distanza dalla lettera precedente).

Se si esclude *ypsilon*, supponendo qui la presenza di un accusativo retto da ἀπελευθερώσαι di l. 3, bisognerà pensare a un singolare (presumibilmente un nome collettivo); se, invece, si opta per il plurale, si dovrà ipotizzare un errore meccanico da parte dello scriba relativamente all'articolo (τού<C>). La proposta dubbiosamente avanzata da Crönert, τοῦ[C] ἐ[τέρου]C, non tiene conto dell'esiguità della lacuna all'inizio di l. 3; per ragioni di spazio, ancora meno plausibili sono λοιποῦC e κοινοῦC, proposte alternative di Gallo.

La rottura che interessa il bordo sinistro del pezzo procede in senso verticale con una certa regolarità, per cui, calcolando la porzione di colonna superstite in ampiezza (5 cm circa) e conoscendo la misura standard delle colonne del nostro papiro (6 cm circa), si desume per ciascuna linea una perdita di 1 cm circa a partire dal margine sinistro, con leggere oscillazioni (legge di Maas). In realtà, le tracce del *sigma* che segue la lacuna si trovano più a sinistra rispetto alle prime lettere superstiti delle linee precedenti; pertanto, è plausibile ipotizzare in lacuna due lettere soltanto, considerando che il loro modulo era più ampio rispetto a quello che normalmente avrebbero nel corpo del testo o in fine di linea. Ho proposto τὸ γέ[λυ]C, immaginando che l'autore alluda all'intenzione di Filonide di liberare in qualche modo, insieme con gli schiavi già affrancati, anche i loro discendenti. Il senso complessivo del passo cambierebbe: se prima si dice (ma il testo è in parte integrato) che Filonide aveva deciso di «lasciare in catene» gli schiavi che non erano soltanto suoi, ma comuni anche al fratello, è forse poco probabile che subito dopo lo stesso abbia meditato di affrancare anche quelli e che, pertanto, abbia consultato il fratello sul da farsi. Credo sia preferibile pensare che, di fatto, Filonide decidesse di lasciar perdere gli schiavi comuni e che, «peraltro» (così proporrei di intendere ὅ[μ]C di col. XI, 25 s., in luogo di «tuttavia» suggerito da Gallo, che mi sembra presupporre un legame troppo forte con il periodo precedente), volesse consultare il fratello sull'eventualità di concedere ai figli degli schiavi già affrancati un privilegio simile (τι ... ἀπελευθερώσαι).

5. In Gallo, p. 103 (= *Studi*, p. 143), in luogo dell'εἴ τι di Philippon, che è comunque accolto nel testo, viene avanzata anche l'ipotesi di integrare τίνα o τίνας, che a me è parsa meno probabile.

6. La ricostruzione di Crönert (ἐβοῶλεῦσατο), accolta da Gallo, è smentita da P, perché la traccia che precede il λ non è riconducibile a υ. La mia proposta ἐκλεῦσατο mi sembra più aderente allo stato attuale di P, anche perché nello spazio in lacuna potrebbero rientrare due lettere di modulo più grande; non escludo altre possibili integrazioni, considerando per di più che del verbo κλεῦω al medio ci sono rarissime attestazioni (LSJ, s. v.).

Alla fine della linea, non è escluso (Gallo) che possa esservi l'inizio di un nome proprio (forse uno schiavo liberato), come è parso a Usener, che ha integrato Χρύσωνα.

7. Il termine ἀκόλουθον appartiene alla medesima sfera semantica di ἀκολουθέω, che ricorre alle ll. 22 e 24 s.: ne deriva un'ulteriore conferma della corretta successione delle porzioni di testo corrispondenti alla col. XII, da me ripristinata.

Nella parte finale della colonna, di cui restano le ultime sette linee, in forma più frammentaria, forse si parlava ancora del rapporto di Filonide con la sua famiglia: a detta dell'ultimo editore, si alluderebbe anche alla partenza del protagonista da casa, costretto a lasciare i suoi cari in vista di un importante viaggio; è noto da altre fonti (cf. introd.) che Filonide effettuò diversi viaggi e ambascerie in compagnia del padre (omonimo) e del fratello Dicearco, ma in quest'occasione è possibile che egli avesse maturato la decisione di partire da solo, per ragioni non precisate. Philippon dava un'interpretazione più articolata e fantasiosa del passo, supponendo che un cortigiano siriano inducesse Filonide a lasciare i suoi familiari per seguire in una missione il re Demetrio (l'ὦν di l. 21 sarebbe riferito a quest'ultimo), ma che il filosofo, in quell'occasione, non si dicesse disposto a partire, nemmeno se avesse ritenuto sacro quel viaggio. La revisione di P mi ha indotto a dubitare del possibile riferimento alla partenza di Filonide, sia per la lacunosità del contesto sia perché le tracce superstiti nelle ultime due linee sono estremamente incerte.

20 s. Ho accolto qui la proposta di Hammerstaedt (προσελιπών, in luogo del καταλιπών degli editori), considerando anche l'assenza dell'articolo davanti all'accusativo πατέ[ρ]α: è possibile che πατέ[ρ]α e ἀδελφὸν fossero due complementi predicativi, riferiti a un oggetto, precedentemente espresso e per noi in lacuna, a cui va connesso anche il relativo ὦν. Non si possono escludere, tuttavia, altre soluzioni.

22. Prima di $\theta\omega\nu$ il papiro è molto danneggiato e la scrittura abrasa: ho preferito integrare $\acute{\alpha}\kappa\omicron\lambda\omicron\upsilon\theta\omega\nu$ invece di $\varsigma\upsilon\nu\alpha\kappa\omicron\lambda\omicron\upsilon\theta\omega\nu$ (Gallo), troppo lungo in base allo spazio in lacuna, che interessa, tra l'altro, lettere iniziali di linea, normalmente di modulo piuttosto ampio (un vocabolo del medesimo ambito semantico sembra ricorrere alle ll. 24 s.). Se non si integra lo *iota* di $\kappa\alpha\lambda\iota$ alla linea precedente (il papiro è rovinato in questo punto, e non è chiaro se la linea termini con $\kappa\alpha$ o se in lacuna sia caduto qualcosa), si può anche congetturare $\kappa\alpha\lambda\iota\tau\alpha\kappa\omicron\lambda\omicron\upsilon\theta\omega\nu$.

Alla fine della linea, in luogo di $\omicron\upsilon\delta\epsilon\nu\omicron\varsigma$ (Gallo) trascrivo soltanto $\omicron\upsilon\delta\epsilon\nu\omicron$, poiché non vedo traccia di *sigma* nel papiro (assente anche nei disegni); in assenza di un contesto chiaro, la lettura rimane incerta: $\omicron\upsilon\delta\epsilon\nu$ o oppure $\omicron\upsilon\delta'$ $\epsilon\nu\omicron$.

23. Rispetto a $\mu\eta\alpha\iota$ $\nu\omicron\eta\varsigma\eta\iota$ di Gallo (la sequenza $\mu\eta\alpha\iota$ non dà senso), si potrebbe pensare a un errore dello scriba (*iota* al posto di *gamma*) e intendere come $\mu\grave{\eta}$ $\acute{\alpha}\gamma\lambda\nu\omicron\eta\varsigma\eta$: cf. anche introd.

23 s. Alla fine della linea, la lettera che segue il *phi*, per quanto sbiadita, è sicuramente un *eta*, non uno *iota*. Pertanto, anche in base allo spazio in lacuna all'inizio della linea successiva (sarebbe troppo lungo il $\Phi\iota\lambda\omega\nu\acute{\iota}\delta\eta\varsigma$ $\mu\epsilon\lambda\nu$ di Gallo), ho integrato $\phi\eta\lambda\iota\nu$ $\mu\epsilon\lambda\nu$, supponendo qui un'espressione simile ad altre che compaiono nel papiro, non necessariamente riferibile alla fonte del biografo (cf. introd.).

Prima di $\phi\eta\lambda\iota\nu$ ho rintracciato un piccolo *vacuum*, di cui vi sono pochi altri casi nel papiro: cf. introd.

Col. XIII

La colonna, che ho ricostruito grazie alla corretta ricollocazione di quattro diverse porzioni di papiro (cf. introd.), risulta nel complesso molto lacunosa, con l'eccezione di tre linee centrali: nelle ll. 9-11, ho preferito deporre la congettura di Gera, p. 81, accolta in un secondo momento anche da Gallo (*Studi*), e recuperare la precedente lettura dell'ultimo editore (*Frammenti*), per cui nel testo non si alluderebbe ai rapporti di amicizia tra Seleuco IV Filopatore e Filonide, bensì al legame affettivo di quest'ultimo nei confronti del padre, cui si è già accennato in precedenza (cf. col. VII 5 ss.); nel complesso, la mia ricomposizione dei vari «frammenti» ha portato al ripristino di un testo piuttosto simile a quello congetturato dagli studiosi precedenti. Alla l. 26, invece, ho rintracciato un prezioso

riscontro testuale interno, che mi ha consentito di ripristinare la continuità tra le coll. XIII e XIV (γράφει).

3. Nella parte finale della linea ho dato una lettura diversa rispetto a Gallo: pur in un contesto tanto lacunoso, si potrebbe integrare, *e. g.*,]α λαβ[ει]ν.

5. Dopo il primo *epsilon*, in P si legge con qualche difficoltà περιπλεκη: Gallo ha proposto di vedervi parte dell'infinito περιπλεκῆναι da coordinare al successivo ἐκτιθέναι (da lui congetturato in base al testo di Crönert) – per quanto di περιπλέκω sia attestato soltanto il participio περιπλεκεῖς (Tim., *Pers.* 157) – oppure l'accusativo περιπλεκῆ dell'aggettivo corrispondente, con valore figurato. La mia ricostruzione conferma περιπλεκῆναι: per quanto il contesto sia molto frammentario, direi che qui il verbo può anche essere inteso in senso letterale, in relazione a un'immediata manifestazione di affetto tra congiunti.

Delle linee che precedono la l. 6, Crönert non dava alcun conto nella sua edizione, così da indurre Philippson a ricostruirne il contenuto con una congettura anche plausibile, ma smentita dalle tracce che sopravvivono in P: [δεῖ μὴ ταραττεσθαι τὰναγκαῖα ὑπο]στάντα.

7. All'inizio di questa linea Philippson integrava τῶν φίλων, mentre Gallo ha preferito ipotizzare ἀγαθῶν ο καλῶν, supponendo un riferimento al ricordo (cf. *infra*, l. 8) dei beni goduti, proprio della mentalità epicurea. La mia ricostruzione e la revisione di P inducono a riconoscere nel testo il genitivo ἀλλήλων.

7 s. La stratigrafia di queste due linee è molto incerta, per cui ho preferito limitarmi a riprodurre soltanto le tracce lette in P, senza accogliere le congetture degli altri editori. Alla l. 7 è probabile che le tracce prima di ἐκτιθ appartengano a strati differenti: in particolare, non vedo la possibilità di leggere πως ἐκτιθέναι (Crönert). Gallo, più avvedutamente, ha ritenuto che l'*omega* fosse caduto in lacuna, ma poi, a torto, ha pensato che l'ultima sillaba del verbo ἐκτιθέναι appartenesse a questa stessa linea: in realtà, con ἐκτιθε si arriverebbe già al margine destro della colonna e l'ulteriore sillaba andrebbe inevitabilmente a invadere l'intercolumnio.

Alla l. 8, le tracce che precedono la sequenza *cynac* sono molto incerte: Crönert legge μνημοσύναc, ma delle tre presumibili tracce che leggo in P prima di *cynac* la terza mi parrebbe più un *epsilon* che un *omicron*; Gallo, dal canto suo, ha letto soltanto μο della parola μνημο[σύναc, rilevando che non è il caso di «dubitare della sua presenza nel nostro

papiro, garantita da Cr., anche se oggi se ne leggono solo due lettere» (Gallo, p. 105 n. 3 = *Studi*, p. 145 n. 3).

Gli editori hanno pensato che in questo punto della trattazione si stesse parlando di ridestare dei ricordi, ma, oltre all'incongruenza della ricostruzione con le tracce del papiro, con la loro congettura verrebbe introdotta una metafora (ἐκτιθέναι μνημόνας) di stampo poetico, piuttosto improbabile nel contesto di un *bios*; del resto, la stessa parola μνημόνας non appartiene alla prosa e tanto meno compare nel lessico filodemeo o epicureo in genere.

È più probabile, a mio avviso, che qui si alludesse semplicemente alla trasparenza di Filonide nei rapporti familiari, basati sulla rispetto e sulla fiducia reciproca («... esporre ... reciprocamente ...»), in linea con quanto già asserito alle coll. VI 25-VII 5.

9. Le prime tracce leggibili della linea non danno senso e fanno difficoltà nel contesto di riferimento; anche in questo punto la stratigrafia non è chiara, per cui è facile che queste prime lettere non appartengano allo strato di base e che, quindi, vada integrato un ἔστιν (Diels) a inizio linea.

9 s. Non si vede in P l'ultimo *epsilon* ravvisato da Crönert (e integrato da Gallo) alla fine della linea; inoltre, la ricomposizione dei «frammenti» smentisce la presenza di ἐπεὶ integrato da Gallo, in luogo del quale si legge per intero, fuori parentesi, ὅτι | καὶ.

10 s. Ho seguito in buona parte l'edizione di Gallo del 1980, che in questo luogo diverge da quella del 2002, ripensata sulla base dell'ipotesi di Gera, che a me sembra meno convincente, considerando il nuovo contesto argomentativo emerso dalla mia ricomposizione delle colonne (cf. introd.).

26. Le ultime tracce leggibili della col. XIII, seppure incerte, si adattano bene alla prima sillaba del verbo γράφω, di cui l'altra metà si legge chiaramente all'inizio della colonna successiva, con la desinenza di terza persona singolare. Ciò smentisce definitivamente la presunta continuità, data per certa dagli editori, tra col. V 24 (cf. commento) e col. XIV 1, basata anche su un'errata lettura dell'apografo più antico (cf. introd.).

Col. XIV

La prima metà della colonna, di cui sopravvivono in buone condizioni le prime quattordici linee, conserva uno dei passi più interessanti del papiro, ma di difficile interpretazione, in cui comparirebbe il riferimento ad alcuni scritti, finora intesi nel loro

insieme come una sorta di «primo catalogo» di opere filonidee. Dalla mia ricostruzione e dalla complessiva rilettura del testo, mi sono convinta del fatto che qui non si tratti di un vero e proprio elenco, bensì di un riferimento più generico ad alcuni scritti e lezioni di maestri, che per Filonide dovevano essere stati particolarmente significativi, sia per il loro contenuto scientifico sia per quello umano: alle colonne precedenti si è parlato dei rapporti familiari e in particolare della figura paterna, ora vengono ricordate altre «guide spirituali» che, dopo il padre, hanno avuto un ruolo prioritario nella formazione di Filonide, prima di tutto come uomo. Sono citati, nello specifico, Eudemo, Artemone e Dionisodoro, nomi che ritornano più avanti nel papiro, a coll. XXXV, XLVI e XLVII.

A mio avviso, l'intero passo va reinterpretato a partire dall'espressione *γράφει διακηκοέναι*, che credo riferita a Filonide, non alla fonte del biografo, come anche in altri luoghi del papiro (cf. commento a col. VII e introd.): anche qui, come altrove, l'autore del *bios* richiamerebbe l'attenzione del lettore su uno scritto di Filonide, nel quale quest'ultimo dichiarava di aver ascoltato le lezioni dei personaggi citati di seguito; il tutto si comprende molto meglio leggendo questo passo in stretta relazione con quello delle coll. XXXV-XXXVI (cf. commento), notando anche le riprese lessicali – in particolare ἤκου|ce (col. XXXV, 4 s.) e ἀκουσ|της (col. XXXVI, 2) –: cf. anche introd.

Il passo in questione ci illumina anche sulla storia dell'esegesi dell'opera di Epicuro nell'antichità (cf. Puglia, *Filologia*, pp. 19-21), testimoniata da una fervente attività intellettuale anche nella lontana Siria: se ne ricava l'unico riferimento finora noto al sesto libro del *Περὶ φύσεως*, per noi perduto e di cui nulla sappiamo da altre fonti, ma che doveva avere un certo rilievo contenutistico se a distanza di poco più di un secolo dalla sua pubblicazione ispirava già la composizione di un commentario (ll. 2-5).

1 s. Gallo, p. 107 (= *Studi*, p. 147), ha suggerito di intendere l'espressione ἐν ... βιβλίοις non «nei libri», «tra i libri», ma «in libri», ossia come opere scritte. Da parte mia, ho creduto preferibile la prima traduzione, integrando anche l'articolo: ἐν τοῖς μέν|τοι βιβλίοις.

2 ss. Compare prima di tutto la menzione di due ὑπομνήματα «antichi» (secondo Philippson, «Erstlingswerke»). «È probabile che qui ὑπόμνημα non si debba intendere nel senso tecnico, proprio della filologia alessandrina, ma in uno più lato e generico» (Gallo, p. 107 = *Studi*, p. 147). Filodemo utilizza sia questo termine (cf. *Lex. Philod.*, s. v.) sia ὑπομνηματισμός (che ricorre a col. XLIV 7) anche nell'accezione più generica di «libro», che, però, nel contesto del papiro si adatta meno bene, dato che poco prima è scritto βιβλίοις. Sulla terminologia tecnica, cf. anche Capasso, *Testo*, pp. 50 ss.

Ricaviamo dal testo che dei due ὑπομνήματα l'uno era di Eudemo, citato anche a col. XXXV 5 (cf. commento), e riguardava sia il sesto libro del celebre trattato *Sulla natura* di Epicuro, per noi perduto, sia le «rappresentazioni scientifiche», l'altro di Artemone, menzionato più avanti a col. XLVII, 6 s., e relativo ai libri I-XXXIII (tranne alcuni) della medesima opera epicurea. Questa mi è parsa l'interpretazione più plausibile del passo, nel maggiore rispetto dei costrutti greci, ben poco regolari, impiegati dall'autore, che non si desume, invece, dalla traduzione di Gallo (che, peraltro, ha letto il contenuto dell'intero brano in modo diverso).

In realtà, per quanto concerne il primo commentario, nel papiro si accenna soltanto a un sesto libro, senza indicare il titolo dell'opera e il nome dell'autore; nessuno studioso, tuttavia, ha messo in discussione che in queste prime linee e più avanti, alle ll. 8 ss., si tratti dello scritto principale di Epicuro, cui si fa riferimento anche più avanti (cf. col. XXXVIII 25 s.). Sulle prime, la mancata menzione del titolo in questo brano poteva far pensare che l'opera di Epicuro fosse stata già citata in precedenza nel *bios*, ma in realtà si osserva poi che alla col. XXXVIII, sicuramente successiva alla col. XIV, il Περί φύσεως è citato in maniera esplicita. Sulla struttura del trattato epicureo, cf. Sedley, *Lucretius*, pp. 109-128.

Stando alla suddivisione del Περί φύσεως in tre sezioni distinte – al di là della possibile articolazione del trattato in tre parti distinte, dedicate rispettivamente alla fisica, alla logica e all'etica, non bisogna escludere probabili interconnessioni tra le diverse sezioni: cf. Sedley, *On Nature*, pp. 13 ss.; Arrighetti, *Sulla natura*, p. 48 –, è presumibile che il commentario al sesto libro del celebre trattato riguardasse la fisica epicurea, anche se, considerando i probabili interessi di Filonide nella prima fase della sua crescita intellettuale – del resto, come nota giustamente Gallo, p. 108 (= *Studi*, p. 148), si può presumere che l'iniziazione di Filonide all'epicureismo fosse già avvenuta ad opera di Artemone –, è anche probabile che nel sesto libro Epicuro affrontasse questioni di fisica in qualche modo connesse alla geometria e alla matematica, di cui sappiamo che egli contestava i fondamenti tradizionali.

Gallo, p. 108 (= *Studi*, p. 148), ha giustamente messo in discussione la tesi di Crönert, *Kolotes*, p. 181, secondo cui bisognerebbe credere che anche questo commentario fosse soltanto un insieme di semplici annotazioni (opera di Filonide) che prendevano spunto dalle lezioni di Eudemo e da un commento di quest'ultimo al sesto libro del Περί φύσεως. A mio parere, è chiaro che non si tratta qui di commentari di Filonide a quelli già composti da altri, bensì dei principali testi dei suoi maestri, sui quali il filosofo potrebbe essersi formato.

Mi sembra ragionevole, invece, recuperare la proposta di Gallo in relazione all'espressione τῶν παρ' Εὐδήμῳ (e quindi anche a τῶν παρ' Ἀρτέμῳ), leggendola non in diretta dipendenza da ὑπομνήματα, ma «in apposizione esplicativa». Nel complesso, è chiaro i costrutti impiegati nel testo sono piuttosto insoliti: cf. anche introd.

3 s. Tra τω e πα non vi è spazio per un *ny*, al massimo poteva esserci uno *iota*. I disegni non sono concordi su questo punto: in *O* si legge τωπαρϐευδημικαιτωιςπρος, dunque, nel momento più vicino allo svolgimento, pare che vi fosse uno *iota* nell'attuale piccola lacuna, benché la correttezza dell'apografo lasci qualche dubbio, dal momento che alla linea successiva è erroneamente scritto τωις in luogo di τῶν, che è sicuro in *P*; in *N*², invece, si legge τωπαρϐευδημω..καιτωνπρος, cioè, a distanza di circa un trentennio dallo svolgimento, il disegnatore non vede nulla tra *omega* e *pi* (il che è plausibile in base allo spazio, se si suppone una maggiore estensione del tratto orizzontale del *pi* verso sinistra, che si osserva bene anche alla l. 9), ma, diversamente da *O*, legge bene il τῶν alla l. 4; infine, in *N*⁴ si legge τω[]παρϐευδημικαιτωνπρος, trascrizione più fedele allo stato attuale di *P*. È evidente, in base al contesto, che dovesse esserci un genitivo plurale (τῶν): pertanto, ho aggiunto *ny* dopo τω, alla l. 3, accettando l'idea di una continuità tra *omega* e *pi* (*N*²); meno convincente mi sembra ipotizzare un errore da parte dello scriba (τῶι per τῶν), soluzione che tiene in maggior conto *O*.

5 ss. Forse a ragione Philippon, 70, congetturava che si trattasse qui del valore delle rappresentazioni (διανοήσεις: φανταστικαὶ ἐπιβολαὶ τῆς διανοίας, D.L. X 31), della matematica (punto, linea, ...) e della fisica (atomo, vuoto, ...).

7 ss. Gallo, p. 109 (= *Studi*, p. 149), suppone che Artemone avesse commentato soltanto i primi trentatré libri del trattato epicureo, tralasciando l'ultima parte dell'opera, di cui si sarebbe poi occupato poi Filonide, in base all'espressione ἐκλειπόντων τινῶν, da lui tradotta come «eccettuati alcuni (libri)». Diversamente, Crönert ipotizzava che Artemone avesse commentato l'intera opera epicurea durante le sue lezioni e che poi Filonide ne avesse ricavato uno scritto, di cui nel tempo si sarebbero persi alcuni rotoli (congettura fondata sul valore intransitivo di ἐκλείπω, «vengo meno», «sparisco», ma piuttosto improbabile).

L'espressione presente alle ll. 10 s. (dove, peraltro, ho integrato il participio presente: cf. *infra*) va semplicemente tradotta «mancando alcuni», e quindi «con l'eccezione di alcuni (libri)». Il contesto non è comunque chiaro, ma penserei che il commentario di Artemone si soffermasse soltanto su alcuni dei primi trentatré libri del Περὶ φύσεως, per cui l'espressione ἐκλειπόντων τινῶν si riferirebbe non a una mutilazione subita dall'opera

dopo la pubblicazione per accidenti esterni (Crönert), ma a una scelta volontaria di tralasciare (evidentemente in base al contenuto) alcuni libri.

10. Sullo strato di base, dopo una lacuna di tre lettere circa, si legge $\kappa\omicron\sigma\tau\omicron\nu$, per cui ho accolto $\tau\rho\iota\alpha\kappa\omicron\sigma\tau\omicron\nu$ (Crönert). Non concordo, invece, con Gallo, il quale trascrive $\langle\tau\rho\iota\alpha\kappa\omicron\sigma\tau\omicron\nu$, ipotizzando un errore da parte dello scriba, che avrebbe scritto $\omicron\iota\epsilon\kappa\omicron\sigma\tau\omicron\nu$ sullo strato di base: tale ipotesi sembra suggerita dal testo dei disegni, dove, però, come si verifica spesso, non è stata tenuta in considerazione la complessa stratigrafia del papiro; in realtà, in corrispondenza dell'inizio della linea si riconoscono alcune tracce ($\omicron\iota\epsilon$) estranee alla colonna, appartenenti presumibilmente a un sottoposto, come risulta anche dal loro sfalsamento rispetto al margine sinistro della colonna.

Nella seconda metà della linea abbiamo due sequenze di tre lettere ciascuna ($\epsilon\kappa\lambda$ e $\pi\omicron\nu$), divise da una lacuna in P che interessa anche le ll. 9 e 11 ss. Per quanto si osservino le solite pieghe e arricciature che tendono a falsare l'effettiva distanza tra i due lembi di papiro (che nel nostro caso vanno semmai distanziati di poco, ma non riaccostati), mi pare chiaro, valutando anche la consistenza della perdita nelle altre linee (in particolare, alla l. 9 si sono perse necessariamente due lettere intere, $\omicron\nu$, prima di $\kappa\alpha\iota$), che alla l. 10 si debba integrare non $\epsilon\kappa\lambda\iota\pi\acute{\omicron}\nu\tau\omega\nu$ (Gallo), supponendo soltanto uno *iota* in lacuna, ma $\epsilon\kappa\lambda\epsilon\iota\pi\acute{\omicron}\nu\tau\omega\nu$ (anche da O risulta in lacuna uno spazio di almeno due lettere, e questo sembra confermare la proposta di Usener alle ll. 10 s.: $\epsilon\kappa\lambda\epsilon\kappa\tau\omega\nu$ $[\acute{\omicron}\mu\epsilon]\lambda\iota\omega\nu$, ricordata anche da Gallo in apparato, ma incongruente con le tracce superstiti in P).

11 s. Mancano elementi per desumere lo specifico argomento delle lezioni di Dionisodoro, menzionato più volte nel papiro (sulla sua identificazione, cf. commento a col. XXXV e introd.), ma è presumibile che riguardassero l'ambito matematico (cf. anche Gallo, p. 110 = *Studi*, p. 150).

13 s. L'ultimo testo citato nelle linee superstiti è indicato con il termine generico $\epsilon\upsilon\nu\tau\alpha\gamma\mu\alpha$, impiegato nel significato letterario di «libro», «trattato», da Diodoro Siculo (1,3) in poi (e. g. Plu., *De Stoic. rep.* 1036b; Gal., *De victu acut. comm.* 490), e che ricorre in questo papiro anche a col. XLIV 5 (cf. commento), da cui pare di ricavare che Filonide pubblicò centoventicinque $\epsilon\upsilon\nu\tau\alpha\gamma\mu\alpha\tau\alpha$; cf. anche Capasso, *Testo*, p. 52. Poteva trattarsi di uno scritto polemico contro un personaggio di Patara (il cui nome, se indicato, è caduto), che Crönert, *Chrysippos* (= *Studi ercolanesi*, p. 92), proponeva di identificare con un ἼΑκτος ὁ Παταρεύς menzionato nel *PHerc.* 1389 e forse anche nel *PHerc.* 1003 (soltanto come ὁ Παταρεύς). Philippon, 70, dal canto suo, ha pensato di ravvisare in Acto di

Patara l'epicureo Ἰαλκίος (Ath. XII 547a) o Ἰαλκῆος (Ael., *VH* IX 12), il quale, insieme a Filisco, tentò con scarso successo di introdurre l'epicureismo a Roma, da dove fu cacciato intorno al 155 a.C. (cf. anche Garbarino, II, p. 379): al di là dell'interessante collegamento con l'opera di proselitismo svolta in quel periodo da Filonide in Siria, l'ipotesi, parsa poco convincente a Gallo, è stata poi definitivamente deposta da Angeli, *Compendi*, p. 56 n. 32. Sull'argomento, cf. anche Arrighetti, *Studi filodemei*, pp. 145 s.; Gigante, *Ricerche*, pp. 25-34.

Nelle ultime tre linee della colonna (le precedenti sono assai mutile) si fa riferimento al presidio della città natale di Filonide a seguito della morte di un certo personaggio (αὐτοῦ). Il passo è controverso, sia in relazione alla possibile identificazione di quest'ultimo sia a causa della non immediata lettura del participio di l. 26, che si deve sostanzialmente a Habicht. È chiaro, tuttavia, che si sta parlando della situazione politica in Siria, con particolare riferimento alle sorti di Laodicea: tale sezione argomentativa, piuttosto estesa, prosegue almeno nelle successive coll. XV-XVIII.

23. La revisione di P mi ha consentito di rintracciare in questo punto una forma dell'aoristo passivo del verbo διαφθείρω – cf. anche commento a col. III e introd. – che ben si adatta al contesto, in cui pare si tratti di una situazione di difficoltà per la patria di Filonide: nelle linee successive, infatti, si allude alla morte di un personaggio e al conseguente presidio di Laodicea.

24 ss. All'inizio della l. 24, seppure con qualche incertezza nella lettura, Gallo considera preferibile la preposizione μετά (che a me sembra compatibile con le tracce di P) in luogo di μέχρι voluto da Usener, che intendeva l'intera sequenza «fino alla morte di lui essendogli stata affidata Laodicea». Usener, infatti, pensava che l'αὐτοῦ di l. 25 nascondesse la figura di Demetrio (morto nel 150 a.C.) e che al posto del mio ἐπισταθμευθείσης vi fosse ἐμπίστευθείσης, che alluderebbe all'affidamento della città di Laodicea a Filonide, da intendersi come uno dei vari riferimenti, presenti nel *bios*, all'attività politica svolta da filosofo per conto dei sovrani siriaci: da qui l'ipotesi dello studioso a favore del carattere dissidente della filosofia filonidea, vittima degli attacchi di Antifane soprattutto per aver oltrepassato i limiti imposti da Epicuro all'attività politica del saggio (D.L. X 121b); Gallo, invece, ha ribaltato la questione, recuperando l'ortodossia del protagonista del *bios* (cf. introd.).

Per quanto concerne il participio di l. 26, vanno escluse tanto le letture di Usener (ἐμπίστευθείσης) e di Philippson (ἐπισταθρευθείς) quanto la prima proposta di Gallo nell'edizione del 1980 (ἐπιστακτευθείς): è preferibile la congettura di Habicht

(ἐπισταθμεύσεως), accolta nell'edizione di Gallo del 2002 e confermata dalla mia lettura (ἐπισταθμεύσεως), senza che si debba pensare a un emendamento; in Habicht, p. 212, sono riportate testimonianze pressoché coeve dell'impiego del verbo ἐπισταθμέω.

Col. XV

La metà superiore della colonna, di cui restano le prime nove linee, è gravemente mutila e non permette di recuperare nulla di significativo a livello testuale, al di là di una possibile menzione del Filopatore (l. 4).

3. Philippson integrava ἐλλυμ[ή]ναμεν, improbabile già a detta di Gallo, p. 114 (= *Studi*, p. 153), il quale, pur ammettendo la possibilità (errata) che qui continuasse il discorso diretto iniziato alla fine della col. VI, ha sottolineato, però, come la forma attiva di λυμáινω sia attestata soltanto in epoca tarda.

4. Prima del *phi* rimane in P la metà superiore di un tratto verticale, riprodotto bene in *N*⁴, per cui l'articolo parzialmente perduto non può essere ὁ, ma τόν oppure τῷ. L'ipotesi di Crönert (in un primo momento accolta da Gallo) di leggere φιλοπ[αι mi pare poco plausibile; nell'edizione del 1980, Gallo pensava al termine φιλόπαις («amante dei figli»), da collegare a un precedente discorso sulla φιλοτεκνία (col. VI 23 s.): anche Philippson aveva proposto qualcosa di simile, seppure in una ricostruzione forse un po' troppo fantasiosa (καὶ δὴ φιλόπαιδας φαίνε[σθαι μάλλον τοὺς ὀλίγοις τέκνοις ἀρκοῦντας), vedendo nel passo un riferimento alla πολυτεκνία, questione molto dibattuta anche dai filosofi stoici. La congettura di Gera (accettata nell'edizione di Gallo del 2002), Φιλοπ[άτωρ, mi sembra più appropriata, considerando il contenuto della parte superiore della col. XVI, sicuramente successiva alla nostra; dato il contesto estremamente lacunoso, ho preferito non sbilanciarmi nella scelta della desinenza.

8. Gallo ha proposto ἔξιν, che traduce «attitudine», un termine proprio del linguaggio filosofico, impiegato anche da Epicuro e Filodemo, che potrebbe connettersi a διάθεσις, vocabolo che si legge in col. VII 25, secondo l'editore appartenente alla medesima colonna. Ho preferito limitarmi alle tracce di P, considerando la quasi totale assenza di un contesto.

8 s. A sinistra dei due *epsilon* di entrambe le linee si osserva in P una particolare piegatura del materiale scrittorio, rigirato verso la parte retrostante e così incollato sul

cartoncino blu, di modo che la visibilità di alcune lettere precedenti, che forse sopravvivevano sul medesimo strato, risulti irrimediabilmente occultata: oggi, qualunque tentativo di staccare il pezzetto dal cartoncino per rigirarlo correttamente determinerebbe senz'altro il suo sbriciolamento. Si tratta, pertanto, di una perdita (anche se non troppo consistente) di testo dovuta non al naturale logoramento del papiro, ma a una scorretta conservazione del pezzo.

Come qui (ἐποή[ca]το a l. 9), anche negli altri luoghi del papiro ricorre regolarmente la forma di ποιέω senza *iota*: cf. introd.

Le ultime sette linee della colonna si recuperano piuttosto bene: si parla dell'ottima fama di cui godette Filonide presso tutti, sia compagni di dottrina, sia uomini politici, sia altri pensatori ostili all'epicureismo. Si devono in gran parte all'*équipe* napoletana (cf. AA. VV., *Filonide*, pp. 58 s.) i miglioramenti di lettura realizzati in questa porzione della colonna; in particolare, preziosa è stata l'identificazione di una profonda frattura longitudinale, che interessa le linee nella loro metà sinistra e ha determinato la perdita di circa una lettera per ognuna di esse. Tale fenomeno, che si riscontra anche in altri pezzi di papiro superstiti, è dovuto alla particolare deformazione subita dal rotolo carbonizzato, assimilabile a quella di un poliedro irregolare: considerando tale solido in sezione, è facile immaginare come, in corrispondenza degli angoli del poligono irregolare (una sorta di stella deformata con i lati arrotondati e convessi), ossia dei punti più fragili ed esposti a fattori esterni, esso sia stato maggiormente soggetto al logoramento e, talvolta, alla perdita delle porzioni di testo (pressoché minime, in quanto si tratta di fratture longitudinali, perpendicolari, cioè, rispetto all'ampiezza delle linee) situate in corrispondenza delle «punte della stella» (cf. introd.).

20. Confermo la lettura ὁμόδοξις, dovuta all'*équipe* napoletana e accolta anche da Gallo, in sostituzione dell'improbabile ὁμόδοξος dell'*editio princeps*, nonché delle prime riproduzioni della parola proposte negli apografi. È stato sottolineato più volte (AA. VV., *Filonide*, p. 59; Gallo, p. 138 = *Studi*, p. 177) che si tratta della più antica attestazione del termine (che, del resto, è usato soltanto da scrittori tardi), che indica qui «i compagni di dottrina» del filosofo; in riferimento alla scuola epicurea, esso compare in *IG II² 1099*, 24 (II d.C.); in Filodemo (*PHerc.* 19, II, 8 ss., e *PHerc.* 163, LI, 11) è impiegato il suo contrario, ἀλλόδοξος.

20 s. Trovo più coerente con le tracce di P l'ultima proposta avanzata dall'*équipe* napoletana (confluita anche nell'ultima edizione del papiro), ossia quella di leggere

ἀ[νδρ]ῶν a l. 21 (in P rimane anche traccia della terzultima lettera: ἀ[νδ]ρῶν), in luogo del «poco consigliabile» ἀ[σ]τῶν oppure di [coφ]ῶν, entrambe congetture di Usener (che preferiva ἀ[ν]τ' ἄλλων [coφ]ῶν) non scartate dall'*équipe* napoletana. Ricordo, a titolo di confronto, l'integrazione di Philippon, inaccettabile in base ai resti di P, che pensava a un riferimento ad Apollonio di Perga (Ἀ[π]ολλωνίου ὦν).

Per quanto riguarda la struttura grammaticale della sequenza ὁμοδόξοις τε καὶ ἀπ' ἄλλων ἀνδρῶν, Gallo si è detto contrario alla «quasi coordinazione» che si desume dalla traduzione dell'*équipe* napoletana: «(Filonide godeva considerazione) presso i compagni di dottrina ed anche da parte degli altri uomini» (AA. VV., *Filonide*, p. 59); contro la supposta equivalenza dei due diversi costrutti (dativo semplice da un lato, ἀπό con genitivo dall'altro), l'editore ha proposto di coordinare ὁμοδόξοις a un dativo precedente, dipendente da un apposito termine atto a reggere tale caso, e di riferire ἀπ' ἄλλων ἀνδρῶν ad altro simile costrutto precedente. In realtà, non mi dispiace l'idea della «quasi coordinazione» dei due costrutti, che mi sembra suggerita anche dalla doppia congiunzione (τε καί): ho già avuto modo di osservare che lo stile del nostro biografo, piuttosto semplice rispetto a quello che traspare da altre opere di Filodemo (ammesso che si tratti di Filodemo), non è esente dall'impiego di possibili varianti (per un rapido confronto, si pensi ai diversi costrutti impiegati nella prima metà di col. XIV); recupero, pertanto, lo spirito della traduzione proposta dall'*équipe* napoletana.

21 s. Secondo Gallo, l'*alpha* che segue ὦν coinciderebbe con l'ultima lettera della linea, senza che si debba integrare altro in lacuna: l'editore non ha ignorato la difficoltà rappresentata dal numero troppo esiguo delle lettere (14) rispetto alla media di lettere per linea (circa 18) che si registra nel papiro, ma ha preferito eliminare l'ἄν congetturato da Crönert prima del genitivo ἀποδοχῆς, in quanto, accettando poco più avanti l'ἔτυχεν dell'*équipe* napoletana (AA. VV., *Filonide*, p. 59) invece dell'incerto τύχηι che si legge nell'*editio princeps*, come verbo della relativa, non ha visto la necessità dell'impiego di ἄν con un indicativo; la stessa *équipe* napoletana – ha sottolineato Gallo –, pur conservando la particella nel testo proposto, non avrebbe reso nella traduzione la sfumatura di irrealtà del verbo (traducendo «ricevette» al posto di «avrebbe potuto ricevere»). Da parte mia, ho preferito reintegrare la particella nel testo, dove verrebbe indicata quella che, in ogni caso, sarebbe stata la normale accoglienza per chi, come Filonide, si distingueva per le sue straordinarie doti di benevolenza e affabilità.

22. Si deve all'*équipe* napoletana la lettura corretta del verbo all'indicativo in luogo del congiuntivo τύ[χηι] congetturato in precedenza (Usener, Philippon): tuttavia, non bisogna integrare la prima lettera della parola (così i napoletani, seguiti poi da Gallo), che in P si legge per intero (ἐτυχε), mentre a essere caduto il lacuna, in corrispondenza della frattura longitudinale che interessa la superficie del papiro, è il *sigma* finale del termine precedente.

È senz'altro rilevante la posizione di πάντων nella frase, per sottolineare il carattere unanime del consenso e degli onori tributati a Filonide.

24. In base a quanto detto per le linee precedenti, anche qui ho deciso di recuperare l'avverbio integrato da Crönert (ὑπερφυῶς) anziché accettare la proposta avanzata da Gallo (μάλιςτα) per ragioni di spazio: si tratterebbe, del resto, di recuperare una lettera soltanto (con ὑπερφυῶς si arriva a venti lettere, con μάλιςτα a diciannove), laddove non mancano casi di linee di venti lettere e oltre (e.g., col. XIV 8; cf. anche introd.); mi sembra che Gallo operi una simile scelta per «compensare» in qualche modo l'esiguo numero di lettere (14) da lui ipotizzato alla l. 21, che, come ho detto, appare poco convincente. Mi pare, inoltre, che ὑπερφυῶς si adatti meglio all'evidente tono encomiastico del passo – per il largo impiego di avverbi nell'opera, cf. introd. –, andando a sottolineare il carattere straordinario degli onori ricevuti da Filonide non soltanto dai suoi compagni di dottrina, ma anche da altri personaggi dediti ad attività diverse da quelle più strettamente filosofiche, o addirittura appartenenti ad altre scuole di pensiero.

26. Non c'è dubbio che si tratti dello stoico Diogene di Babilonia (per quanto parte del nome sia finito in lacuna), ricordato qui per la sua attività politica, più che filosofica: è noto, infatti, che egli prese parte a un'ambasceria di filosofi (da cui erano esclusi gli Epicurei) mandata dagli Ateniesi a Roma nel 155 a.C., insieme con l'accademico Carneade e il peripatetico Critolao.

Non è privo di rilevanza l'accostamento dell'epicureo Filonide a pensatori di scuole rivali (qui allo stoico Diogene e più avanti nel papiro anche all'accademico Carneade: cf. commento col. XLIII 24 ss.) in riferimento a un rapporto di stima. Accanto alle indubbie doti di diplomatico e negoziatore proprie di Filonide, che dovettero garantirgli rispetto e ammirazione su larga scala, credo giusto supporre anche «un'avvenuta trasformazione dell'originario atteggiamento di ostilità e di polemica tra scuole filosofiche concorrenti e rivali» (Gallo, p. 153 = *Studi*, p. 192).

Col. XVI

La parte superiore della colonna, di cui sopravvivono in parte le ll. 4-10, conserva una porzione di testo di singolare interesse per alcuni riferimenti a circostanze storico-politiche: l'accento a Demetrio, ai Romani, ad Antioco, a Seleuco e a una città da distruggere. Per primo Köhler, p. 1000, ha pensato di associare questi dati all'uccisione di Cn. Ottavio, avvenuta a Laodicea intorno al 163/162 a.C. È noto – oltre alle principali fonti letterarie (Plb. XXXI 2, 9-11; Cic., *Phil.* IX 4,7; D.S. XXXI 29; Plin., *Nat. hist.* XXXIV 24; App., *Syr.* 46; Obseq. 15; Zon. IX 25), cf. Will, II, pp. 306 ss. – che il delitto, del quale fu autore Leptine, un fanatico che si scagliò contro Ottavio, inviato in Oriente dal Senato romano in qualità di ambasciatore a partire dal 164 a.C., determinò un forte sconcerto presso la corte di Siria e il timore incalzante di una pesante ritorsione da parte dei Romani. Fu vano il tentativo di Lisia, l'allora reggente per il piccolo Antioco V Eupatore, figlio di Antioco IV Epifane, di presentare nell'immediato le scuse del sovrano per sperare in una pacificazione indolore. Di lì a breve, nel 162 a.C., salì al trono Demetrio I Soter, il quale, dopo aver eliminato il cugino Antioco V e Lisia, pensò di ingraziarsi il favore dei Romani, consegnando loro l'assassino di Ottavio e ordinando la distruzione di Laodicea.

Per quanto riguarda Filonide, è verosimile che egli sia vissuto sotto il regno di cinque o sei diversi sovrani di Siria, da Antioco III il Grande (223-187) a Demetrio I Soter (162-150), e forse anche di almeno uno dei due successori (Alessandro Balas e Demetrio II). Durante la sua giovinezza doveva essere al potere Seleuco IV Filopatore (187-175); dopo la morte di quest'ultimo, avvenuta per mano di un tale Eliodoro, salì al trono il fratello Antioco IV Epifane (175-164/163), per conto del quale Filonide dovette svolgere una fervente attività politico-diplomatica, protrattasi senz'altro sotto Demetrio I (cf. anche introd.). Quest'ultimo sovrano, subentrato al potere a seguito del brevissimo regno di Antioco V (164/163-162), era il legittimo pretendente al trono, in quanto figlio di Seleuco IV, che all'epoca aveva mandato il figlio a Roma come ostaggio per favorire la successione di suo zio Antioco IV Epifane.

Stando ai dati desumibili dal papiro, se effettivamente alla l. 4 del frammento era menzionato Demetrio, come sembrerebbe suggerire anche il riferimento ai Romani all'inizio della l. 6, non è semplice conciliare il suo nome con quello di Antioco e Seleuco citati poco dopo, peraltro in un rapporto di parentela figlio-padre, che non troverebbe riscontro nella realtà storica testimoniata dalle altre fonti (non siamo informati dell'esistenza di un Antioco, figlio di Seleuco); infine, se la città da distruggere, cui si

allude nel testo, è Laodicea, in conseguenza della morte di Ottavio, è evidente che il secondo re menzionato non può essere Antioco IV (già defunto), ma Antioco V, figlio dell'Epifane e nipote di Seleuco.

La ricostruzione proposta da Philippon, pur suggestiva, è poco attendibile per la lacunosità del papiro: Δημήτριον...ἔπειθεν ἀποδ[είξας τοῖς] Ῥωμαίοις, Ἀντιόχου Σελεύκου (ἡ)δοῦ (?) θέλοντος αὐτὴν ἀνάστατον ποιεῖν, ὑπουργίαν ἐξαίσιου κα[δίκ]ου <οὐ> [μέλειν], ὅλην τὴν πόλιν σώζειν.

Più di recente, Gera, pp. 81 ss., ha proposto un'altra possibile interpretazione del frammento, supponendo che nel testo si alluda non all'assassinio di Ottavio, ma a quello di Seleuco IV, e che si tratti degli ultimi anni di regno di quest'ultimo: nelle prime linee superstiti vi sarebbe un riferimento alla permanenza di Demetrio a Roma, dove pare fosse stato inviato come ostaggio in un'epoca non successiva al 178/177 a.C. Il secondo re menzionato di seguito sarebbe un Antioco, figlio di Seleuco IV, ucciso durante il regno dell'Epifane – la congettura di Gera supererebbe anche il problema dello strano rapporto di parentela tra i due sovrani menzionati alle ll. 6 s. Non è da escludere, d'altra parte, che nel papiro potesse esserci «un errore dell'autore del *bios* o di un copista» (*Studi*, p. 157) –; le fonti letterarie (e. g. D.S. XXX 7,2) tacciono su un'eventuale salita al trono di questo figlio di Seleuco, mentre da fonti numismatiche e cuneiformi risulterebbe che egli regnò dal settembre del 175 a.C., presumibilmente con la reggenza della madre Laodice. In questa prospettiva, la datazione della prevista distruzione di Laodicea andrebbe anticipata al 175 a.C.

Nel complesso, da quanto resta del papiro non è possibile delineare un quadro preciso degli eventi: al di là di evidenti contraddizioni tra i dati storici a nostra disposizione, quel che si può ipotizzare con maggiore certezza è che Filonide avesse interceduto presso il re per evitare la distruzione della sua città natale, in base a quanto lascerebbe intuire l'espressione ὑπουργίαν ἐξαίσιου (ll. 9 s.), che, come ha già rilevato Gallo, p. 117 (= *Studi*, pp. 156 s.), non va riferita al servizio che il sovrano siriano avrebbe reso ai Romani con tale provvedimento (come ipotizzava Philippon), bensì alla missione fuori dal comune compiuta dal filosofo in quella situazione di emergenza.

Anche nelle ultime linee superstiti della colonna, che sembrano contenere il testo parziale di una lettera di Filonide ai suoi concittadini, stando anche ai resti della successiva col. XVII, pare si alludesse proprio al pericolo ormai sventato per Laodicea, grazie alla felice intercessione del filosofo presso il re Demetrio, per la salvezza della sua città.

4. In base allo spazio in lacuna a fine linea, dopo il μ , è plausibile la ricostruzione proposta da Gera ($\Delta\eta\mu\acute{\eta}\tau\rho\iota\omicron\nu$), che troverebbe conferma anche nel ricorrere dello stesso nome poco più avanti (col. XVII, 1).

5 s. In base allo spazio in lacuna alla fine della l. 2, mi sembra improbabile l'integrazione di Gera ($\acute{\alpha}\pi\omicron\delta\eta\mu\epsilon\acute{\iota}\nu \epsilon\acute{\iota}\varsigma$), accolta da Gallo, perché risulterebbe troppo lunga; Crönert proponeva più prudentemente $\omicron\nu \acute{\alpha}\pi\omicron\delta\eta\mu$ | $\Psi\omega\mu\alpha\acute{\iota}\omicron\nu\varsigma$.

6 s. Alla l. 7, prima di $\theta\acute{\epsilon}\lambda\omicron\nu\tau\omicron\varsigma$ ($\acute{\epsilon}\lambda\omicron\nu\tau\omicron\varsigma$ Crönert, $\theta\acute{\epsilon}\lambda\omicron\nu\tau\omicron\varsigma$ Gallo) si riconoscono in P alcune tracce di difficile identificazione: Crönert lasciava insoluto il problema, trascrivendo $\delta\pi\omicron\nu\iota\varsigma$; Gallo, che nel testo dà $\delta\iota$..., ha spiegato nel commento che della sequenza letta dal precedente editore soltanto *delta* si troverebbe sullo strato di base: non ha avanzato poi alcuna proposta testuale, limitandosi a ricordare nel commento una proposta del Philippon, ($\acute{\upsilon}\iota$) $\delta\omicron\upsilon$ («nipote»), peraltro incompatibile con le tracce, ed escludendo in una nota (Gallo, p. 117 n. 12 = *Studi*, p. 156 n. 12) anche il supplemento $\delta\iota\alpha\delta\acute{o}\chi\omicron\nu$ («successore»), in quanto *longius spatium*, nonché storicamente inaccettabile.

A me sembra che in P tutte le tracce superstiti appartengano allo strato di base: per quanto sbiadite, con molta difficoltà si potrebbe leggere $\delta\acute{\epsilon} \omicron\upsilon\nu$, per quanto risulti poco convincente. Provando a inserire un punto fermo dopo $\Psi\omega\mu\alpha\acute{\iota}\omicron\nu\varsigma$ alla linea precedente (Crönert non utilizzava alcuna interpunzione, Gallo invece una virgola), per far iniziare il nuovo periodo con il costrutto del genitivo assoluto, e volendo ammettere la presenza di particelle, forse si potrebbe azzardare una mera congettura per provare a risolvere la difficile questione del rapporto di parentela tra Antioco e Seleuco: si potrebbe pensare ad un'unica titolatura ($\acute{\alpha}\nu\tau\iota\acute{o}\chi\omicron\nu \varsigma\epsilon\lambda\epsilon\acute{\upsilon}\kappa\omicron\nu$) per indicare un solo personaggio, quindi non un «Antioco (figlio) di Seleuco», ma un «Antioco Seleuco» (ossia un'indicazione generica per significare «appartenente alla dinastia dei Seleucidi»), forse proprio quel figlio di Seleuco IV che regnò nel 175 a.C. (per un periodo brevissimo) e di cui parlerebbero soltanto fonti cuneiformi e numismatiche; in questo modo la particella $\delta\acute{\epsilon}$ si troverebbe regolarmente in seconda posizione; se così fosse, sarebbe avvalorata la teoria di Gera e il papiro conserverebbe l'unica testimonianza letteraria finora nota sulla figura dello sfortunato sovrano. Si tratta, lo ricordo, di una semplice supposizione.

25 s. Le congetture avanzate da Gallo nel suo breve commento a queste due linee di testo trovano conforto nella mia ricostruzione delle coll. XVI e XVII in successione per due ragioni: 1) il dativo $\acute{\upsilon}\mu\iota\nu$ di l. 25 lascia pensare a un discorso diretto, probabilmente un estratto di una lettera indirizzata da Filonide agli abitanti di Laodicea: ciò sembra

confermato da quanto segue in col. VIII, in particolare dalla menzione di Menocare, epistolografo di corte, alle ll. 2 s. (Μηλλοχάρην), e dal probabile ricorrere del medesimo pronome (ὕμᾱς) alle l. 3 s.; 2) già Gallo supposeva che il re menzionato alla l. 26 (di cui in P si legge βασιλεῖ) dovesse essere Demetrio: il riscontro testuale da me identificato tra le coll. XVI e XVII, oltre a far recuperare la desinenza mancante del genitivo βασιλέως, ha permesso di leggere l'atteso nome del sovrano (Δημητρίῳ), isolato nell'edizione di Gallo in tutt'altro contesto.

Col. XVII

Il testo della parte superiore di questa colonna, di cui resta una porzione sinistra di quasi tutte le prime tredici linee, va letto in continuità con quello di col. XVI 25 s. Nella nostra colonna si possono isolare alcuni elementi significativi: 1) il nome di Demetrio al genitivo (l. 1), concordato con il precedente βασιλέως (coll. XVI 26-XVII 1), altro prezioso riscontro testuale interno che ho recuperato grazie alla ricostruzione delle coll. XVI-XVII; 2) il nome di Menocare (ll. 2 s.), epistolografo di re Demetrio, che sembra confermare l'ipotesi che qui si stia citando il testo di una lettera di Filonide; 3) la probabile presenza dell'accusativo ὕμᾱς (ll. 3 s.), come ripresa dello stesso pronome che compare poco prima (col. XVI 25) e fa pensare a un discorso diretto.

Già Philippon, pur ignorando la continuità tra le coll. XVI e XVII, ravvisava in questo passo l'estratto di una lettera di Filonide ai Laodicei, per quanto la sua proposta, poi, sia ben poco congruente con l'evidenza delle tracce superstiti in P: [ὁφείλετε οὗτωσδε Δημητρίῳ τῇν] σωτηρίαν, τῶν δὲ τυχῶν συνεχάρην διὰ τὸ ταῦτα ὕμᾱς πάλιν ὑποφύγειν].

1. Sia Crönert sia Gallo supposevano la presenza di un'altra traccia prima di *omega* (Crönert si limitava a indicarla fuori parentesi, Gallo la poneva in lacuna), che invece è lettera iniziale della linea; questo perché si credeva (a torto) che l'inizio di questa colonna fosse da collocare in continuità con col. VIII 26 (cf. commento), che terminava, secondo gli editori (a torto), con φανερὰν πο, sequenza che, unita direttamente a ως (col. XVII 1), non avrebbe dato senso. Anche così, del resto, la forzata ricongiunzione dei due frammenti non dava risultati soddisfacenti, cosicché lo stesso Gallo, p. 118 (= *Studi*, p. 158), confessava: «Io non saprei collegare il dubbio πο- di 51,10, che ho accettato sulla fede di Cr. (manca sia nel papiro che negli apografi), con ως di 10,1, per la difficoltà se non

impossibilità di ricostruire il periodo». Il ripristino della corretta continuità tra le coll. XVI-XVII permette di risolvere perfettamente la questione, poiché all'inizio della col. VIII si recupera proprio la desinenza mancante del genitivo βασιλέως, di cui si legge βασιλε alla fine della col. XVI.

2. Dalle tracce di P il primo $\eta\gamma$, in buona parte abraso, mi sembra più plausibile (come suggerisce anche la lettura dei disegni: $\eta\gamma\alpha\nu N^2$, $\eta\gamma\alpha\nu N^4$) di $\rho\iota$ (Gallo): già Crönert, che per primo propose $\omega\tau\eta\eta\rho\iota\alpha\nu$, considerava incerto il presunto *rho*; tuttavia, il contesto semantico suggerirebbe proprio tale integrazione, che quindi non sento di poter escludere con sicurezza. Viene meno, invece, il supposto collegamento tra $\phi\alpha\nu\epsilon\rho\alpha\nu$ (col. VIII, 26) e $\omega\tau\eta\eta\rho\iota\alpha\nu$ (col. XVII, 1 s.), intravisto da Gallo, p. 118 (= *Studi*, p. 158).

2 s. Mi pare convincente la proposta di Habicht, p. 214 ($M\eta\eta\eta\nu\chi\acute{\alpha}\rho\eta\nu$), accolta da Gallo, per cui sarebbe qui menzionato Menocare, l'epistolografo di Demetrio I. È da escludere la congettura di Crönert, $\omega\tau\eta\eta\rho\iota\alpha\nu$ (?), che contrasta con quanto si legge in P (*omicron*, non *epsilon*), come è confermato anche da AA. VV., *Filonide*, p. 55.

7. Le tracce superstiti in P prima di τ fanno parte di un piccolo sovrapposto, che si accavalla con la prima traccia superstite dello strato di base, su cui l'*équipe* napoletana (AA. VV., *Filonide*, p. 55) ha letto $\tau\omicron\lambda\eta\nu$, grazie al sollevamento parziale del sovrapposto: l'integrazione $\epsilon\pi\iota\tau\omicron\lambda\eta\nu$, accolta anche da Gallo, mi sembra particolarmente convincente, considerando la precedente menzione di Menocare e il contesto semantico nel suo complesso.

8. È possibile che l'accusativo femminile $\delta\eta\lambda\omicron\upsilon\sigma\alpha\nu$ fosse legato in qualche modo a $\kappa\omicron\iota\nu\eta\gamma\eta\nu$ di l. 10.

Le ultime otto linee della colonna si ricostruiscono quasi integralmente, per quanto in P sia presente un'ampia lacuna nella parte centrale del pezzo, in quanto O riporta anche la trascrizione della porzione di testo oggi perduto. È evidente che il brano contenuto in queste ultime linee doveva contenere una citazione autobiografica di Filonide, come dimostra l'impiego della prima persona; si allude, nello specifico, a una lunga permanenza del filosofo con gli amici in un luogo citato in precedenza, come lascia supporre l' $\alpha\upsilon\tau\omicron\upsilon$ di l. 19, e alla sua intenzione di ritornare a Laodicea, per trascorrervi gli ultimi anni. Nella maggior parte dei casi, ho trovato convincenti le letture di Gallo.

21. Condivido l'osservazione di Gallo a proposito dell'integrazione proposta da Crönert a l. 21 ($\pi\alpha\tau\rho\iota\delta\omicron\varsigma$), che risulta contraddittoria, perché, essendo proprio Laodicea la patria di Filonide, non avrebbe senso dire che il filosofo aspettava il ritorno dalla patria per

poi trascorrere la vecchiaia a Laodicea (ossia in un luogo in cui si trovava già). Tuttavia, ho preferito non accogliere l'integrazione sostitutiva di Gallo (Ἀτθίδος), che ha in mente i ripetuti soggiorni di Filonide ad Atene, ai quali, però, si allude solo più avanti nel papiro (coll. XXXV-XXXVI, XLV e XLVIII); del resto, tale congettura, pur essendo coerente con lo spazio in lacuna in P, è avanzata con incertezza dallo stesso editore.

21 s. Sia ἀνακομιδή che ἀκροτελεύτιον sono termini ricercati, il primo impiegato anche in ambito medico (Hipp., *De pr. med.* 21), il secondo per indicare la parte conclusiva di un verso o di un'opera.

Come ha osservato Gallo, ci sono due possibilità esegetiche dell'intero periodo, in base alla funzione che si attribuisce ad ἀκροτελεύτιον: 1) come predicativo di ἀνακομιδῆν: «E (aspettavo) il ritorno da ... come termine per me della vecchiaia, ripromettendomi e progettando di vivere a Laodicea ...»; 2) come oggetto di διατρίψειν: «E (aspettavo) il ritorno da ... ripromettendomi e progettando di trascorrere la parte estrema per me della vecchiaia in Laodicea ...». Anche io, come Gallo, preferisco la seconda interpretazione.

22. Mi convince, anche in base allo spazio in P, l'integrazione di Gallo, che ha ipotizzato qui la presenza del verbo principale (ἔμεν|ον).

23 ss. Come ha osservato Gallo, τε di l. 25 suggerirebbe uno stretto legame tra i due participi (ὑποστηγόμενος e προνοούμενος), che reggono entrambi l'infinito διατρίψειν.

Col. XVIII

Della colonna si conservano soltanto le ultime sette linee, troppo frammentarie e prive di continuità rispetto alle colonne precedente e successiva (delle coll. XVIII-XIX, infatti, si conservano soltanto le estremità inferiori) per formulare ipotesi convincenti. A livello testuale non si ricava praticamente nulla.

23 ss. Dalla mia revisione del papiro viene meno il presunto riferimento alla figura paterna (τὸν πατρίερα) o alla patria (τὴν πατρίδα) del filosofo (in luogo di νπ leggo ιτε), che Gallo ha ipotizzato (nel primo caso, sulla scia di Crönert) alla l. 23, mentre è confermata la menzione del re alle ll. 25 s., probabilmente ancora Demetrio, citato poco prima, all'inizio della precedente col. XVII. Va rifiutata l'integrazione proposta alle ll. 24 ss. da Usener (θ[ε]όπ[ε]μ[π]τον νίκη|ν τοῦ βασιλέως), che pensava a una «vittoria

mandata dagli dei» in favore di Demetrio I, che nel 162 a.C. prese il potere dopo aver sconfitto Lisia, l'allora reggente al posto del giovane Antioco V Eupatore; anche dalla foto si vede chiaramente che il presunto *theta* di $\theta\epsilon\lambda\acute{o}\pi\epsilon\mu\pi\tau\omicron\nu$ è in realtà un *epsilon* e la prima lettera di l. 25 è un *pi*, non un *tau*.

26. In base alle tracce di P, non accetto la proposta di Gallo, che dopo il primo *sigma* della linea legge $[\tau]\acute{o}\upsilon\tau\omicron\upsilon\varsigma$, $\acute{\omega}\nu$ $\omicron\upsilon$ $\delta\upsilon$: 1) tra $\beta\alpha\varsigma\iota\lambda\acute{\epsilon}\omega\varsigma$ e il presunto $[\tau]\acute{o}\upsilon\tau\omicron\upsilon\varsigma$ c'è ancora spazio in lacuna per un paio di lettere; 2) quel che resterebbe del primo *omicron* di $[\tau]\acute{o}\upsilon\tau\omicron\upsilon\varsigma$ ha un tracciato un po' troppo spigoloso per far pensare con sicurezza a una lettera tondeggiante; 3) in luogo di *omega* vedrei piuttosto una sequenza $\iota\omicron$. Stando alla precarietà e all'incertezza delle tracce rimaste, non saprei suggerire migliori ipotesi di lettura, se non quella di supporre, in questa seconda parte della linea, un altro genitivo concordato con il precedente $\beta\alpha\varsigma\iota\lambda\acute{\epsilon}\omega\varsigma$.

Col. XIX

Come nel caso della col. XVIII, anche le poche linee superstiti (soltanto le ultime sei) di questa colonna sono estremamente frammentarie e non consentono significative integrazioni.

22. Gallo nel suo commento suggerisce un possibile accenno a un giuramento ($\acute{\omicron}\rho\kappa\iota\omicron\nu$), che, stando alle tracce di P, non mi sembra si possa escludere.

24 ss. Confermo la lettura del numerale alle ll. 24 s. ($\tau\rho\iota\acute{\alpha}\kappa\omicron\nu\tau\alpha$), mentre non mi convince del tutto il riferimento alla pietà ($\acute{\epsilon}\lambda\epsilon\omicron\nu$) a l. 26 (Gallo), proposto dubbiosamente dall'editore all'inizio dell'ultima linea; anche dalla foto non è chiaro se la seconda lettera di l. 26 non sia un *delta* più che un *lambda*, la cui riproduzione appare incerta anche nell'apografo più antico (N^3): si potrebbe pensare, in alternativa, a una forma verbale all'imperfetto in prima pers. sing. ($\acute{\epsilon}\delta\epsilon\omicron\nu$), che potrebbe reggere di seguito un infinito (di cui resterebbe soltanto l'ultima sillaba $-\alpha\iota$), e quindi nuovamente a un discorso diretto.

Col. XX

Della metà superiore della colonna, molto lacunosa, si è persa per intero soltanto la prima linea – a torto Gallo, p. 133 (= *Studi*, p. 172 s.), sostiene che si sono perse all'incirca le prime quattro linee della colonna –; effettivamente si tratta di una porzione di testo inutilizzabile.

6. Non mi soffermo sulla possibilità, prospettata da Gallo, sulla scia di Crönert, che peraltro non motiva la sua congettura, senz'altro plausibile, di ravvisare nel $\tau\rho\acute{\epsilon}\pi\epsilon\iota\nu$ che bene si legge in P (anche i resti del *tau*, incerto per gli editori, a me paiono sicuri, se si osserva la caratteristica apicatura di base della lettera) la porzione superstita di una forma composta del verbo: il contesto mi sembra troppo precario per qualunque congettura.

7. Nulla in più si può dire dell'infinito $\chi\rho\eta\sigma\theta\alpha\iota$, la cui lettura sembrerebbe confermata anche dall'articolo che segue, in dativo come richiesto dalla regolare costruzione del verbo.

Le ultime linee della colonna si leggono meglio: in particolare, il testo delle ll. 25 s., pressoché integro, lascia identificare un chiaro riscontro testuale, che permette di ricongiungere con sicurezza la fine di questa colonna con l'inizio di col. XXI.

20 s. In accordo con Gallo, p. 133 (= *Studi*, p. 173), è possibile supporre che il «maestro» citato qui (l'integrazione $\kappa\alpha\lambda\theta\eta\gamma\gamma\tau\omicron\upsilon$ mi sembra convincente) sia Filonide, anche se non si possono escludere altre soluzioni, considerando che nel papiro sono citati diversi maestri del nostro (cf. introd.); peraltro, dato che poco più avanti nel testo (col. XXI, 3 ss.) si fa riferimento a una circostanza piuttosto imbarazzante per il filosofo, dovuta all'incontro inatteso con un personaggio a lui molto caro, particolarmente degno di considerazione, non è da escludere che l'appellativo utilizzato qui riguardasse proprio questa insigne figura, per noi sconosciuta, cui poteva essere dedicato un accenno, più o meno esteso, in questa colonna così lacunosa.

23 s. Sebbene il contesto sia molto lacunoso, penso che l'espressione $\acute{\epsilon}\nu\ \tau\rho\acute{o}\pi\omega\iota$ possa essere riferita a Filonide, in base a quanto si legge più avanti (col. XXXVII 4).

25 s. La porzione di testo per noi più comprensibile inizia con la relativa introdotta da $\pi\epsilon\rho\iota\ \hat{\omega}\nu$, a cui è coordinata un'altra subordinata dello stesso tipo, all'inizio della colonna successiva: è verosimile che il pronome, doppiamente iterato, si riferisse alle circostanze contingenti – evidentemente esplicitate poco prima, nella porzione di testo per noi perduta – che avevano richiesto l'azione diplomatica di Filonide, dapprima voluta dai suoi concittadini. Si è già detto della fortunata carriera politico-diplomatica della famiglia del filosofo presso le corti siriane e del salvifico intervento di quest'ultimo in favore della sua città, minacciata di essere rasa al suolo (cf. introd.).

Per quanto concerne il verbo ἐξαποστέλλω e la struttura complessiva di quel che resta del periodo in questione, cf. il commento a col. XXI 1 s.

Col. XXI

La colonna, immediatamente successiva alla col. XX come dimostra la sicura connessione testuale (ἐξαπέστ|αλται), si presenta pressoché integra e ben leggibile nelle prime sette linee, facendosi poi molto più lacunosa nelle restanti linee centrali.

In continuità con il testo della colonna precedente, in cui si accennava all'invio di Filonide da parte dei suoi concittadini per una delle sue missioni diplomatiche, si allude qui alla sua attiva partecipazione nella risoluzione del problema (che a noi sfugge), nonché a un episodio molto doloroso o almeno imbarazzante, rappresentato dall'incontro inaspettato con un personaggio piuttosto ragguardevole, molto caro a Filonide, a sua volta lì presente in qualità di «negoziatore».

1 s. Non mi convince del tutto l'idea di Gallo, secondo cui il verbo ἐξαποστέλλω, che compare nel testo a cavallo tra le coll. XX e XXI, starebbe ad indicare l'uscita del filosofo dalla città in cui si trovava, in vista della sua missione presso il re: credo semmai che alle preposizioni che danno luogo alla forma verbale composta vada attribuito un valore figurato più che strettamente locativo. Tale ipotesi mi è suggerita dall'esame della struttura morfo-sintattica di quel che resta del periodo che va da περὶ ὧν di col. XX 25, a παραγέγονεν di col. XXI 2: nel complesso, si notano alcuni parallelismi, dal momento che abbiamo due subordinate relative, coordinate per asindeto e con la doppia iterazione di περὶ ὧν, entrambe con il verbo coniugato al perfetto, che a sua volta regge un'altra forma verbale, rispetto alla quale si trova sempre posposto: da ἐξαπέσταλται dipende δεηκόμ[ε]νος (participio futuro con valore finale), così come παραγέγονεν regge συμβουλεύων (altro participio con la medesima funzione). Credo che tale struttura isocolica sia soprattutto funzionale a mettere in risalto i due membri rimanenti (da una parte ὑπὸ Λαοδικέων, dall'altra αὐτός), che sottolineano, per contrasto, la differente valenza semantica delle due relative, suggerita anche dalla diversa diatesi dei due perfetti (ἐξαπέσταλται e παραγέγονεν) e sottolineata dalla particella δέ, da me inserita in lacuna in base anche allo spazio disponibile in P: da una parte l'azione indotta dai Laodicei, che, come in altre occasioni, devono aver «mandato avanti» Filonide, quasi si trattasse di «tirare fuori» la carta vincente (da qui la valenza figurata del verbo ἐξαποστέλλω), dall'altra la

volontà autonoma del filosofo, deciso a intervenire in prima persona (αὐτός) nella risoluzione della vicenda.

4. Mi sembra giusto pensare qui ad un errore in P (corretto da Usener, seguito poi da Bidez, Philippson e Gallo), in cui compare τὸν (lettura ben visibile negli apografi e accolta da Crönert) in luogo del genitivo τοῦ, necessario, in presenza del comparativo λυπηρότερον, per introdurre il secondo termine di paragone; lo si spiega come un banale errore meccanico, provocato dalla desinenza delle due parole immediatamente precedente e successiva (rispettivamente λυπηρότερον e τοιοῦτον).

6. Sulla scia di Gallo, ho accolto l'integrazione di Usener (πρόσω[πον] in luogo del genitivo proposto da Crönert (πρὸς ὅπ[ου]), che lo lega al precedente ἔντευσεν: sull'impiego di quest'ultimo termine, cf. Gallo, pp. 133 s. (= *Studi*, p. 173).

7 s. Ho proposto qui una diversa possibile integrazione, che mi pare compatibile con il contesto semantico: assodato che non si sta parlando della franchezza del linguaggio, dato che il presunto παρρησιάζειν, congetturato da Usener, non è paleograficamente ammissibile – in P prima della lacuna si legge πατρ, non παρ (cf. anche AA. VV., *Filonide*, p. 56) –, in luogo del πατρ[ίδα στέρ]γειν, proposto da Gallo e. g. e con molta incertezza, in quanto *longius spatium*, e quindi di un riferimento al forte legame affettivo di Filonide con la città natale – ragione dell'imbarazzo provato dal filosofo al cospetto di τοιοῦτον πρόσωπον –, penserei a πατρ[ός], genitivo con funzione di secondo termine di paragone, dipendente da ἥσσον, avendo peraltro integrato αὐτόν (riferito al precedente πρόσωπον) al posto di ἀλλά alla l. 7. Nel complesso, pur escludendo l'accento alla patria, che trova spazio nella traduzione di Gallo – «...nulla infatti gli era accaduto di più doloroso che l'aver trovato tale personaggio per l'incontro, per il fatto di onorarlo ma di (amare) non meno (la patria)...» –, mi sembra che il senso generale torni: «...infatti non gli era accaduto niente di più penoso dell'essersi trovato di fronte un simile personaggio in occasione del colloquio, poiché lo onorava non meno di un padre...»; mi pare che così migliori anche la struttura morfo-sintattica del periodo, includendo anche l'oggetto di τιμᾶν dopo il μέν (con cui potrebbe essere coordinato un δέ alla l. 9). Al contrario, non credo si possano fare congetture convincenti per le poche tracce superstiti dalla fine della l. 8 in poi; penserei in ogni caso che la causale implicita introdotta da διὰ (Il. 6 ss.) si concludesse con πατρ[ός], cui poteva far seguito un infinito (di due o tre sillabe al massimo), appartenente però ad altra proposizione.

12. Si recupera soltanto una parola (χάριν), che potrebbe avere la stessa accezione semantica della stessa ripetuta poco più avanti nel testo (col. XXII, 23): per quanto entrambi i luoghi siano assai lacunosi, il ricorrere del termine a breve distanza lascia intravedere una conferma della corretta ricostruzione dei frammenti di papiro che conservano le diverse porzioni di testo.

Le ultime quattro linee superstiti della col. XXI restituiscono nuovamente un testo molto frammentario e incerto, da cui si ricava poco.

24 ss. Pur con qualche difficoltà di lettura, ho accettato l'ἀγωνίζονται di ll. 24 s. (di non immediato riconoscimento il *gamma*, la cui resa farebbe pensare piuttosto a uno *iota*) e l'avverbio di l. 25: tuttavia, ho preferito tradurre quest'ultimo «al contrario» anziché «di nuovo» (Gallo), per sottolineare il valore antitetico dei termini ἀγωνίζομαι e συζητέω.

Stando a quanto è stato detto poco prima, all'inizio della col. XXI, ossia che Filonide dovesse essere accorso, su invito dei suoi concittadini, per arginare una situazione delicata, potendo contare sulle sue abilità politico-diplomatiche, è plausibile pensare che anche in questo breve frammento di testo superstite il biografo, in perfetta consonanza con l'intento encomiastico del suo scritto, ricorresse ancora una volta a un inserto autobiografico (è quanto si desume dall'impiego della prima persona singolare: συζητῶ) per evidenziare l'equilibrio e la saggezza del filosofo nel saper valutare i comportamenti migliori da adottare nelle circostanze più difficili: mentre è verosimile pensare che altri fossero intenti a litigare (ἀγωνίζεσθαι) per far prevalere l'una o l'altra opinione, senza prevedere alcuna apertura a un dialogo costruttivo, Filonide in prima persona proponeva una strada alternativa, l'unica universalmente valida, quella del ricercare insieme (συζητεῖν) la soluzione, secondo una pratica collaudata già ai tempi di Epicuro.

Ragionando in quest'ottica, si può far rientrare facilmente l'accusa di «dissidenza», oggetto di lunghe discussioni sulla figura di Filonide (cf. introd.): la sua attività politica, lungi dall'essere espressione di insofferenza rispetto al dettato genuino del maestro, è da intendersi rispondente a uno stesso stile di vita, presentandosi come naturale prosieguo dell'esercizio filosofico. In questo senso, è facile supporre che, accanto alla inevitabile evoluzione diacronica di qualunque pensiero filosofico, la dottrina epicurea abbia ricevuto un completamento soprattutto grazie all'operato di singolari proseliti come Filonide (senz'altro una figura di spicco, tale da meritare di essere l'unico protagonista di un *bios* encomiastico), che evidentemente doveva il favore largamente tributatogli (cf. col. XV 20 ss.) proprio alla sua non comune capacità di saper tradurre (più ad ampio raggio e *in primis* con il proprio esempio) semplici regole teoriche in prassi di vita quotidiana.

È interessante, infine, notare l'impiego di $\kappa\upsilon\zeta\eta\tau\acute{\epsilon}\omega$, che compare due volte in *PHerc.* 1044, qui e in col. XXVII 5 ($\kappa\upsilon[\nu\epsilon]\zeta\eta\tau\eta\kappa\acute{o}\tau\omega\nu$): per quanto il sostantivo $\kappa\upsilon\zeta\acute{\eta}\tau\eta\kappa\iota\varsigma$ e, più in generale, il concetto della ricerca comune siano ampiamente attestati nella letteratura epicurea (cf. AA. VV., *Filonide*, p. 56; Assante, *PHerc.* 1006, pp. 111 s.; De Sanctis, *Vita*, pp. 111 e n. 17, 112), l'utilizzo del verbo compare soltanto nella *subscriptio* del *PHerc.* 1006 (Demetrio Lacone, *Alcune ricerche comuni sul modo di vita*). Si potrebbe forse pensare a un ulteriore argomento a sostegno dell'ipotesi demetriaca sulla paternità del *bios* (cf. introd.), ma è evidente che il numero delle testimonianze è troppo esiguo per formulare solide congetture.

26. «Non mi è riuscito di risolvere il problema di raccordare l'ultima frase di questo fr. con l'inizio di fr. 17» commenta Gallo, p. 134 (= *Studi*, p. 174), secondo il quale questa linea si concluderebbe con la sillaba $\kappa\epsilon\iota$, come è parso anche all'*équipe* napoletana; invece, io credo di leggere in P un'ultima lettera dopo ι , forse un ν (molto parziale e abraso), che mi farebbe pensare alla porzione terminale di un infinito (ma non $\langle\delta\acute{\omega}\kappa\epsilon\iota\nu\rangle$, come vorrebbe il Crönert, perché la lettera che segue δ non pare che sia ω): AA. VV., *Filonide*, p. 59), retto forse da altra forma verbale in col. XXII 1, di cui rimarrebbe solo l'inizio ($\beta\omicron\nu$, e.g. derivante da $\beta\omicron\nu\lambda\epsilon\acute{\upsilon}\omega$ o da $\beta\omicron\upsilon\lambda\omicron\mu\alpha\iota$: la traccia che segue υ in P è compatibile con un λ).

Col. XXII

Delle prime dodici linee superstiti della colonna si conserva soltanto l'estremità sinistra, lasciando ben poco spazio a qualunque integrazione; a titolo esemplificativo, ricordo la proposta di Crönert alle ll. 1 s. ($\beta\omicron\nu\lambda\eta\nu\ \lambda\upsilon\kappa\iota\tau\epsilon\lambda\acute{\epsilon}\varsigma\ \phi\acute{\alpha}\iota\eta\eta\tau\alpha\iota$), che anche Gallo riporta soltanto in apparato, e quella più fantasiosa di Philippson alle ll. 2 ss., smentita dai resti di P: $[\epsilon\acute{\iota}\ \gamma\acute{\alpha}\rho\ \phi\acute{\alpha}\iota\eta\nu\ \langle\acute{\alpha}\pi\acute{o}\beta\alpha\rangle\lambda\epsilon\ \tau\eta\nu\ [τῆς\ Κυρίας\ βασι]λείαν,\ [οὐχ\ ἦ\epsilon\epsilon\omicron\nu]\ | \ \acute{\upsilon}\pi\acute{o}\ \tau\epsilon\ \acute{\eta}[\mu\acute{\omega}\nu\ \kappa\alpha\acute{\iota}\ \acute{\alpha}\lambda\lambda\omega\nu\ \acute{\omega}\varsigma]\ | \ \beta\alpha\varsigma[\iota\lambda\epsilon\acute{\upsilon}\varsigma\ \tau\iota\mu\acute{\eta}\epsilon\eta]$, $\acute{\alpha}\gamma\alpha\nu\alpha\kappa\tau\acute{o}\iota\eta\varsigma\ \acute{\alpha}\nu$ (lo studioso pensava a una possibile risposta epistolare, di tono squisitamente epicureo, inviata da Filonide al re Demetrio, rivoltosi al filosofo per ricevere un consiglio in occasione della sommossa di Alessandro Balas). Ho accettato soltanto l'integrazione alle ll. 3 s. ($\beta\alpha\varsigma\iota\eta\lambda\acute{\epsilon}\iota\alpha\nu$), che sembra suggerita dai resti della l. 7 ($\beta\alpha\varsigma[\iota\lambda]$), per quanto non se ne possa ricavare molto.

Le ultime linee della colonna, che sopravvivono sempre in forma molto frammentaria, restituiscono per intero poche parole (ἱκετείας, χάριν, ἀκρίτως), che sembrerebbero rievocare lo stesso contesto semantico della colonna precedente: in particolare, per quanto riguarda il termine χάρις, cf. commento a col. XXI, 12.

Col. XXIII

L'interpretazione di questa colonna, di cui si conserva soltanto la parte inferiore, è resa assai ardua dal suo stato estremamente frammentario, che rende inevitabilmente ambigua la lettura delle poche parole superstiti. In particolare, non è chiaro se ὁ πεποηκῶς di l. 25 – per il regolare impiego della forma di πολέω senza *iota*, cf. introd. – si riferisca all'autore del *bios* oppure allo stesso Filonide, e con quale valore sia impiegato qui il verbo παραλαμβάνω: ho lasciato nella traduzione il significato di «intraprendere» (Gallo), pensando che τὰς (di lettura molto incerta) di l. 24 potesse riferirsi a delle spese sostenute dal filosofo per mettere insieme una raccolta dei libri di Epicuro, funzionale alle esigenze della scuola, stando a quanto si ricava dal testo della colonna successiva (cf. il commento a col. XXIV). Si tratta, tuttavia, di una mera ipotesi: lo stesso editore non spende molte parole su questo frammento, decisamente infruttuoso.

Col. XXIV

L'esigua porzione di testo che si ricava da questa colonna (sostanzialmente le ultime tre linee) contiene un interessante riferimento alla raccolta dei libri di Epicuro: volendo accogliere la congettura di Crönert (seguito anche da Gallo), secondo cui Filonide avrebbe sostenuto personalmente lo sforzo economico per allestirne la raccolta al completo (che, stando a D.L. X 26, doveva superare i trecento rotoli), è plausibile che lo avesse fatto «per le esigenze della sua scuola piuttosto che per la biblioteca regale» (Gallo, p. 141 = *Studi*, p. 180).

Col. XXV

La colonna, di cui rimangono soltanto le ultime sette linee estremamente frammentarie, non restituisce porzioni di testo né parole significative. Gallo osserva il ricorrere di $\tau\tau$ in $\hat{\eta}\tau\tau\omicron\nu$ (l. 22) rispetto alla forma $\hat{\eta}\epsilon\epsilon\omicron\nu$, da lui ravvisata in col. XXI 8, sulla scorta dell'apografo oxoniense: tuttavia, in luogo di $\epsilon\epsilon$, lo stesso disegno riporta tracce molto parziali, non più visibili in P e già assenti negli apografi napoletani.

Col. XXVI

Poche e insignificanti sono le tracce superstiti di questa colonna, di cui sopravvive soltanto l'estremità destra delle ultime dieci linee. Alla l. 22 ho letto $\acute{\alpha}\lambda\lambda\omega\nu$, la cui desinenza si distingue chiaramente in P (le lettere sono semplicemente di modulo più piccolo, come di norma avviene in fine di linea), mentre nell'edizione di Gallo si trova $\acute{\alpha}\lambda\lambda'$ $\epsilon-$, lettura che sembra suggerita dal testo di N^4 : è possibile, allora, pensare che anche altrove, in contesti così lacunosi, l'editore si sia affidato alla versione degli apografi, senza necessariamente revisionare l'originale.

Col. XXVII

La parte superiore di questa colonna, di cui si sono perse soltanto le prime linee, risulta sicuramente in continuità con la sua metà inferiore (come altrove, la lacuna più consistente interessa la porzione centrale del testo) e con la colonna successiva. Se ne ricava nel complesso un'interessante sezione del racconto, in cui il biografo ritorna sul concetto della ricerca comune (cui già si allude in col. XXI 25 s.), praticata da Filonide e dai suoi discepoli, tra i quali, a quanto pare, si distingueva il re Demetrio I per la sua indole naturalmente incline alla pratica filosofica: l'idea dell'esistenza di una scuola, organizzata col favore del sovrano proprio nei pressi della dimora regia, pare confermata da quanto si legge più avanti (col. XLI), dove l'autore sembra tornare volutamente su quello che doveva costituire uno degli argomenti centrali del *bios*, legato ai rapporti tra filosofia e potere.

8. Compare qui la seconda attestazione del verbo $\epsilon\upsilon\zeta\eta\tau\acute{\epsilon}\omega$ presente nel *bios*: cf. anche col. XXI 25 ss. con rispettivo commento.

9. Il termine $\epsilon\upsilon\delta\omicron\kappa\eta\tau\acute{\omega}\varsigma$ si inserisce in una serie di avverbi che ricorrono in diversi luoghi del testo, senz'altro al fine di garantire un vivace colorito encomiastico all'opera.

Nel caso specifico, già Gallo, p. 142 (= *Studi*, p. 181), nota che si tratterebbe dell'unica occorrenza di questo avverbio.

Il termine διατριβή si inserisce bene nell'ambito semantico relativo alla pratica filosofica, rafforzando il precedente concetto della συζήτης e anticipando quello espresso dal verbo συνδιατρίβω, che ricorre più avanti (col. XLI 3).

10. È evidente che tra le due preposizioni (ἐν e ἀντί) non si potesse leggere soltanto [τῇ] (proposto da Diels e accolto da Crönert), essendoci spazio per «almeno cinque lettere» (AA. VV., *Filonide*, p. 56); nemmeno [αὐτῇ τῇ] di Gallo mi sembra compatibile con le tracce superstiti, né tanto meno è plausibile l'altra sua proposta, [ταὐτῇ], «con riferimento ad un edificio già accennato» (Gallo, p. 142 = *Studi*, p. 182), di cui semmai si parla più avanti, in col. XXXVII (erroneamente collocato dagli editori prima della col. XXVII). Tuttavia, non sono riuscita a trovare alcuna soluzione.

11. Per l'impiego del termine οἰκία in riferimento alla sede della scuola filonidea, cf. commento a col. XXXVII 2, e introd.

23 s. Si noti il ricorrere del nesso κατὰ φιλοσοφίαν (qui parzialmente integrato), concettualmente affine al φιλοσόφως di col. XLI 5, anche in col. XXXIV 11.

25 s. All'inizio della l. 25 ho recuperato un neutro plurale, che può costituire l'oggetto mancante del verbo παραινέω (alla linea successiva), di cui Gallo lamentava l'assenza, senza però riuscire a proporre alcuna soluzione convincente in base alla sua incerta lettura delle prime tracce superstiti (ῆα). Peraltro, va notato che alla l. 26 si legge παραινέσαι, la cui ultima lettera è senza dubbio uno *iota*, non un *sigma*: siamo quindi in presenza di un infinito (mentre Gallo, sulla scorta di Crönert, dava παραινέσας), che probabilmente doveva dipendere da una forma verbale, per noi in lacuna, situata nelle linee precedenti.

Da un punto di vista lessicale, va notato che il termine ἥθος (l. 25) è attestato anche in col. XXXI 3, e col. XXXIX 26, mentre χρηστότης ricorre anche in col. XLIV 9 s. (cf. commento).

Col. XXVIII

La parte superiore della colonna, che si recupera quasi nella sua integrità, costituisce l'immediato prosieguo della colonna precedente, in cui senz'altro si parlava della

κυζήτησις praticata presso la scuola epicurea di Filonide: qui è probabile che l'attenzione del biografo si concentrasse sulla personalità di Demetrio I, una delle figure centrali dell'opera, che ricorre non di rado per testimoniare il successo riscosso dal filosofo nel guadagnare alla scuola sempre nuovi proseliti, anche di un certo rilievo. È possibile ipotizzare, dunque, un cambio di soggetto tra le ll. 5 e 6 della colonna, laddove a liberarsi dalle pulsioni giovanili (ἐαυτὸν νεανικῶν ἀπελύετο) sarebbe stato proprio il re Demetrio, cui si riferirebbero anche l'αὐτοῦ di l. 1 e l'αὐτός di l. 7.

3. All'inizio della linea, invece di ωc era stato scritto ων, poi il *ny* è stato cancellato con un frego obliquo, perpendicolare al tratto centrale della lettera, e la consonante corretta, di modulo più piccolo, è stata aggiunta nell'interlinea superiore.

3 s. È opportuno evidenziare il singolare accostamento dei due superlativi μάλιστα ἐμπαθέστατα, di lettura certa.

9 s. Ho proposto in questo luogo una possibile lettura alternativa che, seppure non mi soddisfi pienamente, credo migliore quella accolta da Gallo. Diels infatti leggeva οὔν alla fine della l. 9 e <ένδεῆς> ἦν dopo συμβουλῆς alla l. 10, pensando a un errore di omissione da parte dello scriba, dovuto all'omoteleuto (συμβουλῆς - ένδεῆς): sia Crönert sia Gallo hanno accettato la proposta di Diels. Tuttavia, lo stesso Gallo, sulla scorta di AA. VV., *Filonide*, p. 56, ha ammesso che, in realtà, in P tra συμβουλῆς e τῆς c'è posto non per due, ma per tre lettere, soltanto nell'ultima delle quali si riconosce con sicurezza un *ny*.

Da ciò, stando anche alle tracce rimaste, ho pensato di integrare alla fine della l. 9 la forma verbale mancante (sempre un imperfetto, coordinato all'ἀπελύετο di ll. 6 s.), al posto dell'incerto οὔν, considerando anche che in P, dopo ἦςτινος, rimane soltanto traccia di un'altra lettera (*epsilon* più che *omicron*), mentre le altre tracce visibili alla sua destra appartengono all'ampio sovrapposto su cui si colloca la parte superiore della col. XXXI. Nel complesso, pur con qualche incertezza nell'ipotizzare la presenza della particella μήν alla l. 10, mi è sembrato così di proporre una lettura più fedele alle tracce di P, evitando di dover considerare il difficile inserimento di un'intera parola.

11. Non ho accolto l'integrazione di Crönert, seguito da Gallo, all'inizio della linea (δ' αὐτῆς), in quanto la seconda lettera superstite in P è sicuramente un *epsilon*; tuttavia, non sono riuscita a trovare una soluzione convincente.

11 s. Ho escluso la congettura che Gallo ha ripreso da Usener (καὶ ἄ[τιν]α) prima della forma verbale all'ottativo, sia perché mi sembra che la l. 11 si concluda con κα, sia perché all'inizio della l. 12 c'è spazio per più lettere e le tracce che precedono il primo

alpha superstite farebbero pensare a un *tau* più che a *ny*. Inoltre, in presenza di un ottativo, ho preferito integrare ἀ[ν τ]ῶι in luogo di α[ὐτ]ῶι.

Della parte finale della colonna si conservano meglio le ultime quattro linee: è probabile che si parlasse dell'ultimo giorno di vita del filosofo, come suggerisce l'integrazione degli editori, da me accolta, alla l. 23, ma il contesto è davvero troppo frammentario per ricavarne informazioni più specifiche. A torto Gallo ravvisava un altro riferimento alla morte di Filonide più avanti, in col. XLII 25, dove integrava, con Crönert, οὐ]τῶς ἐτελεύτησεν, in luogo della lettura corretta da me ripristinata (ἐξετελεύτησεν), commentando così: «non saprei spiegare persuasivamente questa ripetizione» (Gallo, p. 143 = *Studi*, p. 182). Tuttavia, non deve sorprendere che, in un altro luogo, sempre piuttosto distante dal nostro (col. XLV, 6 ss.), l'argomento ritorni (καὶ ἀπέθανεν δὲ γενναίως): si è già notato come, nella maggior parte dei casi, la trattazione di ciascuno dei diversi nuclei tematici identificabili nel *bios* non si esaurisca in una sezione di testo limitata e unitaria, ma sia realizzata a più riprese, secondo una logica narrativa che inevitabilmente sfugge in un contesto così frammentario: cf. introd.

25. Dopo ὅλην, non ho accolto l'ἐμ[ε]ινε di Gallo, che pensava a un riferimento alla serenità interiore del filosofo di fronte alla morte: per quanto calzante da un punto di vista semantico, non mi pare che l'integrazione risulti fedele alla tracce in P e allo spazio in lacuna.

Col. XXIX

Della colonna sopravvivono in forma molto parziale soltanto le ultime nove linee. Alle ll. 20 e 23 compare due volte la menzione del sovrano, ma il contesto frammentario non consente di stabilire se si tratti di Demetrio I (una delle figure centrali del *bios*) o di altro personaggio. Nelle ultime linee ho accettato le integrazioni degli editori: ho ritenuto possibile che qui si alludesse all'indole pratica del fratello di Filonide, Dicearco, per nulla incline ad attività speculative, ma senz'altro di grande aiuto nelle altre occupazioni, se è giusto pensare anche che poco più avanti (coll. XXX-XXXI) venisse istituito un confronto tra i due fratelli, da cui dovevano emergere, come qualità contrastanti, la mitezza dell'uno e l'asprezza dell'altro.

25 s. Già Gallo segnala le altre occorrenze dell'aggettivo ἐπινοητός: Philod., *De mus.*, col. 138, 13 Delattre, e Sext. Emp., *Log.* II 38.

Col. XXX

Sono riuscita a ricostruire le ultime quattro linee di un'unica colonna, i cui resti, posti su due porzioni di papiro distinte, erano state assegnate dagli editori, a torto, alla parte finale di due colonne distinte, senza tener conto, nelle integrazioni, del corretto allineamento del margine sinistro delle linee; inoltre, nel testo di Gallo la lettura dell'estremità destra della l. 25 (trascurata da Crönert) non rispecchia le tracce di P, che dalla foto risultano con chiarezza (αδελ, non αca).

Dalla mia ricostruzione del rotolo, che mi ha indotto a ravvisare una continuità testuale tra la fine di questa colonna e l'inizio della col. XXXI, mi sono convinta che qui si tratti di un *excerptum* epistolare, ma non di Filonide, bensì di un altro personaggio, probabilmente un politico non meglio precisabile o addirittura un sovrano, il quale, in un testo indirizzato a Eliodoro, si sarebbe soffermato sul confronto tra l'indole mite e generosa del filosofo e quella più spigolosa del fratello Dicearco; in quest'ottica, ho creduto più plausibile che il destinatario della missiva fosse lo stesso personaggio citato più avanti, in col. XLIV 25, e non già un presunto destinatario del *bios* (cf. commento a col. XXXI 1).

25. Dopo il nome del fratello di Filonide, che sopravvive quasi per intero, in base alle tracce superstiti e allo spazio derivante dalla ricongiunzione delle due porzioni di papiro, ho riconosciuto il participio ἐχων, in luogo della prima persona dell'indicativo presente del verbo seguito da τόν (Gallo): quel che resta della lettera che segue εχω è più compatibile con un *ny* che con un *tau* e poi non ci sarebbe spazio per l'articolo; si noti anche che il costruito del participio di ἐχω accompagnato dal predicativo dell'oggetto (senza articolo) ricorre anche poco più avanti nel papiro, in col. XXXIV 10 (πάππον ἐχοντα ἰόλ(αον), in cui si allude sempre a un vincolo di parentela. Inoltre, stando al testo della successiva col. XXXI, che qui non ci fosse un verbo in prima persona è più credibile se si pensa che l'autore dell'*excerptum* epistolare non sia Filonide, ma qualcun altro intento a parlare di lui.

26. Senz'altro dopo γάρ si potrebbe leggere l'interiezione ὦ, che ben si accorda con l'Ἡλιόδωρε di col. XXXI, 1; tuttavia, per le tracce che sopravvivono nel mezzo, non sono riuscita a trovare alcuna soluzione convincente: verrebbe da pensare a un aggettivo, sempre al vocativo, ma, a meno di non voler supporre un errore fonetico, fa difficoltà la desinenza -τη, che si legge con chiarezza alla fine della linea.

Col. XXXI

Ho potuto ricollocare, in continuità con il testo della col. XXX, la parte superiore di questa colonna, di cui si conservano in migliori condizioni le prime sei linee, grazie al ripristino topografico di un ampio sovrapposto rintracciato nell'unica porzione di papiro conservata nella cr 3 (cf. introd.).

Si tratta, in realtà, di una sezione di testo molto problematica per la presenza, all'inizio della l. 1, di un nome proprio, al vocativo, di non immediata identificazione: Crönert, *Syrien*, pp. 148 s., ha pensato a Eliodoro di Antiochia, visir di Seleuco IV Filopatore (con cui va identificato sicuramente il personaggio menzionato più avanti, in col. XLIV 25): siamo informati da Appiano, *Syr.* VIII 45, sulla vicenda dell'assassinio di quest'ultimo sovrano per mano del suo stesso ministro, che avrebbe invano provato a impadronirsi del potere per conto del figlio minore di Seleuco IV, il futuro Demetrio I Soter, tentativo fallito per l'ascesa al trono del fratello del defunto, Antioco IV Epifane; soltanto in seguito Eliodoro sarebbe stato riaccolto alla corte di Siria; Philippon, 73, ha escluso l'identificazione dell'Eliodoro citato qui con lo stesso citato in col. XLIV 25, optando invece per due figure distinte, delle quali quella menzionata qui dovrebbe coincidere con un presunto dedicatario del *bios*, cui si rivolgerebbe lo stesso autore. Anche Gallo ha mostrato di propendere per quest'ultima ipotesi, considerando improbabile, in base al contesto, che fosse inserito in questo punto un *excerptum* epistolare indirizzato a un Eliodoro, ma preferendo ipotizzare che lo stesso biografo stesse esprimendo il proprio apprezzamento nei confronti del comportamento tenuto da Filonide negli ultimi istanti nella sua vita.

In realtà, va escluso che il contesto semantico fosse quello supposto da Gallo, in quanto, in base all'opportuno riposizionamento di col. XXXI, 1-11 all'interno del *bios*, è evidente che la sezione di testo in cui è possibile si parlasse degli ultimi momenti del filosofo non fosse in continuità con la nostra, ma, coincidendo con la parte inferiore della

col. XXVIII, la precedesse di tre colonne. Al contrario, nel testo della col. XXX, in continuità col nostro, compare la menzione di Dicearco, fratello di Filonide, probabilmente nell'ambito di un confronto tra i due (cf. *supra*). Più di recente, De Sanctis, *Vita*, pp. 114 s., pur basandosi sulla successione dei frammenti data da Gallo, ha giustamente riconsiderato l'ipotesi di Crönert, pensando a una lettera indirizzata all'Eliodoro politico, in cui si lodasse l'indole amabile del filosofo: la mia ricostruzione del rotolo e la corretta ricollocazione della col. XXXI, 1-11 in continuità testuale con la col. XXX conferma questa congettura. Tuttavia, in relazione al ruolo istituzionale ricoperto da Eliodoro, penserei che l'autore della missiva dovesse essere una figura politica di un certo rilievo, forse anche un sovrano, piuttosto che un «allievo-φίλος» di Filonide.

Per quanto concerne il senso complessivo della sezione di testo continuo da me ripristinata (coll. XXX-XXXI, 1-11), anche in base alle nuove letture da me proposte, proverei a immaginare che il contenuto della missiva dovesse suonare in questi termini: «... (il nostro Filonide si comporta in un certo modo) nei confronti di Dicearco, poiché si tratta del fratello: infatti (costui), o ... Eliodoro, non (ha) affatto un carattere generoso e sincero nei confronti degli amici ... (a differenza) del fratello (Filonide) che tu conosci perfettamente ... asprezza di Dicearco ...». La forte negazione (οὐ μάλα) di col. XXX, 25, induce a pensare che si stia parlando in termini poco entusiastici di qualcuno che non possiede ἡθὺς γενναῖον καὶ ἄπλαστον cui si accenna subito dopo, in col. XXXI 2 s.: il giudizio poco lusinghiero espresso nei confronti di Dicearco dal mittente della lettera non stride affatto con il tono eulogistico del *bios*, laddove è evidente che si volessero far risaltare, per contrasto, le buone qualità di Filonide, meritevole peraltro nel saper gestire al meglio il carattere spigoloso del fratello. Secondo la mia interpretazione, dunque, ἁδελφός menzionato a col. XXX 25 s. si riferirebbe a Dicearco, mentre lo stesso termine, impiegato a col. XXXI 5 s., starebbe a indicare Filonide.

3. Il termine ἡθὺς ricorre anche in col. XXVII 25, e più avanti, in un contesto molto incerto, in col. XXXIX 26 (cf. commento).

4 s. A torto gli editori hanno letto ἱλαρότης come prima parola: la lettura va scartata in base sia alla *mise en page* (all'inizio della linea c'è spazio per un'altra lettera in lacuna prima dello *iota*) sia alle tracce superstiti (la lettera che segue il *rho* è sicuramente un *epsilon*, non un *omicron*). Una volta deposta l'idea del filosofo ἱλαρός, l'unica lettera che si potrebbe integrare all'inizio della linea è il *phi*: verrebbe allora da pensare al genitivo di un sostantivo di terza declinazione, probabilmente retto da un participio a l. 5 (a sua volta di difficile identificazione), come suggerirebbe anche l'articolo che segue (τῆς).

Tuttavia, non è attestato alcun sostantivo del genere, ma soltanto l'aggettivo φιλάρετος, «virtuoso»: dal momento che l'ambito semantico funziona, bisognerebbe pensare necessariamente a un errore dello scriba oppure a un *hapax*, entrambe soluzioni possibili, che non rimarrebbero casi isolati nel nostro papiro (cf. introd.).

Anche alla l. 5 non saprei pensare ad alcuna forma verbale possibile a meno di non ipotizzare un errore di trascrizione, come già supposto da Gallo, che, sulla scorta di Diels, dà <μετα>ποι<ού>μενον, pur ammettendo che in P si legge bene ποιωμενον e che in base al contesto e alle tracce precedenti è da escludere πεποιωμένον (da ποιόω, «qualifico»), che, peraltro, non reggerebbe il genitivo. Di seguito, prima di ἀ[δ]ελφῶι, si legge bene un *epsilon* seguito da un'altra traccia incerta e da alcune lettere in lacuna: è possibile che qui vi fosse il verbo principale dell'intero periodo, forse un imperfetto. Tuttavia, per quanto il senso generale sia chiaro, dopo la l. 3 il testo risulta sempre più lacunoso e la sua comprensione, inficiata da più che probabili errori di trascrizione, risulta assai complessa, per cui mi sembrerebbe azzardata qualunque congettura.

5 s. A conferma della corretta ricostruzione delle colonne, si individua nuovamente il termine ἀδελφός, impiegato già poco prima, in col. XXX 25 s., sebbene, in base alla mia interpretazione del passo, il fratello menzionato qui dovrebbe essere Filonide.

6. Nella seconda metà della linea, con qualche incertezza, ho letto οἶδας ἀκριβῶς: la desinenza verbale di seconda persona singolare ben si concilia con l'idea di un *excerptum* epistolare rivolto all'Eliodoro politico, attivo per conto del re Seleuco IV in un periodo in cui pare assodata la presenza dello stesso Filonide presso la corte seleucide (cf. De Sanctis, *Vita*, p. 114 e n. 36): da qui il motivo della conoscenza tra i due, che evidentemente in più di un'occasione dovettero collaborare nel corso della loro carriera politico-diplomatica (cf. anche col. XLIV 25); per quanto concerne la seconda parola, in P si riconosce bene l'*omega*, per cui è evidente che si tratti di un avverbio (Gallo scrive, a torto, ἀκριβοῦιν).

9. Ancora a conferma della corretta ricostruzione delle colonne, ritorna qui la menzione di Dicearco, citato poco prima (col. XXX 25): è evidente che si alludesse alla sua durezza di carattere, per nulla affine all'ἥθος γενναῖον καὶ ἀπλαστον del fratello.

Le ultime cinque linee della colonna si recuperano quasi integralmente. Si tratta di un'altra porzione di testo resa molto significativa dal fatto che sono riuscita a riconoscervi una continuità testuale con la parte superiore della col. XXXII, alla quale rimando per il commento complessivo all'intera sezione di testo. Qui si allude al comportamento adottato dal buon filosofo, che in nome della σωτηρία deve tenersi lontano dai mali. Sull'argomento

si è soffermato De Sanctis, *Vita*, pp. 115 s., sottolineando anche in questo passaggio il tono eulogistico dell'opera, dal momento che la figura di Filonide delineata nel *bios* richiamerebbe in più punti quella di Epicuro come σωτήρ, che emerge chiaramente da molte opere filodemee, tra cui il *De Epicuro* (affine non poco al nostro testo da un punto di vista strutturale e contenutistico), e dalla testimonianza di Diogene Laerzio (X 9-11).

Va ricordato che, a non molta distanza dal margine destro di queste ultime cinque linee della colonna, si è verificato in P un danno materiale più evidente, provocato da una rottura verticale con conseguente sovrapposizione dei due lembi del supporto (cf. introd.): tradotto in termini «testuali», ciò significa che in corrispondenza di questa frattura anche le tracce di scrittura si sono accavallate per l'ampiezza di circa una lettera, di cui in alcuni casi rimane comunque traccia (ll. 22-23 e 25), in altri si ravvisa il totale occultamento (ll. 24 e 26). La considerazione di questo dato è stato essenziale per integrare correttamente il verbo alla fine della l. 26, dal momento che, nel caso specifico, le tracce superstiti e lo spazio tra le lettere risultano di per sé fuorvianti.

24. Dopo σωτηρίαν in P le tracce superstiti mi hanno indotto a leggere e integrare τῶν τ[οιούτ]ων κα[κ]ῶν a fronte del solo τ[οιούτων κακ]ῶν di Gallo, che peraltro risulterebbe *brevius spatio*. È evidente che l'espressione utilizzata qui si riferisca nello specifico a determinati mali, cui il biografo doveva aver fatto riferimento nelle linee precedenti, per noi in lacuna.

26. L'uso del verbo ἀποστρέφω, da me ravvisato a cavallo tra le coll. XXXI e XXXII, ben si concilia con il contesto di riferimento da un punto di vista semantico e grammaticale, in quanto al passivo è impiegato col significato di «fuggire», «sprezzare», e si costruisce col genitivo, rappresentato qui da τῶν τ[οιούτ]ων κα[κ]ῶν | πολλῶν καὶ τῶν ἄλλων | χρεδὸν πάντων di ll. 24 ss. La lettura di Gallo (ἀπεώχα[το]), ereditata da Philippson, per quanto affine semanticamente, non collima con le tracce superstiti, perché non tiene conto della corretta successione delle colonne e dei danni materiali sofferti dal papiro.

Col. XXXII

La parte superiore della colonna, di cui si conservano quasi integralmente le prime dieci linee, contiene una porzione di testo molto significativa, che sono riuscita a collegare

con la parte finale della col. XXXI: mentre, infatti, dalla lettura della col. 22 Gallo (parte superiore), corrispondente alla mia col. XXXII, 1-13, la struttura sintattica del primo periodo, peraltro sospeso, appariva vacillante e il senso complessivo del passo risultava compromesso, anche a causa di alcuni errori presenti in P – lo stesso editore, pur lasciando irrisolto il problema, invitava a «ritenere che la parte inferiore della col. 21 non occupi il posto giusto nella successione e sia stata collocata inesattamente dopo lo svolgimento, come purtroppo è avvenuto in parecchi altri casi» (Gallo, p. 146 = *Studi*, p. 185); sull'argomento cf. anche introd. –, la mia ricostruzione delle colonne e la revisione del testo, con la conseguente soluzione di alcuni passi incerti, mi pare abbia contribuito in modo significativo a migliorare il testo delle due colonne.

Ho inteso il senso complessivo dell'intero passo in questo modo: il buon filosofo (o comunque chi aspira a diventarlo) ai fini della salvezza eviterebbe quasi ogni sorta di male, a meno che non si verifichi la necessità di sacrificarsi *sua sponte* per il bene di una persona molto cara; infatti per quest'ultima egli sarebbe disposto a dare anche la vita; del resto, si chiede Filonide – e qui senz'altro abbiamo un altro *excerptum* epistolare – se in altri casi considera doveroso morire per la patria – vi è qui un chiaro riferimento alla sua attività politico-diplomatica a favore di Laodicea, più volte rievocata nelle colonne precedenti –, come potrebbe sottrarsi all'obbligo morale nei confronti di un congiunto (nello specifico si allude al fratello Dicearco, già menzionato nelle due colonne precedenti)?

1. Di contro all' $\epsilon\lambda\phi\epsilon\iota\eta\iota$ o $\alpha\lambda\phi\epsilon\iota\eta\iota$ supposto con incertezza da Gallo, che del resto dubitava che il periodo potesse iniziare così bruscamente con un verbo all'ottativo, ho ricostruito $\alpha\pi\omicron\varsigma\tau\eta\rho\alpha\lambda\phi\epsilon\iota\eta\iota$ a cavallo tra le coll. XXXI e XXXII, lettura che si concilia bene con il contesto semantico e grammaticale (cf. commento a col. XXXI 26); un'ulteriore conferma sembra venire dal contesto lessicale del *bios*: cf. commento a col. XLI 6.

Mi sembra sicuro, peraltro, che in questa prima linea vi sia un errore dello scriba ($\alpha\pi\omicron\varsigma\tau\eta\rho\alpha\lambda\phi\epsilon\iota\eta\iota$), che, stando alle linee successive, non rimane un caso isolato: cf. anche col. VII 4 ss. e introd.

Ho inteso l' $\alpha\upsilon$ che precede il congiuntivo $\delta\acute{\epsilon}\eta$ come $\acute{\epsilon}\alpha\nu$, atto a introdurre una protasi dell'eventualità all'interno di un periodo ipotetico misto, con apodosi all'ottativo, per quanto quest'ultimo non risulti accompagnato, come di regola, dall' $\alpha\upsilon$ potenziale.

2. Alla fine della linea in P si distingue chiaramente la sequenza $\delta\iota\epsilon\alpha\upsilon\tau\omicron\upsilon\tau\omicron\nu$: è evidente, anche in base al testo della linea successiva, che deve essersi verificato un altro

errore dello scriba: in base al contesto semantico e grammaticale ho pensato a un errore di aplografia (δι' ἑαυτοῦ <τοῦ>τον), in quanto l'accusativo τοῦτον, riferito alla figura del buon filosofo cui si fa riferimento alla fine della colonna precedente, sarebbe qui il soggetto dell'infinitiva (πάσχειν τι δι' ἑαυτοῦ <τοῦ>τον) retta dall'impersonale δέη<ι>.

3. Anche all'inizio di questa linea, per le cui tracce incerte gli editori non proponevano alcuna soluzione, ho effettuato una correzione che sembrerebbe sciogliere il nodo, accordandosi bene al contesto generale. La sequenza superstite, κυπενος, prima della quale ho calcolato una sola lettera in lacuna (naturalmente di modulo più ampio, come di norma in principio di linea), può dare senso se si pensa a ὥς ὑπ'ἐρ' ἐνός, laddove l'ὥς introdurrebbe una causale ipotetica con l'ottativo (παραβάλαι ἄν a ll. 5 s.), che si estende fino al punto (l. 7), mentre ὑπ'ἐρ' ἐνός anticiperebbe lo stesso costrutto impiegato due volte nel periodo successivo (ll. 7 ss.), reggendo il genitivo partitivo che segue. A questo proposito, faccio notare l'uso di un costrutto simile in col. XXVIII 3 ss., dove si legge ὥς ἂν ἐνός τῶ[ν] μάλιστα | ἐμπαθέστατα παρεστηκότων πρὸς φιλοσοφίαν: sebbene il contesto sia diverso e l'ὥς sia impiegato con un altro valore, è interessante osservare anche lì il ricorrere, a breve distanza, di ὥς con ἐνός, seguito a sua volta da un genitivo partitivo, reso sempre da un participio e rafforzato dallo stesso avverbio μάλιστα.

In realtà, va detto che in luogo di ὑπ'ἐρ' ἐνός sarebbe senz'altro più semplice correggere ὑφ' ἐνός, ipotizzando una semplice mancanza di aspirazione: tuttavia, ho optato per l'altra soluzione, che mi sembra più in sintonia con il contesto semantico e con lo stesso costrutto impiegato di seguito. Del resto, non è strano pensare che, nel ricopiare la sequenza κυπερενος, l'occhio dello scriba, ritornando sul testo da ricopiare dopo una breve interruzione (cioè dopo aver vergato soltanto κυπε), sia caduto per errore sul secondo *epsilon* (è possibile che si generasse confusione tra πε e ρε) e automaticamente passato oltre.

7 ss. A partire da εἰ ha sicuramente inizio un *excerptum* epistolare del protagonista del *bios* (come conferma l'uso della prima persona, ἐμοὶ a l. 9), che doveva estendersi almeno fino alla l. 11. Come ho già accennato, il concetto espresso da τὸ ὑπ'ἐρ' τῆς πατρίδος ἀποθανεῖν, considerato doveroso da Filonide, serve a evidenziare il ruolo di primo piano assunto dal filosofo anche in ambito politico-diplomatico, soprattutto in relazione al suo compito di negoziatore presso le corti in difesa della sua città natale, cui si accennava in più punti nelle colonne precedenti. Invece l'idea del sacrificio cui il filosofo è disposto per un φίλος ricalca bene Epic. fr. 590 Us. ([1] 121b Arr.), ricordato già da

Philippson e da Gallo: καὶ ὑπὲρ φίλου ποτὲ τεθνήξεσθαι (τὸν σοφὸν Ἐπικούρῳ δοκεῖ).

Le ultime quattro linee della colonna conservano un testo molto più incerto, dal quale si ricava ben poco; non è d'aiuto nemmeno l'inizio della colonna successiva, a sua volta alquanto frammentaria. Vengono menzionati una οἰκία e un ginnasio, e poco dopo si allude a coloro che vi abitano, probabilmente in un'ottica comunitaria: è plausibile pensare che si trattasse qui dell'ubicazione della scuola di Filonide e dei suoi componenti, temi che ritornano anche altrove nel *bios*, ma non credo si possa andare oltre (cf. Gallo, p. 151 = *Studi*, p. 190). Anche in queste ultime linee ho proposto alcuni miglioramenti di lettura, più fedeli all'evidenza di P.

24. Dopo γυμνασίῳ in P si legge ἐν ᾧ ed è facile supporre che il pronome relativo si riferisse ad οἰκίας della linea precedente, con cui concorda in genere e numero. Viene meno, dunque, la lettura degli editori (presentata con più incertezza da Gallo), ἐῖ νῆ Δί[α, già di per sé poco plausibile: anche dalla foto si vede bene che le due lettere che seguono l'*epsilon* sono un *ny* e un *eta*.

24 s. Non è possibile leggere, come Gallo, νῦν πάντες οἰκουμένων: il primo *ypsilon* che si legge all'inizio della linea sicuramente non appartiene allo strato di base, così come il presunto *ny* finale, di modulo molto ampio e troppo spostato verso l'intercolumnio; inoltre, l'ultima lettera superstite della linea è chiaramente un *omicron*, non un *omega*. Ho letto, pertanto, οἰ]κούμενοι, inteso come participio congiunto al precedente πάντες, probabile soggetto delle relative introdotta dall'ἐν ᾧ di l. 24, il cui verbo andrebbe ricercato nelle tracce che sopravvivono a cavallo tra le ll. 24 e 25.

26. L'assenza dell'articolo prima di φίλοι induce a considerarlo un predicativo del soggetto, atto a specificare il tipo di convivenza che si realizzava nella scuola epicurea.

Sul significato dell'ultima espressione, κτήματος ἀξίου, che si distingue abbastanza chiaramente in P, si può dire ben poco, anche perché lo stesso contesto semantico della colonna successiva risulta molto lacunoso e incerto.

Col. XXXIII

Della colonna sopravvivono soltanto le prime dieci linee, in condizioni molto frammentarie, tali da non consentire alcuna interpretazione certa. Anche Gallo è molto

asciutto nel suo commento al riguardo, limitandosi a ricordare Epic. fr. 504 Us. ([11] 138 Arr.), in cui si parla delle virtù in funzione del piacere: nulla, però, permette di stabilire se il contesto semantico sia lo stesso.

Ho accolto, nelle prime tre linee, le integrazioni proposte dagli editori, che si accordano bene con lo spazio in lacuna, per quanto non escluderei la possibilità di altre congetture. Non sono riuscita a trovare, invece, una soluzione ragionevole per ristabilire la continuità testuale tra le coll. XXXII e XXXIII, garantita peraltro su base materiale.

Col. XXXIV

Le prime dodici linee della colonna si conservano in buona parte, restituendo una porzione di testo piuttosto significativa dal punto di vista esegetico, soprattutto perché in due punti (ll. 4 s. e 9) ricorre il nome di Antifane.

Tale menzione ha fantasiosamente fatto supporre agli studiosi che il personaggio citato avesse un ruolo rilevante all'interno del *bios*. Gallo, pp. 147 s. (= *Studi*, pp. 186 s.), si sofferma sulla questione della sua identità, ripercorrendo analiticamente le principali ricostruzioni della critica precedente, che si possono riassumere come segue: Antifane sarebbe uno stoico, avversario della scuola epicurea, in base a Philod., *De dis*, III 38,3 s., 75,3 s., XIII 7 (Crönert); Antifane sarebbe un epicureo ortodosso, ostile a Filonide per l'attività politico-diplomatica e gli interessi scientifici di quest'ultimo (Usener, Diels); Antifane sarebbe un epicureo dissidente, «Gegner dieser freieren Richtung, die wohl schon mit Basileides und Thespis begann und damals von Timasagoras und Nikasikrates bekämpft wurde» (Philippson, 72).

L'ipotesi di Usener è stata approfondita da Diels, *Götter*, II, pp. 46 s., che ha pensato a un'accusa del biografo (Filodemo) contro questo personaggio, il quale, pur essendo nipote di Iolao e, quindi, potendo attingere a una fonte diretta più veritiera (se è esatto che lo stesso Iolao conobbe Filonide, come risulterebbe da col. XXXVI 5 ss.), non si sarebbe fatto scrupolo di riportare dati scorretti su Filonide, dipingendolo pressappoco come un *κοφιότης*, nell'accezione laertziana del termine (D.L. X 26). In seguito, l'*équipe* napoletana, a sostegno della paternità filodemea della *Vita Philonidis*, ha recuperato l'orientamento di Philippson, sottolineando come Filodemo, nelle sue opere, polemizzi ugualmente contro Antifane, Nicasirate e Timasagora e sia l'unica fonte a citarli (cf. AA. VV., *Filonide*, pp. 58 s.): si tratterebbe, nel complesso, di epicurei dissidenti, in rotta con

l'indirizzo ufficiale più aperto, avviato ad Atene da Basilide e Tespi (citati, tra i maestri di Filonide, a col. XXXVI) e continuato poi da Demetrio Lacone e Zenone Sidonio.

È pur vero, però, che «il ruolo polemico di Antifane nel nostro *bios* è stato probabilmente sopravvalutato, con l'attribuire a lui tutte le critiche, vere o presunte, rivolte a Filonide, anche quando il suo nome non viene fatto» (Gallo, p. 148 = *Studi*, p. 187). A questo proposito, è particolarmente significativa la mia revisione di P a col. XLV 23 s., laddove, in luogo dell'insensato Ἀντιφάνη[ς βασιλέα degli editori, ho letto e integrato, in base alle tracce e allo spazio in lacuna, Ἐπιφάνη [βασιλέα, in un contesto in cui risulta chiaro, grazie alla mia ricostruzione delle colonne, che si sta parlando del sovrano seleucide (cf. commento a col. XLV). L'altro luogo in cui potrebbe ricorrere il nome di Antifane (fr. 47 Gallo) si inserisce in un contesto assolutamente incerto.

Limiterei l'unica sicura menzione di questo personaggio alla col. XXXIV, 4 s. e 9, dove, peraltro, non mi sembra così ovvio che si tratti di un riferimento polemico. In base alla mia rilettura delle ll. 2 ss., risulta che da qualcuno (ὑπ' αὐτοῦ, da me letto a l. 2) è stato scritto che quanto detto in precedenza, evidentemente nella seconda metà della col. XXXIII per noi perduta, doveva essere degno di fede, in base anche alla testimonianza dei seguaci di Antifane: non è esplicitata, però, l'identità di questo «qualcuno», che, stando ad altri luoghi del papiro, potrebbe tanto celare la fonte del nostro biografo, più volte chiamata in causa, quanto lo stesso Filonide, di cui l'autore dell'opera cita spesso *excerpta* epistolari o, più in generale, allude ad alcuni passi dei suoi scritti (cf. soprattutto col. XLV, 24 ss.: Φιλωνίδου γράψαντος ἐν οἷς παρθεμέμεθα πρότερον). Inoltre, si dice che proprio Antifane, in qualità di nipote di Iolao – non credo inverosimile la menzione di quest'ultimo a l. 10, laddove in P ravviso anche tracce della terza lettera del nome (Ἰόλ[αον) –, avrebbe ricevuto una degna accoglienza (anche se non è chiaro a chi si riferisca l'ἀποδεεγμένον di l. 12: cf. commento), non sappiamo dove (a causa della lacuna centrale della col. XXXIV), ma probabilmente nella stessa scuola epicurea di Filonide, cui si alludeva poco prima, alla fine della col. XXXII. Non mi sembra, pertanto, che il riferimento ad Antifane, in questa sede, sia così polemico. Non dico che si debba escludere l'identificazione di questo personaggio con l'Antifane attaccato da Filodemo né la sua possibile paternità del nostro *bios*, ma in questo specifico contesto sarei orientata verso un'altra interpretazione: poiché proprio nelle successive coll. XXXV e XXXVI sono menzionati diversi personaggi, dei quali Filonide fu allievo o con i quali semplicemente venne a contatto (nell'ordine Eudemo, Dionisodoro, Timasagora, Basilide, Tespi e lo stesso Iolao), è possibile che anche

qui si alludesse semplicemente a un'occasione di incontro (non meglio precisabile) tra Filonide e Antifane in termini positivi, sempre nell'ottica eulogistica del *bios*, con l'intento, cioè, di evidenziare le rare doti di affabilità e diplomazia del filosofo, capace di intrattenere rapporti cordiali e di esercitare un certo fascino anche su epicurei non ortodossi (Antifane, Timasagora) e su filosofi di altre scuole (Diogene di Babilonia, Carneade). Nel complesso, la stessa narrazione del biografo, che sia Filodemo o meno, sembra caratterizzata da un tono prettamente encomiastico più che polemico e apologetico: cf. introd.

1. Non escludo che l'inizio della linea potesse ospitare un ὥστε, come proposto dagli editori, ma le esigue incerte di P (già *O* dà ωστ soltanto prima della lacuna) e il contesto frammentario impongono la cautela.

1 s. Al di là della desinenza, non ricostruibile a causa del contesto troppo frammentario, è plausibile che qui ci fosse una voce verbale di ὁμολογέω, dato che lo stesso verbo ritorna poco più avanti, a col. XXXV 1 (ὁμολογῆιν).

2 ss. Ho realizzato alcuni miglioramenti di lettura tra le ll. 2 e 4, che sembrano completare bene il periodo, che va da l. 2 a l. 8, che nell'edizione di Gallo rimane sospeso. Ho letto ὑπ' αὐτοῦ dopo la lacuna di l. 2, in luogo di ἡ γὰρ τοῦ di Gallo, che non rispecchia le tracce di P (invece di ὡς si riconosce bene il caratteristico tracciato del *pi*) e non dà senso, integrando ugualmente εἰ γὰρ nella lacuna che precede la preposizione ὑπό (lo spazio lo consente). Il riconoscimento del complemento d'agente mi ha indotto a confermare di seguito il γέγραπται di Crönert, che Gallo non aveva accolto per la difficoltà di spiegare la presenza, in una stessa proposizione, di due indicativi – va detto che la comprensione dell'intero passo, inficiata da una scorretta lettura di P, è risultata finora molto problematica: si pensi, a titolo esemplificativo, che addirittura la fantasia di Philippson si è spinta, con estrema libertà, a correggere τὰ τούτου γεγραμμένα –; questo perché, a torto, i due editori integravano τυγχάνει alle ll. 3 s., mentre in base alla costruzione sintattica e allo spazio in lacuna il problema si risolve integrando correttamente l'infinito τυγχάνειν, dipendente dal precedente γέγραπται.

Credo si adatti meglio a l. 3 l'integrazione πικτέως, suggerita da Gallo al posto del μέμψις di Crönert, che, ugualmente plausibile in base allo spazio in lacuna, lascerebbe però «inspiegato il comparativo seguente πικτότερα, in quanto non risulta rispetto a che cosa sono più degne di fede le affermazioni di cui si parla» (Gallo, pp. 148 s. = *Studi*, pp. 187 s.).

5. Non credo necessario, in base a quanto ho ipotizzato in precedenza, supporre che [ἐκτ]εθήκασι sia impiegato in senso dispregiativo, così come non è detto che l'espressione [ἐκτ]εως ἄξια debba avere una connotazione ironica.

8. Già Gallo, p. 149 (= *Studi*, p. 188), con opportuni esempi, si sofferma sul valore della particella δήποτε, impiegata per accrescere l'indeterminatezza di ὅστις.

9 s. Ho accolto qui i supplementi di Usener, che mi sembrano plausibili in base al contesto e alle tracce superstiti: dalla revisione del papiro, anche io, come Gallo, p. 149 (= *Studi*, p. 188), escluderei in questo punto la confusione stratigrafica sospettata dall'*équipe* napoletana (cf. AA. VV., *Filonide*, p. 56). Inoltre, per quanto l'assenza di altre attestazioni al riguardo possa suggerire cautela nel supporre una parentela tra Antifane e Iolao, le tracce di P mi sembrano compatibili con la menzione di quest'ultimo (a l. 10 leggo Ἰόλ[α]ον, ravvisando anche i resti di una terza lettera), citato con sicurezza poco dopo (col. XXXVI 6). Si noti anche il ricorrere del costrutto di ἔχω al participio accompagnato dal predicativo dell'oggetto, da me rintracciato anche poco più avanti nel papiro (col. XXX 25 s.), sempre in relazione a un vincolo di parentela (cf. commento).

11 s. Anche queste due ultime linee superstiti della metà superiore della colonna presentano non banali problemi di interpretazione. Gallo, soffermandosi sull'impiego di κατὰ φιλοσοφίαν, ha creduto più accettabile, seppure con riserva, la proposta di Usener, che preferiva «intendere καὶ davanti a θαυμαστῶς come particella accrescitiva e legare κατὰ φιλοσοφίαν con ἀποδεδεγμένον anziché ammettere un πάππος κατὰ φιλοσοφίαν» (Gallo, p. 149 = *Studi*, p. 188). A me, invece, parrebbe evidente che le due espressioni (κατὰ φιλοσοφίαν e θαυμαστῶς) siano normalmente coordinate tra loro, avendo il medesimo valore modale, senza che si debba pensare, un po' forzatamente, al καί come a una «particella accrescitiva», quando in più luoghi del papiro è possibile riscontrare, in linea con l'intento encomiastico del *bios*, l'uso abbondante di analoghe forme avverbiali, sempre coordinate per polisindeto: e. g. cf. col. XLI 5 s. (καλῶς καὶ φιλοσόφως | καὶ ἐνδόξως); cf. anche introd. Credo piuttosto che il punto problematico sia un altro, a cui Gallo non fa alcun cenno: se si osserva la struttura morfo-sintattica di quel che resta del periodo, risulta evidente che l'ἀποδεδεγμένον di l. 12, in base alle concordanze, può essere riferito tanto ad Antifane quanto a Iolao, entrambi in accusativo, seppure con funzioni logiche diverse, ed è plausibile pensare sia che Antifane, potendo anche beneficiare di un importante vincolo di parentela, avesse potuto ricevere una buona accoglienza, sia che Iolao, in precedenza, l'avesse ricevuta. Per un'interpretazione

complessiva del passo, ho preferito la prima possibilità – che non esclude, però, la validità dell'altra ipotesi –, considerando che Antifane, citato già a ll. 4 s., doveva essere senz'altro la figura centrale di questa sezione testuale, come suggerisce anche il ricorrere del suo nome proprio all'inizio del periodo (Ἀντιφάνην αὐτὸν a l. 9), in una posizione di rilievo, lasciando supporre che possa fungere da soggetto anche per le subordinate che seguono; del resto, il silenzio delle fonti non aiuta ad orientarsi in un senso o in un altro.

Le ultime sette linee della colonna si recuperano soltanto in forma molto parziale: tuttavia, dalla revisione di P e anche in base alla *mise en page*, per quanto sia indiscutibile la complessità stratigrafica del pezzo, ho recuperato tracce appartenenti alla stessa colonna, a differenza di quanto indicato da Gallo, che identifica due diversi frammenti (51b e 51c), riconducendoli a strati diversi. Nel complesso, ben poco si recupera a livello contenutistico, ma risultano preziosi il mio recupero del termine δόγμα, che ricorre anche altrove nel papiro (cf. commento), e la ricomposizione di una forma verbale, che si legge in parte a cavallo delle coll. XXXIV e XXXV, a conferma della corretta successione delle colonne, da me ripristinata attraverso la ricollocazione, all'interno del rotolo, di porzioni di papiro isolate (cf. introd.).

22. In un contesto così lacunoso, ho preferito lasciare in sospeso la desinenza verbale del verbo ἀκολουθέω (Gallo integra ἡκολούθει), che ricorre nel papiro (sempre in forma parziale) anche a col. XII 22 e 24 s., e in composizione a col. VI 5.

25 s. Ho letto qui δογματίτων, termine che ho integrato anche poco più avanti, a col. XXXV 9 s., e che ricorre sicuramente a col. XXXIX 1, sempre al plurale, nell'accezione di «principi».

26. Già Gallo sospettava che la parte finale della linea celasse un participio futuro, pur ignorando la corretta successione tra le coll. XXXIV e XXXV, da me ripristinata: all'inizio della colonna successiva, in realtà, si legge in buona parte la porzione mancante della desinenza, seguita da un infinito. Non è detto, però, che si tratti di un composto di τίθημι, come sostiene Gallo, dato che -θησόμενος può essere ricondotto anche al participio futuro passivo debole di un altro verbo.

Col. XXXV

Si conservano in condizioni discrete le prime undici linee della colonna, in cui si apre una nuova sezione testuale molto significativa, dove si parla dei maestri di Filonide, tra i quali vengono menzionati Eudemo e Dionisodoro: l'identificazione del primo con l'Eudemo di Pergamo, destinatario della lettera prefatoria inviategli da Apollonio di Perga (cf. introd.), è senz'altro più semplice, mentre meno immediata risulta l'inserimento del secondo nella medesima cerchia di filosofi-matematici, che si vorrebbe far gravitare attorno alla figura di Filonide (per una trattazione più approfondita della questione e per una bibliografia aggiornata, cf. Acerbi, *passim*).

Da alcune testimonianze (Heron, *Metrica* II 13; Eutoc., *Comm. in libros de sphaera et cylindro*, pp. 131 e 152) risulta che è autore di un trattato *Sulla sfera* un Dionisodoro comunemente associato al Dionisodoro di Amiso menzionato da Strab. XII 3,16: il papiro, però, non restituisce nessun dato certo al riguardo ed è evidente che la semplice coincidenza onomastica non basta ad avvalorare la presunta corrispondenza del personaggio citato nel papiro con il matematico delle altre fonti; tuttavia, dalla lettura della biografia nel suo insieme e da alcune nuove letture risultanti dalla mia revisione del testo, penso che si tratti di un personaggio autorevole, in accordo con il credo epicureo e non estraneo a interessi scientifici (cf. introd.). Nel papiro compaiono alcuni dati nuovi e di un certo rilievo: 1) il Dionisodoro citato qui era di Cauno; 2) aveva un padre omonimo, che a sua volta viene citato qui, e non a caso, dato che per gli altri personaggi nominati nel *bios* non compare mai il patronimico; 3) probabilmente Filonide pubblicò le sue lezioni, come risulta da col. XIV 11 s. (cf. commento).

1. All'inizio della linea rimangono i resti dell'ultima parte mancante del participio futuro, da me in parte ricostruito grazie al corretto ricongiungimento tra le coll. XXXIV e XXXV (cf. commento a col. XXXIV 26). Di seguito si conserva l'infinito di ὁμολογέω (lo stesso verbo ricorre anche poco prima, a col. XXXIV 1 s.), presumibilmente retto dal participio e costruito con il dativo (αὐτοῖς).

2 ss. In merito all'impiego di σημειώματα, Gallo, pp. 150 s. (= *Studi*, pp. 189 s.), ricorda che si tratta dell'unica attestazione del termine, noto soltanto nella lingua giuridica bizantina, e mostra di propendere per l'interpretazione di Crönert, che ha inteso l'espressione in riferimento agli «appunti» o «memorie» che dovevano rappresentare la fonte del nostro biografo; Philippson invece ha parafrasato: «die Schlüsse aus Tatsachen». Personalmente suggerirei di attribuire all'intero periodo una connotazione tecnica più specifica: credo cioè che il termine σημειώματα vada letto in stretto rapporto con il verbo ἐπισημαίνω (hanno non a caso la stessa radice), per cogliere il riferimento a un apposito

lavoro filologico compiuto sul testo (la fonte da cui il nostro biografo prende le sue informazioni) da un'altra mano (ὁ τὰ σημειώματα ποιήσας appunto) che, in una più ampia messe di dati, ha operato una cernita, mettendo in risalto (ἐπιτετέχμανται) quelli di maggior rilievo. Purtroppo in assenza di paralleli, la mia congettura non può trovare sostegno: tuttavia, è interessante supporre, e non senza fondamento, che qui il biografo fornisse un ulteriore dettaglio sulla natura della sua fonte, probabilmente un insieme di appunti scritti (forse da un allievo di Filonide) e già revisionati da altri. La questione meriterebbe senz'altro ulteriori apprendimenti in relazione al lessico filologico specifico e alla forma dei commentari antichi: mi limito qui a segnalare due lavori recenti di Dorandi, *Commentaire*, e Maehler, *Hypomnèma*.

Dal punto di vista linguistico, si osservi che, come qui (ποιήσας), anche in altri luoghi del papiro è regolarmente attestato l'impiego del verbo ποτέω senza *iota*: cf. introd.

4 ss. Anche il periodo che si apre con il nome di Filonide merita alcune osservazioni, in quanto la sua interpretazione non è forse così immediata: nelle linee che seguono si rintraccia con sicurezza la menzione di almeno due personaggi (Eudemo e Dionisodoro), con il medesimo costrutto del genitivo dipendente dal verbo principale (ἤκουσε di ll. 4 s.); le due espressioni avverbiali (πρώτου ... μετὰ δὲ ταῦτα) stabiliscono una correlazione, che può essere intesa essenzialmente traducendo l'inizio del periodo come «Filonide ascoltò dapprima Eudemo, poi Dionisodoro...» – versione da me preferita, anche in base al testo da me ricostruito tra le coll. XXXV e XXXVI (cf. commento) – oppure come «Filonide ebbe come primo maestro Eudemo, poi Dionisodoro...» – come si legge nell'edizione di Gallo; la menzione del secondo personaggio è arricchita, non a caso, dal patronimico e dall'indicazione della città di provenienza.

Considerando il secondo punto, a mio parere la correlazione tra le due forme avverbiali serve qui a stabilire una scansione temporale generica all'interno di una più ampia elencazione di personaggi con i quali, per diversi motivi e in varie occasioni non meglio precisabili, Filonide venne a contatto nel periodo della sua formazione: anziché sostenere che Eudemo sia stato in assoluto il «primo maestro» del nostro – per quanto non escludo affatto che quest'ultimo abbia seguito le sue lezioni, come suggerisce anche la lettura della col. XIV: si noti, peraltro, l'impiego dello stesso verbo ἀκούω, in composizione, a col. XIV 1 (cf. commento) –, penserei che qui si dicesse semplicemente che tra Eudemo e Dionisodoro, associati forse in una sorta di primo raggruppamento perché entrambi «matematici» (più che filosofi), Filonide avesse avuto occasione di ascoltare prima l'uno e poi l'altro, senza precisare quando avvenne il suo «apprendistato»,

quanto durò e che conseguenze ebbe. Questa lettura aiuta a spiegare anche la successiva elencazione (dedicata prettamente ai «filosofi»: cf. col. XXXV 25 s., e col. XXXVI 8), di cui si recupera una porzione significativa dopo la lacuna, tra le coll. XXVI e XXVII, dove vengono citati nell'ordine Timasagora, Basilide, Tespi, Iolao e πολλοὶ ἄλλοι φιλόσοφοι (cf. *infra*).

Per quanto concerne la specifica menzione di Dionisodoro, ci sono elementi per supporre che avesse un ruolo di rilievo all'interno del *bios*, in relazione alla formazione di Filonide e non solo: oltre alla mia integrazione Διον[υσοδώρου] alla l. 10 di questa stessa colonna, sopravvivono altre due attestazioni nel papiro, a col. XIV 12 (Διονυ[σοδ]ώρῳ) e a col. XLV 1 (Δ[ιονυσοδ]ώρου), quest'ultima più problematica, in quanto, dato il contesto, si può supporre che non si tratti dello stesso maestro ascoltato da Filonide, bensì del padre, a sua volta dedito all'insegnamento (cf. commento a col. XLV); quest'ultima notazione spiegherebbe qui l'impiego, insolito ma non casuale, del patronimico, laddove una maggiore precisione da parte del biografo, solitamente molto generico nelle sue indicazioni, sarebbe stata richiesta dalla necessità di non ingenerare la naturale confusione favorita dall'omonimia.

9 s. Sono mie le integrazioni proposte in queste due linee: l'aoristo ἐδέξατο, in linea con ἤκουε ll. 4 s., coniugato nello stesso tempo, si associa bene a τὰ δόγματα che ho congetturato di seguito – lo stesso termine ricorre poco prima, a col. XXXIV 25 s., e più avanti, a col. XXXIX 1 (cf. commento) – e con il contesto semantico nel suo complesso. Crea qualche difficoltà, invece, κ[οι]νόν alla fine della l. 10, che ho voluto intendere, con valore avverbiale, in luogo di ἐκ κοινόν, comunemente impiegato nell'accezione di «pubblicamente», «apertamente»: in base all'ampiezza della lacuna, è evidente che non ci sarebbe spazio per integrare anche la preposizione (al massimo si dovrebbe ipotizzare un errore di omissione da parte dello scriba, che nel papiro non resterebbe un caso isolato); d'altra parte, non metterei in dubbio il precedente Διον[υσοδώρου], né mi pare si possa pensare a una confusione stratigrafica a destra della lacuna. Tuttavia, in relazione al testo delle linee precedenti, sarebbe plausibile supporre una notazione del genere da parte del biografo: dopo aver ascoltato (tra i «matematici») prima Eudemo e poi Dionisodoro, Filonide avrebbe accolto i principi di quest'ultimo, senza farne mistero (ἐκ κοινόν); lo spazio in lacuna tra ἐδέξατο e τὰ δόγματα potrebbe forse celare un attributo (di non molte lettere) di δόγματα.

Anche grazie all'integrazione di queste due linee, sarei portata a pensare che il senso generale del passo fosse questo: durante il periodo della sua formazione, Filonide venne a contatto con vari intellettuali, caratterizzati da interessi diversi e riconducibili a scuole di pensiero differenti, verosimilmente ebbe modo di ascoltarne le lezioni in tempi e occasioni diverse e solo in un secondo momento, potendo contare su un ricco bagaglio di saperi, fece una propria selezione e operò la propria scelta, aderendo a un preciso credo filosofico. Solo così si spiega la lunga elencazione, che copre buona parte delle coll. XXXV-XXXVII, degli illustri personaggi (tra loro eterogenei, ma forse raggruppati, come ho supposto, in base a precisi interessi o ruoli: matematici, filosofi, politici, ...), con i quali il nostro filosofo venne a contatto, ricevendone l'influenza o esercitando su di loro la propria in vari modi. Ecco perché, più che parlare dei «maestri» di Filonide, direi che questa sezione del *bios* riguarda i diversi incontri e frequentazioni del filosofo con personaggi illustri di vario tipo.

Della colonna si conservano anche le ultime quattro linee, in condizioni molto frammentarie, ma tali da consentire un'interessante nuova lettura a cavallo tra le coll. XXXV e XXXVI, dove ho ricostruito il nome di Timasagora (sempre in genitivo, come nel caso degli altri personaggi citati in questa sezione del *bios*), che ricorre anche a col. XLVIII 5 s., dove è associato ad Atene, città in cui aveva sede la stessa scuola di Basilide e Tespi, menzionati qui di seguito. Il nome di Timasagora era stato rintracciato per la prima volta (a col. XLVIII 5 s. appunto) dall'*équipe* napoletana, che aveva evidenziato l'importanza del suo ricorrere all'interno del *bios* (nell'ottica della possibile paternità filodemea), in quanto questo personaggio, sempre associato a Nicasirate, è menzionato soltanto da Filodemo, in tono polemico, ed è perciò plausibile che si trattasse (come ha sostenuto Philippson) di un epicureo dissidente, in rotta con la linea ufficiale, rappresentata ad Atene da Basilide e Tespi: per una trattazione più analitica, con rispettiva bibliografia, cf. AA. VV., *Filonide*, p. 57; cf. anche Longo Auricchio-Tepedino Guerra, *Dissidenza*, p. 39; Longo Auricchio-Tepedino Guerra, *Timasagora*; Verde, *Timasagora*.

Tornando alla nostra colonna, è chiaro che la menzione di Timasagora immediatamente prima di Basilide e Tespi non risponda a un criterio di associazione ideologica, ma piuttosto «geografica» e «occasionale», legata cioè al periodo di formazione trascorso da Filonide ad Atene, durante il quale ebbe modo di conoscere e confrontarsi con varie scuole di pensiero, anche in opposizione tra loro. Una simile osservazione da parte del biografo è senz'altro in linea con il suo intento encomiastico: si vorrebbe sottolineare, cioè, come il protagonista del *bios* fosse approdato alla fede epicurea

con profonda convinzione alla fine di un opportuno percorso di formazione, soltanto dopo aver fatto esperienza diretta dei diversi indirizzi ideologici che all'epoca dovevano avere più risonanza.

25 s. L'integrazione da me proposta ($\phi\iota\lambda\omicron\sigma\acute{o}\|\phi\omega\nu$), compatibile con l'evidenza di P, col contesto semantico, morfologico (genitivo plurale, riferito ai personaggi citati di seguito) e lessicale (lo stesso termine ricorre poco dopo, a col. XXXVI 8), confermerebbe l'ipotesi, cui ho accennato in precedenza, di un'elencazione organizzata per «gruppi», in base agli specifici interessi o ruoli dei personaggi menzionati (matematici, filosofi, politici, ...).

26. Tra $\phi\iota\lambda\omicron\sigma\acute{o}\|\phi\omega\nu$ e $\kappa\alpha\iota$ doveva esserci il nome di un altro filosofo (sempre in genitivo), abbinato a Timasagora, poiché il ricorrere delle congiunzioni a col. XXXV 26 e col. XXXVI 1 induce a credere che i quattro filosofi fossero associati a coppie, verosimilmente in base ai due diversi indirizzi filosofici (quello dissidente e quello ufficiale). Del nome del quarto mancante, però, si legge con sicurezza soltanto la desinenza $-\iota\delta\omicron\varsigma$ (doveva essere, quindi, un nome di terza declinazione), prima della quale bisogna calcolare circa quattro lettere. È da escludere, perciò, Nicasirate, solitamente associato a Timasagora, ma non ho idea di quale altra soluzione si possa proporre: non penserei a una ripetizione di $\Theta\acute{\epsilon}\varsigma\pi\iota\delta\omicron\varsigma$ (citato subito dopo, a col. XXXVI 2), compatibile con la desinenza superstite e con lo spazio in lacuna, ma già meno con le tracce superstiti (quel che resta della lettera che precede $-\iota\delta\omicron\varsigma$ non è riconducibile a un *pi*, semmai a *epsilon* o *sigma*), nonché privo di senso in base all'interpretazione complessiva proposta (sarebbe troppo anche ipotizzare un errore dello scriba di questo tipo). È inutile dire che, nel mutato contesto semantico, viene meno anche il $\pi\alpha\lambda\tau\acute{\rho}\iota\delta\omicron\varsigma$ di Gallo (supposto già da Crönert).

Per quanto concerne quel che resta, in questa linea, del nome di Timasagora ($\tau\iota\mu\alpha$), è interessante che già Gallo, p. 119 (= *Studi*, p. 159), notava nel commento che «tra le non molte ipotesi possibili, potrebbe anche essere l'inizio di $\tau\iota\mu\alpha\sigma\alpha\gamma\acute{o}\rho\alpha\varsigma$, l'epicureo menzionato nel papiro a fr. 34,5 s.»; tuttavia, lo studioso, non considerando la continuità tra le coll. XXXV e XXXVI, all'inizio di col. XXXVI 1, accoglieva il $\kappa\alpha\iota\rho\omicron\upsilon$ di Crönert, *Syrien*, p. 146 n. 8, di per sé privo di senso, ma nel commento inseriva un'acuta osservazione, in linea con la ricostruzione da me proposta: «escludo il gen. assoluto iniziale, che lascerebbe il periodo sospeso, e accolgo la congettura $\eta\kappa\omicron\upsilon\varsigma\epsilon$ di Ph., che mi sembra avvalorata da 25,4 s. $\eta\kappa\omicron\upsilon\varsigma\epsilon\ \mu\acute{\epsilon}\nu\ \kappa\tau\lambda.$, a proposito dei primi maestri» (Gallo, p. 121 = *Studi*, p. 161).

Col. XXXVI

Attualmente in P sopravvive soltanto la parte destra di questa colonna, che ho potuto ricostruire nel senso dell'altezza grazie al ricongiungimento di due porzioni di papiro distinte (cf. introd.). La parte destra delle prime undici linee è conservata dall'apografo oxoniense, la cui lettura, in questo caso, è piuttosto attendibile, in base al contesto semantico che si recupera nell'insieme: proprio il testo del disegno mi ha indotto a rivedere alcune congetture degli editori e a proporre miglioramenti di lettura (soprattutto alle ll. 2-4).

Nella parte superiore della colonna continua l'elencazione per «gruppi» dei personaggi illustri, iniziata nella colonna precedente (cf. commento a col. XXXV): in base alla mia ipotesi, qui saremmo nella sezione dedicata prettamente ai φιλόσοφοι (cf. col. XXXV 25 s. e col. XXXVI 8), tra i quali sono citati, nell'ordine, dopo un «filosofo X» (a col. XXXV 26), Timasagora, Basilide, Tespi e Iolao: del primo, probabilmente epicureo dissidente (di cui ho ricostruito il nome a cavallo tra le due colonne, e che è menzionato anche più avanti nel papiro, a col. XLVIII 5 s.), già si è detto (cf. commento a col. XXXV); Basilide è ricordato da D.L. X 25 come scolarca del Κῆπος dopo Dionisio e prima di Apollodoro, probabilmente tra il 201/200 e il 175 (cf. AA. VV., *Cronologia*): Crönert, *Kolotes*, pp. 87 s., per primo ha individuato il suo nome in abbinamento con quello di Tespi, ricordando che Filodemo nel *De ira* (col. V 21 Indelli) associa i due epicurei; nulla di certo si può dire su Iolao, probabilmente già citato a col. XXXIV 10 (cf. commento) come nonno di Antifane.

1. Circa la lettura καίροϋ di degli editori all'inizio della linea, in luogo della seconda parte del nome di Timasagora, cf. commento a col. XXXV 26.

2 ss. L'integrazione da me proposta a l. 2 (ὧν ἀκουστής) è più fedele al disegno oxoniense, dove alla fine della linea si legge ιςμεν, non νεμεν, e più adatta, a mio parere, al nuovo contesto da me ristabilito. Il termine ἀκουστής è normalmente attestato in Filodemo nell'accezione di «discepolo» (cf. *Lex. Philod.*, s. v.) – anche se qui preferirei attribuirgli il significato più generico di «ascoltatore» – e richiama bene ἡκούει di col. XXXV 4 s., impiegato all'inizio dell'intera elencazione dei personaggi illustri. Alla l. 3, invece, ho congetturato il verbo principale del periodo: ho pensato a ἐσχόλασε (suggerito già da Crönert, *Syrien*, p. 146 n. 8, alla linea precedente), sia considerando il suo ricorrere

nel papiro anche a col. XLI 3 s. (cf. commento), sia in base al diverso significato che attribuirei qui al verbo $\epsilon\chi\omicron\lambda\acute{\alpha}\zeta\omega$ (nel senso di frequentare le lezioni come allievo) rispetto al più generico $\acute{\alpha}\kappa\omicron\upsilon\omega$. La necessità di integrare qui il verbo principale è data dal fatto che alla l. 4 la congettura $\epsilon\upsilon\nu\eta\iota\nu\ \Theta\acute{\epsilon}[c]\pi\iota\delta\iota$ (che Gallo ha ripreso dall'edizione di Crönert) non rispecchia la lezione di *O*, in cui, nella parte destra della linea, si legge chiaramente $\alpha\iota\theta\epsilon[\]\pi\iota\delta\iota$: sulla fede del disegno, quindi, è opportuno integrare $\text{Bacil}\epsilon[\acute{\iota}\delta\eta\iota\ \kappa\alpha\iota\ \Theta\acute{\epsilon}[c]\pi\iota\delta\iota$, supponendo qui la ripetizione (suggerita anche dal precedente $\pi\acute{\alpha}\lambda\iota\nu$) del medesimo abbinamento presente alle ll. 1 s. In quest'ottica, appare tutt'altro che un «ingiustificato ripensamento» quello di Crönert, *Syrien*, p. 146 n. 8 ($\text{Bacil}\epsilon[\acute{\iota}\delta\eta\iota\nu$ in luogo di $\beta\alpha\kappa\iota\acute{\epsilon}[\alpha]$), che, a detta di Gallo (che ha in mente $\acute{\alpha}\pi\omicron\lambda\iota\pi\acute{\omega}\nu$ in lacuna a l. 3), non migliorerebbe il senso, in quanto, ammettendo che «Basilide e Tespi insegnavano entrambi in Atene nel Giardino, non si capirebbe perché F. abbandoni di nuovo Basilide (non risulta oltretutto che l'abbia abbandonato una prima volta) per ascoltare per sei mesi il solo Tespi» (Gallo, p. 121 = *Studi*, p. 161). Al contrario, alla luce della mia rilettura dell'intero passo, il senso generale della sezione sarebbe questo: come, dopo aver ascoltato, tra i «matematici», prima Eudemo e poi Dionisodoro, Filonide avrebbe scelto di fare propri i principi del secondo (verosimilmente in ambito scientifico), dichiarandosi apertamente suo discepolo, così, allo stesso modo, soltanto dopo aver avuto a che fare, nell'arco di un anno, con diversi filosofi, i quali, sebbene legati a differenti indirizzi di pensiero, dovevano circolare ad Atene nello stesso periodo, si sarebbe orientato verso la linea ufficiale della scuola epicurea, decidendo di frequentare come allievo (e non più come semplice ascoltatore) le lezioni di Basilide e Tespi per altri sei mesi. Sia nel caso dei matematici che dei filosofi, quindi, è come se si volesse alludere a una preliminare supervisione delle diverse scuole da parte di Filonide, prima di operare una scelta precisa e più consapevole (cf. anche commento a col. XXXV 9 s.). Cade così l'ipotesi, ventilata da Gallo, di due diversi soggiorni di Filonide ad Atene, il primo di un anno presso Basilide e Tespi e il secondo, più breve, presso il solo Tespi, che, come suppone Philippon, 67, dopo la morte del collega, avrebbe guidato per qualche tempo la scuola ateniese.

6. Non è da escludere che Iolao fosse a sua volta un filosofo epicureo: giustamente Philippon e Gallo hanno messo in dubbio la sua identificazione (suggerita da Crönert) con Iollas, scrittore bitino di medicina e botanica, forse collocabile nel III-II sec. a.C. È plausibile che il suo nome ricorra anche a col. XXXIV 10, da cui risulterebbe nonno di Antifane.

23. Ho individuato in P l'espressione ἐν ἀλλῇ, che nel complesso si legge bene e risulta preziosa soprattutto in relazione al probabile ricorrere del medesimo termine a col. XXXVII 2 (cf. commento).

Col. XXXVII

Della colonna rimane soltanto la parte superiore (le prime dodici linee), in parte restituita da *O*, che conserva anche porzioni di testo perdute in P, riproducendo a sinistra del pezzo principale altri tre frustuli, di diverse dimensioni: tra questi se ne distingue uno in particolare, più piccolo, che riproduce una seconda volta i resti della sola l. 11 (τεοξυοκα), già presente nel frustulo che conserva la parte centrale delle ll. 5-12, ma stavolta con caratteri paleograficamente distinti di modulo più piccolo, che farebbero pensare a un'aggiunta marginale di seconda mano (cf. anche introd.); tale osservazione mi è stata possibile grazie alla revisione dell'originale durante un mio soggiorno a Oxford, poiché dalla riproduzione fotografica il disegno risulta tagliato: i frustuli di sinistra si vedono solo in parte, e non è un caso se Gallo nella sua edizione mostra di aver considerato solo quello che conserva la parte mediana delle ll. 5-12, l'unico che si è salvato per intero nella foto.

Con la mia ricostruzione diventa inaccettabile l'ipotesi di Gallo, pp. 122 s. (= *Studi*, pp. 162 s.), secondo cui si parlerebbe qui del re Demetrio – citato sicuramente più avanti, a col. XLI 1 (a una certa distanza dalla nostra) –, che «favoriva la scuola di Filonide e cercava di frequentarla», e che, quindi, sarebbe il soggetto delle diverse forme verbali presenti nella colonna. Mi sembra più convincente, invece, che il soggetto fosse sempre il protagonista del *bios* (già la congettura di Usener a l. 2 orientava in questa direzione: cf. *infra*), e che si trattasse ancora del periodo di formazione ad Atene, stando al testo delle colonne immediatamente precedenti e anche a un'indicazione temporale (ἐτους τοῦ αὐτοῦ) che sembra richiamare l'ἐνιαυτόν di col. XXXVI 3; non da ultimo la sede delle lezioni frequentate da Filonide, situata presumibilmente in un luogo elevato (come lascia supporre il verbo ἀναβαίνω), sembra indicata con il termine ἀλλή (l. 2), impiegato poco prima a col. XXXVI 23, mentre la scuola di Filonide, a cui si alluderebbe anche alla col. XLI, è indicata in precedenza, in maniera esplicita, col termine οἰκία (col. XXVII 10 ss.: ἀντὶ τῶν βασιλείων οἰκίαι).

Per comprendere meglio il senso delle integrazioni da me proposte o accolte è indispensabile un'ultima osservazione di carattere tecnico: per ripristinare la corretta distanza tra le due porzioni di papiro su cui si conservano i resti di questa colonna, bisogna imprimere virtualmente al secondo pezzo una leggera rotazione in senso orario, di modo che lo spazio in lacuna alle ll. 1-3 sia aumentato di un paio di millimetri, mentre quello delle ll. 4 ss. ridotto di qualche millimetro in più.

1. Ho accolto la congettura di di Philippson, accettata anche da Gallo a proposito della possibile indicazione temporale (ἐ[το]υ[ς] τοῦ] αὐτοῦ), che, come ho accennato, si accorda bene con il testo della precedente col. XXXVI.

2. Alla fine della linea, ho proposto di integrare ἐ[ς] [αὐ]λήν a fronte di varie altre congetture, che ho riportato in apparato (la mia si avvicina a quella di Usener, ἀνέβαιν' ἐ[ς] [τὴν] αὐλήν, che, però, a torto ha integrato anche l'articolo): la mia lettura si concilia meglio con lo spazio in lacuna e con il ricorrere del medesimo termine a col. XXXVI, 23, dove ho letto ἐν αὐλῇ (sempre senza articolo). Nel contesto specifico, in assenza di indicazioni più precise, ho preferito tradurre genericamente il termine αὐλή come «residenza», ma penso si trattasse di uno spazio aperto, una sorta di cortile all'interno di un edificio, adibito a sede di qualche scuola filosofica (forse proprio quella ateniese di Basilide e Tespi); cf. anche *infra*, l. 6.

3 s. Gallo ha osservato giustamente che qui, più che di φιλόσοφοι, si parlerebbe di φιλόλογοι, nell'accezione positiva del termine – cf. Gigante, *Ricerche*, pp. 111 s. –, che nel papiro ricorre anche a col. L 25 s. (φ[ι]λ[ο]λόγους): lo conferma chiaramente l'apografo oxoniense, che a quanto pare l'editore non ha considerato nella sua interezza. Credo che si alluda qui agli altri allievi che, come Filonide, si recavano numerosi a seguire le lezioni.

4. Alla fine della linea, in base allo spazio in lacuna e alle tracce superstiti in P, ho integrato τ[ρ]όπω[ι] – confermato anche da O – in luogo di πο[ρ]ο[ς] ὥ[π]ω[κ]ι (Gallo), peraltro *longius spatium*. Non è Demetrio che si distingue per il suo aspetto regale, ma Filonide che si segnala per il suo temperamento mite, onesto e affabile, più volte evidenziato dal biografo con un chiaro intento eulogistico.

5. La corretta lettura di διαλλάσσει, che sopravvive in minima parte in P, è confermata da O, che testimonia chiaramente l'impiego del cc, impiegato con poca frequenza da Filodemo, ma non del tutto assente (cf. introd.).

6. Il termine σχολή ricorre qui nella chiara accezione di «scuola filosofica», mentre altrove è attestato al plurale per indicare le «lezioni» (coll. VI, 7 e XIV, 11); cf. anche

introd. Per questa ragione, non mi pare possibile che lo stesso termine fosse impiegato in questa stessa colonna a l. 2, per indicare il luogo fisico delle lezioni.

6 s. Ho integrato $\pi\epsilon\rho[\iota\epsilon]\chi\epsilon\varsigma\theta\alpha\iota$ (seguendo il suggerimento di Gallo), seppure in P la prima traccia dopo la lacuna si adatterebbe meglio a un *ny* che a un *chi*: tuttavia, mi è sembrata una proposta preferibile rispetto a $\pi\epsilon\rho[\iota\gamma\epsilon]\nu\epsilon\varsigma\theta\alpha\iota$ ipotizzato con incertezza da Crönert, che non troverebbe spiegazione in base al contesto semantico.

7. Ho accolto la correzione di Usener, già accettata da Gallo ($\pi\rho\kappa\omicron\pi\eta\nu$ in luogo di $\pi\rho\omicron\kappa\omicron\pi\eta\nu$): per altri errori presenti nel papiro, cf. introd.

Col. XXXVIII

Le prime dodici linee della colonna si conservano in forma parziale e presentano difficoltà di lettura di non immediata risoluzione. È possibile identificare in questa colonna, in unione con la successiva, un'altra sezione del *bios*, dedicata ad alcuni scritti di Filonide. Non credo sia giusto pensare a un «secondo catalogo» delle sue opere, né tanto meno parlerei di «primo catalogo» in relazione al testo conservato in col. XIV, 1-14 (cf. commento), dato che nel complesso pare che il biografo si riferisca a più riprese alla sua attività di «poligrafo» (cf. anche col. XLIV, 5 ss.): piuttosto connetterei questa sezione testuale al contributo dato da Filonide all'esegesi e alla divulgazione dell'opera di Epicuro e dei suoi discepoli, sempre con una particolare attenzione all'ambito scientifico.

1 ss. Ho accolto le integrazioni proposte da Gallo, considerando troppo ardite quelle di Crönert, *Kolotes* – $\alpha\upsilon\tau\omicron\varsigma\chi\epsilon\|\delta\iota\alpha\sigma\tau\iota\kappa\acute{\alpha}$, $\grave{\alpha}$ καὶ $\pi\acute{\alpha}\varsigma\iota\nu$ εἶ|ναι ὠφέλιμα, καὶ ἄλλα ποι|κίλα – e di Philippson – $\alpha\upsilon\tau\omicron\varsigma\chi\epsilon\|\delta\iota\alpha\sigma\tau\iota\kappa\grave{\alpha}$ περὶ τοῦ ταύτην (sc. τὴν γεωμετρίαν) εἶ|ναι ὠφέλιμωτάτην ποι|κίλα –: mi sembra ragionevole che il biografo alludesse genericamente a scritti improvvisati di Filonide, utili in relazione alla finalità comunicativa e vari da un punto di vista contenutistico.

Lo stesso aggettivo ὠφέλιμος ricorre anche poco più avanti, in un ambito semantico piuttosto simile, a col. XXXIX 4 s. (cf. commento); per il concetto di utilità legato alla figura del protagonista, cf. anche commento a col. XXXIII 24 ss., e introd.

3 ss. Il passo che segue presenta non facili problemi di lettura, che mi hanno indotto a rifiutare alcune integrazioni degli editori. In Gallo, pp. 124 s. (= *Studi*, pp. 164 s.), vengono puntualizzati gli interventi più significativi su questa sezione: 1) nel testo, da $\pi\rho\acute{o}\varsigma$ a

ρήτορας, si è voluto ravvisare un eventuale titolo del tipo *Contro i retori sostenitori della svariata diversità della dialettica dalla geometria* (Usener); 2) poiché in Quint., *Inst. Orat.* I 10, 39-35, in cui la geometria è considerata utile per il futuro oratore, sarebbe fatto indirettamente riferimento al matematico Zenodoro (citato nel *bios* a col. XLV 4 s. e a col. XLVIII 1), si è pensato che anche nel nostro passo potesse esserci un collegamento tra Filonide e Zenodoro (Philippson); 3) nel complesso è parso che Filonide fosse contrario alla distinzione, fatta da alcuni, tra il metodo geometrico e quello dialettico (Gallo); 4) a l. 4 Gallo ha seguito Usener, integrando διεν[έγ]κα[ι] (accolto con incertezza anche da Crönert, *Kolotes*, p. 181); 5) a ll. 5 s. Gallo ha integrato δ[υ]σφ[η]μ[ε]ι (attestato in Filodemo), supponendo che in lacuna vi fosse l'oggetto dello scherno, mentre Philippson dava ἀ[ε]ι πολ[ε]μ[ε]ι, facendo così cadere l'idea di un vero e proprio titolo nelle linee precedenti.

Da questo breve riepilogo risultano più chiari i punti di fragilità dell'intera ricostruzione, che considero valida nei contenuti, ma non del tutto rispondente alle tracce di P, soprattutto in due casi: 1) a l. 4 non si può leggere διεν[έγ]κα[ι] (per quanto sintatticamente e semanticamente funzionante), poiché la lettera che segue l'*epsilon* è sicuramente uno *iota*, non un *ny*, mentre tra le due lacune si legge bene κτ (in questo caso, come risulta dall'apparato, la versione corretta si ha in N^4 , a dispetto di quella più fuorviante di N^1): ho visto come unica possibilità quella di integrare διεν[ί]ε[κ]τ[αι], per quanto crei difficoltà una simile disposizione del verbo principale rispetto agli altri elementi della frase – tuttavia, un'insolita collocazione delle parole si riscontra anche altrove nel *bios*: cf. introd. –, escludendo così anche l'ipotesi di un vero e proprio titolo, che, in ogni caso, scarterei; 2) a ll. 6 s. non sono ammissibili né δ[υ]σφ[η]μ[ε]ι (Gallo) né ἀ[ε]ι πολ[ε]μ[ε]ι (Philippson), in base alle tracce di P, riprodotte più fedelmente nell'edizione di Crönert (che al riguardo non ha avanzato alcuna proposta).

7. Come ha già osservato Gallo, è inaccettabile l'integrazione γεωμ[έ]τρον di Crönert (inesistente in greco, a differenza di γεωμέτραι), così come risulta sempre troppo ardita, nel suo insieme, la ricostruzione di Philippson, che ha supposto un errore dello scriba: γεωμετρικ[ο]ύς – [λογικ[ο]ύς τῶν σοφιστῶν λελυκέναι ὑπὲρ [τῆς κινήσεως ἀποδεικνύς.

8. L'integrazione di Gallo (φιλονικοῦ[ν]τες), che funzionerebbe da un punto di vista semantico – in un contesto polemico sarebbe usato un verbo come φιλονικέω, nell'accezione di «contendo», «litigo» –, non trova conferma in P, dove le tracce che

seguono il secondo *ny* sono molto incerte, ma poco compatibili con *tau* ed *epsilon* (non credo sia un problema di stratigrafia).

9. Sedley ha ipotizzato in lacuna ἀπορίαις o ἀπορίαν come oggetto di λελυκέναι, supponendo però un impensabile diretto collegamento di quest'espressione con il contenuto delle ll. 25 s., tra le quali intercorre una distanza di quindici linee: «Philonides is said by his anonymous biographer in *PHerc.* 1044 'to have solved [difficulties] concerning [Epicurus'] *On Nature* Book VIII, and various others relating to his doctrines, and many geometrical ones concerning the minimal unit'» (Sedley, *Mathematicians*, p. 24 n. 8). È verosimile che nei suoi scritti Filonide si sia soffermato anche sulla risoluzione di alcuni problemi filosofico-matematici (come induce a credere l'impiego del verbo λύω in quest'accezione), ma sarebbe «piuttosto strano che un epicureo (ortodosso, a quanto pare) discutesse, anche se con intento e tono non polemico, di molte e svariate aporie del maestro» (Gallo, p. 126 = *Studi*, p. 166). È, perciò, più plausibile che nelle linee successive si trattasse di altri scritti di Filonide: cf. *infra*.

Le ultime due linee della colonna sopravvivono quasi nella loro interezza, conservando un sicuro riscontro testuale interno (παντοδαπάς), che ha consentito già agli editori di ristabilire la continuità tra la fine di questa colonna e l'inizio della successiva col. XXXIX (cf. commento), che si trovano su due pezzi di papiro distinti. Abbiamo qui un interessante riferimento all'ottavo libro del celebre trattato epicureo, che non risulta attestato da altre fonti, ma che, al pari del sesto libro, menzionato in col. XIV 5, poteva essere inerente alla fisica (se si accetta l'ipotesi della suddivisione dell'opera in tre sezioni contenutisticamente distinte: cf. Gallo, p. 108 n. 7 = *Studi*, p. 148 n. 7).

25. Mi sembra ragionevole che il genitivo τοῦ [ὁ]γ[ό]ου dipendesse da una precedente espressione (in lacuna alle linee precedenti) come ἐπ[ό]ησε – nel papiro ricorre regolarmente la forma di ποιέω senza *iota*: cf. commento a col. XXXIX 3 – o ἔγραψε ἐξηγητικῶν (suggerito da Crönert) – si spiega così il δέ integrato in lacuna all'inizio della l. 25, regolarmente in seconda posizione –, e che non vada certo connesso con il λελυκέναι di l. 9 (cf. commento). Non credo, invece, che i diversi costrutti impiegati, sempre in riferimento al trattato epicureo, a col. XIV 4 s. (τῶν πρὸς τὸ ἕκτον) e alle ll. 25 s. della nostra colonna (τοῦ [ὁ]γ[ό]ου περὶ φύσεως) possano spiegarsi col fatto che nel primo caso si tratterebbe di «citazioni testuali di titoli in regolare successione, qui, invece, abbiamo semplici riferimenti ad opere di F. in un contesto non strettamente catalogico»

(Gallo, p. 126 = *Studi*, p. 166), poiché anche nella col. XIV (cf. commento) non è certo che vi fosse un «catalogo» con dei veri e propri titoli.

Col. XXXIX

La parte superiore colonna, di cui si conservano quasi per intero le prime otto linee della colonna, contiene l'immediato prosiegua del testo di col. XXXVIII 25 s. (cf. commento), in cui si allude all'attività esegetica di Filonide in relazione al testo canonico di Epicuro e più in generale ad argomenti di carattere scientifico, tra i quali si distingue la dottrina dei «minimi» (περὶ ἐλαχίστου a ll. 2 s.). Segue poi uno dei passi più famosi del papiro (oggetto di attenzione da parte degli studiosi già dal 1871), in cui si allude alle epitomi, composte da Filonide, delle epistole dei καθηγούμενοι.

1. Alla fine della linea, in luogo di αὐτοῦ, Sedley, p. 24 n. 8, ha integrato καί, considerando superfluo un ulteriore riferimento a Epicuro, già implicito nella precedente menzione del suo trattato. Non deve sorprendere, nel suo insieme, la singolare disposizione delle parole all'interno della frase, che si ravvisa anche altrove nel *bios*: e. g. cf. commento a col. XXXVIII, 3 s., e introd.

In relazione a τὰ δόγματα, in luogo del parallelo citato da Sedley, *Mathematicians*, p. 24 n. 8 (D.L. X 16), Gallo, p. 127 n. 17 (= *Studi*, p. 167 n. 17) ne segnala un altro (D.L. VII 199), forse più pertinente; per l'impiego del termine nel papiro, cf. anche coll. XXXIV 25 s. e XXXV 9 s.

2 s. L'integrazione qui proposta (ἐλαχίστου) permette di cogliere un interessante accenno alla teoria dei «minimi», che aveva grande importanza nell'ambito della fisica epicurea: sull'argomento e la relativa bibliografia, cf. Sedley, *Mathematicians*, pp. 24 ss.; Gallo, p. 127 (= *Studi*, p. 167); Verde, *Minimi*. Non è detto quale fosse l'opinione di Filonide al riguardo, ma è evidente che, anche in questo caso, doveva rifarsi al pensiero epicureo.

3. Si noti che, come qui (πεπρόκειν), nel papiro è regolarmente attestata la forma di πολέω senza *iota*: cf. introd.

3 ss. Le linee che seguono conservano il passo che ha destato maggiormente l'interesse degli studiosi a partire dal 1871, grazie alla menzione che ne fece Gomperz, p. 386, nell'ambito di uno studio sull'epistolario epicureo. Il testo, che si legge piuttosto bene

e in cui si distinguono con sicurezza i nomi di Epicuro, Metrodoro, Polieno ed Ermarco, presenta, come in altri casi, problemi di interpretazione, che, in assenza di dati certi, non hanno permesso una lettura univoca: in primo luogo, nelle due raccolte epitomate da Filonide, presumibilmente l'una κατ' ἀνδρα – di cui non si sa se esistesse un'edizione unitaria, né quale criterio di disposizione fosse utilizzato – e l'altra κατὰ γένος, non è chiaro se si ripetessero le stesse lettere (Crönert, Bignone) o meno, né si può accertare che quelle del primo gruppo contenessero testi di carattere più personale, mentre in quelle del secondo epistole più significative dal punto di vista contenutistico (Usener); per una trattazione più analitica, con relativa bibliografia, cf. Gallo, pp. 128 ss. (= *Studi*, pp. 168 ss.) e introd.

La questione principale, però, su cui giustamente si è soffermato Gallo, riguarda il significato stesso del termine ἐπιτομή nel contesto specifico. È noto che l'epistola, forma d'espressione per eccellenza all'interno della scuola epicurea, era concepita già di per sé come una sorta di compendio didattico-dottrinale, atto a trasmettere in forma più essenziale e immediata i capisaldi della dottrina: è strano, perciò, che Filonide sentisse l'esigenza di approntare a sua volta dei riassunti di testi già molto «asciutti», a meno di non voler intendere le ἐπιτομαί come «estratti di lettere» oppure «Auswahl» (Steckel, 599), ma a ragione Gallo, pp. 129 s. (= *Studi*, p. 169), fa notare che la destinazione (i giovani pigri) e la specifica designazione di questi testi (ἐπιτομαί in luogo di un più naturale ἐκλογαί o altro) escluderebbero l'idea che si trattasse di epistole scelte. È da credere, allora, quelli di Filonide fossero veri e propri riassunti, da inquadrare nella cultura di un'epoca favorevole a un'ulteriore semplificazione didattica, in cui l'epicureismo aveva già perso la carica ideale dei primi tempi e si faceva più pressante l'esigenza di conservarne vivo il ricordo e il culto tra le nuove generazioni: in quest'ottica, l'attività dello stesso Filonide va associata essenzialmente a quella di un «operatore culturale», che ha in sé ben poco di originale, ma risponde prima di tutto a un intento divulgativo; cf. anche introd.

4 s. Da un punto di vista linguistico, si noti a ll. 4 s. l'impiego dell'aggettivo ὠφέλιμος, che richiama col. XXXVIII 2, sempre in riferimento a scritti di Filonide, dei quali si sottolinea prima di tutto l'utilità per le future generazioni, ancora una volta in un'ottica eulogistica tesa a valorizzare il contributo profondo e duraturo dato dal filosofo alla divulgazione del credo epicureo: cf. anche commento a col. XXXIII 24 ss. e introd.

8 s. Dopo τῶν, Gallo integra [συνηγ]μέ[νων], seguendo la proposta di Bücheler, accolta anche da Usener e Crönert, *Kolotes*, che però non trova corrispondenza in P, dove la seconda lettera di l. 9 è *omega*, non *epsilon*; anche la lettura di Gomperz (γνωρίμων), più

fedele alle tracce, non si adatterebbe bene allo spazio in lacuna, per cui ho preferito lasciare in sospeso questo punto.

Nella parte inferiore il testo della colonna risulta molto più frammentario ed incerto: tra i resti delle ultime quattro linee, soltanto l'ultima permette di recuperare parole di senso compiuto, dove la revisione di P mi ha consentito di realizzare un miglioramento di lettura, senza però la possibilità di ricostruire ragionevolmente un contesto di riferimento.

26. Dopo τὸ ἦθος, grazie anche alla foto, ho letto διέλαμψε (aoristo da διαλάμπω, da intendersi in senso figurato) in luogo di εἰ ἐλαμπ[ε], proposto con molta incertezza da Gallo per migliorare la lettura dell'*editio princeps*, che lasciava supporre un'improbabile forma di εἰς λαμβάνω. È possibile che anche fossero nuovamente lodate le singolari doti di generosità e affabilità di Filonide, in base anche al ricorrere del medesimo termine ἦθος in coll. XXVII 25 s. e XXXI 3, sebbene qui il contesto sia troppo lacunoso per qualunque congettura.

Col. XL

Della colonna sopravvivono in forma molto parziale soltanto le prime tredici linee, dalle quali non si recupera nessuna espressione significativa, che possa aiutare a ricostruire un contesto di riferimento: soltanto alle ll. 4 e 6 si ravvisa la consueta menzione del re (cf. introd.), corrispondente con buona probabilità a Demetrio I, citato in modo esplicito poco dopo (col. XLI 1). Gallo, pp. 151 s. (= *Studi*, p. 190 s.), fornisce alcune informazioni, in parte corrette, sullo stato materiale del papiro, pur ignorando la complessa stratigrafia dell'unico pezzo conservato nella cr 5 (cf. introd.): 1) si parla di un sovrapposto a l. 5 (ἰατρικῶ), oggi perduto, identificato da Crönert e riposizionato su base intuitiva in corrispondenza della stessa linea della col. XLII, di cui non si conserva la parte superiore: è interessante notare che, ammesso che si trattasse di sovrapposto di primo livello, il ripristino topografico, effettuato in un'epoca in cui non esisteva ancora nemmeno lo studio di Nardelli, risulterebbe corretto – sorvolando sul fatto che nel pezzo conservato in cr 5 l'apparente continuità (accettata dagli editori) tra parti superiori e inferiori delle colonne superstiti risente, in realtà, dell'evidente confusione stratigrafica –, per quanto la natura lacunosa delle colonne in questione non possa darne conferma; 2) a torto, si suppone che prima di τοῦ all'inizio della l. 1 vi sia spazio per un'altra lettera in lacuna, quando la *mise*

en page dimostra che il *tau* è lettera iniziale di linea (lo conferma la sua resa grafica particolarmente ariosa), considerando la normale incidenza della legge di Maas; 3) viene ribadito (cf. anche Gallo, p. 120 = *Studi*, p. 160), che, a dispetto dell'attuale disposizione dei pezzi nelle tredici cornici, il testo di questa colonna dovesse seguire non di molto (su base contenutistica) quello della col. XXXVII (dato ora confermato dalla mia ricostruzione del rotolo e dallo studio della documentazione antica: cf. introd.).

Col. XLI

Della colonna resta soltanto la metà superiore, in cui si conservano pressoché integre le prime nove linee. In questo passo il discorso del biografo ritorna sui buoni rapporti intercorrenti tra Filonide e Demetrio I (cf. introd.): pare di capire che il re avrebbe offerto al maestro una sede per svolgere le sue lezioni e che, dal canto suo, il filosofo, lungi dal dedicarsi alla sola carriera politico-diplomatica, avrebbe dato prova in ogni occasione della sua profonda fedeltà al dettato epicureo.

1 s. Dall'assenza di una particella (δέ) sembra plausibile che il periodo non iniziasse con la menzione del re: ho accettato, pertanto, la congettura di Crönert, *Syrien*, p. 147 n. 15 (accolta anche da Gallo), che pensa a ἦν (= οἰκίαν), in lacuna alla fine della col. XL, come oggetto di ἐχαρίσατο – peraltro attestato in Filodemo al medio-passivo, anche in questa accezione –, senza escludere però altre soluzioni, tra cui l'impiego dello stesso verbo come intransitivo. Mi convince, però, l'idea di un riferimento alla sede della scuola filonidea, in base al contenuto della precedente col. XXVII; cf. anche commento a col. XXXVII 2.

3 s. Alla fine della l. 3, non si legge nulla dopo κα né in P né in tutti e tre i disegni (compreso l'oxoniense, più antico), per cui è improbabile che Crönert potesse leggere con sicurezza καί τε; Gallo ha seguito l'*editio princeps*, senza far parola nel suo commento dell'incongruenza nella documentazione, spiegando però che il verbo συσχολάζω, attestato in Filodemo nell'accezione di «essere condiscipolo di qualcuno», andrebbe qui inteso, in relazione col precedente διατρίβω, nel significato più generico di «essere discepolo». Da queste considerazioni, mi è parso preferibile integrare καὶ | [c]σχολάσει, considerando che la forma semplice (σχολάζω) è maggiormente attestata in Filodemo, in varie accezioni, e che potrebbe esserci qui (come in altri casi: cf. introd.) la ripresa lessicale di un termine già utilizzato nel papiro, in col. XXXVI 3 (ἐσχόλασε), dove, sebbene si tratti di

un'integrazione, il contesto semantico è davvero simile al nostro e lo spazio in lacuna non consente di pensare a una forma composta del verbo (cf. commento).

5 s. Si noti in queste linee il generoso impiego degli avverbi, coordinati per polisindeto, che si ravvisa in diversi luoghi del testo, in relazione all'intento encomiastico del *bios* (cf. introd.); in particolare, l'ἐνδόξως di l. 6 richiama bene l'ἐὺδοκῆτος di col. XXVII 6. Alla stessa linea, anche ἀνατρέφω sembra in linea con un altro composto dello stesso verbo (benché semanticamente distante) impiegato in coll. XXXI 26-XXXII 1 (ἀποτρέφειν), ugualmente all'aoristo passivo (cf. commento).

7 ss. Compare qui l'ennesimo riferimento alla ben nota carriera politico-diplomatica di Filonide, ereditata dalla famiglia, in base a quanto risulta da altre fonti epigrafiche: cf. introd.

Col. XLII

Si conservano in forma parziale soltanto le ultime tre linee della colonna. Dalla revisione di P ho potuto escludere, a l. 25, la congettura degli editori, οὐτως ἐτελεύτησεν, poiché in realtà si legge ἐξετελεύτησεν, che fa cadere l'ipotesi di un altro possibile accenno alla morte di Filonide (Gallo), di cui, invece, si parla con più probabilità in col. XXVIII 23 ss. e sicuramente in col. XLV 6 ss. Peraltro, osservando il lessico, si nota che in due luoghi distinti del *bios* il concetto del «morire» è espresso sempre dal verbo ἀποθνήσκω: coll. XXXII 8 (ἀποθανεῖν) e XLV 6 (ἀπέθανεν).

Alla linea successiva, dove le lettere superstiti si distinguono bene, ho accolto la lettura degli editori, per quanto il contesto incerto non lascia escludere altre possibili soluzioni.

Col. XLIII

Si conservano in forma parziale soltanto le ultime quattro linee della colonna, il cui testo prosegue (in base alla mia ricostruzione: cf. introd.) nella parte superiore della col. XLIV, alla quale va necessariamente ricollegato per ripristinare la struttura del periodo nel complesso: credo si tratti una lunga elencazione – in base a quanto suggerirebbe il contenuto delle diverse frasi, non immediatamente collegate tra loro, e l'assenza di

particelle (cf. commento a col. XLIV) –, come una sorta di riepilogo, forse con qualche nuova precisazione, delle «imprese» di Filonide, ossia di tutte quelle occasioni (per lo più già accennate nelle colonne precedenti) nelle quali egli aveva avuto modo di distinguersi – cf. col. XXXIX 26 (τὸ ἥθος διέλαμψε) – sia in ambito filosofico che politico. Nelle ultime linee di questa colonna si conserva un'interessante menzione del filosofo Carneade (per alcune testimonianze e indicazioni bibliografiche, cf. Gallo, p. 153 = *Studi*, p. 192) e un ulteriore accenno all'utilità di Filonide per la propria patria; su Carneade, cf. Gigante, *Atakta*, pp. 85 s.

24 ss. Non escludo che in lacuna, alle linee precedenti, si alludesse ai buoni rapporti intercorrenti anche tra Carneade e Filonide, in linea con l'intento eulogistico del biografo, che già in precedenza sottolineava come l'innata affabilità caratteriale del nostro, unita alle sue doti di abile negoziatore, che gli avevano fatto guadagnare indiscusso prestigio e notorietà presso la corte, avesse contribuito ad ottenere il favore di molti illustri personaggi, tra i quali anche filosofi di altre scuole di pensiero, come Diogene di Babilonia, al quale peraltro Carneade è associato in occasione della celebre ambasceria del 155 a.C. (cf. commento a col. XV 26). Tuttavia, non metterei in relazione *Καρνεάδου καὶ τῶν ἄλλων* di Il. 24 s. con *πατριδὶ χρήσιμος ἐγένετο* di Il. 25 s. (come risulta dalla traduzione di Gallo), che credo vadano ricondotti a due affermazioni distinte, contenute nell'ambito dell'ampia elencazione, che prosegue anche nel testo della col. XLIV: in sostanza, mi sembra poco verosimile che si tratti qui della «patria di Carneade» (e degli altri?), Cirene, che non è menzionata altrove nel *bios*, dalla cui lettura pare di ricavare che Filonide abbia gravitato principalmente sul continente greco e sull'Asia Minore (soprattutto Atene e Siria), senza spingersi in altre direzioni (sebbene non si possa escludere che la sua attività politico-diplomatica potesse riguardare, anche indirettamente, altre realtà non strettamente locali). Al contrario, dalla lettura dell'opera nel suo insieme, viene più facilmente da pensare che la patria citata qui sia Laodicea, anche perché si ribadisce ancora una volta il concetto di utilità, esplicitamente ricalcato anche in coll. XXXVIII 2 (ὠφέλιμα) e XXXIX 4 s. (ὠφέλιμους): utili saranno i suoi scritti, come utile è stata la sua attività di negoziatore, secondo un criterio di continuità spazio-temporale, che coniuga sapientemente passato e futuro, rendendo universalmente valido l'*exemplum* offerto dalla singolare esperienza di vita del filosofo (in questo senso, il nostro testo rientra a pieno nello spirito delle narrazioni biografiche: cf. introd.).

Col. XLIV

La metà superiore della colonna, di cui si conservano discretamente le prime dodici linee, contiene la diretta prosecuzione del testo della col. XLIII (cf. commento): come ho già accennato, dovrebbe trattarsi di una lunga elencazione (quasi un riepilogo) dei diversi meriti di Filonide, tanto in ambito politico quanto più strettamente filosofico, che non escludo potesse continuare anche tra le coll. XLIV-XLV (cf. *infra*). In queste prime linee, che non presentano particolari problemi di lettura, si parla dell'iniziale ritrosia del re Antioco IV nei confronti del credo epicureo, successivamente superata grazie all'azione persuasiva del filosofo, e ai numerosi scritti di quest'ultimo, dei quali si era già detto più volte nelle colonne precedenti.

Particolarmente preziosa a livello testuale si è dimostrata la mia ricostruzione delle colonne XLIII-XLVI, che ora consente di chiarire il senso complessivo di una significativa porzione dell'opera, che nell'insieme si conservava in buono stato, ma la cui comprensione era irrimediabilmente compromessa dall'errata disposizione delle parti superiori e inferiori delle colonne. Dalla rilettura del testo che ne deriva, sembrano così superati diversi dubbi interpretativi sollevati dagli studiosi precedenti e ampiamente discussi da Gallo nel suo commento.

1 s. Si noti l'utilizzo del verbo ἀλλοτριόω, al perfetto passivo nella chiara accezione di «essere ostile», seguito da πρὸς τῇ[ν] αἵρεσιν e associato al nome di Antioco IV, identificato semplicemente dal suo appellativo (Epifane): non a caso, il medesimo costrutto ricorre poco dopo (col. XLVI 4 s., ἡλλοτριωθεῖσαι πρὸς τῇ[ν] αἵρεσιν), sempre in relazione allo stesso re, menzionato in modo analogo in col. XLV 23 s. (Ἐπιφανῆ βασιλέα): cf. *infra*.

3. Gallo, pp. 154 ss. (= *Studi*, pp. 193 ss.), si è ampiamente soffermato sul corretto riferimento di αὐτόν, che già in precedenza aveva fatto discutere gli studiosi: all'ipotesi della sua identificazione con Antioco IV (Crönert, Buché-Leclercq, Will), l'editore ha dichiarato di propendere con convinzione per quella relativa al più giovane Demetrio I (Philippson, Fraser), considerando una possibile associazione dell'Epifane all'epicureismo non propriamente coerente con il quadro poco lusinghiero che se ne ricava dalle fonti e, al tempo stesso, con la successiva indicazione del numero di opere composte da Filonide.

In base alla mia ricostruzione delle coll. XLIII-XLVI e alle considerazioni fatte per le ll. 1 s. della nostra colonna, è invece chiaro che il misterioso αὐτόν debba necessariamente

riferirsi all'Epifane citato due linee prima. Quanto alle centoventicinque opere del filosofo, troppe, secondo Gallo, per pensare che fossero state ultimate all'epoca di Antioco IV, quando cioè Filonide era ancora molto giovane, è facile ammettere che l'affermazione in cui compaiono fosse indipendente da quella relativa alla «conversione» del re, come del resto le altre frasi che precedono e seguono all'interno di questa lunga elencazione: cf. commento a ll. 5 ss.

3 s. Già Gallo, p. 156 (= *Studi*, p. 195), ha osservato giustamente che il termine αἰρετικτῆς va inteso qui nell'accezione di «seguace di una scuola» (D.L. IX 6) e non in quella di «caposcuola» (D.L. VII 161).

4. Nel papiro si riscontra regolarmente l'impiego di πολέω nella forma senza *iota*: cf. commento a col. XXXIX 3.

5 ss. Da quanto si è accennato nel commento a l. 3, è evidente come l'immagine del Filonide poligrafo sia compatibile con l'intero arco della sua vita, durante la quale con i suoi scritti egli contribuì soprattutto alla divulgazione del credo epicureo (si è detto del suo importante ruolo di «operatore culturale»: cf. commento a col. XXXIX 3 ss.). Dal momento che si tratta di un'affermazione indipendente all'interno dell'elencazione relativa ai meriti del filosofo, non è necessario supporre l'improponibile stesura dell'intero *corpus* entro il 164 a.C. (anno della fine del regno di Antioco IV) o, peggio, un errore da parte dello scriba – ce ne sono nel papiro, ma non certo di questo genere: cf. introd. –, come proponeva Philippon, 71, correggendo σύνταγμά τε<ε> σελίδων> ἑκατὸν κτλ. e ipotizzando che l'improbabile indicazione sticometrica, relativa a un unico trattato di centoventicinque colonne, fosse una prova chiara a discapito della presunta immagine del poligrafo. Credo, invece, che in questo rapido riepilogo il biografo richiamasse l'attenzione del lettore sulla ricca produzione del filosofo, di cui si era parlato poco prima, in forma più estesa, alle coll. XXXVIII-XXXIX (cf. commento), e in altri luoghi del papiro, in cui sono riprodotti suoi *excerpta* epistolari o si fa riferimento indirettamente a determinati passi dei suoi scritti (cf. anche col. XLV 24 ss.: Φιλωνίδου γράψαντος ἐν οἷς παρθεμέθα πρότερον). Non escludo anche che i libri di appunti per i discepoli possano essere connessi, in un certo senso, alle epitomi delle epistole dei maestri realizzate da Filonide, sempre nell'ottica di un apprendimento rapido e sintetico, rispondente alle esigenze culturali dell'epoca: cf. commento a col. XXXIX 3 ss.

9 s. In base al contenuto delle linee precedenti, ho pensato di legare l'espressione διὰ τὴν ἑαυτοῦ χρηστότητα alla frase relativa ai libri di appunti per i discepoli, come risulta

dalla punteggiatura da me utilizzata, anche in considerazione del fatto che il testo che segue è molto lacunoso e incerto; non è escluso, però, che essa vada riferita all'enunciato successivo, di cui si conserva per intero soltanto $\theta\rho\acute{\alpha}\kappa\epsilon\iota$ a l. 10.

Dal punto di vista lessicale, è interessante notare il ricorrere del termine $\chi\rho\eta\sigma\tau\acute{o}\tau\eta\varsigma$ anche in col. XXVII 25 ss. (cf. commento).

Nelle ultime cinque linee della colonna, che sopravvivono sempre in forma frammentaria, si legge bene il nome di Eliodoro, il ministro di Seleuco IV già menzionato nel papiro all'inizio della col. XXXI (cf. commento). Qui pare sicura la sua identificazione con il personaggio politico noto dalle fonti (cf. Gera, pp. 78 ss.), dato che si allude a un'azione militare, in cui presumibilmente doveva essere coinvolto lo stesso Filonide: Crönert³ ha ipotizzato un viaggio all'estero, durante il quale Eliodoro sarebbe stato $\kappa\upsilon\nu\acute{\epsilon}\kappa\delta\eta\mu\omicron\varsigma$ di Filonide; in base alla ricostruzione più fantasiosa di Philippson, il filosofo avrebbe dissuaso il $\delta\iota\omicron\iota\kappa\eta\tau\acute{\eta}\varsigma$ di Seleuco Filopatore (cui si riferirebbe $\rho\acute{\alpha}\upsilon\tau\omicron\upsilon$ di l. 25) dall'intenzione di arruolare mercenari della Caria nei pressi di Cauno; Gallo, nella riedizione del 2002, ha accolto la congettura di Gera (cf. *infra*), costruita in modo convincente sulla scorta di altre fonti ma, a mio parere, incompatibile con le tracce di P.

Personalmente credo che anche in queste ultime linee della colonna, che ho ricostruito in continuità con la successiva col. XLV (cf. commento), da cui si ricava una serie di altre informazioni poco attinenti le une con le altre, proseguisse la lunga elencazione, avviata alle coll. XLIII-XLIV (cf. commento), dei meriti di Filonide e di altre circostanze degne di nota, alcune già accennate in precedenza, altre riprese più avanti (cf. commento a coll. XLVI e XLVIII). Non mi sembra, quindi, «poco verosimile che l'autore, dopo aver trattato nel fr. 27 di Demetrio Soter (162-150), passava qui ad eventi anteriori di decenni, di un'epoca in cui probabilmente F. era ancora giovane e non esercitava ancora un ruolo di rilievo né culturale né politico» (Gallo, p. 154 = *Studi*, pp. 192 s.), poiché è evidente che in tale elencazione il criterio di successione dei dati non fosse strettamente cronologico, ma al limite tematico.

23 s. Ho accettato l'idea di una possibile menzione del Filopatore in questo contesto tematico – sebbene, nell'ambito di un'elencazione, non si possano escludere anche altre soluzioni –, ma, a differenza di Gallo, non ho accolto nel suo insieme la congettura di Gera ($\Phi\iota\lambda\omicron\lbrack\pi\acute{\alpha}\rbrack\tau\omicron\rho\alpha$ $[\tau\acute{o}\nu$ $\kappa\upsilon\nu\tau\rho\omicron\phi\omicron\nu)$, che ha tenuto conto essenzialmente della citazione di Eliodoro in *I.G.* XI 4, 1112-1114 (δ $\kappa\upsilon\nu\tau\rho\omicron\phi\omicron\varsigma$ $\tau\omicron\upsilon$ $\beta\alpha\varsigma\iota\lambda\acute{\epsilon}\omega\varsigma$), poco compatibile, però, con le tracce di P, dove all'inizio e nella seconda metà della l. 24 si è verificata un'evidente confusione stratigrafica e le lettere superstiti sullo strato di base non possono avvalorare la

ricostruzione dello studioso (che, peraltro, doveva basarsi sull'edizione di Gallo del 1980, in cui si legge fuori parentesi la sequenza $\tau\omicron\rho\alpha$).

25. Ho inteso l' $\alpha\upsilon\tau\omicron\upsilon$ di inizio linea con valore pronominale, forse riferito al Filopatore (Il. 23 s.) o ad altro personaggio citato in precedenza (Filonide?); non è escluso, però, in un contesto così lacunoso, che potesse avere funzione di avverbio locativo.

25 s. Pare che in questo punto sia impiegata una terminologia ben poco comune: 1) il verbo $\alpha\pi\omicron\chi\epsilon\nu\omicron\lambda\omicron\gamma\acute{\epsilon}\omega$, attestato soltanto in Giuseppe Flavio (*Ant. Iud.*, 13,16,2) col significato di «arruolare mercenari», andrebbe qui inteso, invece, nell'accezione di «aver finito l'arruolamento» (cf. Crönert, p. 953 = *Studi ercolanesi*, p. 54 n. 28); 2) il verbo $\kappa\upsilon\nu\alpha\pi\alpha\nu\acute{\iota}\sigma\tau\eta\mu\iota$, da me integrato tra le coll. XLIV-XLV in base alle tracce di P e allo spazio in lacuna (tenendo conto anche della divisione in sillabe) in luogo del $\kappa\upsilon\nu\alpha\pi\acute{\alpha}\lbracket\tau\alpha$ di Gallo (semanticamente affine), sarebbe un *hapax* (cf. commento a col. XLV 1) – si osservi che ce n'è un altro poco dopo ($\acute{\alpha}\delta\upsilon\kappa\kappa\omicron\lambda\omega\varsigma$): cf. commento a col. XLV 3 s. –, ricavato da $\acute{\alpha}\pi\alpha\nu\acute{\iota}\sigma\tau\eta\mu\iota$, normalmente attestato negli storici: a conferma della continuità testuale tra le due colonne, dove non mancano problemi di lettura e interpretazione, si noti la comune desinenza di participio aoristo attivo dei delle due forme verbali, che concordano con il precedente Ἡλιόδωρον di l. 25 in caso, genere e numero.

Col. XLV

Il testo contenuto nella metà superiore della colonna, di cui si conservano in forma parziale le prime undici linee, prosegue quello delle ultime linee della col. XLIV, in cui, come ho già detto, potrebbe continuare la lunga elencazione avviata alle coll. XLIII-XLIV (cf. commento): se ne ricavano accenni a diverse circostanze della vita di Filonide, quali un soggiorno ad Atene, un contatto non meglio precisabile con Zenodoro – citato anche poco più avanti, a col. XLVIII 1 (sempre in relazione alla stessa città), e identificato finora con il matematico autore di un trattato *Sugli isoperimetri* (cf. Toomer e Acerbi, *passim*) – e un ulteriore riferimento all'*exitus* esemplare del filosofo.

Per quanto il contesto frammentario dell'elencazione non possa confermarlo, ipotizzerei che la descrizione di quest'ultimo avvenimento fosse posta volutamente alla fine, come a dire che non soltanto il filosofo si era distinto in varie circostanze della sua vita, nelle occasioni più svariate (da qui il ricordo di diversi eventi che all'apparenza non hanno nulla in comune tra loro), ma che la sua stessa morte si dimostrò di pari dignità.

Dalle ultime linee di questa colonna in poi, infatti, hanno inizio altre sezioni testuali, che pare approfondissero alcuni accenni fatti nella precedente elencazione, che quindi doveva essere conclusa.

1. All'inizio della linea ho recuperato la parte mancante di un participio riferito all'Ἡλιόδωρον di col. XLIV 25, e coordinato a ἀποξεῖ[νολο]γήσαντα (col. XLIV 25 s.): si tratterebbe di un *hapax* (cf. commento a col. XLIV 26).

Di seguito, in P e nella foto ho letto ἐπελπιεῖν in luogo del ἵσανται γ' ἐλπιδεῖν di Gallo, che peraltro non ha presente la continuità tra le coll. XLIV-XLV. Penso che l'infinito fosse retto da un verbo in lacuna nelle linee precedenti la l. 25 di col. XLIV – semanticamente non è ammissibile che dipendesse da συναπαναστήσαντα – e che il precedente Ἡλιόδωρον, seguito da due participi congiunti, facesse parte dell'infinitiva.

2. Dal mio commento alla l. 1 deriva che con questa linea doveva iniziare un altro enunciato, autonomo rispetto al precedente. Non ho accolto l'articolo integrato dagli editori prima di ἀποδοχῆς, in quanto penserei piuttosto a una preposizione che regge il genitivo (già in Philippson, 67, si legge μετ' ἀποδοχῆς): non saprei pronunciarmi, però, in maniera più precisa, poiché il contesto semantico nel suo insieme risulta poco chiaro, né si recuperano dati più sicuri dalle prime linee della col. XLVIII (cf. commento).

3 s. A torto gli editori hanno letto ἐν]εγκεῖν, laddove in P si riconosce con chiarezza una desidenza di terza persona singolare dell'indicativo (ἦ]νεγκεν). Nella lacuna che precede, c'è sicuramente spazio per un altro paio di lettere prima di Ἀθήνας: penserei a una preposizione prefissale per un composto di φέρω oppure a una semplice particella.

L'avverbio ἀδυσκόλως costituisce un *hapax* (cf. commento a col. XLIV, 26), in luogo del suo opposto, attestato peraltro nell'espressione δυσκόλως φέρειν (*aegre ferre*).

Alla l. 4, in base allo spazio in lacuna, non è credibile che vi fosse posto per il solo ὥς (Gallo) tra ἀδυσκόλως e καί.

4 s. A proposito del «matematico» menzionato qui, è interessante richiamare l'interpretazione proposta di Gallo, p. 157 (= *Studi*, p. 196), secondo cui Zenodoro non sarebbe stato uno dei maestri di Filonide, bensì più giovane del nostro (e quindi posteriore ad Archimede). Dal papiro non risulta alcun dato certo su una possibile relazione tra i due, per cui è senz'altro più prudente diffidare di sicure identificazioni in base a semplici coincidenze onomastiche: cf. introd.

5. È verosimile che il soggetto di ἀφικόμενος fosse Filonide.

6 ss. Si tratta dell'unico sicuro riferimento all'*exitus* del filosofo contenuto nel *bios*, trattato probabilmente anche a col. XXVIII 23 ss., ma di certo non a col. XLII 25, dove ho letto diversamente (cf. commento). La descrizione della morte del filosofo ha senz'altro un valore esemplare, quasi protrettico, in quanto sembra rievocare l'esperienza paradigmatica di Epicuro (cf. De Sanctis, *Vita*, pp. 117 s.). Non sorprendono il ricordo della festa di Demetra e l'accento alla preghiera finale, in quanto si inseriscono bene nella pratiche di culto invalse nella scuola epicurea (cf. Gallo, p. 158 = *Studi*, p. 197).

Da un punto di vista linguistico, si osservino l'impiego del verbo ἀποθνήσκω, riferito alla morte, anche in col. XXXII 8 (ἀποθανεῖν), e l'uso dell'avverbio, che rientra nell'ampia casistica presente nell'opera (cf. introd.).

Si conservano in forma parziale anche le ultime quattro linee della colonna, in cui ho potuto realizzare un fondamentale miglioramento di lettura, che mi ha consentito di comprendere il senso complessivo della sezione testuale a cavallo tra le coll. XLV e XLVI, da me ricostruita, che aveva suscitava finora non pochi problemi di lettura e di interpretazione.

23 s. Ho letto e integrato correttamente Ἐπιφανῆ βασιλέα in luogo di Ἀντιφάνη[ς βασιλέα degli editori, che non rispecchia l'evidenza di P – la prima lettera di l. 24 è sicuramente un *pi* e nella lacuna c'è spazio per quattro lettere al massimo – e non dà senso: non si parla qui di Antifane, citato nel papiro soltanto a col. XXXIV (cf. commento), ma del re Antioco IV, menzionato poco prima (col. XLIV 1 s.) – secondo una tecnica di riprese tematiche che si ravvisa nell'opera nel suo insieme: cf. introd. –, sempre con il solo appellativo di Epifane e in un contesto semantico e lessicale molto simile (cf. commento). L'accusativo Ἐπιφανῆ βασιλέα concorda bene con ὄντα (l. 2) e ὄν (l. 3) della col. XLVI e, quindi, al solo re Antioco IV, e non ad altri, può riferirsi l'intera espressione μὴ ἡλλοτριῶσθαι πρὸς τὴν αἵρεσιν (cf. commento a col. XLVI 2 s.).

23 ss. L'informazione riguardante il re Antioco IV, riportata a cavallo tra le coll. XLV-XLVI, viene presentata dal biografo come una diretta testimonianza di Filonide (Φιλωνίδου γράψαντος ἐν οἷς παρεθέμεθα πρότερον), a conferma del fatto che nell'opera molti dei dati riferiti dall'autore sulla vita del filosofo fossero avvalorati anche da citazioni dirette (a quanto pare per lo più *excerpta* epistolari) o riferimenti indiretti ai suoi scritti: cf. introd.

Col. XLVI

Le prime undici linee della colonna, in buona parte integre grazie alla testimonianza dell'apografo oxoniense, l'unico testimone a riportarne anche la porzione centrale, andata perduta in P, di cui l'altro disegno (N^4) riproduce pressoché lo stato attuale di conservazione, contengono il diretto prosieguo della parte finale della col. XLV (cf. commento) – a cavallo tra le due colonne ho rintracciato un nuovo riscontro testuale interno (ὑπὸ Διονυσιοδώρου): cf. introd. –, in cui si accenna a una notizia relativa al re Antioco IV, riportata dallo stesso Filonide in alcuni scritti (che a noi sfuggono) precedentemente menzionati dal biografo.

Dalla mia ricostruzione delle colonne, che risolve a livello morfosintattico e semantico una serie di problemi rilevati dagli studiosi precedenti (cf. Gallo, pp. 158 s. = *Studi*, pp. 197 s.), si ricava una nuova preziosa informazione: il re Antioco IV non doveva essere poi così ostile alla scuola epicurea – come nota il biografo in prima persona (ll. 3 ss.) – se egli stesso, in giovane età, era stato allievo di Dionisodoro, in base a quanto testimoniato da Filonide e, quindi, dalla fonte più attendibile che l'autore dell'opera potrebbe citare al riguardo. A questo punto, c'è da domandarsi chi fosse questo Dionisodoro, chiaramente favorevole al pensiero epicureo, stando al senso complessivo del periodo: un personaggio omonimo è citato nel papiro già in col. XIV 12 e due volte in col. XXXV 6 ss. (cf. commento), in una delle quali è indicato col patronimico (Dionisodoro figlio di Dionisodoro di Cauno).

Nell'esaminare quest'ultimo caso, ho osservato come il suo nome, inserito in un più ampio elenco di personaggi illustri che in varie occasioni e per diverse ragioni dovettero avere a che fare con Filonide, sia l'unico fornito di un'indicazione più precisa, circostanza particolarmente significativa dato che una simile attenzione ai dettagli non si riscontra altrove nel *bios*: ho supposto, pertanto, che essa fosse indispensabile ad evitare la possibile confusione tra due diversi personaggi, omonimi (padre e figlio), a quanto pare entrambi dediti all'insegnamento.

Per quanto la cronologia di Filonide resti un dato ancora molto incerto, mi sembra plausibile che egli fosse abbastanza più giovane di Antioco IV, se si accetta di collocare la sua ἀκμή sotto Demetrio I: pertanto, piuttosto che pensare a un maestro comune (considerando anche che il re l'avrebbe avuto παῖδα ὄντα τὴν ἡλικίαν), supporrei che Antioco IV fosse stato allievo di «Dionisodoro il Vecchio» (probabilmente quello di Cauno), mentre Filonide di «Dionisodoro il Giovane» (identificabile, forse, col matematico

citato dalle altre fonti, anche se nulla può avvalorare quest'ipotesi); questo spiegherebbe meglio l'uso del patronimico a col. XXXV.

In ogni caso, che si tratti dell'uno o dell'altro Dionisodoro, questo passo conferma che il suo insegnamento doveva essere in linea con il dettato epicureo, il che motiva anche il suo più frequente ricorrere all'interno del *bios*.

Persiste poi un altro problema, legato alle successive ll. 5 ss., dove si allude a un sovrano implorato da Filonide di non distruggere Laodicea: secondo Gallo, si tratterebbe quasi sicuramente di Demetrio I, come del resto pare di ricavare anche dal testo di coll. XVI-XVII – in coll. XVI 26-XVII 1 (cf. commento) avevo rintracciato un nuovo riscontro testuale interno (ὑπὸ τοῦ βασιλέως Δημητρίου) –, cui il biografo starebbe rimandando indirettamente, forse per accostare in qualche modo le figure dei due sovrani (Antioco IV e Demetrio I). In col. XVI 6 s. (cf. commento), però, sembrava di capire che a voler distruggere la città natale del filosofo fosse un tale «Antioco Seleuco»: si tratta, tuttavia, di un contesto molto frammentario e incerto.

1 ss. Dalla ricostruzione delle coll. XLV-XLVI risulta che: 1) ὑπὸ | Δ[ι]ονυσόδωρου è il complemento d'agente, connesso con l'infinito passivo ἐστοιχεῖσθαι (ll. 2 s.); 2) il participio ὄντα (l. 2) e il relativo ὃν (l. 3) concordano con l'accusativo Ἐπιφανῆ [βασι]λέα (col. XLV 23 s.); 3) il soggetto di πιστεύω (l. 3) è il biografo: non può essere Filonide in base a quello che si legge poco prima (col. XLV 23 ss.: Φιλωνίδου γράψαντος ἐν οἷς παρεθέμεθα πρότερον); 4) l'intera espressione μὴ ἡλλοτριῶσθαι πρὸς | τὴν αἵρεσιν (ll. 4 s.) è riferita al re Antioco IV, come già in col. XLIV 1 s. (τοῦ Ἐπιφανοῦς ἡλλοτριωμένου πρὸς τῇ[ν] αἵρεσιν). A dimostrazione del prezioso recupero testuale realizzato in questa sezione dell'opera, è interessante confrontare la nuova traduzione con quella proposta e. g. da Gallo, con grande incertezza, nel suo commento: «(Tu sai che io), quando ero fanciullo, ho appreso i primi elementi del sapere (da) Dionisodoro, il quale ho fiducia che non sia ostile alla scuola (epicurea)»; in base alla precedente lettura del testo, «la presenza di Dionisodoro nella frase non riuscirebbe facilmente spiegabile, al pari della prudenza con cui F. si esprime circa la buona disposizione di Demetrio verso la scuola epicurea, dopo le numerose precedenti affermazioni dell'appoggio del re alla scuola, degli stretti legami con essa, dei suoi progressi nella dottrina» (Gallo, p. 159 = *Studi*, p. 198).

7 ss. Per il quadro storico di riferimento, cf. commento a col. XVI.

9 s. Ricorre qui, sempre al perfetto, lo stesso verbo impiegato poco prima, alla l. 4 (ἡλλοτριῶσθαι), e in col. XLIV 1 s. (ἡλλοτριωμένου).

Delle ultime sei linee della colonna sopravvivono resti esigui, da cui si ricava soltanto il nome di Filonide (parzialmente integrato).

25 ss. L'ὄτις[ε di Gallo a l. 25 non corrisponde del tutto alle tracce di P, dove prima di τινε c'è una lacuna preceduta dai resti di due lettere (forse οι) appartenenti a un piccolo sovrapposto. In entrambe le linee, la lettura di Gallo non rispetta la *mise en page* e gli spazi in lacuna.

Col. XLVII

La metà superiore della colonna, di cui si conservano le prime dieci linee in forma parziale, riguarda i rapporti tra Filonide e Artemone, uno dei suoi primi maestri (cf. commento a col. XIV, 7 ss. e introd.). Da un punto di vista materiale, è intervenuta una visibile confusione stratigrafica nella parte superiore sinistra della colonna: osservando la *mise en page*, infatti, si nota un evidente sfalsamento tra il margine sinistro delle ll. 1-3 e quello delle ll. 5 ss., dal momento che le tracce superstiti all'inizio delle prime tre linee appartengono a un unico sovrapposto, che ho opportunamente ricollocato in corrispondenza di col. XLIX 1-3.

Dal testo pare di capire che Filonide non avrebbe dato prova di riconoscenza nei confronti del καθηγῆτης, dando vita a una scuola concorrente nella stessa città. Ho accolto in buona parte le integrazioni proposte dagli editori, coerenti con il contesto semantico e le tracce di P; tuttavia, non va dimenticato che questa porzione di testo è molto parziale e contenutisticamente piuttosto isolata, per cui non credo opportuno azzardare particolari congetture, supponendo che si tratti della «sezione del *bios* in cui l'autore aveva raccolto le critiche, calunnie e maldicenze contro Filonide, provenienti forse da Antifane ma anche da altri detrattori» (Gallo, p. 160 = *Studi*, p. 198) – Crönert e Philippon pensavano soprattutto ad Antifane, per la tendenza ad attribuire a quest'ultimo un ruolo di rilievo nell'opera, al di là della sua esplicita menzione (cf. commento a col. XXXIV) –, anche in base a un'analogia con Epicuro (D.L. X 3-8). A sostegno della sua congettura, Gallo ha evidenziato il riferimento a un'accusa (γραφή) – supposto in base a un'integrazione molto incerta che non ho accolto e che, in base alla mia ricostruzione, si troverebbe ora in col. XLIX 23, e non poco linee più avanti nella stessa colonna, come voleva l'editore – e la menzione di Zenodoro e Timasagora nella successiva col. XLVIII, sempre in un contesto polemico – questo non posso del tutto escluderlo, ma ricordo che entrambi erano già citati

nel papiro, in contesti che non paiono propriamente polemici, ma piuttosto in relazione alla città di Atene (cf. commento a col. XXXV-XXXVI e XLV).

2. Per l'impiego costante nel papiro di πολέω nella forma senza *iota*, cf. commento a col. XXXIX 3 e introd.

È verosimile che οὗτος si riferisca a Filonide, menzionato appena due linee prima (col. XLVII 26).

5. Non ho accolto il δ' ἐκ τίνα di Gallo, per l'incertezza semantica e le tracce superstiti in P (in particolare il presunto *ny*), poco plausibili in base allo spazio. Al contrario ho accettato προτίθη[ιν], proposto con incertezza dall'editore, considerando anche che gli spazi in lacuna non sono totalmente attendibili, a causa dell'incollamento non proprio corretto dei pezzi di papiro sul cartoncino, come dimostrano l'arricciamento della pelle di battiloro in alcuni punti e lo sfalsamento delle linee di scrittura tra la parte a sinistra e quella a destra della lacuna. Non è chiaro, però, chi fosse il soggetto di προτίθηειν, se un detrattore di Filonide, nominato forse alle linee precedenti (in lacuna), oppure la stessa fonte del biografo (cf. introd.), nel qual caso non si capirebbe come mai contenesse, a differenza del solito, un'informazione ben poco lusinghiera nei confronti del filosofo.

6. Il verbo ἀχαριστεύω è attestato in Filodemo (*De bono rege*, col. XXXVIII 34 Dorandi) col medesimo significato (*ingratus sum*); dal punto di vista lessicale, si osservi che ha la stessa radice di χαρίζω, impiegato al medio nel papiro, in col. XLI 1 s. (cf. commento), e dallo stesso Filodemo con diverse accezioni: cf. introd.

7. In καθηγητεῖ si ravvisa la forma del dativo in -ει in luogo di -ηι, che risulta attestata anche nei papiri ercolanesi: cf. Crönert, *MGH*, p. 36.

9. Secondo Philippon, 65, la città in questione sarebbe Cauno: è pur vero che poco prima è citato Dionisodoro (forse quello di Cauno), in col. XLVI 1 (cf. commento), ma non c'è poi nessun altro dato che possa avvalorarne l'ipotesi.

Il termine σχολή ricorre nel papiro anche in col. XIV 11 (al plurale nell'accezione di «lezioni») e in col. XXXVII 6 (al singolare come «scuola»); cf. anche commento a col. XXXVII 2 e introd.

La lettura delle ultime quattro linee della colonna è davvero molto incerta: è da escludere che fosse inserito l'«argomento prosaico del cibo» nel quadro mistico della morte di Filonide (Gallo), che, in base alla mia ricostruzione, va riposizionata ben due colonne prima rispetto alla nostra (cf. commento a col. XLV 6 ss.).

25 s. Alla fine di l. 25 ho rintracciato un altro errore in P, dove si vedono due lettere cancellate dallo scriba, come altrove, con un frego obliquo (cf. introd.). Le altre tracce superstiti sono molto incerte, per cui non saprei quale parola fosse soggetta alla correzione: forse l'aggettivo χωρικός, «rustico», «di campagna», riferito al successivo πέπερι, in luogo di χιτών, magari menzionato in precedenza. È possibile congetturare che fossero menzionati qui uno (πέπερι) o più beni materiali, ma di poco valore, in ogni caso gli unici (μόνον) che Filonide avrebbe concesso a Zenodoro di portare con sé ad Atene, come suggerirebbe il testo della colonna successiva (cf. commento a col. XLVIII).

Col. XLVIII

Le prime sette linee della colonna, che si leggono in buona parte, presentano non semplici problemi di interpretazione, legati essenzialmente alla menzione di due personaggi, Zenodoro e Timasagora, già citati in precedenza, ma in contesti ugualmente frammentari e incerti: l'unico dato che ho potuto ricavare con maggiore certezza riguarda la connessione di entrambi con la città di Atene.

1 s. Dalla revisione del testo ho recuperato il dativo Ζηνόδωρῳ in luogo del più improbabile Ζ[ην]όδαρον degli editori: del resto, che il successivo [αὐ]τῷ fosse riferito allo stesso Ζηνόδωρῳ trova anche conferma nel medesimo costrutto impiegato in precedenza (col. XLV 4 s.: Ζηνόδα[ρο]ν αὐτόν). Secondo quanto già osservato sulle frequenti riprese tematiche che si riscontrano nell'opera (cf. introd.), è probabile che anche qui venisse approfondita la questione accennata poco prima, in col. XLV, che per noi rimane poco chiara: lì, accanto alla menzione di Zenodoro, si alludeva a un'accoglienza ad Atene e a una circostanza da sopportare ἀδυσκόλως; qui, considerando anche quel che resta delle ll. 25 s. di col. XLVIII (cf. commento), pare che Filonide (ammettendo che sia il soggetto di ἔδωκε) concedesse allo stesso personaggio citato in precedenza (sulla sua possibile identificazione col matematico, cf. commento a col. XLV, in partic. ll. 4 s.) di portare con sé soltanto cose di poco valore (forse beni di prima necessità).

3. Prima del καί in P si ravvisa un piccolo *vacuum*, verosimilmente con valore pausante, di cui, però, lo stato fortemente lacunoso del papiro non consente di recuperare altri esempi: cf. introd.

3 s. L'intera espressione παραγενόμενος εἰς Ἀθήνας è una semplice variante di quella utilizzata a col. XLV, 5 s. (ἀφικόμενος | [εἰς] ἄστυ), a conferma della ripresa tematica.

5 ss. Il recupero del nome di Timasagora in questo luogo è merito dell'*équipe* napoletana (AA. VV., *Filonide*, p. 57) e trova ora ulteriore conforto nell'altra menzione dello stesso personaggio da me rintracciata a cavallo tra le coll. XXXV-XXXVI (cf. commento), rispetto alle quali c'è qui l'ennesima ripresa tematica, come dimostrano il contesto semantico (anche qui in relazione ad Atene) e lessicale (a l. 7 ho ricostruito ἐνλαυτόν, che richiama la medesima indicazione temporale presente in col. XXXVI 3).

Rispetto alle diverse possibili interpretazioni del passo avanzate in precedenza (cf. Gallo, pp. 160 s. = *Studi*, pp. 199 s.), in base alle tracce di P ho recuperato buona parte del dativo Τιμασαγόρ[α]ι (escludendo, quindi, Τιμασαγόρ[α]ς o Τιμασαγόρ[αν]), desumendo così che a «sottomettersi» a Timasagora fosse lo stesso Filonide – che sarebbe, quindi, soggetto non soltanto di ἔδωκε (l. 1), ma anche di ὑπέταξε (l. 5) e di [πα]ρέβαλε (l. 7); escluderei come altra possibile lettura αὐτόν (= Ζηνόδωρον) ὑπέταξε Τιμασαγόραι, considerando soprattutto l'analogia semantica e lessicale con il testo delle coll. XXXV-XXXVI, in cui il soggiorno annuale ad Atene presso varie scuole sembra riguardare soltanto il protagonista del *bios* –, nel senso che avrebbe ascoltato il suo insegnamento per un anno, sempre in un'ottica comparativa tra i diversi saperi.

A l. 7, dopo ἐνλαυτόν, ho rintracciato un ampio *vacuum* in P, che interessa tutta la restante parte della linea: ho caso simile compare in col. V 25 (cf. commento e introd.); in entrambi i casi ho supposto che l'espedito grafico fosse impiegato per segnalare la fine di una sezione più ampia, e in sé unitaria, dell'opera.

I resti delle ultime quattro linee della colonna sono davvero minimi e non consentono di recuperare nessuna parola per intero: si può solo ipotizzare a l. 23 un ulteriore riferimento ai «giovani pigri» (νέοι ἄργοι), cui erano destinate le epitomi composte da Filonide (cf. commento a col. XXXIX 3 ss.), e a l. 24 una forma del verbo βούλομαι.

Col. XLIX

La colonna è estremamente mutila e non permette di recuperare porzioni di testo significative. Gli esigui resti delle prime tre linee provengono dalla ricollocazione di un

sovrapposto. Nelle ultime quattro linee, invece, si rintraccia un'altra menzione di Filonide e forse l'accenno a uno dei suoi scritti, più volte citati in precedenza, a ll. 25 s. (ὅλου βυβλίου).

Col. L

Della colonna si conservano in condizioni estremamente misere soltanto le ultime sette linee, da cui non si ricava quasi nulla, se non la menzione dei φιλόλογοι, termine già incontrato in col. XXXVII 3 s. (cf. commento), chiaramente in accezione positiva.

Frr. 2-6

A causa della loro complessa stratigrafia, i pezzi conservati nelle crr 7-10 (cf. introd.), per quanto completi in altezza, non offrono alcuna possibilità di identificare con sicurezza resti di colonne. Mi sono limitata, pertanto, a isolare quelle poche porzioni di testo che, con maggiore certezza, sembrano appartenere ciascuna a uno stesso strato (crr 10 e 7), in nessun caso riconducibile allo strato di base.

Considerando lo stato di conservazione dei pezzi, suppongo che anche un'indagine autoptica più analitica non potrebbe dare i frutti sperati (una situazione analoga si può ravvisare dalla lettura di Assante, *PHerc.* 1006): lo dimostra, peraltro, il numero più ingente di tracce recuperate dagli editori e da me in gran parte ignorate – mi riferisco soprattutto ai frr. 35, 36, 37, 39, 40, 40a, 40b, 40c, 41, 41a, 42, 44, 47, 48 Gallo, e ad alcune porzioni di quelli che, nelle due edizioni, corrispondono ai miei frr. 2-6 –, in quanto non rispecchiano la reale stratigrafia dei pezzi.

Il più significativo è il fr. 3, in cui sembra si alluda ancora una volta al forte attaccamento di Filonide nei confronti della sua famiglia e alla sua intenzione, maturata nel corso di un viaggio per mare, di fare ritorno a casa. In alternativa all'incerta lettura di Diels (seguito da Crönert) – μή ἀπωτέρω τῶν γονέων ἀπέχῃ, ἐὰν ἐν Καύνῳ τὴν χολὴν (καταστήσῃται) –, ho accolto il κατὰ di Gallo a l. 1 e la sua interpretazione dell'intero passo, che mi sembra più ragionevole, nonché più fedele all'evidenza di P: «durante la traversata marittima alla volta della Siria, in partenza forse da Atene (dove sappiamo che il nostro è stato più volte), forse da Efeso, sulle coste della Lidia (dove risulta che ha

incontrato Eudemo), Filonide passa in Caria (περιςτὰς non può avere che questo significato; con ἐλς è usato per lo più in senso figurato), probabilmente a Cauno (patria di Dionisodoro), che era sulla rotta marittima che dal nord conduceva in Siria, e poi decide di proseguire per la Siria, cioè per la sua città di origine, per non rimanere lontano dai genitori» (Gallo, p. 165 = *Studi*, p. 204).

I fr. 4 e 5 si segnalano per la possibile menzione, rispettivamente, di Filocrate e Ippocrate, presumibilmente altri due personaggi del *bios*, non meglio definibili.

Nel fr. 6 ho accolto il testo degli editori soltanto alle ll. 1 s., mentre ho preferito rinunciare a ἐπαγγέλλεται | τὰ γράμματα di ll. 2 s., congettura considerata incerta già da Gallo.

Indices verborum, nominum et operum

Sono registrati tutti i vocaboli ad eccezione di γε, δέ, δή, καί, μέν, μή (negazione), μήν (particella), οὐ, οὐκ, οὐχ, τε e dell'articolo. L'ortografia seguita è quella usata dai lessici. Quando la lezione è dubbia, la parola è inserita tra parentesi quadre. Con il numero romano sono indicate le colonne, con quello arabo i frammenti.

ἀγαπάω	XXXII 3 s.
ἀγωνίζομαι	[XXI 24 s.]
ἀδελφός	XI 25; XII 4, 21; XXX 25 s.; XXXI 5 s.
ἀδυσκόλωc	[XLV 3 s.]
αἵρεσιc	XLIV 2; XLVI 5
αἵρετικτῆc	XLIV 3 s.
αἰτιολογέω	VI 1
ἀκόλουθoс	XII 7
ἀκολουθέω	[XII 22, 24 s.]; [XXXIV 22]
ἀκουστῆc	[XXXVI 2]
ἀκούω	XXXV 4 s.
ἀκριβῶc	XXXI 6
ἀκρίτωc	XXII 26
ἀκροτελεύτιον	XVII 22
ἀλλά	[VII 3]; XXXII 1; [XXXIII 2]; XLI 4
ἀλλήλων	VII 6; [XIII 7]
ἄλλοc	[XI 23]; [XV 1, 20 s.]; XXVI 22; XXXI 25; XXXVI 7; XXXVIII 26; XLIII 25
ἀλλοτριόω	XLIV 1 s.; XLVI 4; [XLVI 9 s.]
ἄν	[XV 21]; XXVIII 3; [XXVIII 12]; XXXII 1, 6; XXXIV 6; 3, 4
ἀναβαίνω	XXXVII 1, 2
ἀναγκαῖοc	XXXII 4 s.; [XXXII 10]
ἀνακομιδή	XVII 21
ἀνάληψιc	VII 24

ἀνάπαλιν	XI 25
ἀνάστατος	XVI 8
ἀναστρέφω	XLI 6
ἀνήρ	[XV 21]
ἀντί	XXVII 10
ἄξιος	XXXII 26; XXXIV 3
ἄπας	XXXI 26
ἀπελευθερώω	XI 26-XII 1; XII 3
ἀπέρχομαι	[3, 4]
ἀπέχω	3, 5
ἄπλαστος	XXXI 2
ἀπλῶς	[XLI 9]
ἀπό	XIV 8; [XV 20]; XXXI 1
ἀποδέχομαι	VI 22; XXVIII 2; [XXXIV 12]
ἀποδημέω	[VII 26]
ἀποδοχή	[XV 21 s.]; [XLV 2]
ἀποθνήσκω	XXXII 8; XLV 6
ἀπόκρυφος	VII 1
ἀπολείπω	[XLIV 8]
ἀπολύω	XXVIII 6 s.
ἀποξενολογέω	XLIV 25 s.
ἀποστέλλω	XVI 25 s.
ἀποστρέφω	XXXI 26-XXXII 1
ἀργός	XXXIX 4; [XLVIII 23]
ἀργύριον	6, 1
ἀρετή	XXXIII 1
ἀρχαῖος	XIV 3
ἄσμενος	[VI 4 s.]
ἀστρολογία	VI 19 s.
ἄστυ	XLV 6
αὐλή	XXXVI 23; [XXXVII 2]
αὐτός	I 26; II 24; [III 24]; IV 25; VI 3; VII 2, 8; VIII 10; XI 23; XII 1, 24; XIV 25; XV 2; XVI 8; XVII 19; XVIII 23; [XXI 1]; XXI 3;

	[XXI 7]; [XXIII 24]; XXVII 6, 22; XXVIII 1, 7; XXXIV 2, 9; XXXV 1, 11; XXXVII 1; [XXXIX 1]; XLI 3, 9; XLIV 3; [XLIV 25]; XLV 5; XLVII 8; [XLVIII 1 s.]; XLVIII 5
αὐτοσχεδιαστικός	[XXXVII 26-XXXVIII 1]
ἀφικνέομαι	XLV 5
ἀχαριστέω	XLVII 6
Βαβυλώνιος	[XV 26-XVI 1]
βασιλεία	[XXII 3 s., 7]
βασίλειον	XXVII 11
βασιλεύς	XVI 26-XVII 1; XVIII 25 s.; [XXVII 19 s.]; XXIX 20, 23; [XL 4, 6]; XLI 1; [XLV 24]
βίος	5, 5
βυβλίον	XIV 2; XXIV 26; [XLIX 25 s.]
γάμος	[VII 10]
γάρ	VI 5; XXI 3; XXX 26; XXXII 7; [XXXIV 2]; XXXIV 8; XXXVIII 3; XLI 7; XLV 8
γενναῖος	XXXI 2
γενναίως	XLV 7
γένος	[XII 2 s.]; XXXIX 9
γεωμετρία	VI 19; XXXVIII 5
γεωμετρικός	XXXIX 2
γῆρας	XVII 23
γίγνομαι	XXI 3 s.; XXVIII 12; XLIII 26
γνώριμος	XLIV 8
γονεύς	3, 5
γράφω	XIII 26-XIV 1; XXXIV 2 s.; XLV 25
γυμνάσιον	XXXII 24
δέχομαι	[XX 22]; [XXXV 9]
δέω	XX 25; [XXVIII 9]; XXXII 1
δηλόω	XVII 8
δήποτε	XXXIV 8
διά	[XXI 6]; XXVII 12; XXXII 2; XLIV 9
διακούω	XIV 1

διαλέγω	[XXXVIII 4]
διαλεκτικός	XXXVIII 5 s.
διαμένω	XXXIII 3
διανόησις	XIV 6 s.
διάθεσις	VII 25
διαλάμπω	XXXIX 26
διαλλάσσω	XXXVII 5
διαμένω	XXXIII 3
διαρθρώ	XXVII 24
διατριβή	XXVII 9
διατρίβω	XVII 26
διαφθείρω	[III 26]; XIV 23; [XLVI 7]
δίδωμι	XLI 9 s.; XLVIII 1
διότι	XLVIII 3
δόγμα	XXXIV 25 s.; [XXXV 9 s.]; XXXIX 1
δοκέω	XII 5; XXXVIII 3 s.
δοξάζω	[XXXVIII 3 s.]
δόσις	VI 3
δύο	XIV 3
ἐάν	[6, 2]
ἐαυτοῦ	XXVIII 6; XXXII 2; XXXVII 3; XLIV 9
ἐγκύκλιος	VIII 9
ἐγώ	XXXII 9; XXXIV 22
ἐθέλω / θέλω	XII 2; XVI 7 s.
εἰ	[XII 5]; XXIII 24; XXXII 7; XXXIII 3; [XXXIV 2]; XLVI 5
εἶδον	[XXXI 6]
εἶκός	[XXXIV 9]
εἴκοσι	XLIV 5 s.
εἰμί	VI 26; XIII 10; XVII 10; XXVII 10; [XXIX 21]; XXIX 25; XXXII 9; XXXIV 6; [XXXIV 9]; XLV 8; XLVI 2
εἰς / ἐς	VII 10; XXVII 25; [XXXVI 6]; [XXXVII 2]; XXXIX 1; XL 10; XLI 7; XLV 2; [XLV 6]; XLVIII 4; 3, 1.2
εἶς	XXVIII 3; XXXII 3

ἐκατόν	XLIV 5
ἐκ	XVII 20
ἐκδίδωμι	[XLIV 6]
ἐκεῖνος	[XXI 9 s.]; XXIX 25; 5, 4
ἐκλείπω	[XIV 10 s.]
ἐκτελευτάω	XLII 25
ἐκτενής	XXVIII 1 s.
ἐκτίθημι	XIII 7 s.; [XXXIV 5]
ἐκτος	XIV 5
ἐλαχύς	[XXXIX 2 s.]
ἐλεύθερος	XXXI 22
ἐμαυτοῦ	XVII 23
ἐμπαθής	XXVIII 4
ἐν	VI 21; VII 4; [XIV 1]; XVII 25, 26; XX 23; XXVII 10; XXXII 24; XXXVI 23; XLI 4; XLV 25; XLVII 8
ἐνδόξως	XLI 6
ἐνεκα	XXVII 8
ἐνιαυτός	XXXVI 3; XLVIII 7
ἐνιοι	[XLIV 6 s.]
ἐντευξίς	XXI 5 s.
ἐξ	XXXVI 5
ἐξαποστέλλω	XX 26-XXI 1
ἐξαίσιος	XVI 9 s.
ἐξῆς	XXXVII 5 s.
ἐξω	[3, 5]
ἐοικα	[XXIII 24 s.]
ἐορτή	XLV 8
ἐπελπίζω	XLV 1
ἐπεύχομαι	XLV 9
ἐπί	II 23; XI 23; XX 5; XXVIII 7; XXXI 23; XL 9; XLI 2; [XLVII 9]
ἐπινοητής	[XXIX 25 s.]
ἐπισημαίνω	XXXV 3 s.
ἐπισταθμεύω	XIV 26

ἐπιστημονικός	XIV 5 s.
ἐπιστολή	XXXIX 6; [XXXIX 9 s.]
ἐπιτήδειος	X 25
ἐπιτομή	XXXIX 5
ἐρωτάω	XII 4
ἔσχατος	XXVIII 23 s.
ἔτι	VI 25
ἐτοίμως	XXXII 6
ἔτος	[XVII 19 s.]; XXXVII 1
εὖ	XIII 10
εὐδοκέω	[VII 7]
εὐδοκητῶς	XXVII 9
εὐκατάλλακτος	[VIII 10 s.]
εὕρισκω	XXI 5; [XLII 26-XLIII 1]
εὐφυΐα	[III 23 s.]; IV 25
ἔχω	[XXIV 24]; XXIX 26; XXX 25; XXXIV 10; XXXVII 3; L 26; 5, 2
ζηλώω	XXXI 23
ἦ	XXXII 5
ἦδη	XXXVII 7
ἦθος	XXVII 25; XXXI 3; XXXIX 26
ἡλικία	XLVI 2
ἡμεῖς	VI 26
ἡμέρα	[XXVIII 23]; XXVIII 24
ἡμερότης	XXVIII 11
ἦσσαν	[XXI 8]; XXV 22
θάρος	XI 6
θαυμαστῶς	[XXXIV 11 s.]
θεραπεία	XXVIII 8
θεωρία	VI 4
θράσος	XLIV 10
ἰδίως	VI 20
ἵκετεία	XXII 22
καθάπερ	XV 25

καθηγητής	[XX 20 s.]; XLVII 7; [XLVII 10]
καθήκω	XXXII 9
καίπερ	[XXII 25 s.]
κακός	[XXXI 24]
καλῶς	XLI 5
κατά	IV 26; [VI 2]; VI 23; XVII 12; XXVII 23; XXVIII 23; XXXIV 11; XXXIX 9; [XLV 10]; [3, 1]
καταλείπω	XI 23 s.
κατάλυσις	[XLVII 9 s.]
καταλύω	[XLVII 9 s.]
Καύνιος	XXXV 8
κελεύω	[XII 6]
κοινός	XI 25; XVII 10; [XXXV 10]
κτῆμα	XXXII 26
κτῆσις	[6, 1]
λαλέω	VI 25
Λαοδικεύς	[V 26-VI 1]; XX 26
λέγω	VII 5; [XXXIV 8]
λόγος	VII 3; XLIV 4
λυπηρός	XXI 4
λύω	[XXXVIII 9]
μάλα	XXVIII 3; XXX 26; XXXII 3; [XXXIII 2 s.]
μέγας	[XXXVII 8]
μέλλω	XXXII 11
μέντοι	[XIV 1 s.]
μένω	[XVII 22]
μέσος	[VII 4]
μετά	VII 6; [XIV 24]; [XVII 19]; XX 23; XXXV 6; XXXVII 3
μετέωρος	VI 21 s.
μέχρι	XIV 9; [XXXVI 6]
μηδέ	3, 4
μηδείς	VII 1; XXI 3, 7 s.
μήν	XXXVI 5

μικρός	[6, 1 s.]
μνᾶ	XLVIII 3
μόνος	XXXVII 5; XLVII 26
νεανικός	XXVIII 6
νέος	XXXIX 4
νοέω	[3, 3]
νομίζω	XVII 9; XXXIV 6
νόσος	XI 7
ὄγδοος	[XXXVIII 25]
οἴκαδε	3, 3
οἰκέω	XXXII 25
οἰκία	XXVII 11; XXXII 23
οἶκον	XLV 10
ὅλος	XXVIII 25; XLIX 25
ὁμόδοξος	XV 20
ὁμολογέω	XXXIV 1 s.; XXXV 1
ὅμως	XI 25 s.
ὥπως	XLVI 7; 3, 4
ὅς	XII 21; XV 21; XX 23, 25; [XXI 1]; XXIV 26; XXXI 6; XXXII 24; [XXXVI 2]; [XXXVII 4]; XLI 2; XLV 25; XLVI 3
ὅστις	XXVIII 9; XXXIV 7
ὅτι	XIII 9; XLVII 6
οὐδεῖς	III 22; XLII 26
οὖν	XXXV 2
οὔτε	XXVIII 8, 10
οὗτος	III 20; [VI 3 s.]; VI 21; [XXXII 2]; XXXV 3, 6; XLI 4 s.; XLVII 2
οὕτως	VII 8
παῖς	VI 25; XLVI 1
πάλιν	XVII 4; XXXVI 3 s.
παντοδαπός	XXXVIII 26-XXXIX 1
πάππος	XXXIV 10
παρά	XIV 3 s., 7, 12
παραβάλλω	XXXII 5 s.; [XLVIII 6]

παραγίγνομαι	XXI 2; XLVIII 3 s.
παράγω	XLVIII 2
παραινέω	XXVII 26
παραιτέομαι	XLVI 6
παραλαμβάνω	XXIII 25 s.
παραπλήσιος	[L 26-LI 1]
παρατίθημι	XLV 25 s.
παρίστημι	XXVIII 4 s.
πάς	[VII 3]; XV 22; XVII 11; XXXII 25; XL 6; XLIII 24
πάσχω	XXXII 2
πατήρ	VII 7; [XII 20 s.]; [XXI 8]
πατρίς	XXXII 8; XLIII 25 s.
πείθω	XXIII 23
πειράω	XLVII 4 s.
πέντε	XLIV 6
πέπερι	XLVII 26
περί	VI 7, 21, 23; XIV 5; XX 25; XXI 1; XXXIV 4, 7; XXXVIII 25; XXXIX 2
περιέχω	[XXXVII 6 s.]
περιπλέκω	XIII 5 s.
περίστημι	3, 3
πιστεύω	XLVI 3
πίστις	[XXXIV 3]
πιστός	XXXIV 5 s.
πλείστος	[XXXIV 7]
πλείων	XVII 20
πλήθος	XXXVII 4
πλοῦς	3, 2
ποιέω	[VII 2, 22]; XV 9; XVI 9; XXIII 25; XXXV 3; [XXXVII 8]; XXXIX 3; XLIV 4; [XLVII 2]; [5, 3]
ποικίλος	[XXXVIII 2 s.]
ποικίλως	[XXXVIII 4 s.]
πόλις	XLVII 9

πολιτεύω	XV 23 s.
πολύς	[VII 9]; [XXXI 25]; [XXXVI 7]; XXXIX 3; XL 3
ποσός	XXXVI 6
πράγμα	[1, 5]; [VII 4]
πρεσβεία	[XLI 8]
πρέσβυς	XVI 25
προαπελευθερώω	[XII 8]
προβάλλω	[VII 9 s.]
προγίγνομαι	[VI 2]
πρόθυμος	XXVIII 1
προκοπή	[XXXVII 7]
προνοέω	[XVII 24 s.]
πρός	III 19; [VI 3]; VII 2, 24; XI 26; XIV 4, 8, 9; [XIV 14]; XIX 23; [XXI 5]; XXVII 22; XXVIII 5; [XXX 24]; XXXI 3; [XXXVI 23]; [XXXVIII 3]; XLIV 2; [XLVI 4]
προσγράφω	XII 5
προσλέγω	[XII 20]
προστίθημι	XXXIII 1 s.; XLVII 5 s.
πρόσωπον	[XXI 6]
πρότερος	XLV 26
πρώτος	XIV 8; XXXV 5
πῶς	XXI 26; XXXII 9
πως	VI 20
ρήτωρ	XXXVIII 6
Ῥωμαῖος	XVI 6
σημείωμα	XXXV 2 s.
σπουδή	XXIV 24
στοιχειόω	XLVI 2 s.
συντυγχάνω	[XXXVI 5]
συζητέω	XXI 25 s.; XXVII 8
συμβιόω	[VII 5 s.]; XXVIII 25 s.
συμβουλεύω	XXI 1 s.
συμβουλή	[XXVIII 10]

συμβούλιον	XLI 7
συναγωγή	[XXIV 25]
συνακολουθέω	[VI 5]
συναπανίστημι	[XLIV 26-XLV 1]
συνδιατρίβω	XLI 3
συνεδρία	XXVIII 9
συνεργός	XXVIII 12 s.
συνίστημι	[XLVII 8]
σύνταγμα	[XIV 13]; XLIV 5
σχεδόν	XXXI 26
σχολάζω	[XXXVI 3]; [XLI 4]
σχολή	[VI 7]; [XIV 11]; [XXVII 22]; XXXVII 6; XLVII 9
σῶμα	[XII 1 s.]; XXVIII 8
σωτηρία	XXXI 23 s.
τελευτή	[XIV 24]
τίθημι	VII 4 s.
τιμάω	[XV 24 s.]; XXI 7
τις	XII 2; [XII 5]; [XIV 11]; [XIX 26]; XXXII 2; XXXIV 6
τοίνυν	V 26
τοιούτος	XXI 4 s.; [XXXI 24]; XLI 8 s.
τότε	[XXXIII 3]
τράχηλος	XXXII 6 s.
τραχύτης	[XXXI 9 s.]
τρέπω	[XX 6]
τριάκοντα	XIX 24 s.
τριακοστός	[XIV 10]
τρίτος	XIV 9
τρόπος	XX 23; [XXXVII 4]
τυγχάνω	XV 22; XXXIV 3 s.
τύχη	XXXI 1
ὑγιεινός	[VII 25]
ὑμεῖς	XVI 25; [XVII 3 s.]
ὑπάρχω	[XI 24]

ὑπέρ	XXIV 26; [XXXII 3]; XXXII 7, 10; XXXVIII 9
ὑπερφυῶς	[XV 24]
ὑπό	XII 1; XV 21, 23, 26; XVI 26; XX 26; XXII 5; XXXIV 2; [XL 5]; XLV 26; XLVI 5
ὑπόμνημα	XIV 2 s.
ὑπομνηματισμός	[XLIV 7]
ὑποστέλλω	XXXIII 2
ὑποτάσσω	XLVIII 5
ὑπουργία	XVI 9
ὑφίστημι	XVII 23 s.
φανερός	VIII 26; XIII 9
φέρω	XIV 3, 13; [XLV 3]
φημί	VI 25 s.; [XII 23 s.]; XV 25
φιλέω	[VII 8]
φιλόλογος	[XXXVII 3 s.]; L 25 s.
φιλοπάτωρ	XIII 10
φίλος	XVI 23; [XVII 19]; XXXII 26; [XVII 19]; XXXI 3; XXXII 5, 26
φιλοσοφία	XXVII 7; [XXVII 23 s.]; XXVIII 5; XXXI 23 s.; XXXIV 11
φιλόσοφος	[XXXV 25 s.]; [XXXVI 8]
φιλοσόφως	XLI 5
φιλοτεκνία	VI 23 s.
φύσις	[XXIX 26]; XXXVIII 25 s.
χαρίζω	XLI 1 s.
χάρις	XXI 12; XXII 23; XXIII 26
χορηγία	[VII 23]
χράομαι	XX 7
χρήσιμος	XXIX 24 s.; XLIII 26
χρηστότης	XXVII 25 s.; [XLIV 9 s.]
χρόνος	[XXXVI 7]
ὥς	III 22; VII 8; XXVIII 3; XXXI 1; [XXXII 3]; [XXXIV 4]; XLII 26
ὥστε	XV 23
ὠφέλιμος	[XXXVIII 2]; XXXIX 4 s.

Ἀθῆναι	[XLV 2 s.]; XLVIII 4
Ἀντίοχος	XVI 6
Ἀντιφάνης	XXXIV 4 s., 9
Ἀρτέμων	XIV 7 s.; XLVII 6 s.
Βασιλείδης	[XXXVI 1, 4]
Δημήτηρ	XLV 7
Δημήτριος	[XVI 4]; XVII 1; XLI 1
Δικαίαρχος	XXX 25; [XXXI 9]
Διογένης	XV 26
Διονυσόδωρος	XIV 12; XXXV 6 s.; [XXXV 7, 10]; XLVI 1
Ἐπίκουρος	XXIV 25 s.; XXXIX 6
Ἐπιφανής	XLIV 1; XLV 23 s.
Ἑρμαρχος	XXXIX 8
Εὐδημος	XIV 4; XXXV 5
Ζηνόδωρος	XLV 4 s.; XLVIII 1
Ἡλιόδωρος	XXXI 1; XLIV 25
Θέσπις	XXXVI 2, 4
Ἰόλαος	[XXXIV 10]; XXXVI 6
Ἰπποκράτης	5, 1
Καρία	3, 2
Καρνεάδης	XLIII 24 s.
Λαοδικαία	XIV 25; [XVII 25 s.]; XLVI 8
Μηνοχάρης	[XVII 2 s.]
Μητρόδωρος	XXXIX 7
Παταρεύς	XIV 14
Πολύαινος	XXXIX 7
Σέλευκος	[XVI 6 s.]
Συρία	3, 1
Τιμασαγόρας	[XXXV 26-XXXVI 1]; XLVIII 5 s.
Φιλοκράτης	4, 1 s.
Φιλωνίδης	[IV 26]; [V 26]; XIII 11; XXXV 4; XLI 2; XLIV 3; XLV 24 s.; XLVI 6, 26; [XLIX 24]; 3, 1 s.
Φιλοπάτωρ	[XV 4]; [XLIV 23 s.]

Epicurus, Περὶ φύσεως VIII XXXVIII 25 s.